

Mario Pirani

editorialista di «Repubblica»

«Giornali non imitate Berlusconi»

«Abbiamo a che fare con un para-regime che ha una concezione di sé medesimo di tipo totalitario».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Non ci rendiamo ancora ben conto che abbiamo a che fare con un para-regime politico, che ha una concezione di sé medesimo di tipo totalitario».

Dunque, Pirani, cominciamo dall'ultima sortita di Bossi: la lista dei «giornalisti cattivi». Cosa ne pensa?

Mah, secondo me il discorso è più generale. Anche se è vero che le tre componenti della maggioranza, più le varie frattaglie, hanno caratteristiche diverse e contraddizioni interne, complessivamente tendono ad esprimere una visione del maggioritario in termini abbastanza totalitari.

Cosa intendi quando parli di «visione plebiscitaria»?

Che si comportano come se il nuovo sistema elettorale legittimasse la maggioranza ad occupare tutto il potere, a cancellare la separazione tra i vari poteri, a considerarlo come unico e che quindi si deve prendere tutto.

In questa stessa visione s'inscrive la stessa continua con la stampa? Le forze di maggioranza, qualunque esse siano, di tanto in tanto si considerano offese dai giornalisti.

È la prima volta che accade in un modo così aperto e palese, nella storia della Repubblica?

È la prima volta che accade in tutta la storia d'Italia. Ancora non capiamo che cosa vuol dire la rottura che è avvenuta in questo paese e i consensi che incontra.

Che tipo di consensi sono?

I consensi di una vasta platea antipolitica che ha della politica una visione unificante, dove tutti dovrebbero remare a favore. Il fatto che ci siano manifestazioni, che ci sia gente che non collabora con la maggioranza, viene vissuta appunto come un'offesa che va sanata.

È ancora alto il suo consenso?

Berlusconi scandalizza parte degli italiani, ma mira in alto, a quella parte del paese che in fondo coniuga un liberismo «ai da te», privo di regole, a una sostanziale confusione tra una politica d'ordine e una forcaiola.

E questa liberaldemocrazia di cui si fa un gran parlare?

La perdita della cultura liberaldemocratica è molto vasta. E mi viene da pensare, all'opposto, alla felice contraddizione culturale della sinistra, che pure in passato aveva una visione finalistica, e perciò totalitaria, ma costituzionale nel breve periodo.

Torniamo ai giornali e ai politici. Anzi, già che ci siamo restiamo ai politici di sinistra...

L'aggressività nei confronti della stampa c'è sempre stata. Ricordo che all'inizio dei congressi, negli anni quaranta e cinquanta, i di-



scorsi dei capi dei partiti o dei sindacati erano spesso una polemica aspra nei confronti di questo o di quel giornale.

Ma erano polemiche che certo non incidevano sulla libertà di stampa, non la limitavano.

Perché il vecchio potere, quello democristiano, era meno insofferto, o almeno più garbato, di questo nuovo?

Perché il potere è insofferto, nei confronti della stampa, soprattutto se non si sente forte. La Dc di stampo andreattiano o moroteo, ad esempio, se ne fregava. Chi invece non ne lasciava passare una era Craxi, che forte non si sentiva abbastanza.

Tu hai avuto anche degli scontri con il segretario del Psi, vero?

Ne ricordo due. Il primo dopo alcune mie analisi sulla partitocrazia. Craxi mi attaccò dalla tribuna di un congresso della Cgil, indicandomi come un esponente della nuova destra.

Un'ultima domanda: secondo te i giornali italiani sono in grado di correggersi da questi vizi?

Non lo so. Perché questo modo di fare concorrenza alla televisione è ormai entrato in profondità. Personalmente ho l'impressione che i giornalisti italiani faticeranno parecchio ad uscire da tale visione.

Queste le colpe di chi ha il potere. E di chi ha avuto il potere prima di loro. Ma abbiamo delle colpe anche noi della stampa, noi giornalisti?

Certo. A cominciare da un'attenzione eccessiva, patologica, ad ogni piccola vicenda del Palazzo. Alcune cose sono significative e divertenti, ma il più delle volte si tratta soltanto di chiacchiere e battute.

E allora, secondo te, cosa bisogna fare?

Trovo che la nostra cronaca dovrebbe essere più documentata, più fredda. Giorni fa rivolgevo una critica al mio giornale per i servizi sul discorso di Berlusconi al Senato: due pagine intere, tre pezzi, tutti brillanti, ma da nessuna parte c'era il discorso.

Un'ultima domanda: secondo te i giornali italiani sono in grado di correggersi da questi vizi?

Non lo so. Perché questo modo di fare concorrenza alla televisione è ormai entrato in profondità. Personalmente ho l'impressione che i giornalisti italiani faticeranno parecchio ad uscire da tale visione.

Regioni e federalismo Se passa la rivincita del potere centralista

RICCARDO TERZI

NELLA PROSPETTIVA, ormai non lontana, delle prossime elezioni regionali, la situazione è ancora di totale indeterminazione, e si fa via via più concreto il rischio di giungere a questo appuntamento senza aver risolto nessuno dei nodi che sono aperti.

La mia impressione è che la pratica di governo dell'attuale maggioranza si muova esattamente nel senso del centralismo e della concentrazione dei poteri.

Siamo quindi in un passaggio estremamente critico, perché è in gioco il senso del cambiamento, se si tratta cioè di costruire un sistema più forte e articolato di garanzie democratiche, o se all'opposto si tratta di affidare la totalità del potere di comando ad un leader plebiscitario.

MENTRE PROCEDE questo lavoro, c'è l'urgenza di una nuova legge elettorale, a Costituzione vigente che superi l'attuale sistema proporzionale e che sia già efficace per le prossime elezioni di primavera.

In un impianto costituzionale nuovo, di tipo federalista, credo che possa utilmente essere prevista l'elezione diretta del presidente della Regione, per favorire la formazione nelle diverse realtà territoriali di élites politiche forti e rappresentative.



«Dove son troppi a comandare, nasce la confusione» Lamberto Dini, Luigi Einaudi

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative staff.

DALLA PRIMA PAGINA Perché i giovani

non hanno riflettuto abbastanza sulle conseguenze che la nuova maggioranza avrebbe suscitato col suo modo di agire e di non agire.

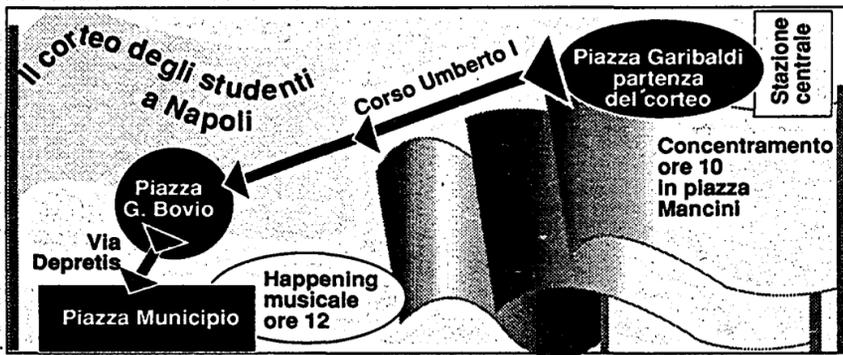
La prima di queste ondate fu quella legata all'idea di impegno, nell'immediato dopoguerra. C'era un intero paese da rimettere in piedi e una economia che ripartiva praticamente da zero.

con tutto ciò che ha comportato, è stato concepito e attuato da una minoranza che segnò un intero periodo della nostra vita.

Da un'ultima domanda: secondo te i giornali italiani sono in grado di correggersi da questi vizi?

JURASSIC, UN ANNO DOPO

Da tutta Italia oggi nella città partenopea i giovani dalle scuole, dai licei e dalle università



Una assemblea nella facoltà di Architettura occupata, a Napoli

Andrea Ceraso

Riparte il movimento degli studenti A Napoli il debutto

■ NAPOLI. Sedici anni, capelli biondo chiaro, il naso macchiato da uno schizzo di vernice rossa. Giulia ha appena finito di dipingere lo striscione per la manifestazione di stamattina: «Berlusconi ti sei sbagliato! La nostra scuola non è un supermercato». Caratteri disegnati con precisione sotto la guida di un «esperto», un operaio, che da una mano a questi «teen ager» alle prese con l'organizzazione della loro prima grande manifestazione. Bli con lettere multicolori: «Vuoi la pensione? Passa alla Standa!», campeggia su una parete.

L'allegria si fonde con la discussione politica. L'altra sera un centinaio di giovani del Pds si sono ritrovati a discutere dei temi della manifestazione. Hanno le idee chiare vogliono essere parte integrante della sinistra, in generale, e del Pds in particolare. Non gli va giù l'idea di essere un «vivaio» di un partito, oppure, un «partito» piccolo piccolo, per età, per dimensioni, per idee. Hanno una visione diversa da quella di altri loro coetanei della «sinistra giovanile». «È stata una discussione molto interessante - sostiene Enzo Amendola, portavoce della consulta dei giovani - perché

Saranno migliaia. Trentamila, cinquantamila, forse di più. Sono attesi un po' da tutta Italia gli studenti che oggi a Napoli daranno vita a una grande manifestazione nazionale contro la Finanziaria di Berlusconi e per «riscrivere un patto di solidarietà tra giovani, lavoratori e pensionati». E in effetti alla manifestazione - organizzata da Tempi moderni, Unione degli studenti, Unione degli universitari con l'adesione tra l'altro della Sinistra giovanile, dei giovani comunisti, della Gloc, di Cgil, Cisl e Uil napoletane, di Gioventù socialista, di Nero e non solo, dell'Auser -, insieme agli studenti ci saranno anche centinaia di lavoratori e di pensionati. Per tutti l'appuntamento è alle 10 in piazza Mancini, nei pressi della stazione centrale, dove confluiranno le delegazioni annunciate da un po' tutta Italia: decine di pullman sono attesi dalla Sicilia, dalla Puglia, da Roma, Firenze, Milano e Torino e da molte altre città. Mancheranno all'appello solo gli studenti genovesi. Assenti giustificati, però, perché proprio questa mattina daranno vita a loro volta nel capoluogo ligure a una manifestazione contro la Finanziaria e la riforma della secondaria proposta dal ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

siamo scesi alla radice del problema che ci troviamo ad affrontare. Ci sono due o tre cose che ci appaiono importanti: la prima è che i giovani ritornano a discutere di politica, che la discussione sui nostri problemi non è stereotipata, ma è estremamente concreta, che in questo frangente viene sanata la «classica» frattura generazionale. Infatti oggi troviamo uniti studenti

le, ma che recita più o meno così: meno tasse? 1.000.000 di posti di lavoro? Siete su «Scherzi a parte». In questi mesi abbiamo sentito solo tante parole e tante promesse, nessuna delle quali è stata mantenuta. La verità è che la finanziaria attacca i posti di lavoro, specie quello delle donne. Un esempio? La proposta di far fare l'orario spezzato ai dipendenti pubblici. Due ore di intervallo ed orario lungo significa che molte lavoratrici rinunceranno a lavorare o chiederanno il part-time. Come può una donna che oltre a lavorare deve fare anche la casalinga rimanere fuori casa fino alle 17 o alle 18?

Nulla da dire. Sfende nel concreto. Danilo, studente, occupante dell'Università: «Un milione e due, due milioni di tasse universitarie non se le può permettere nessuno. Se uno poi ha due figli all'università dovrebbe sborsare 4 milioni di tasse in un sol colpo. Se anche ha un reddito che lo immette nella fascia alta, di colpo con questa stangata torna indietro. Poi ci sono i libri e tutto il resto...». Interviene uno degli occupanti di lettere e filosofia. T-shirt nera, capelli arruffati,

anfibi neri e pesanti ai piedi. Un dark convinto, ma con le idee chiare: «Ho sentito in televisione "uno" del governo che invitava a fare sacrifici per pensare ai figli. Perché i sacrifici non li fa Berlusconi cominciando a pagare le tasse che sono state evase finora? È un estremista, dicono i suoi amici, ma dice cose serie».

Giurisprudenza è occupata dall'altro giorno. Anche qui il tema delle tasse universitarie è al centro della discussione, ma poi ci sono altre questioni, come quella degli sbocchi occupazionali. 5.000 matricole, ogni anno, 25.000 studenti in corso, più qualche migliaio fuori corso, con quale prospettiva? «Nient'altro che la disoccupazione se non si sbloccano i concorsi, le possibilità di entrare negli enti locali e nella pubblica amministrazione. Anche se andiamo tutti a fare gli avvocati - sostiene Nicola - mica possiamo sperare in una «magentopoli» lunga una vita. Poi quelli delle tangenti mica prendono avvocati di primo pelo, si fanno difendere dai grandi del foro e così...».

Interviene Antonio Marciano, di Tempi Moderni e uno degli organizzatori dell'appuntamento partenopeo - per i giovani. Stanno compiendo un salto generazionale, si stanno accorgendo di quello che significa avere un governo di destra, stanno prendendo coscienza che la costruzione del loro futuro dipende non solo da chi governa, ma anche da loro. È un processo che si è avviato tempo fa, che è andato avanti a scossoni, con accelerare e frenate. Il corteo, il comizio ed il concerto stanno a significare una cosa: i giovani vogliono diventare una controparte sindacale, nel senso più ampio della parola. I giovani in Francia mettono in crisi governi, negli Usa hanno fatto finire una guerra, in Italia hanno sempre perso, ora vogliono contare sul serio. È il momento di dire basta e lo cominciamo a fare da Napoli».

Allegria e consapevolezza, i giovani di Napoli si stanno preparando così al corteo. L'appuntamento è per le dieci nei pressi della stazione centrale. Con un occhio al cielo. «E se piove?». La risposta è pronta: «Gnderemo ancora più forte: "governo ladro"».

James Senese «Sto dalla loro parte Da sempre»

James Senese, il noto sassofonista partenopeo, sarà stamane a Napoli. Suonerà per gli studenti, per i giovani che arriveranno in città da ogni parte d'Italia. S'è schierato dalla loro parte, insomma. Perché? ecco cosa risponde. «Perché sto con gli studenti? Perché conosco bene i motivi per cui si battono. Perché la cultura e il diritto allo studio dovrebbero essere alla portata di tutti, non soltanto dei più ricchi. Perché so, per averlo pagato sulla mia pelle, cosa significhi non completare gli studi per problemi economici e poi trovarsi a vivere in un mondo cannibale e sempre più competitivo, dove il sapere è una delle poche armi con cui ti puoi difendere. Perché, proprio come loro sono «ngazzato niro». Contro chi? Contro chi aumenta le tasse dell'università e taglia le pensioni, convinto che la cultura sia quella degli spot, delle televisioni... Ma spegniamola questa Tv, riprendiamoci le scuole, l'università, i libri, la musica, il mare, la natura... la vita. Insomma. Ecco perché, stamane, a piazza Municipio, il mio sassofono lancerà alto il suo grido di protesta».

L'INTERVISTA

Parla Jacopo, ieri uno dei leader di Jurassic, oggi protagonista del nuovo movimento studentesco

«A me più tasse, a mio padre meno pensione. Non ci sto»

■ ROMA. I pullman, da Roma, partono alle 6,30. Jacopo Greco va con i suoi compagni del liceo classico «Visconti». Jacopo è diventato celebre come lo studente che ha bocciato il ministro D'Onofrio. Nella forzatura, qualcosa di vero c'è. C'è che mercoledì scorso il ministro è andato al «Visconti» per un dibattito con gli studenti. Al termine hanno fatto un ginocchio: promuovere o bocciare D'Onofrio? L'hanno bocciato. Il dibattito l'aveva organizzato Jacopo, e così ora l'hanno invitato anche in televisione. Fabio Fazio lo vuole, domani, a «Quelli che il calcio...».

Ci vai?

Non lo so, dipende... se non torniamo troppo tardi da Napoli.

L'anno scorso eri uno dei leader di «Jurassic school». Quello che sta nascendo quest'anno, che movimento è?

È una cosa diversa. A Napoli sfileranno gli studenti «medi», gli universitari, e con noi anche i giovani operai...

Rivoluzionario...

È certamente un salto di qualità. A Napoli andiamo per stabilire un vero patto... Perché la verità è che nelle manovre, nei piani economici del governo Berlusconi c'è qualcosa che colpisce diverse condizioni giovanili...

Spiegati.

Dico che io, io che frequento il liceo «classico», in questa scuola senza riforme serie, vecchia di cinquant'anni, con programmi da preistoria, vivo certamente un disagio forte almeno quanto quello del mio coetaneo, che non studia più ma lavora, e lavora senza prospettive, con l'incubo della casalingaggine, piegato dalle tasse...

Vol studenti avete già sfilato anche il giorno dello sciopero ge-

Intervista a uno studente del liceo classico romano «Visconti», che oggi va a Napoli, e sfilata. «Ma sarà uno sfilare diverso dal solito... perché oggi, con noi, ci sono i giovani operai...». Jacopo Greco, 17 anni, leader giovanissimo, racconta la possibile metamorfosi del movimento studentesco: «I piani del governo Berlusconi provocano disagio in tutto il mondo giovanile... D'Onofrio non pensi che sarà una manifestazione come tutte le altre».

FABRIZIO RONCONI

nerale, il 14 ottobre. Siete stati avvistati in numerosi cortei.

SI, e direi che quel giorno ho, abbiamo capito l'esigenza di stabilire concretamente un rapporto con il mondo del lavoro. Voglio dire che noi studenti, in piazza San Giovanni, ci siamo ritrovati spontaneamente... Vedevo le facce del corteo, e no, a marciare e gridare contro il governo non c'erano solo pensionati e lavoratori, ma anche facce di gente che, per capirci, non ce la fa più a pagare le tasse universitarie... Così la storia delle pensioni per molti è diventato un pretesto, anche se io ero il proprio per nonna...

Nonna?

Beh, mia nonna ha 75 anni e vive in Calabria, in un paesino vicino Cosenza... Poverina, ha passato tutta una vita a spezzarsi la schiena su un fazzoletto di terra, per poi vedersi scippati quei due soldi di pensione da Berlusconi... Sono andato a San Giovanni per lei, per lei che non poteva certo protestare...

Che idea ti sei fatto di Berlusconi?

Fondamentalmente, mi pare uno che non mi rispetta. Uno che non è disposto ad ascoltare, a capire... E poi... vabbè, lasciamo stare...

D'Onofrio è uno straordinario venditore di se stesso. Organizza conferenze stampa a raffica. Promette, ipotizza, prevede, ma poi è tutto fumo... Gli italiani tornano dalle vacanze e lui che dice? Dice che basta, cari italiani non pagherete più i soldi per le ripetizioni dei vostri ragazzi, perché gli esami di riparazione verranno aboliti, perché io ho inventato dei favolosi corsi di sostegno... Tutti felici, tutti a pensare ma che bravo ministro c'è capitato... e, invece, ora ci accorgiamo che su questi famosi corsi di sostegno c'è confusione, nessuno è in grado di dire come e quando verranno attuati...

Spiega in due parole la tua condizione di studente liceale italiano.

Dalla scuola non ricevo ciò di cui ho bisogno.

Esempi.

Intanto: avrei bisogno di qualcuno che formi la mia coscienza civile. Il prossimo anno posso votare, ma per chi dovrei votare? Se non mi fossi impegnato - in «Jurassic school», davvero sarei una testa che galleggia nei amici. Infatti, il primo voto lo hanno dato o lo daranno seguendo i suggerimenti dei genitori. Mi chiedo: è giusto?

Ancora.

Penso ai programmi. Roba da ridere. Prendiamo la storia. Al «classico», dico al «classico», bene che va si arriva a studiare la prima guerra mondiale. Sfido io che poi c'è confusione sul fascismo... È inutile meravigliarsi quando i miei coetanei con i capelli rasati, i naziskin, affermano che l'Olocausto non è esistito. Se non hanno letto qualche libro per conto loro, dove avrebbero dovuto scoprirlo?

Già, la lettura... Come andiamo con i quotidiani? Che rapporto

avete con il mondo della televisione?

Zero. Un'ora a settimana dedicata alla lettura dei quotidiani sarebbe il minimo, invece niente... Quanto alla televisione, lasciamo stare: è il mezzo d'informazione del futuro, ci condiziona la vita, ma in un'aula scolastica è come se non esistesse. Facciamo lezione ignorando la pericolosa e affascinante potenza della tivù come se facessimo lezione agli inizi del secolo.

Leggete sempre «Malavoglia»?

Certo: «Malavoglia», e «Promessi sposi», «Divina commedia». «Cristo s'è fermato a Eboli...» ma se poi, con una maturità classica in tasca, qualcuno ci chiede chi è Gadda, noi restiamo a bocca chiusa...

El professor?

Tempo fa, abbiamo fatto un'assemblea con Barbieri, il segretario nazionale della Cgil-scuola... e quando ha preso la parola è stato sommerso dagli applausi. Segno che l'insofferenza del corpo docente è anche nostra... Tuttavia, allo stato attuale, il corpo docente resta, nella maggior parte dei casi, perfettamente inserito nel museo della scuola italiana...

Sono discorsi che fanno venire il mal di stomaco, eppure sono vecchi di anni, sentiti e risentiti. In questa scuola immobile, non credi che gli studenti avrebbero potuto far di più?

Io ho alle spalle la sola esperienza di «Jurassic school», ma mi basta per dire che abbiamo bisogno di qualcosa di stabile, qualcosa che duri nel tempo. Non possiamo, ogni anno, ricominciare con le assemblee, le occupazioni, i cortei... Dovreste riuscire a diventare un'entità stabile... Soprattutto, dovremmo riuscire a diventare un'entità propositiva. Non possiamo continuare a prote-

stare all'infinito. Dobbiamo farci venire delle idee.

Come al solito, quando si parla di queste cose, viene in mente il modello francese...

LI, in Francia, sono avanti di secoli. Va bene. Ma noi a Napoli apriamo una nuova stagione. Se D'Onofrio pensa che sarà la solita manifestazione, sbaglia.

François Truffaut Il cinema secondo Hitchcock

Mercoledì 26 e giovedì 27 ottobre in edicola con l'Unità

hitchock intervistato da truffaut

I LIBRI DELL'UNITÀ

IL CASO

Il presidente del Consiglio parla davanti all'Antimafia «Non indeboliremo la legislazione sui pentiti»

Russia, da lì arrivano i nuovi clan

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. «I ragionieri della mafia stanno diventando più pericolosi dei suoi killer», ha detto Roberto Maroni in una recente intervista e mentre ieri il presidente del Consiglio discuteva con la commissione antimafia sui problemi della criminalità organizzata, la Confcommercio presentava a Milano i risultati dell'indagine «Viaggio a Criminopoli». Un rapporto sulle infiltrazioni mafiose, in particolare nelle aree finanziarie dove i profitti sono maggiori e i pericoli minori. «Il nostro sistema bancario macina almeno 100 miliardi di lire al minuto e più di 300 nei circuiti finanziari», ha spiegato Sergio Billè, delegato della Confcommercio per i problemi della criminalità. «Di questi 400 miliardi almeno 150 sono sporchi o caldi». Dove per caldo si intende quel danaro proveniente da redditi legali, non denunciati al fisco.



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi accanto al presidente della Commissione Antimafia, Tiziana Parenti

Giulio Broglio / Ap

«Non ho le mani sporche» Berlusconi: i film sulla mafia minano il turismo

Davanti alla commissione Antimafia, Berlusconi illustra la linea del governo nella lotta contro la criminalità organizzata. «Non indeboliremo la legislazione varata negli ultimi anni». Poi, si difende: «Io non ho nulla da nascondere, le mie imprese sono state sottoposte ai raggi x...». Le sue dichiarazioni sul film «La Piovra»: «Sono stato frainteso...». Ma aggiunge: «Dare una brutta immagine dell'Italia danneggia il turismo».

commissari. Alla maggior parte di esse Berlusconi risponderà la prossima settimana, dato che ieri la seduta è stata sospesa. Ma a due domande ha replicato subito, d'impeto. Ecco un veloce resoconto. Prende la parola Saverio Di Bella, progressista: «Presidente Berlusconi, lei rischia di essere, spero contro la sua volontà, il ministro della Malavita. Le faccio tre esempi. Un rappresentante del suo governo, il sottosegretario all'Interno

prese, sottoposte ai raggi x dalla magistratura, non è emerso e non emergerà nulla di negativo. Non ho mai compiuto niente di condannabile. Ho versato mille e centomila di tasse, sono tra i primi contribuenti italiani. Non ho nulla da nascondere. Sono tranquillo e sereno: l'ho detto e lo ripeto. Situazione davvero insolita. Un presidente del Consiglio costretto a difendere, davanti alla commissione Antimafia, il proprio passato e il

ria così importante, dalla stessa maggioranza...».

È a questo punto che Berlusconi pronuncia, tra l'altro, anche le parole citate all'inizio. Dice: «Siamo tutti esordienti. Io per primo, siete indulgenti. Le difficoltà sono tante, è vero. Nell'amministrazione pubblica, domina l'irrazionalità...». Uno squarcio di ideologia aziendalista: «A volte ho osato dire che nei lavori parlamentari c'erano lungaggini. Ma se lo dico io, mi accusano di essere irrispettoso delle istituzioni. Ebbene, ditelo voi... In Italia ci sono sprechi di tempo e di potenzialità a causa di una macchina politico-burocratica inefficiente e molto spesso in contrasto con l'attività produttiva. Nella Difesa, nella Sanità, nei Trasporti... siamo superdotati di uomini mal utilizzati: il bilancio dell'azienda Italia può essere modificato soltanto con un intervento di profonda riorganizzazione di tutto ciò che è pubblico». Giuramento finale, inatteso: «In ogni caso, ho questo convincimento: la mia campagna non avrà mai le mani sporche».

L'audizione continuerà la prossima settimana. Il presidente del Consiglio dovrà rispondere a molte domande. Fra le altre, quelle dei progressisti Arlacchi e Bargone e quella del popolare Mancino. I tre hanno sottolineato l'esigenza che la maggioranza si comporti più coerentemente e che si aggreddisca anche la mafia economica.

GIAMPAOLO TUCCI

Io però non farò liste di proscrizione (allusione all'iniziativa di Bossi, ndr.). La verità è che io mi addoloro quando la nostra immagine diventa quella della mafia... In Russia mi hanno chiesto: perché esportate tanti film sulla mafia, tanta fiction? Qui ammetto anche una mia responsabilità avendo in passato co-finanziato fiction sulla mafia.

«Certa fiction è pericolosa perché fa arrivare ovunque un'immagine negativa dell'Italia. Da noi non c'è solo criminalità»

«Ci sono giorni in cui mi sento incapace e inadeguato. A volte mi cadono le braccia. La burocrazia? Un muro di gomma»

proprio quella che entra in tutte le case, con la tv... La fiction è più pericolosa dei film perché circola in tutte le tv del mondo... Divertente, no? Il padrone della Fininvest che giudica pericolosa la fiction. S'intende la fiction d'impegno civile. E insiste, s'avvita su sé stesso:

Gaspari (An), è ritratto in una foto mentre dà la mano ad alcuni boss. Lo sa come si è giustificato quando la storia è venuta fuori? Ha detto: «Non li conosco. Comunque, per evitare equivoci, ripristineremo il saluto romano». Secondo esempio: con la legge finanziaria che avete varato, consegnate il Sud alla criminalità organizzata. Infine: le radici oscure del suo potere economico-finanziario... Berlusconi, palesemente nervoso: «Tutto falso. Tutto falso: radici oscure? Io ho l'orgoglio di aver creato il gruppo che ho presieduto. Dai controlli effettuati sulle mie im-

L'INTERVISTA Violante: «Impegni condivisibili, ma anche tanti errori. Si attacca la magistratura» «Contro i boss poca coerenza nel governo»

Antimafia, faccia a faccia tra Luciano Violante e Silvio Berlusconi. «Il capo del governo ha preso impegni concreti - dice Violante - ma c'è un problema di coerenza dei comportamenti tra le cose dette e gli atteggiamenti della maggioranza che lo sostiene». Troppi attacchi alla magistratura («un errore quell'invito a Sgroi»), alla carcerazione dura per i boss e alla legge sui pentiti. «Sulle cose più urgenti il capo del governo faccia dei decreti legge».

mentari che lo sostengono. È accaduto più volte, infatti, che una serie di proposte del governo in materia di lotta alla criminalità siano state radicalmente cambiate dalla maggioranza. Penso alla legge sull'usura e alle questioni legate all'immunità parlamentare. Berlusconi ha il problema di richiamare la sua maggioranza alla coerenza dei comportamenti parlamentari. E ci vuole un indirizzo politico chiaro anche per quanto riguarda le dichiarazioni pubbliche. Nel senso che se dopo le cose dette in antimafia c'è un'altra dichiarazione come quella sulla «Piovra», o il ministro Tal dei Tali parla del 41 bis e della legge sui pentiti demolendole, o soprattutto c'è un attacco destabilizzante all'autorità giudiziaria, tutto ciò è in contraddizione con gli intenti dichiarati e rischia di vanificarli. Per questa ragione abbiamo chiesto al presidente del Consiglio di usare lo strumento dei decreti legge per far partire subito gli interrogatori dei boss attraverso la teletrasmissione.

Ma Berlusconi ha abilmente sornvolato su tutto il capitolo dei nuovi rapporti tra mafia e politica.

Innanzitutto la relazione che ci è stata presentata era molto tecnica, poi c'è da dire che l'ordine dei lavori non era dei più utili per approfondire gli argomenti, la prossima volta sarà meglio avere una continuità dell'audizione evitando rinvii. Vedremo le risposte che Berlusconi darà nella seduta di prosecuzione, quello che è certo è che oggi è in costruzione un processo di collegamento tra mafia e settori del mondo politico. Io non ho elementi per dire che questo collegamento sia già avvenuto, ma ci sono una serie di «avances» che Riina fa continuamente, che ci dicono come la mafia non ha affatto chiuso la ricerca di un rapporto con la politica.

Anche sul riciclaggio del danaro sporco Berlusconi è sembrato piuttosto reticente.

Questo è un versante sul quale, Berlusconi ha detto che il governo intende impegnarsi. Direi che la



Luciano Violante

Sayadi

ROMA. Berlusconi all'Antimafia. Venticinque cartelle di impegni per dissipare i dubbi sull'atteggiamento del suo governo. Un fiume di parole per respingere gli imbarazzanti apprezzamenti che Totò Riina gli ha rivolto da Padova: il presidente Berlusconi ha ragione. Si parla troppo di questa mafia... Onorevole Violante, Berlusconi ha scoperto la pericolosità di Cosa Nostra? Io dico che il quadro degli impegni e delle proposte che il presidente del Consiglio ha presentato

giudiziarie milanesi all'indomani dell'archiviazione del caso Borrelli da parte del Csm, non posso non ritenere che siamo di fronte ad un fatto che può avere effetti destabilizzanti sulla istituzione giudiziaria ed avvantaggiare così tutto il mondo del grande crimine. Coerenza vorrebbe che si accettasse il controllo di legalità come lo accetta qualunque cittadino e non si parlasse con attacchi di questo genere. Anche il colloquio Sgroi-Berlusconi (ha fatto male il procuratore

generale ad accettare l'invito, ed ha fatto male il presidente del Consiglio ad invitarlo alla vigilia di una decisione del Csm alla quale egli era direttamente interessato) si colloca in questa confusione dei poteri che non rafforza il principio di legalità. Che impressione le ha fatto Berlusconi seduto per la prima volta davanti alla Commissione parlamentare antimafia? Non mi piace parlare di impressioni, ma solo di fatti concreti.

INFORMAZIONE E POTERE.

Patto e Ppi presentano il progetto di antitrust televisivo
Tgs: Tosatti rinuncia. Pivetti chiede la diretta Rai per martedì

Segni: «Fininvest è il braccio armato contro la libertà»

«La Fininvest è il braccio armato per il soffocamento della libertà». La denuncia di Mario Segni alla grave situazione di «monopolio dell'informazione», scatena la polemica. Soprattutto tra i fininvestiani. Costanzo: «Sarebbe come dire che Segni è figlio di un golpista». Mentana: «Offensivo». Pattisti e popolari presentano la loro riforma del sistema delle comunicazioni. Probabile un tavolo comune di lavoro con i progressisti.

STEFANIA SCATENI



Costanzo

«È come accusare Mario Segni di essere il figlio di un golpista»

Costanzo: «Figlio di golpista»

«La frase di Segni è solo una frase a effetto», commenta Costanzo. «Sarebbe come dire: allora, che Mario Segni è figlio di un golpista. Ma possiamo andare avanti con slogan di questo tipo?». Il presidente della Fininvest, Fedele Confalonieri, si limita invece a dire: «Ho stima di Segni, ma in questo caso sbaglia». Chi si spende di più per difendere l'azienda in cui lavora è il direttore del Tg5 Mentana: «Non siamo degli strumenti ciechi al servizio di qualcuno. Quel giudizio mi sembra, invece, un misto di malsano vittimismo e di ingiusta criminalizzazione alla cieca, che ostruisce la visione dei problemi reali».

Andreatta

«Ma Berlusconi deve vendere Altre soluzioni sono una beffa»

La tv dei lanzichenecchi

Problemi reali che, per le opposizioni, sono evidenziati brutalmente dalla rissa alla Camera scatenata dai missini l'altro giorno. «Viviamo in un clima di regime, di macabro, e per bloccarlo servono interventi urgentissimi - sintetizza il responsabile per l'informazione del Pds Vita, intervenendo al dibattito -». I lanzichenecchi sono già entrati nel sistema dei media e ne hanno conquistato già la metà. «La verità - replica Segni a Costanzo - è che se in un paese non c'è il pluralismo dell'informazione, se tutte le voci e tutte le idee non hanno diritto a essere espres-

colò la Fininvest è lo strumento più importante. Ecco perché c'è urgenza di una nuova legge che detti le regole per trasparenza, libertà, pluralismo dell'informazione. Il progetto dei progressisti e quello del Patto-Ppi hanno dei punti di convergenza, si rievola. Il Pds lancia l'idea di lavorare insieme per verificare l'ipotesi di un progetto comune, anche in vista del referendum sulla legge Mammì. Anche perché il progetto dei tre saggi, che il Consiglio dei Ministri ha trasformato in ddl, fa acqua da tutte le parti, non piace alle opposizioni e neanche alla Lega. Il presidente dei deputati popolari, Beniamino Andreatta, taglia corto: «O Berlusconi vende o tutte le altre soluzioni non sono soluzioni perché non garantiscono quell'elementare principio che chi sta al governo non deve conoscere le sue proprietà, quali sono e come si spostano. La beffa è che il signor Berlusconi sa di essere proprietario della Fininvest e non c'è seduta di scienza magica che permette di togliergli questa conoscenza».

E la Rai? Aspetta

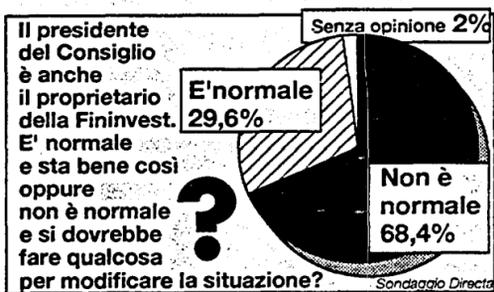
Sentir parlare di antitrust e di riforma della tv alla Fininvest fa scattare immediatamente una sorta di mania di persecuzione. «Si vuol fare una legge che ha solo un obiettivo: smembrare e smantellare la Fininvest in nome di un principio politico», esemplifica Confalonieri. «Sulla tv si può dire tutto e il contrario di tutto - prosegue Mentana, riferendosi alla frase di Segni - ma questa è un'altra cosa: è ritenere che qualcuno possa davvero operare in tv per un fine diverso da quello di fare bene il suo lavoro». Mentana ha anche parole dure per la Rai («La Rai di oggi è quella che molti di voi hanno deciso che fosse»), che nel frattempo ha perso un altro neo-direttore. Si tratta di Giorgio Tosatti che ha rinunciato alla direzione della Testata sportiva. Un altro «buco» che il consiglio d'amministrazione dovrà riempire la prossima settimana, insieme a quello delle vicende dei Tg e della direzione di RaiTre. Sul cda pende anche la spada di Damocle del decreto Salva-Rai, che il governo vuole ulteriormente modificare a suo uso e consumo. Intanto il presidente Moratti dovrà decidere se accogliere l'invito della presidente della camera Pivetti a mandare in onda in diretta, mercoledì prossimo alle 18, la seduta straordinaria della camera richiesta da 300 deputati. Il Comitato promotore del referendum sarà in piazza Montecitorio per un sit-in. E se la Rai sarà in aula con le sue telecamere, in piazza ci sarà un grande schermo.

se, la democrazia e la libertà sfioriscono. C'è in atto il tentativo di avere un sistema televisivo monopolistico, che nella sua totalità sia al servizio dell'attuale maggioranza governativa. Se questo tentativo riesce ci sarà uno svuotamento sostanziale della democrazia vera. Quindi, ripeto che corriamo un serio pericolo e di questo serio per-



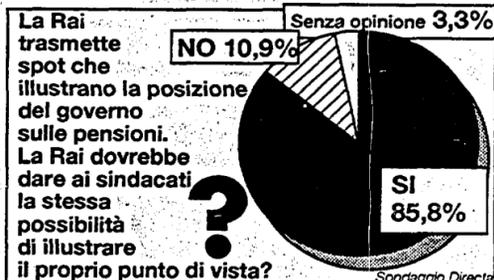
Mario Segni

Stefano Carofei/Sintesi



Il sondaggio «Directa» sulle tv

Più di 2 italiani su 3, secondo un sondaggio Directa (1.010 intervistati in 90 comuni sull'intero territorio nazionale), ritengono «anormale» il fatto che il capo del governo sia anche proprietario del più importante gruppo televisivo privato e auspica che si faccia qualcosa per modificare la situazione. Il 48,7% pensa che sia rischiosa per la democrazia e la libertà l'attuale situazione in cui Rai e Fininvest controllano l'informazione e la pubblicità. Il 45,2% ritiene che non sia rischiosa. La quasi totalità degli intervistati (86,3%) vuole una Rai autonoma dal governo. Per l'84,7% è importante il problema dell'informazione e della proprietà delle tv. Il 78,2% vuole più tv con diverso orientamento politico.



Confalonieri: «Non accetto quel blind-trust»
«Io continuo a fare quello che facevo, non è mio il problema...»

MICHELE URBANO

MILANO. Il blind trust all'italiana? «Limitativo», «Distruivo», Fedele Confalonieri, il presidentissimo della Fininvest, ha cominciato a incrociare la spada. Contro ogni tentativo di «ingessare» il «Biscione» sotto l'immagine cupa di un «cerbero». Tanto più che a dispetto dell'opinione del «saggio» Giorgio Crisci («Confalonieri non può farlo») l'interessato non disdegnerà certo la greca di fiducia. «Io saprei farlo. Penso di poterlo fare, ma tutti di sono che c'è bisogno di terzi».

questo, che sono limitativi e demotivanti di una realtà industriale.

Senza esclusioni di colpi

Il duello sarà lungo e senza esclusioni di colpi. Dimissioni comprese, se sarà necessario. «Ma sia chiaro, per ora non ci pensa nemmeno», confidano i suoi collaboratori: «La battaglia è appena iniziata». L'agenda è definita: del conflitto d'interesse il Parlamento si occuperà dopo l'approvazione della Finanziaria. Ma per Fedele Confalonieri la partita è già cominciata. E sa che sarà decisiva. Anche per il suo personale destino. Si sa non ha proprio apprezzato gli unici articoli con cui i tre saggi - nominati da Berlusconi medesimo - hanno cesserato il blind-trust all'italiana: «Non mi piaceva prima e continua a non piacermi ora». Le prime frecce le lancia al convegno dei «popolari» e «pattisti» che ha un titolo che è già un programma: «Oltre la Rai e la Fininvest, più tv per tutti». Niente di improvvisato. Allenamento intensivo e mira pre-

ciso. Il conflitto d'interessi? Insiste Fedele: «È un problema di Berlusconi, non della Fininvest». Chiaro? Chiarissimo. Sì, Confalonieri continua a essere molto arrabbiato. Praticamente con tutti, anche con qualche potenziale alleato, non solo con Mario Segni che dal palco ieri mattina lo apostrofava così: «Chiedo al cittadino Confalonieri se si rende conto di essere a capo di una azienda che è il braccio armato di un tentativo di soffocamento della vera libertà e della democrazia».

Il bersaglio è Berlusconi

Replica immediata: «Segni sbaglia, si colpisce la Fininvest per colpire Berlusconi». Nessun dubbio: il vero conflitto di interessi è quello dei politici contro Berlusconi. Per colpire lui si vuole smantellare la Fininvest che è un'azienda sana e che ha portato al Paese un grande patrimonio di libertà. Io ero contrario all'entrata in politica di Berlusconi, ma non posso accettare lo smantellamento di una grande azienda. Il duopolio è la condizione che c'è in Europa per poter

operare in maniera competitiva». E così anche la proposta Segni (un'autorità garante con ampi poteri) finisce all'indice. Senza appello. «Ha un obiettivo preciso, quello di smantellare la Fininvest in nome di un principio politico: combattere Berlusconi». Conclusione: «Mi rifiuto di considerare la Fininvest come il frutto bacato della prima Repubblica o come un elemento perturbatore della democrazia».

Confalonieri ammette un conflitto d'interessi ma è inutile chiedergli quale sia un modello di blind-trust accettabile. Teme trappole e aspetta che il quadro delle posizioni, dentro e fuori la colazione di governo, sia perfettamente delineato. Per ora risponde in trincea: «Perché devo avere io delle idee alternative? Questo è un problema di Berlusconi, non è un problema della Fininvest. È una cosa che ripetiamo spesso. È un problema di Berlusconi, che fa il presidente del Consiglio e che non deve cadere nel conflitto d'interessi o altro. Noi della Fininvest facciamo quello che facevamo prima».

Proposta approvata al congresso Usigrai. Si chiederà a Montanelli di fare il «garante?»

«Un'Authority sull'informazione Rai»

DAL NOSTRO INVIATO

MARCELLA CIARNELLI



MERANO. Un osservatorio che compia in permanenza un monitoraggio sull'informazione - diffusa dalla Rai. Un occhio attento, sia da parte degli utenti, perché ogni possibile manipolazione delle notizie venga segnalata. E questa la richiesta rivolta all'esecutivo neo-eletto dell'Usigrai contenuta in una mozione, elaborata dai delegati del Tg2, sottoscritta da un gran numero di congressisti e, poi, approvata all'unanimità dall'assemblea. L'osservatorio che (è scritto nella mozione) lavorerà d'intesa con i comitati di redazione, avrà il compito di vigilare sulla correttezza e la completezza dell'informazione fornita dal servizio pubblico, nonché di documentare e denunciare eventuali episodi di incompletezza, manipolazione o

censura. Perché questo possa avvenire anche da parte di chi le notizie le «riceve» dovrebbe essere messa a disposizione una linea telefonica verde con una segreteria telefonica ed un fax. Le segnalazioni, una volta appurata la fondatezza della manipolazione o dell'omissione, saranno rese note all'opinione pubblica e di esse sarà chiamata ad occuparsi la commissione di vigilanza e l'ordine dei giornalisti. La presidenza onoraria di questo nuovo organismo di controllo dovrebbe essere proposta ad una personalità autorevole e prestigiosa del mondo giornalistico della levatura ad esempio di Indro Montanelli, il cui nome già circola.

Anche il congresso di Merano, secondo tradizione, ha eletto nella notte gli organismi dirigenti del sindacato dei giornalisti Rai a cominciare dagli unici membri dell'esecutivo cui spetta il compito di scegliere, al loro interno, il nuovo segretario che, appare scontato, è Giorgio Balzoni che guida l'Usigrai

da due anni. Molte, invece, le novità nell'esecutivo visto che dei diciassette candidati solo cinque facevano parte di quello uscente. Tra i volti nuovi c'è quello notissimo di Lilli Gruber che nel suo intervento di ieri pomeriggio ha smentito di essere mai stata candidata alla segreteria. «Mi riconosco nella relazione di Balzoni - ha detto - e chiedo la riconferma del segretario».

La lunga giornata di chiusura, che avrà un'appendice oggi con una sessione statutaria straordinaria, è trascorsa, in attesa dell'intervento conclusivo del segretario con l'incognita di quello che sarebbe stato il comportamento del «gruppo dei Cento» che, anche se non presente ufficialmente, ha comunque tra i delegati qualche membro di cdr che in esso si riconosce. Una candidatura sarebbe stata, dunque, possibile. In un «littone» unico, con un'altra lista, o come candidatura individuale. Allo scadere delle sedici, ora ultima per la presentazione delle candidature, i «Cento» non sono usciti al-

lo scoperto. Ora sarà compito della nuova dirigenza dell'Usigrai quello di valutare la possibilità di una riapertura del dialogo con i colleghi che hanno scelto la strada del non confronto. Il dialogo dovrà essere aperto anche con i firmatari di un documento, che durante il congresso si sono ritrovati su posizioni comuni tanto da scegliere di definirsi «gruppo di Merano». Contro il «sindacato-partito» chiedono un congresso straordinario per la riforma dello statuto immediatamente dopo la stagione contrattuale. «Quello che esce dal congresso di Merano non è un esecutivo a tempo - ha detto con chiarezza Balzoni nella replica - ed è pienamente legittimato ad operare. Dopo il contratto nazionale e quello integrativo aziendale ma soprattutto dopo la riforma dello statuto della Fnsi si potrà pensare alla convocazione di un congresso straordinario per riformare lo statuto dell'Usigrai. Nel frattempo sarà costituita una commissione che lavorerà a questi temi e che sarà aperta a tutte le componenti».

Il ddl del governo

Il progetto dei tre saggi, fatto proprio dal governo con un disegno di legge, è una proposta per separare interessi economici e cariche di governo. Chi ricopre cariche di governo e controlla attività economiche, soprattutto se in imprese editoriali, deve presentare un piano che preveda la distensione delle attività economiche o il trasferimento fiduciario della titolarità o del godimento a persone fisiche o a un trust: o vende o affida l'impresa a terzi. Il blind trust all'americana, invece, prevede che l'interessato non sappia chi detiene le azioni delle sue aziende.

La Lega: tetti per le tv

Il progetto della Lega si concentra soprattutto sulla tv (distinte tra generalista e tematiche) e non prende in considerazione le nuove tecnologie, come il cavo e il satellite. Antitrust: nessun soggetto può controllare più di una rete generalista o più di due reti tematiche. Tetto massimo: 20% dell'intero sistema delle comunicazioni o 30% di un settore in ambito nazionale. Servizio pubblico: due reti, di cui una prevalentemente educativa e informativa e l'altra regionale o federale. Costituzione di un'autorità di garanzia e controllo che accorpi i poteri e le funzioni del ministero per le poste e del garante.

Progressisti: massimo una tv

Il progetto progressista per una riforma del sistema televisivo guarda al futuro telematico e alle nuove frontiere della comunicazione. Antitrust: ciascun soggetto privato non può avere il controllo di più di un'emittente tv nazionale, mentre gli azionisti di monirazione possono avere partecipazioni in tre emittenti. Servizio pubblico: due reti alla Rai, di cui una finanziata con la pubblicità e un altro, territoriale, con i proventi dell'imposta sulle radiodiffusioni. Creazione di un'Authority: un organo nominato dal Parlamento con poteri di garanzia e indirizzo e che rilascia concessioni e autorizzazioni e applica la normativa antitrust.

Patto-Ppi: editoria e tv

Antitrust per Patto e Ppi: divieto di concessione a chi è titolare di imprese editrici (quotidiani o periodici) con tiratura superiore all'8% del totale; non più di una concessione a chi ha quotidiani o periodici la cui tiratura sia compresa tra il 4 e l'8%; non più di due concessioni per editori di quotidiani o periodici con tiratura sotto il 4%. Servizio pubblico: due reti, una con pubblicità, l'altra regionale. La creazione di un'Authority garante che ha i poteri previsti dalla Mammì, più funzione di rilascio delle concessioni, nomina del cda della Rai e di disciplina delle emittenti.

INCONTRO A PALAZZO CHIGI.

Il Cavaliere polemico: finita la mera interdizione
Replica di Berlinguer: è il governo che fa interdizione

Cirm: il 57,5% insoddisfatto del lavoro del governo

La maggioranza degli italiani (57,5%) è poco o per nulla soddisfatta dell'attività del governo Berlusconi, apprezzata invece da solo il 33,4%. È il primo dato che emerge da un sondaggio Cirm-«l'Espresso»...



Luigi Berlinguer

Rino Bianchi/L'Espresso

«Dialogo subito col sindacato» I Progressisti a Berlusconi: stralcio sulle pensioni

Primo incontro ufficiale, a palazzo Chigi, fra i progressisti e Berlusconi. Berlinguer ha sottolineato i rischi della tensione sociale, ha invitato a riaprire subito il dialogo con i sindacati...

Bruno Salaroli. «Abbiamo chiesto questo incontro - racconta Berlinguer - innanzitutto per sbloccare una situazione che ci pare sempre più difficile e preoccupante».

gente si accorga che qualcosa sta cambiando, che le attese non andranno deluse». A Berlusconi, Berlinguer ha ribadito che la riforma del sistema previdenziale è necessaria e urgente...

bizzarra. «I mercati finanziari e le grandi banche internazionali - questo il racconto di Berlusconi - ci hanno detto di essere severi sulle pensioni».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Guardi, professore, le cose è meglio se me le dice due volte, visto che sostiene che lo capisco poco...».

Quello di ieri è il primo incontro ufficiale fra i progressisti e il presidente del Consiglio. Di politica generale, però, a palazzo Chigi s'è parlato poco.

«Riaprire il dialogo»

L'incontro di ieri, durato poco meno di un'ora, era infatti dedicato esclusivamente alla Finanziaria, e in particolare alle pensioni.

Dunque? «Il governo - insiste il capogruppo progressista - ha il dovere di compiere un passo, di riprendere il dialogo con il sindacato».

Se insomma il governo accetta di stralciare tutte le misure «strutturali» sulle pensioni dalla manovra economica, i progressisti sono pronti a garantire un iter rapido al disegno di legge di riforma pensionistica.

«Vedremo, vi farò sapere...» Come ha risposto Berlusconi? Il presidente del Consiglio ha ascoltato, dopodiché ha raccontato come è nata la Finanziaria.

Il ministro non risponde alla Camera all'interpellanza sulle «spie» del Pds

D'Alema: «Previti tace? Parlerà in tribunale»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Siamo molto dispiaciuti di aver dovuto annunciare che ci muoveremo sul terreno giudiziario» ha detto Massimo D'Alema.

che hanno trovato singolare quanto inquietante e nelle parole usate contro lo stesso Violante da parte del noto capo della mafia Totò Riina.

ma, intervenendo a Montecitorio, definisce il gesto «non dico un segno di scarso rispetto verso il Parlamento, ma una manifestazione di scarsa serietà personale».

gravoso, spiegherà che l'intervista di Previti a Bocca sarebbe stata un lungo ragionamento politico sulla base di ciò che per esempio Tiziana Parenti aveva definito la via giudiziaria al comunismo.

egli dovrà rendere conto di queste sue affermazioni diffamatorie, e dovrà cercare almeno il dato che del Parlamento non gli importa, di dire i nomi, le circostanze che mostra di conoscere e che non può conoscere perché non esistono».

Ricostruiamo l'antefatto, cioè le dichiarazioni di Previti dalle quali si evince che i dirigenti del Pds conoscerebbero «nome per nome gli ufficiali della Guardia di Finanza e dei carabinieri che facevano da informatori a via delle Botteghe Oscure».

Il Pds sceglie la strada dell'interpellanza. Ma che è, che non è, il ministro Previti, il quale avrebbe dovuto trovarsi ieri mattina alla Camera per rispondere, è fuori Italia. Trattenuto da un impegno. D'Ale-

E poi perché non sono, quelle di Ferrara, parole di grande efficacia. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, in questo suo compito

Peccato che Previti non sia venuto in Parlamento, osserva D'Alema. L'avevamo chiamato, non in tribunale. Ora «ci vedremo costretti a cercare di incontrarlo in un tribunale della Repubblica nel quale

Mussi: «Se l'economia crolla è colpa loro, ma paghiamo tutti La nostra offerta è impegnativa»

Fabio Mussi, deputato del Pds, racconta l'incontro sulla previdenza tra la delegazione dei Progressisti e Silvio Berlusconi. «Noi non giochiamo allo sfascio, se l'economia va a ramengo la colpa sarà del governo».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Finora non c'era mai stato un incontro ufficiale tra il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e i Progressisti.

Il Cavaliere governa da maggio. Il primo incontro si tiene a metà ottobre. Ce n'è voluto...

Naturalmente, dopo le elezioni, avevamo avvertito i pericoli che si manifestavano con questa destra al governo, ma comunque auspicavamo un rapporto positivo sulla questione delle regole.

E perché avete cercato di ricucire un rapporto col governo proprio sul tema delle pensioni?

Perché noi non giochiamo allo sfascio, al tanto peggio tanto meglio. Perché se i pensionati prendono una botta, se i lavoratori vengono calpestati, se il conflitto sociale si esaspera, se la lira va a ramengo, se l'inflazione riprende, se i conti dello stato si sfondano, può anche ben essere colpa del governo; ma alla fine il conto viene presentato a tutti.

In serata, Berlusconi ha voluto dare la sua versione dell'incontro. «È importante - ha detto - che l'opposizione cominci ad alimentare una normale dialettica politica e istituzionale, dopo una fase di mera interdizione».

cedere una corsia preferenziale per discutere disegni di legge di riforma del sistema pensionistico: il nostro, altri. In pochi mesi si può fare la manovra da 50.000 miliardi senza bastonare i pensionati, e realizzare una riforma strutturale del sistema tale da tranquillizzare i mercati finanziari.

E fa bene a preoccuparsi.

Per forza: il primo elemento di instabilità e sfiducia è proprio il governo medesimo. Non c'è fiducia, ma anche perché si è riaccesa la tensione sociale. Il Cavaliere ci ha detto che il colpo alle pensioni nella Finanziaria è un messaggio per tranquillizzare i mercati, ma si illude, e di molto: non c'è niente che abbia tranquillizzato i mercati e rafforzato la posizione dell'Italia come l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro.

Berlusconi sarà stato come al solito simpatico e cortese. Ma vi avrà ascoltato?

È cortese, ma in politica la cortesia si misura dagli atti, non dai sorrisi. Si è detto contento dell'incontro, ha definito interessante la nostra proposta, pur avvertendo che ci sono difficoltà. Com'è andata, ve lo farò sapere tra tre giorni. Se ha ascoltato quello che gli abbiamo detto con assoluta serietà e ci medita sopra, magari tra tre giorni convoca i sindacati e riapre il confronto. Speriamo tenga presente che l'offerta che gli abbiamo fatto è molto impegnativa per le opposizioni, ma è impegnativa soprattutto per lui e per il governo. Altri, si prenderà la responsabilità di aver dato fuoco a una miccia molto pericolosa.

Ci sono emendamenti dei Progressisti alla Finanziaria?

Martedì li presenteremo ufficialmente, ma li abbiamo già depositati. Non sono moltissimi, comunque sono meno di quelli presentati dai partiti di maggioranza. Sarà qualcosa che assomiglia a una controfinanziaria, sempre mantenendo il saldo di 48.000 miliardi. La manovra si può cambiare, modificando le voci di spesa, restando nuove entrate, aumentando gli stanziamenti per ricerca, lavoro e Mezzogiorno.

RADIO KISS KISS UNA NOTTE CON PATTI Questo è il titolo dell'iniziativa di Kiss Kiss FM che vedrà Patti Pravo protagonista di "Tamking" lo spazio serale parlato di Kiss Kiss, venerdì 29 ottobre insieme a Nino Mazarino ed un ascoltatore scelto tra tutti coloro che faxeranno le loro domande a Patti entro la mezzanotte del 26 c.m.; allo 081/5467789, oltretutto l'ascoltatore usufruirà del viaggio aereo a/r e albergo a spese della radio.

EDIESSE LIBERTI LIBRI Lorenzo Declich - Anatole Pierre Fuksas PARSIFAL Il romanzo metropolitano dei giovani degli anni novanta pagine 292 - lire 25.000

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Il ministro del Tesoro esclude altri miglioramenti
«Polo» diviso sulle modifiche annunciate mercoledì



Manifestazione dei pensionati contro la Finanziaria

Governmento sotto accusa sul Mezzogiorno: «Fate solo parole»

PIERO DI SIENA

ROMA. Il Mezzogiorno torna alla ribalta. Sembra proprio di sì, ora che si stanno tirando le somme sugli effetti tragici provocati dalla combinazione di recessione e vuoto di politica economica non troppo dopo la fine dell'intervento straordinario. Ieri ad accendere i riflettori sul sud è stato Giuseppe De Rita, che al Cnel ha annunciato la costituzione di una Consulta sul Mezzogiorno alla presenza per il governo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Il rappresentante del governo ha colto l'occasione per annunciare quella che egli definisce una vera e propria svolta nell'azione dell'esecutivo verso il Mezzogiorno. Martedì, all'inaugurazione della Fiat di Melfi, Berlusconi dovrebbe delineare le linee della politica meridionalistica della nuova maggioranza, rilanciando l'idea - già annunciata nella sua visita a Palermo di qualche settimana fa - di una «task force» per il Mezzogiorno. Non si può dire che gli impegni solenni annunciati da Letta abbiano impressionato più di tanto i partecipanti all'iniziativa del Cnel.

Interventi melliflui producono reazioni incalzanti. «La verità - dice il segretario confederale della Cgil - è che siamo disperati, perché le parti sociali di fronte alla situazione critica del Mezzogiorno non trovano interlocutori nel governo». Sulla costituzione della «task force» per il Mezzogiorno i rappresentanti dei lavoratori e delle imprese - non solo Airoidi ma anche Viviani della Cisl, Veronesi della Uil e Mauri di Confindustria - appaiono distratti e scettici. E c'è anche chi come Mario Sai, il responsabile del Dipartimento sul Mezzogiorno, vi vede da parte del governo la riscoperta surrettizia della filosofia e della pratica dell'intervento straordinario. «Le confederazioni sindacali - continua Sai - hanno già formulato una proposta più efficace: attribuire al ministero del Bilancio reali poteri di coordinamento e di concertazione con la Conferenza delle Regioni; rendere obbligatorio per i singoli ministri di chiarire preliminarmente nel proprio bilancio annuale quali sono le risorse ordinarie destinate al Mezzogiorno».

Consenso alla Consulta Cnel

I sindacati si dichiarano invece d'accordo col modo in cui De Rita pone il problema della costituzione della Consulta per il Mezzogiorno presso il Cnel. Quello della Consulta, spiega il presidente del Cnel, è lo sbocco di un lungo lavoro, che si è concentrato sulla promozione dei «patti territoriali», cioè in una sorta di «concertazione dal basso» tra soggetti sociali e istituzionali orientata allo sviluppo. De Rita sfiora l'intero armamentario della «filosofia Censis» da egli stesso elaborata per spiegare la situazione del sud. Il quadro che ne emerge è sostanzialmente ottimistico: «una società che cresce anche se a fatica» e che nel campo dell'intrapresa incomincia a ssumersi le sue responsabilità, «come dimostra il successo della legge sull'imprenditoria giovanile». Tre sono le priorità indicate dal presidente del Cnel per la Consulta in via di formazione: la scelta dei «patti territoriali» come fattore strategico di sviluppo; monitoraggio degli andamenti dell'impresa meridionale; assunzione privilegiata del rapporto con l'Europa. E su esse l'intesa è unanime.

Intanto i deputati progressisti in una mozione presentata alla Camera hanno riassunto tutte le loro preoccupazioni sul Mezzogiorno e sull'assenza di misure adeguate in Finanziaria. «Dei 40 mila miliardi rivenduti dalla ex 64 - dicono i progressisti - solo 6 mila sono disponibili per il biennio 1995-1996, ben 13 mila sono slittati al 1997, 14.000 addirittura al 1998».

Critici Regioni e sindacati

Anzi, le reazioni dei rappresentanti delle regioni meridionali sono state nel complesso risentite. Particolarmente duro l'intervento dell'assessore della Regione Basilicata, il popolare Gerardo Coviello. «Le mellifue dichiarazioni che abbiamo ascoltato - dice riferendosi al tono del sottosegretario alla presidenza del consiglio - non possono cancellare la realtà dei fatti». La proposta della costituzione di una «task force» nel Mezzogiorno viene assimilata al tentativo di mettere da parte le istituzioni regionali «per favorire l'affermarsi di una nuova lobby economica ingorda». Fa specie sentire un rappresentante della vecchia classe dirigente democristiana del Mezzogiorno usare termini così crudi. Ma tant'è, al pari degli esponenti delle altre regioni meridionali i suoi giudizi risultano molto taglienti. Ricorda il documento della Conferenza dei presidenti delle Regioni sulla Finanziaria e l'appoggio dato dalle regioni meridionali allo sciopero generale. E conclude con un monito allo stesso sindacato di essere vigili che «a differenza di quanto è avvenuto con l'intervento straordinario i Fondi strutturali europei non siano sostitutivi dell'intervento ordinario».

Tocca ad Angelo Airoidi spiegare le ragioni per cui l'intervento di Letta (che voleva essere rassicurante) suscita reazioni molto appassionate. «Bisogna avvisare il governo - scherza De Rita - che in-

«Pensioni, niente più sconti»
Dini a muso duro. Cofferati: «Vuole la guerra»

30.000 pensionati manifestano a Roma giovedì 27 ottobre

Con una manifestazione che si terrà giovedì 27 ottobre a Roma, in piazza Navona, i sindacati dei pensionati Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil consegneranno al Senato oltre 240 mila firme, raccolte in tutta Italia, per la riforma dell'assistenza. In particolare i sindacati puntano: al riordino dell'assistenza sociale; all'istituzione di un assegno sociale per gli anziani e di un assegno di inabilità; alla tutela e all'integrazione sociale della parte più debole e povera della popolazione; alla separazione della previdenza dall'assistenza; alla istituzione del ministero degli affari sociali. Con la proposta per il riordino dell'assistenza sociale, l'istituzione di un assegno sociale per i soggetti anziani e di un assegno di inabilità, i sindacati pensionati intendono «contribuire a una riforma dell'assistenza che migliori la funzionalità degli interventi razionalizzando la spesa».

«Escludo altre concessioni al sindacato sulle pensioni», annuncia il ministro Dini ricordando gli emendamenti con le sanatorie al blocco delle pensioni. E Cofferati risponde: «Una dichiarazione grave». Ma proprio nella scrittura degli emendamenti, che conosceremo lunedì, è in atto un braccio di ferro nella maggioranza. Forse a gennaio '96 i pensionamenti di luglio '95. Il ministro Martino minaccia le dimissioni se viene stravolta la Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Li conosceremo lunedì i «dettagli» del maxi-emendamento del governo al blocco delle pensioni di anzianità. Ieri a Palazzo Chigi tecnici del Lavoro e del Tesoro, con un andirivieni di ministri, hanno lavorato per ore nella scrittura dell'emendamento, soprattutto sui conti per mantenere in 500 miliardi l'onere delle sanatorie per il 1995. Ma nonostante gli accordi di mercoledì nella maggioranza prosegue il braccio di ferro - da qui i ritardi - tra chi vorrebbe ottenere il massimo e chi è disposto a concedere il minimo. Gli ultimi nodi saranno sciolti da Berlusconi in persona.

Un anno di blocco

Tra gli aggiustamenti al maxi-emendamento rispetto a quanto annunciato dopo il vertice della maggioranza è probabile uno sli-

tamento nella data d'uscita dal blocco - senza penalizzazioni - di chi ha 35 anni di contributi. Doveva avvenire a giugno-luglio '95, invece il pensionamento sarebbe concesso qualche mese più in là, se non addirittura a gennaio '96. Sarebbe così annullato il beneficio di anticipare di mezzo anno il pensionamento che la Finanziaria ha fissato nel gennaio '96, confermando il blocco per un anno. Resterebbe però il vantaggio di avere la pensione intera, senza la decurtazione del 3%.

E la relazione tecnica che il governo ha inviato alla Commissione bilancio della Camera ha stimato in 113 mila le domande per la pensione di anzianità che sarebbero state congelate fino a tutto il '95 per effetto del blocco previsto nella manovra del governo, con un risparmio complessivo di 2.385 miliardi. A queste cifre andranno pe-

rò sottratte le deroghe previste dagli emendamenti attenuanti annunciati dal governo proprio sul blocco. Il quale colpirebbe, nel settore privato (sempre senza calcolare le nuove deroghe annunciate, sia nel primo emendamento Mastella, sia in quello annunciato dopo il vertice di maggioranza) 60 mila lavoratori dipendenti (con economie valutate in 1.345 miliardi nel '95) e 30 mila autonomi (420 miliardi di risparmio). Nel settore pubblico invece le domande bloccate sarebbero 23 mila (620 miliardi di economie).

Dini: «Nessuna concessione»

Da Bruxelles il ministro del Tesoro Lamberto Dini esclude che sulle pensioni il governo farà ulteriori concessioni alle richieste dei sindacati, in quanto la riforma strutturale della previdenza si basa sull'età pensionabile e sulla riduzione del tasso di rendimento dal 2 all'1,75% (ma la Lega con Marco Sartori insiste sul 2%). Il sindacato vorrebbe invece un aumento delle imposte sul reddito, dice Dini, e «questo è stato il punto di disaccordo fra noi». Immediata la replica del leader della Cgil Sergio Cofferati che definito «un atto politicamente grave» la dichiarazione di Dini, che «dimostra la necessità degli scioperi dei prossimi giorni e della manifestazione nazionale del 12 novembre».

Il ministro del Tesoro ha anche affermato che gran parte dei 1.400 emendamenti sulle pensioni non saranno accolti per ragioni di bilancio. Riguardo al blocco delle pensioni, Dini conferma che gli emendamenti del governo tendono a risolvere le situazioni pendenti, comprese quelle di coloro che erano stati bloccati dal governo Amato. Le sanatorie delle questioni pendenti nei settori privato e pubblico avverranno scaglionando la data del pensionamento, mantenendo per chi sta in quella condizione «il vecchio sistema» (senza penalizzazioni), con uno scaglionamento «in particolare nel '96 e nel '97 per evitare costi aggiuntivi per il bilancio del '95».

Condono casa in Finanziaria

Giunge inoltre notizia che l'art.3 del condono edilizio sulle agevolazioni per la prima casa - il cosiddetto condono di necessità bocciato dal Senato il 6 ottobre scorso - dovrebbe essere riproposto dal governo come emendamento al disegno di legge collegato alla Finanziaria, per assicurare il gettito di 5.900 miliardi nel '95.

Prosegue comunque il caos sulle pensioni. Anche Mario Masini di Forza Italia spinge sul 2% per il tasso di rendimento, mentre accusa Lega e An di voler fare la parte dei «buoni», contro Berlusconi e Dini nella parte dei «duri».

La categoria ha dato il via libera a nuove iniziative di lotta. «Berlusconi non ci ha incantato»

Metalmeccanici: sciopero il 4 novembre

BOLOGNA. Nemmeno lo hanno preso in considerazione. Le sue «aperture» li lasciano indifferenti. Cinquemila metalmeccanici riuniti ieri a Bologna hanno riboccato Berlusconi con l'annuncio di nuovi scioperi: quattro ore il 4 novembre, con manifestazioni nelle città. E per due sabati, il 5 (quando a a Bari si riuniranno i delegati di Cgil, Cisl e Uil del sud) e il 12 (in occasione della manifestazione a Roma), le tute blu non entreranno in fabbrica, non faranno straordinari, non accetteranno di lavorare un'ora di più oltre i cinque giorni. Un avvertimento alla Confindustria, agli «imprenditori arraffoni» li ha definiti il segretario della Uilm Luigi Angeletti. «La segnalazione di un problema politico» ha precisato il leader della Cgil Sergio Cofferati: «Gli industriali non possono chiedere a noi il rispetto delle regole e poi assecondare il governo che stravolge la politica dei redditi. Stanno giocando col fuoco. Sappiano che, se sosterranno lo smantellamento del sistema previdenziale, noi lotteremo contro di loro».

Sciopero di quattro ore, il 4 novembre. E niente straordinari per due sabati, il 5 e il 12. Cinquemila metalmeccanici riuniti ieri a Bologna hanno dato il via libera alle nuove iniziative di lotta firmate da Fiom, Fim e Uilm. Le «aperture» di Berlusconi non hanno spostato di un millimetro né discussione né le scelte. «Solo annunci, nulla di serio», le ha liquidate Cofferati che, insieme a D'Antoni e a Larizza, ha partecipato all'assemblea delle tute blu.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

derme i tempi e i modi, calibrando bene le forze perché la strada si annuncia lunga. Problemi organizzativi, nulla di politico. I giudizi sulla manovra restano quelli, «intollerabili», «ingiusti», Berlusconi? «Pecchiosole» dice il delegato Benedini di Brescia e si guadagna il primo lungo applauso della giornata. E i ritocchi annunciati? «Annunci, appunto. Non c'è nulla di scritto» li liquidava Cofferati. Come se non esistessero. Di più, molti delegati erano pronti a fare altre otto ore, quasi

tutti hanno chiesto di passare subito al blocco degli straordinari fissando a fine assemblea la scelta di soli due sabati. Ma nel merito, non un «se...» e neanche un «ma...» che potesse dare qualche speranza al governo. «Se Berlusconi vuole trattare, sa dove trovarci. Ma sa anche che le proposte non sono cambiate e che non ci liquiderà con qualche ritocco» avverte Cofferati. C'erano tutti e tre i leaders di Cgil, Cisl e Uil. Tutti e tre a rassicurare i metalmeccanici e ad inco-

Blocco degli straordinari Si comincia con due sabati

BOLOGNA. I lavoratori di ottanta aziende italiane hanno già dichiarato guerra aperta agli Industriali. In piena ripresa, con gli ordini in arrivo e le macchine o i pezzi da consegnare ai clienti, si rifiutano di restare in fabbrica un'ora in più oltre l'orario. Alla Gd di Bologna, alla Iveco di Brescia, alla Pininfarina di Torino, alla Dalmine di Bergamo, alla Italtel di Milano, alla Agusta di Varese, per citarne alcune, le Rsu hanno dichiarato il blocco degli straordinari. Ogni giorno. «Se il governo è il rapinatore, gli Industriali sono i suoi complici», hanno gridato ieri a Bologna. I bresciani avevano anche proposto un ordine del giorno, che verrà però discusso il 15 dagli esecutivi nazionali di Fim, Fiom e Uilm. Per ora, ci si ferma ai due sabati, il 5 e il 12 novembre. Una decisione fischietta a lungo dall'assemblea del cinquemila. Ma proprio il delegato di Brescia li ha invitati alla calma: «Chi già lo fa, continui pure il blocco degli straordinari. Gli altri aspettino le decisioni nazionali. Non dobbiamo dividerci». La polemica nei confronti degli Industriali è dura. L'hanno riscaldata proprio tre segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Eppure, il blocco degli straordinari generalizzato è ancora prematuro. Perché? «Una misura come quella comporterebbe l'apertura di una vertenza con la Confindustria ipotizzabile solo in una situazione di emergenza estremamente acuta», ha spiegato il segretario della Fiom Claudio Sabatini. «Può essere che ci si arrivi, non è questo il momento». Per ora, comunque, ottanta industriali del nord non potranno più contare sulla collaborazione dei lavoratori.

raggiarli sul cammino dell'unità. «A voi tocca un compito importante». «Se non facciamo il sindacato unitario oggi, quando mai capiterà più un'occasione come questa?», chiede Sergio D'Antoni. È allegro, il segretario della Cisl. Cita Chaplin e Don Milani, parla della Tv che ci insegna come vivere e dei giovani abituati a non ragionare più. Rivendica: «anche noi vogliamo i nostri spot». Racconta: «storielle», «figlio mio che farai da grande? chiede il papà. I soldi, risponde quello. E come li farai? Con i soldi». La morale? «Questo è il modello beautiful che vogliamo battere. Noi ce la faremo, abbiate fiducia. Quello ride e vince, ridete anche voi, sommergetelo di somis. Ridono e applaudono i delegati. Di perdere non hanno intenzione. Lo dicono con le parole e con gli applausi».

Ci pensa Larizza a tranquillizzare i diffidenti che fin dalla mattina si aggiravano per il palazzetto dello sport ripetendo «speriamo non ci caschino», riferendosi alle avances di Berlusconi. «Abbiamo il dovere

di essere sospettosi nei confronti del governo, e tuttavia sempre disponibili a negoziare. È giusto anche trovare compromessi, non su tutto però. Non sulle pensioni di anzianità a 35 anni e sul rendimento al 2 per cento». È quel che i cinquemila volevano sentirsi e il segretario della Uil li accontenta meritandosi una bella promozione. Cofferati si dilunga più degli altri su questo passaggio delicato. Lo fa con i toni bassi, anti comizio. «Intanto, abbiamo ascoltato solo un annuncio. È l'annuncio non basta, anche se è il risultato delle nostre iniziative. Vogliamo fatti concreti. E, comunque, non rinunceremo alla nostra impostazione». Cofferati snocciola le sue condizioni, tre. «Bisogna modificare le voci di entrata, andando a prendere risorse dalle imprese che evadono. Poi, ci vogliono soldi per creare lavoro e occupazione perché è falso che la ripresa aiuterà tutti. Al Sud non è così. Infine, dalla finanziaria devono sparire i tagli delle pensioni per non pregiudicare la riforma. Il governo faccia un disegno di legge e lo discuta con noi e il Parlamento». O così, o «non ci sarà un confronto costruttivo».

Coordinamento e segretari regionali per la convocazione a gennaio-febbraio '95



Pds al congresso senza rinvio

D'Alema: «Proporrò Occhetto presidente»

Non sarà rinviato, ma si terrà regolarmente tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio il congresso del Pds. Lo ha deciso ieri il coordinamento politico, riunito con i segretari regionali. Questo infatti è stato l'orientamento prevalente. D'Alema ha affermato che proporrà alle assise l'attribuzione della carica di presidente del partito a Occhetto. «Non c'era e non c'è alcun baratto». Non si esclude un secondo appuntamento congressuale dopo le regionali.

ALBERTO LEISS

ROMA. Niente rinvio per il congresso del Pds. Lo ha deciso - dopo aver constatato che questo era l'orientamento prevalente su oltre una trentina di interventi - il coordinamento politico della Quercia, riunito ieri con i segretari regionali e quelli delle federazioni delle principali città. «Abbiamo discusso serenamente - ha detto ieri sera Massimo D'Alema, incontrando i giornalisti - valutando la possibilità di uno slittamento, che comunque sarebbe stato accompagnato dallo svolgimento di congressi regionali e da una conferenza programmatica prima delle amministrative. E alla fine abbiamo deciso di mantenere la scadenza dell'inizio del '95». Il congresso dunque si terrà, tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Questa scelta è stata ritenuta «più conveniente per una migliore preparazione del partito alla scadenza elettorale di primavera. E come un'occasione di rilancio programmatico e politico, intorno alla proposta della costruzione di una grande coalizione di democristiani». Inoltre, corrispondeva al «sentimento prevalente nei gruppi dirigenti locali». D'Alema non ha nascosto che gli argomenti a favore del rinvio avevano avuto su di lui «un certo potere seduttivo», se non altro - ha scherzato - per la prospettiva «meno faticosa». Ma an-

che perché - come il segretario del Pds aveva detto aprendo la riunione - lo svolgimento delle assise dopo il voto locale, avrebbe consentito un confronto politico più approfondito e fondato. Così invece sarà «un po' sacrificato». Ma al segretario - ha osservato - in questo caso spettava soprattutto il ruolo del garante. Anche per questo è stata avanzata l'ipotesi di un secondo congresso. «Per ora - ha risposto ad una domanda su questo argomento - ne convogliamo escludere che dopo il voto si richieda un altro momento di approfondimento... lo valuteremo nell'estate. Adesso ci vorrebbe un Nostradamus...».

Nessun baratto

D'Alema ha poi sottolineato come l'andamento della discussione abbia dimostrato che non esisteva alcun «baratto» tra l'ipotesi del rinvio, e la proposta di attribuire a Achille Occhetto la presidenza del partito. «Tanti è vero che resta mia opinione che quella proposta vada portata nella sede congressuale. La ritengo una soluzione adeguata all'esigenza di dare una collocazione a una risorsa importante per il Pds e per la politica italiana come quella rappresentata da Occhetto. Fatta salva, ovviamente, la sua opinione, e la sovranità del

congresso». Il segretario della Quercia - rispondendo a numerose domande - ha anche rilevato come la diversità di posizioni emerse al coordinamento non «abbia seguito i soliti «crinalli politici» interni, e come differenziate fossero le argomentazioni adottate.

In sintesi, a favore del rinvio, si erano pronunciati, tra gli altri, Veltroni, Fassino, Visani, Minniti, i segretari di Genova, Montaldo e di Roma, Leoni, quello toscano Saccioni, Contrari Chiarante, Napolitano, Macaluso, Tortorella, Giglia Tedesco, Zingarelli, Folena, il segretario ligure Mazzarello, quello lombardo Ferrari. Un po' diversa la posizione di Claudio Petruccioli, favorevole al rinvio, ma solo sulla base di una esplicita presa d'atto del fatto che «diversità di orientamento» esistono, e «semmai c'è una «sincera volontà» di superarle senza rimuoverle. Per Petruccioli, insomma, le «sofferenze e difficoltà interne» emerse nel passaggio tra le dimissioni di Occhetto e l'elezione di D'Alema riguardano ragioni «che sono politiche, culturali, organizzative», che restano da «parlare e affrontare». Da questo ragionamento deriva il giudizio che il dirigente del Pds ha dato dell'esito della discussione: «L'importante è che, qualunque



D'Alema
«Possibile dopo le regionali nuova sessione congressuale»



Petruccioli
«Una scelta che ha il pregio della chiarezza»

fosse la scelta, fosse una scelta di chiarezza. E questa è una scelta chiara». Al termine della riunione non è mancato anche qualche giudizio negativo. Come quello di Claudia Mancina, per la quale la decisione assunta è «un errore». «Temo - ha aggiunto - che usciremo dal congresso mantenendo tutte le ambiguità. Proporrò perciò al segretario D'Alema, che ha definito il Pds un partito che fa già parte del socialismo europeo, di fare una scelta simbolica forte, togliendo la falce e il martello dal nostro simbolo».

I dirigenti della Quercia che si collocano più vicini a Occhetto, decideranno ora di presentarsi al congresso su una posizione politica autonoma? La questione non sembra ancora sciolta. A D'Alema è stato chiesto se ci sarà più di un documento. «Non lo so, sinceramente - ha risposto - io ne sto scrivendo uno (su mandato dell'apposita commissione, n.d.r.). Ma è certamente possibile che ne vengano presentati altri. È stato normale nel recente passato, e non sarebbe un fatto drammatico».

Ma il presidente del partito - ecco un'altra domanda - dovrebbe essere espressione della stessa maggioranza? E non ci sarebbe il pericolo di una «diarchia» tra D'A-

Maroni sui fuoriusciti

«Quattro gatti o forse sette ma noi non li picchieremo»

BRESCIA. Parlando a Brescia il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha risposto a una domanda sulla fuoriuscita dalla Lega di alcuni parlamentari. Bossi dice che sono quattro gatti - gli è stato chiesto. «Se non sono quattro sono sette gatti - ha risposto il ministro dell'Interno - il problema però è verificare quali siano i motivi di questa insoddisfazione. Mi sembrano più legati a questioni organizzative interne alla Lega che non a valutazioni sul progetto politico». I fuoriusciti - ha proseguito Maroni - non hanno rinnegato il federalismo, ma

hanno detto che la struttura della Lega non consente loro di continuare a partecipare al progetto. Un problema organizzativo, quindi non politico. Come come un innamorato che continua ad esserlo ma scopre la delusione». Il ministro dell'Interno ha poi aggiunto «dico loro attenzione, non fatevi illusioni, la battaglia per il federalismo si fa nella Lega non fuori». E poi sorride il ministro ha concluso: «non li picchieremo certo, non usiamo i metodi che altri usano, riportando un superficie quegli atteggiamenti che dicono di avere messo nel cassetto».

La cena di Fini

Medaglia d'oro di Almirante per dire addio al Msi

ROMA. Fini annuncia un passaggio tranquillo verso An, attacca Bossi «ormai all'angolo» dopo la fuga di parlamentari, ma intanto cerca di coccolarlo la sua base nervosa per la svolta. Così alla cena di ieri sera, finalizzata all'autofinanziamento del partito con un gettone di partecipazione di 300 mila lire per ogni coperto, ai circa 400 comensali-simpatizzanti ha regalato una medaglia in oro raffigurante Giorgio Almirante, tanto per far disgiungere i metodi che altri usano, riportando un superficie quegli atteggiamenti che dicono di avere messo nel cassetto».

sa provocare problemi alla maggioranza di governo: «Può accadere solo se qualcuno soffierà sul fuoco». Quando gli è stato fatto notare che Bossi accusa proprio ad An e Forza Italia per l'esodo Fini risponde: «Cosa volete che dica? Non è così. E anche se fosse, che fa? Esce dal governo? Bossi è in un angolo. Non può fare molto e cerca di barcamenarsi». Poi una battuta sul comitato centrale previsto per oggi: «Non attendetevi rivoluzioni rispetto a quanto ho già detto in direzione: l'unica differenza è che saranno in 20 a votare contro, anziché due».

Malumori, perplessità e obbedienza

Carroccio nei guai ma i peones del Veneto stanno con Bossi

«Bossi vede lontano». Espulsi Rocchetta e Marin, allontanati da mesi i pochi dissenzienti, normalizzate segreteria e presidenza, i leghisti del Veneto stanno col capo lumbard. «Chi esce sbaglia». «I superiori hanno sempre ragione». Malumori, perplessità? Ce ne sono, ma pochi e poco gridati. La base veneta - popolare, poco filoberlusconiana e priva di leaders - sembra una sicura riserva di irriducibili peones.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. L'arrabbiato Bruno Banzato guarda la sua pastasciutta fumante e si tiene. È mezzogiorno, ma mezzogiorno di cuoco. «Ha fatto bene Bossi a dire che sono quattro gatti, quelli che se ne vanno», brontola. Il suo mezzogiorno di fuoco era scocciato quest'estate al congresso della Lega-Liga Veneta. Banzato, delegato dei leghisti di Mussolente, s'era lanciato in memorabili rampogne contro le «orde tribali di nomadi e accattoni», contro l'obbligo di imparare l'italiano a scuola. Un «venetista», per dirla con Bossi. Non ha seguito Franco Rocchetta? «Io sono leghista della prima ora. Con Rocchetta e la Marin sono nato. Ma il traguardo da raggiungere è il federalismo: bisogna restare con la Lega Nord, nella Lega Nord». Irriducibilmente con Bossi. «Qualcuno dei nostri, qui in paese, dice sì, porca miseria se almeno Bossi stesse calmo qualche mese». Ma una forza popolare si comporta così. Bisogna stare attenti alle manovre di quel Berlusconi per fare un partito unico. Eh no, io preferisco il Bossi in canottiera a quello che passeggia nel parco di Arcore». Altro incalzatissimo del federalismo: Antonio Aio, commerciante di Bussolengo, nel veronese. Inventore del Carroccio-Diesel. Ha coperto il furgone con cui gira per lavoro di maxi-scritte: «Paga e tasi, mona», «Repubblica del Nord», «La lega ce l'ha duro». I carabinieri gliel'hanno sequestrato. È andato sotto processo, ha vinto. Le scritte ci sono ancora. «Meno una». Quale? «La Lega ce l'ha duro. L'ho tolta io. Mi sono dissociato; dal primo gennaio non ho più la tessera». Come mai? «Non era serio l'accordo con Berlusconi. Io sono un federalista, un federalista vero. Sto Bossi... Che figure: s'incalzava con voi comunisti perché avevate Rai Tre e ora rompe perché vuole la sua Tv. Ma siamo uomini o caporali?». Aio non è andato con Rocchetta. «Meglio Miglio», ma non sta neanche col professor. Fa il cane sciolto, continua a portare per l'Italia la sua fede motorizzata. Una giornata qualunque. Cronache minime sulla Lega dai quotidiani del Veneto. Roberta Visentin, sindaco leghista di Legnago, e la sua giunta, hanno firmato un ordine del giorno chiedendo «modifiche radicali» della Finanziaria. A Bassano del Grappa il segretario leghista Firenze Dalla Rosa ha rotto con Forza Italia e non parteciperà più ad incontri comuni. A Montebelluna il segretario della Lega ha proposto ai consiglieri della Lega di votare una mozione di sfiducia nei confronti del sindaco della Lega.

Idem a Musile di Piave, i consiglieri leghisti accusano il sindaco leghista di essere «accentratore». Il consiglio comunale di Verona pare il Parlamento; due leghisti hanno sequestrato Rocchetta, altri tre sono dati in partenza per Forza Italia, è polemica aperta dei deputati della Lega contro gli uomini di Berlusconi. «È sabotaggio, tentate di spaccarci». Amministrative del 20 novembre: Lega da sola a Treviso; Lega con Forza Italia a Rossano, San Donà, S.Michele; Lega (quasi sempre coi popolari) contro Forza Italia a Chiampo, Martellago, Mirano, Albignasego, Bussolengo. Abbandoni prossimi allo zero. Con Rocchetta se ne sono andati in pochi. Leader non ce n'è. Bossi è l'unico faro, il senso della gerarchia è radicato, tutti peones e contenti. Solo a Martellago si è appena dimesso uno dei fondatori della Lega veneta, Giovanni Pomiano, accusando i suoi di «continui spostamenti di fronte»; ed è già candidato con Forza Italia. Serpeggiano almeno un po' di malessere, di disagio? «Nel mio paese no», dice il segretario di Rossano Veneto, Adriano Zurlo: «Noi siamo con Bossi. Noi condividiamo le posizioni dei nostri superiori». Giovanni Laggia, segretario di Montebelluna: «Ci stiamo domandando cosa succede e perché. Aspettiamo di sentire i nostri parlamentari. Siamo con Bossi: non a testa bassa, ma è il nostro unico leader. È successo che lui dica una cosa incomprensibile oggi e che capiamo dopo due mesi che aveva ragione». Agostino Visentin, consigliere comunale leghista a Musile, ex comunista: «Ch. la Lega sta un po' sviando, non è più quella di una volta. È una fidanzata che mi ha fatto un po' le corna. Non siamo troppo contenti. Ma la base tiene». È sicuro il segretario del Miranese, Luigino Zavan: «Non ci sono malumori. Negli otto comuni attorno nessuno se ne è andato. I militanti sanno cosa vuol dire Bossi, cosa vuol dire la Lega Lombarda. Non riesco a capire i deputati che fuoriescono: sono parlamentari solo grazie a Bossi». Il candidato-sindaco di Mirano Aldo Michieletto - vicino ma non iscritto - è «sconcertato»: «Io osservo, da sopra le parti. E cosa vede? «Non riesco ad inquadrare bene... Uno non sa più dove appigliarsi. Gli servirebbe uno dei telescopi che fabbrica il professor Gianfranco Marcon, fresco leghista e candidato sindaco di San Donà. Ma non li usa neanche lui: «Le dimissioni? Le polemiche? Non so. Scusi sa, ma non ho troppo tempo per dedicarmi alla politica».

MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi - Comando Provinciale VV.F. di Milano

Avviso di Gara

Si rende noto che in data 19 ottobre 1994 è stato spedito, per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee, il bando di gara relativo ad una licitazione privata con accorrenza aperta alle imprese degli Stati membri della Cee per la fornitura annuale di generi alimentari per la mensa di servizio del suddetto Comando.

I termini per la presentazione delle offerte scadranno il 30 novembre 1994 alle ore 10.00.

La gara sarà effettuata ai sensi degli artt. 9 e 16 del Decreto Legislativo 24 Luglio 1992, n. 358 e con le modalità di cui all'art. 73 lettera c) e 76 del R.D. 23/5/1924, n. 827.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro le ore 16.00 del giorno 7 novembre 1994 in plico sigillato e raccomandato a mezzo della posta, o consegnate a mano al seguente indirizzo, da indicare sul plico stesso:

MINISTERO INTERNO - Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi
Comando Provinciale VV.F. di Milano - Via Messina n. 35 - 20154 Milano (Italia)

Sul plico unitamente all'indirizzo e numero telefonico del mittente, dovrà essere indicato: «Contiene richiesta partecipazione gara: fornitura annuale di generi alimentari per la mensa di servizio del Comando Provinciale VV.F. di Milano - RISERVATISSIMO NON APRIRE».

Le suddette domande di partecipazione dovranno inoltre essere corredate della documentazione indicata nel bando di gara. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla D.G.P.C.S.A. - Comando Provinciale VV.F. di Milano - Ufficio Ragioneria - Via Messina, 35 Cap. 20154 Milano - Italia - Tel. 02/3190224.

Data, 19 ottobre 1994.

Il Comandante
dott. Ing. Roberto Barzi

«Diffamazione» il pool Mani pulite denuncia Sgarbi

Sparla l'onorevole, e fioccano le denunce. Il procuratore capo Borrelli e i colleghi del pool milanese di «Mani pulite» hanno deciso di far causa a Vittorio Sgarbi che col fair play che lo caratterizza li ha definiti «assassini» usando come megafono la tivù. Ieri ha rincarato la dose e li ha chiamati «sequestratori di persone», per le carcerazioni, a suo parere abusive, che hanno ordinato. Ora «Mani pulite» lo ha denunciato per diffamazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Fioccano le denunce sull'onorevole Sgarbi. La procura di Milano, Saveno Borrelli in testa, ha deciso di querelare il presidente della commissione Cultura della Camera che, col fair play che lo caratterizza, nel corso di una trasmissione televisiva aveva definito «assassini» i magistrati milanesi. La denuncia è partita dai sostituti procuratori Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo, ma ieri si sono aggiunti anche il Pm Francesco Greco e lo stesso Borrelli. «Mani pulite» lo ha denunciato a Brescia, per gli aspetti penali della vicenda, ma ha promosso anche a Milano una causa civile. In entrambi i casi l'accusa ipotizzata è di diffamazione. La procura è all'attacco, ma anche l'ufficio del Gip non risparmia i colpi. Nei giorni scorsi l'onorevole era stato querelato dal Gip Andrea Padalino, che ora ha presentato una seconda denuncia dopo che sabato scorso era stato preso nuovamente di mira in una trasmissione televisiva.

Da mesi Sgarbi usa la tivù come megafono per insultare i magistrati del pool. Negli ultimi giorni si è arrivati ai ferri corti. È sempre lui l'autore di due degli esposti che saranno oggetto dell'indagine ministeriale richiesta dai guardasigilli Biondi. In quelle denunce il parlamentare accusa i magistrati di aver «abusato della carcerazione preventiva», ma la quanto pare non ha intenzione di attendere l'esito dell'ispezione, ieri ha emesso il suo verdetto, rincarando la dose e aggiungendo nuovi insulti: «Quelli che mi hanno denunciato sono coloro che tengono in carcere, arbitrariamente, e in isolamento, Bertruti. Sono ancora quelli che hanno dimenticato un prigioniero, portandolo al suicidio, Gabriele Cagliari. La loro impunità è scandalosa. Hanno dimostrato di essere dei sequestratori di persone, per questo continuerò a combatterli».

La denuncia della procura arriva ora, ma i magistrati milanesi, già dopo i primi attacchi, avevano deciso di non offrire l'altra guancia. Con calma, evitando di usare la stessa intemperanza, hanno raccolto il fiorile di insulti di cui sono stati oggetto, e già alla fine dell'estate avevano deciso di presentargli il conto. In procura c'è una decina di cassette con esemplari dell'onorevole Sgarbi, che potrebbero causargli parecchi guai e adesso che il dossier è completo è partita la denuncia.

Il parlamentare è già sotto processo, per un articolo apparso su Epoca nel maggio 1990. In quel caso se la prendeva con la commissione d'esame che l'aveva bocciato nel concorso per la cattedra di

storia dell'arte. Sgarbi aveva insultato i suoi esaminatori, definendoli «miserabili» e accusandoli di interesse privato in atti d'ufficio. La presidente di commissione, Rossana Bossaglia, non aveva gradito l'insulto e lo aveva querelato. Il processo, in corso da due anni, è ripreso giovedì, ma Sgarbi è contumace.

Ieri intanto Saverio Borrelli ha brevemente commentato il «verdetto» con cui il Csm lo ha assolto. Aveva giurato che non avrebbe detto una parola: «Sia che mi facciano, sia che mi portino in trionfo, non dirò nulla». Ma ieri sera, mentre lasciava l'ufficio, nei garage del palazzo di giustizia si è trovato di fronte Paolo Brosio, il cronista giudiziario di Rete4, col microfono spianato. Preso in contropiede, ha abbozzato: «A dire il vero io non avrei voluto parlare di questa faccenda. Cosa vuole che le dica? Quando al cospetto della propria coscienza e della legge si è convinti di non avere alcunché da rimproverarsi, lo stato d'animo non può essere che quello della serenità. Anche di fronte a iniziative ostili, purché tali iniziative si dispieghino su un canale istituzionalmente corretto».

«Il Csm - ha aggiunto il capo della procura milanese - si è pronunciato, e io alla piena fiducia che riponevo e ripongo nel Csm stesso devo oggi aggiungere il sentimento di riconoscenza per aver voluto con ammirevole sollecitudine definire questa posizione e dissipare, a larga maggioranza, le ombre che qualcuno aveva preteso di gettare su di me».

Borrelli non parla invece dell'ispezione ministeriale decisa dal ministro Biondi. È preoccupato per l'imminente arrivo degli 007 del ministero, che dovrebbero indagare proprio sui magistrati del pool «Mani pulite». «Tutto quanto è a mia conoscenza l'ho appreso dai giornali». La procura ha appreso dai giornali anche la procedura insolita che l'ispettore Dinacci utilizzava per svolgere le sue indagini. Ascolterà a Roma gli autori dei 10 esposti che sono stati segnalati all'attenzione degli inquirenti. «Sono cose incredibili - diceva ieri il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - un ispettore del ministero di Grazia e giustizia interogherà come testimoni dei personaggi indagati in un'inchiesta giudiziaria. Li sentirà mentre l'istruttoria è in corso, con inevitabili ingerenze nel lavoro dei magistrati». D'Ambrosio ha riferito a Borrelli questa sua perplessità. «Noi non possiamo dire nulla - ha replicato Borrelli - spero solo che su questa vicenda intervenga l'Anm».



Il Consiglio superiore della magistratura in una recente seduta

Fabio Fiorani/Sintesi

Durissimo atto d'accusa dell'Associazione nazionale magistrati

«Vogliono bloccare i giudici per salvare il nuovo potere»

Vogliono fermare i giudici milanesi; vogliono impedire loro di arrivare ai nuovi livelli politici. Attaccano perché alla ricerca dell'impunità. Denunce del rischio di normalizzazione, lanciate dall'Associazione nazionale magistrati.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Obiettivo: fermare i giudici. Formarli subito, prima che scoprano le illegalità che si nascondono nei nuovi santuari del potere, prima che capiscano quali sono i nuovi interlocutori politici e imprenditoriali delle organizzazioni criminali. Fermarli. Proprio come avveniva negli anni Settanta (e non solo) quando i giudici scomodi, quelli che non si trovavano il cappello davanti a padroni e potenti, venivano bloccati a forza di denunce e procedimenti disciplinari. Quegli anni, gli anni degli insabbiamenti istituzionali, stanno per tornare. La denuncia, assai esplicita, è stata scritta dall'Associazione nazionale magistrati. Una denuncia significativa, che arriva all'indomani dell'archiviazione del «caso-Borrelli», decretata dal Csm. Del resto - nessuno si era fatto illusioni - dopo la Caporetto governativa, gli ascari di Berlusconi sono dispersamente cercando la rivincita. C'è sempre un'ispezione ministeriale in corso e «pende» un eventuale procedimento disciplinare. Come dire: non è finita qui. Lo stesso

avvocato Biondi, attualmente di stanza in via Arenula, non ha nascosto il malumore: «Il Csm ha fatto quello che doveva, rispetto le decisioni degli altri, vorrei essere rimborsato». Ossia, lasciatemi lavorare. Per quali obiettivi, è ormai facile intuire. Del resto Biondi, vista la lunga esperienza politica, non è un apprendista qualsiasi. Lui, nel suo lavoro, è un vero «maestro».

Anche per questo l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di prendere posizione e di sottolineare la pericolosità degli atti compiuti dalla coppia Berlusconi-Biondi, che sembrano gli epigoni dei ministri dei vecchi governi centristi, quando per i magistrati che mettevano sotto inchiesta la classe dominante si invocava l'espulsione dall'ordine giudiziario. Il complesso di iniziative in atto suscita allarme e preoccupazione - sostiene l'Anm - non solo per i suoi contenuti lesivi dell'indipendenza della magistratura e per il pericolo di una interferenza nei confronti della procura di Milano. Ed è evidente

perché il governo Berlusconi ha mandato un'ispezione in una procura dove, guarda caso, una delle indagini più delicate riguarda proprio l'impero di Berlusconi. Alla faccia del conflitto di interessi. E l'Anm va oltre: «l'inconsueto rilievo attribuito a generiche interrogazioni parlamentari o ad esposti di indagati ha determinato una ispezione a tutto campo sull'operato della procura di Milano». E ancora: «la convocazione del Pg della Cassazione (Sgri, ndr) avanti ad uno dei denunciati, che gli ha chiesto notizie circa la denuncia stessa e altre mancanze «esprimono una visione indifferente al buon funzionamento della giustizia».

Infine l'Anm ha parlato delle nuove velleità insabbiatorie dei paladini del Biscione denunciando: «il pericolo insito in una visione strumentale e occasionale della giustizia, in particolare di quella penale. Fino a ieri osannata perché nella sua azione a difesa della legalità aveva in qualche modo concorso a determinare un cambio della classe politica dirigente, ed oggi combattuta per il timore che la medesima azione possa turbare nuovi equilibri». Insomma, l'attuale garantismo - invocato pretestuosamente per giustificare le smanie normalizzatrici, è un garantismo di classe. Perché garantisce solo gli interessi dei potenti di questo paese.

Sull'incontro - Sgri-Berlusconi, definito «inopportuno e sconvolgente», hanno presentato un'interpellanza i senatori Progressisti, prima firmata da Salvi e Senese. Anche

Magistratura democratica, attraverso il suo segretario nazionale, Lvio Pepino, ha avuto parole assai dure verso i nuovi occupanti di palazzo Chigi. «L'operazione fermare «mani pulite» è in pieno svolgimento». Poi l'elenco delle ultime prodezze governative che, «lungi dal rispondere a sacrosante esigenze di trasparenza e legalità, costituiscono un oggettivo ostacolo al sereno e imparziale svolgimento dell'attività giudiziaria».

Ed infine torniamo a Biondi, il ministro di Grazia e Giustizia che anche ieri, sollecitato dai giornalisti, non ha mancato di regalare l'estemazione quotidiana ed ha ricordato che tutti sono uguali davanti alla legge. Quindi anche i giudici di Milano. E l'ispezione? «Io non chiedo mai niente perché devo adempiere ad un mio dovere funzionale, quindi una volta dato l'incarico agli ispettori, che poi sono magistrati, mica la banda bassotti, non ingerisco nelle analisi». Le precisazioni istituzionali sulla «banda bassotti» è utile precisare - sono state formulate dal ministro verso mezzogiorno. E quindi non, come altre volte, in una tarda ora del pomeriggio. E Biondi ha aggiunto, a proposito del caso-Borrelli: «Vi sono state delle espressioni che mi sono state rivolte e queste fanno parte della mia sfera personale, quelle rivolte alle istituzioni fanno parte della sfera istituzionale. Io mi muovo in quest'ultima in maniera del tutto avulsa e asettica rispetto a quello che, come uomo, posso aver provato». Dunque, ora sappiamo che l'ispezione ministeriale è asettica.

Processo Enimont

Un altro conto svizzero di Craxi

MILANO. «A differenza della altre volte, abbiamo trovato anche i soldi...», ha detto ieri il pm Antonio Di Pietro durante il processo Enimont. Del cosiddetto «tesoro di Craxi» sono rimasti 3.100 milioni, che da una banca svizzera stanno per essere trasferiti nella filiale della Bnl ospitata dal palazzo di giustizia di Milano. Quella somma, residuo di somme più corpose, è stata trovata su un inedito conto presso la SBS di Chiasso. Si aggiunge agli altri due conti, che hanno ospitato 28 miliardi ed erano stati scoperti grazie alla confessione di Giorgio Tradati, imprenditore utilizzato per queste mansioni da Craxi. L'avvocato Salvatore Lo Giudice ha consegnato al tribunale una nota manoscritta dall'ex amministratore del Psi, Vincenzo Balzamo (defunto). Nella nota si accennerebbe anche al nuovo conto e, accanto al nominativo del conto corrente Northern Holding di Ginevra, ci sono diverse cifre e il nome dell'azienda di provenienza. Le sigle riconoscibili sono Fiat, Tek per Techint e CMC, cooperativa di Ravenna. Secondo il pm, si tratterebbe di mazzette già note, secondo la difesa di Craxi, sono novità. A quanto pare, l'ex segretario socialista vuol far sapere che può tirar fuori dal suo cilindro altre storie imbarazzanti.

Comunque anche il nuovo «forziere» elvetico è stato trovato grazie a Tradati e il denaro che custodiva è stato bloccato. Lo stesso Tradati ha dato disposizioni per dirottare la somma in Italia. L'imprenditore aveva aperto il conto nel 1981, prima degli altri.

Il tribunale del processo Enimont ha anche stabilito che saranno interrogati come testimoni gli ex segretari del Psi Giorgio Benvenuto e Ottaviano Del Turco, l'ex parlamentare socialista Giusy La Ganga, Vincenzo D'Urso, ex collaboratore di Balzamo, e Sergio Cusani. Gli ex segretari, in particolare, dovranno spiegare se erano stati messi al corrente da Craxi dell'esistenza dei conti esteri del Psi. Bettino Craxi ha insistito nel sostenere di averlo loro comunicato, Benvenuto e Del Turco hanno sempre negato. Anzi, gli attuali vertici del Psi hanno ribadito di aver ereditato da Craxi solo debiti, invitandolo a restituire il malto. Se ne vedranno delle belle durante la prossima udienza, prevista il 7 novembre.

Ieri è continuato anche il processo Eni-Sai, dopo le richieste formulate l'altro giorno dal pm Fabio De Pasquale. Intanto i legali di Bettino Craxi, per il quale il pm ha chiesto la condanna a 5 anni e 9 mesi, hanno diffuso un comunicato in cui si dice: «Certo la pena pubblica richiesta impressiona la gente, ma nel processo il giudice non è la gente e la pena non può sovrapporsi all'assenza del fatto-reato... Ci pare di capire che la prova della consapevolezza di Craxi derivi dal fatto che egli esiste». Il ministro del tesoro, attraverso il suo legale, ha chiesto 4 miliardi di risarcimento all'amministratore delegato della Sai Fausto Rapisarda. Il processo continuerà il 26 ottobre con l'inizio delle arringhe difensive. È iniziato anche il processo per le tangenti Cariplo. Dei 20 imputati, c'era solo Costante Ronchi. □M.B.

Rapina con sangue a Bologna: un funzionario di banca è in rianimazione e rischia la paralisi

Sparano a freddo, sono della «Uno» bianca?

A Bologna torna l'incubo della «Uno» bianca. Un rapinatore ha sparato contro due funzionari di banca «colpevoli» di non avergli aperto la porta (bloccata da un guasto) della loro agenzia. Entrambi sono rimasti feriti, uno è in rianimazione e rischia la paralisi. L'identikit del killer è molto simile a quello dell'uomo che nel maggio scorso uccise il direttore di una banca di Pesaro. Nelle due occasioni usate armi dello stesso tipo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO MANGUCCI

BOLOGNA. Ha sparato a sangue freddo, ha sparato per uccidere. E solo per un soffio non c'è riuscito. Con una sequenza da incubo a Bologna è riapparso il fantasma della «Uno» bianca. Aveva le fattezze di un uomo alto più di un metro e ottanta, capelli brizzolati, baffi e pizzetto che ricordano vagamente il Robert De Niro del «Cacciatore», occhiali scuri. La sparatoria è avvenuta nel quartiere fieristico della città, una zona tenuta d'occhio dalle forze dell'ordine perché pro-

va incontrato per pm, sono crollati a terra in un lago di sangue. Amadesi, centrato al torace e a un femore è il più grave: una scheggia gli ha colpito la spina dorsale ed è a rischio di paralisi. Il direttore dell'agenzia si è salvato fingendo di essere morto: «Quando ha cominciato a sparare mi sono buttato a terra, ho sperato credesse di avermi colpito... è per questo che sono vivo».

L'identikit del killer è molto simile a quello dell'uomo che nel maggio scorso uccise il direttore di una banca di Pesaro. In quell'occasione fu usata una Beretta calibro 9X21, la stessa rubata tre anni prima nell'armena bolognese di via Volturmo, dove furono uccisi la titolare Lucia Ansaloni e il commesso Pietro Capolungo. La stessa arma «firmò» nell'estate del '91 una decina di delitti della «Uno» bianca. Ieri, sul luogo della tentata rapina, sono stati trovati 6 bossoli calibro «9X21» che in questi giorni verranno messi a confronto con quelli reperiti in

passato. Ma sono già tanti, troppi, gli elementi di somiglianza con le rapine degli ultimi mesi. Il 3 marzo scorso, ad esempio, un bandito sparò a sangue freddo contro il cassiere di un'agenzia in via Bainsizza, proprio davanti all'ospedale Maggiore di Bologna: anche in quel caso la vittima era «colpevole» di non essere riuscito ad aprire la porta della banca e furono usati bossoli calibro 9x21.

Sono circa le 8,30 quando Maurizio Zappoli e Davide Amadesi arrivarono davanti alla banca e trovarono il rapinatore. Il direttore dell'agenzia arriva dopo pochi minuti. Sa già che per aprire l'ufficio bisognerà attendere l'arrivo di un tecnico. La sera prima l'addeba alle pulizie ha lavato i vetri esterni delle porte blindate ed è rimasta chiusa fuori dalla banca. Un banalissimo incidente, che ha rischiato di essere fatale per i tre malcapitati.

Quando arriva, il direttore (di cui non scriviamo il nome per ovvi motivi di sicurezza) spiega che in

banca non può entrare nemmeno lui. «Non fare il furbo», gli dice il rapinatore, poco prima di rinunciare al colpo. Poi fa un cenno a un complice che lo attende in macchina, una «Uno» color azzurro metallizzato targata Ravenna, rubata a Bologna pochi giorni fa. L'uomo con molta calma fa pochi passi verso l'auto, poi si volta e comincia a sparare.

Il primo a cadere a terra è Davide Amadesi, poi tocca Zappoli, centrato a un gluteo. Il direttore vede gli amici cadere e si butta a terra. Sono diretti a lui i due colpi che forano i cristalli blindati all'altezza, rispettivamente, di 80 e 40 centimetri dal suolo. I due banditi se ne vanno con calma, cambiano l'auto dopo trecento metri, in via Aldo Moro. Qualcuno li vede salire su una Mercedes e allontanarsi a velocità normale. A Bologna scattano le perquisizioni. Qualche pregiudicato viene sottoposto a test per accertare se ha sparato. La caccia al killer è aperta.

Rosignano Solvay

Operaio invalido si uccide «Il governo si porterà via anche la mia pensione»

ROSIGNANO SOLVAY. Uno sparso squarcia la quiete della notte di Rosignano Solvay, un centro industriale in provincia di Livorno. Doriano Piparelli, 44 anni, ex operaio delle Acciaierie di Piombino, si è ucciso. L'operaio, che lascia la moglie e una bimba di sei anni, aveva paura di perdere la sua pensione di invalidità. Per questo si è sparato un colpo di pistola alla testa, per farla finita con quell'angoscia atroce che lo attanagliava quando pensava ai tagli alle pensioni. L'uomo aveva cominciato a lavorare all'Iva di Piombino (poi diventata Acciaierie) più di vent'anni fa. Ma aveva contratto una grave malattia, la miastenia, un morbo che aggredisce il sistema muscolare riducendone drasticamente il tono e la capacità di contrazione. Così dopo vent'anni era stato costretto ad abbandonare il

lavoro: le Acciaierie, al momento dell'ultima grande ristrutturazione industriale, lo hanno messo a riposo con un assegno di invalidità. Quando si è cominciato a parlare di tagli alle pensioni e allo Stato sociale, per Piparelli è iniziata l'angoscia. Il suo assegno non era in pericolo, ma niente riusciva a tranquillizzarlo. Nemmeno l'aspetto della previdenza sociale di Livorno, contattato insieme alla moglie, c'era riuscito. Il suo stato emotivo è andato via via peggiorando. L'avvicinamento e la rabbia iniziale sono diventate vera e propria depressione. Tanto che l'ex operaio è stato costretto al ricovero in ospedale. Tutto inutile, Piparelli non usciva più di casa, in testa aveva il chiodo fisso di veder volare via anche quell'assegno di invalidità, fino alla decisione di farla finita.

Certificati di malattia a valanga: cancellati 200 voli
La compagnia risponde con un esposto alla Procura

Piloti, 80% «malati» Aerei fermi a terra

È arrivata la «pilottina», una temibile epidemia che colpisce i piloti dell'Ati, la compagnia che gestisce i voli interni di Alitalia. In risultava ammalato l'80% dei piloti Ati, in gran parte iscritti all'Appl, uno dei sindacati di categoria. Risultato? Quasi 200 voli sono stati cancellati. Dietro le assenze vi è la contestazione per l'accordo che porterà entro il 30 ottobre alla fusione tra Alitalia e Ati. La compagnia ha presentato un esposto alla Procura di Roma.

GILDO CAMPESATO

ROMA C'era la cinese, c'era l'asiatica e adesso è arrivata la «pilottina». Si tratta di un'infezione micidiale che in questi giorni fa strage tra i piloti. Come il morbo dei legionari colpisce gruppi di persone coinvolte in situazioni ambientali determinate, anche la «pilottina» si accanisce su alcuni soggetti specifici. In particolare, le sue vittime predestinate sono piloti e co-piloti dell'Ati, la compagnia aerea per i voli interni e charter che fa capo all'Alitalia. I più a rischio sembrano essere i comandanti iscritti all'Appl, il sindacato più rappresentativo della categoria. In c'è stata una vera e propria ecatombe alle 18,30 ben l'80% dei piloti Ati teoricamente in servizio aveva dichiarato forfait. Chi col mal di testa, chi con qualche linea di febbre, chi preso da un irrefrenabile stato di depressione, chi debilitato da un temibile attacco di colica. Comunque, tutti imprevedibile quanto inesorabilmente inidonei al volo. Assolutamente sconcertati anche gli istituti di epidemiologia. «Non avevamo mai visto nulla di simile», affermano in coro i centri di ricerca che abbiamo consultato. «La letteratura non segnala casi del genere in nessuna altra compagnia aerea del mondo. Colpisce anche la velocità di diffusione dell'epidemia. Nemmeno la peste in India ha avuto uno sviluppo tanto rapido». La cartella clinica dell'Ati sembra

confermare l'allarmante diagnosi se il 18 ottobre si dava malato il 20% dei piloti la percentuale è bruscamente salita al 30% il giorno successivo per impennarsi giovedì scorso sino al 60%. Salvo poi toccare in la punta record dell'80%. Il risultato? In sera quasi 200 voli risultavano cancellati. Colpite soprattutto le tratte dell'Ati, ma ripercussioni si sono avute anche sui collegamenti Alitalia. A queste difficoltà vanno aggiunti i ritardi nelle partenze che a volte hanno abbondantemente superato l'ora. Per l'Alitalia, impegnata in un delicatissimo piano di ristrutturazione, è stato un altro colpo durissimo. Proprio il piano di ristrutturazione, del resto, sarebbe la ragione della valanga di certificati di malattia che hanno inondato gli uffici della compagnia aerea abituata ad un tasso di «morbilità» dei piloti che si aggira normalmente sul 7,5%. Il collegamento tra malattie e fusione con l'Ati viene esplicitamente fatto dalla stessa azienda che ha bollato lo scoppio dell'«epidemia» come «atteggiamento da qualifica come vera e propria rappresentanza sindacale» proprio per questo la «pilottina» sfogherebbe tutto il suo vigore sugli iscritti all'Appl, il sindacato che più di tutti contesta la fusione tra Alitalia ed Ati. Più che di malattia, si tratta dunque di uno sciopero in piena regola. Anche se

con modalità del tutto particolari, completamente al di fuori del codice di autoregolamentazione, senza alcuna penalizzazione economica per chi lo fa ma con un impatto micidiale su conti ed immagine dell'azienda e, soprattutto, con effetti devastanti sulla regolarità del servizio con i passeggeri trasformati da clienti in ostaggi. Insomma, un pessimo esempio di condotta sindacale.

«La lotta non si fa con i certificati medici», ironizza Paolo Bruti, segretario nazionale della Filt Cgil. «I nostri piloti godono di ottima salute» prende le distanze l'Anpac, un sindacato dei piloti che si dichiara estraneo all'agitazione, maggioranza in Alitalia ma minoranza in Ati. Enzo Crociani, segretario dell'Appl, l'organizzazione più forte in Ati, cerca invece di metterci una pezza. «Sono allibito. Esprimo condanna e biasimo se quel che sta succedendo è riconducibile all'equazione malattia-fusione. In ogni caso demando la questione ai medici che hanno accertato le malattie». È proprio per verificare la correttezza dei certificati sanitari, l'Ati ha scatenato i suoi penti. Da sindacale, la materia del contendere rischia così di farsi penale. Se irregolarità verranno accertate, in ballo potrebbero entrare reati come il falso in atto pubblico e l'interruzione di pubblico servizio. Insomma, la prossima volta al tavolo delle trattative rischia di doversi sedere anche la magistratura. L'Alitalia ha già interessato la procura di Roma con un esposto.

In ogni caso, non sono soltanto i certificati di malattia a creare problemi, per chi vola. Martedì incroceranno le braccia piloti ed assistenti di volo per protestare contro i tagli della finanziaria. Il 24 sciopereranno invece per 4 ore i dipendenti delle compagnie straniere di Fiumicino per tutelare i livelli occupazionali.



Ylenia Carnisi, la figlia di Al Bano e Romina Power, scomparsa da mesi

Azzolino/FarabolaFoto

Tg1: «Ylenia è viva». Al Bano: «Sciacalli» Un testimone afferma: «È nella villa di Cellino San Marco»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Scoop, poi smentito, ieri sera del Tg1. Uno scoop sul Ylenia Carnisi.

Ylenia Carnisi, figlia di Al Bano e di Romina Power, scomparsa lo scorso 6 gennaio a New Orleans, in Louisiana, negli Stati Uniti, dove si trovava per una vacanza sarebbe viva. Non solo sarebbe a casa sua a Cellino San Marco. È questo il titolo di un servizio del Tg1 delle ore 20. Lo sostiene un giovane di Bnndisi, trentenne, ex pilota ora agente di commercio.

«L'ho vista...»

Il testimone, che giura di avere una vista perfetta, avrebbe riconosciuto Ylenia nel giugno scorso durante la visita ad un vilino da affittare per l'estate nel villaggio dei Carnisi, un vero e proprio paesino costruito nelle campagne vicino Cellino San Marco, il paese d'origine di Al Bano.

Leonardo questo il nome del te-

stimone che preferisce tacere il cognome, lo ha raccontato «in esclusiva» al Tg1 alla presenza di due testimoni, tenendosi però lontano dalle telecamere: che nescio tuttavia a riprenderlo, furtivamente, a una cinquantina di metri di distanza, rendendolo perfettamente riconoscibile.

Il testimone è sicurissimo, pronto a giurare di aver visto proprio Ylenia, affacciandosi da un terrazzo. Racconta che la ragazza era pallida, debilitata, vestita di un camicione ampio di colore chiaro, con i capelli raccolti a coda sulla nuca.

La ragazza, accortasi di essere guardata e infastidita sempre secondo il racconto del testimone, si sarebbe girata e sarebbe andata via con andatura incerta.

«Abbiatelo pietà»

Immediata e dunissima la risposta di Al Bano in diretta telefonica con il Tg1. «Non abbiamo nessuna

notizia di nostra figlia dal 6 gennaio scorso - ha detto - è duro dover sopportare questa tragedia e questa beffa che si organizza a scadenze settimanali. È assurda, squalida e insopportabile questa mancanza di rispetto del dolore altrui. Forse si ha bisogno di audienze è questa l'unica spiegazione. La verità, qualunque essa sia, saremo io e la mia famiglia a darvela. Non abbiamo bisogno di squalidi testimoni».

I precedenti

Non è la prima volta che viene segnalata la presenza in vita, di Ylenia.

Un investigatore privato di Perugia andò a cercarla addirittura a San Domingo. Pareva sicuro del fatto suo. Ma dopo una ventina di giorni di ricerche, convocò una conferenza stampa per ammettere di aver fatto una viaggio inutile. Santo Domingo resta però un luogo che sollecita la fantasia. Settimane dopo, proprio il testimone,

poi risultati poco credibili segnalano altri avvistamenti. Anche queste notizie hanno però vita brevissima, perché la smentita di Al Bano è rapida.

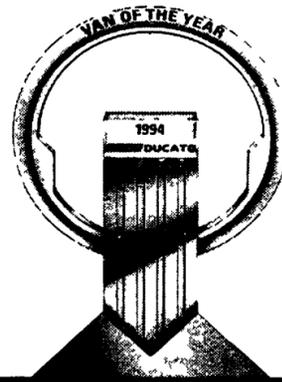
E ancora un regista ex amico della famiglia Carnisi afferma di aver visto Ylenia proprio a Cellino San Marco. «Era con il fratello Yan e con la mamma Romina a bordo della Range Rover di famiglia». Titoli qualche fotografo che parte a caccia delle eventuali preziose immagini di Ylenia. Ma ancora una volta arriva, secca, la smentita di Al Bano. «Smettetela, sciacalli».

Sciacalli. Va bene. Una vent'era comunque contenuta nel servizio del Tg1. E cioè che in Italia, dal giorno della sua scomparsa non è mai stata aperta ufficialmente alcuna inchiesta sul caso di Ylenia. S'è andato avanti a colpi di smentite, di brevi indagini per stabilire la credibilità di questo o quel testimone. Ma non c'è un'inchiesta ufficiale. Questo è davvero strano.

PRIMO.



PREMIO.



Hannover, 2 settembre 1994: Fiat Ducato eletto *Veicolo Commerciale dell'Anno*.

La giuria internazionale dei giornalisti specializzati ha riconosciuto in Ducato il veicolo commerciale più versatile, più funzionale, più adeguato alle esigenze di chi lavora, grazie a «una concezione tecnica assai avanzata e innovativa dell'inedita serie di veicoli commerciali, con un'eccellente risposta alla domanda della clientela, grazie anche a una gamma di versioni molto ampia, che copre non solo il trasporto merci, ma anche quello passeggeri». Versatile nella gamma, con oltre 200 versioni e circa 500 allestimenti, disponibili dal vostro Concessionario Fiat. Versatile nella funzionalità: la porta laterale scorrevole è disponibile in 3 dimensioni, con una larghezza record fino a 1.265 mm. Il volume è da primato: fino a 12 metri cubi nelle versioni Gran Volume. Versatile nella potenza, con motorizzazioni dal 2.0 benzina al 2.5 turbodiesel iniezione diretta - il più veloce della categoria. Fiat Ducato «Van of the Year 1994»: è un piacere lavorare col numero uno.

FIAT DUCATO. OLTRE 200 VERSIONI PER L'ITALIA CHE LAVORA.

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/94 su tutte le versioni della gamma Veicoli Commerciali disponibili in rete salvo approvazione SIA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava consultate i fogli «multitipi» pubblicati nei termini di legge.

FESTEGGIAMO INSIEME.

La gamma dei Veicoli Commerciali Fiat vi invita a festeggiare l'evento con un finanziamento in **2 ANNI A TASSO ZERO** FINO A 25 MILIONI PER DUCATO FINO A 12 MILIONI PER FIORINO E MARENGO FINO A 8 MILIONI PER PANDA VAN E UNO VAN

UNO SPETTACOLO DI DUCATO.

CHIEDETE LA VIDEOCASSETTA GRATUITA AL VOSTRO CONCESSIONARIO FIAT SCOPRIRETE GLI INNUMERABILI ALLESTIMENTI SPECIALI CHE DUCATO VI METTE A DISPOSIZIONE

Esempio di finanziamento rateale
Versione Ducato 10 furgone DS
Prezzo chiavi in mano L. 32.100.000
Quota contanti L. 7.100.000
Importo da finanziare L. 25.000.000
Numero rate. 24
Importo rata mensile L. 1.041.067
Scadenza 1ª rata 35 gg.
Spese pratiche L. 250.000
TAN * 0% - TAEG ** 0,96%
Escluso imposte, ARJET e IPA
*TAN = Tasso Annuo Nominale
**TAEG = Indicatore del costo totale del credito



FIAT

Rifugiato politico iraniano, ha perso il documento rilasciato dall'Onu

Sir Alfred, il fantasma dell'aeroporto Da sei anni aspetta un aereo a Roissy

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

PARIGI Non aspetta Godot. Da sei anni aspetta un aereo che non parte mai. Su un seggiolino di plastica dell'aeroporto Charles De Gaulle a Roissy, al terminal 1, giusto di fronte al Burger King. Solo a 43 anni, senza famiglia, senza documenti, senza soldi, senza nazionalità. Un fantasma. O meglio una creatura umana che vive, respira e aspetta (sarebbe terribilmente riduttivo dire vegeta), ormai in simbiosi organica con uno dei più grandi aeroporti del mondo.

Anche i passeggeri più mattinieri lo incontrano sempre ben rasato, fresco, dignitoso nelle sue vesti spiegate. Chi fa più attenzione viene colpito dallo sguardo estremamente triste di quella faccia nobile ma scavata, il cui pallore viene messo in risalto dai baffetti alla Charlot. C'è qualcosa di aristocratico nel suo aspetto, malgrado abbia indosso da anni lo stesso paio di calzoni ormai lisi e sbiaditi di blu di velluto blu e altrettanto le sole due camicie che possiede. Fa il bucato nelle toilettes dell'aeroporto, «la sera, quando l'aerostazione è chiusa, così non do fastidio a nessuno», spiega, pur dicendosi rincuorato di non poterle poi stirare. Le scarpe non le ha consumate, non esce mai dal recinto, l'unica volta che ha dovuto ricorrere al medico che dirige il pronto soccorso a Roissy, il dottor Bargain, è stato perché gli si erano gonfiati le caviglie per il poco moto. Si ritira a dormire, sempre sulla stessa panchina, in genere poco prima della mezzanotte.

bagaglio anche un libro dell'economista Schumpeter, oltre che il quaderno bisunto su cui sta tenendo il suo diario. Non mendica. Chi ha voluto aiutarlo infilandogli qualche biglietto in mano racconta di averlo dovuto fare con grande circospezione, dicendo che aveva vinto al lotto, per non offenderlo.

Dall'88 è un'istituzione Vive con l'aeroporto e per l'aeroporto, il De Gaulle è più della sua casa, è anche la sua famiglia, il suo ufficio, il suo mondo. Più di una volta gli è capitato di trovare e consegnare all'ufficio oggetti smarriti portafogli con tanto di contante. Agli uomini della sicurezza è più familiare delle suppellettili.

Merhan Karimi Nasser, «Sir Alfred» per tutti (nome che s'è guadagnato per la sua ossessione su tutto quello che è britannico e per aver fatto di Londra la sua Terra promessa), non è un barbone. Né un disperato qualsiasi. Non è neanche pazzo, malgrado la sua sia una storia pazzesca. È ormai un'istituzione. Da quando quel 16 novembre del 1988 si era imbarcato con un biglietto di sola andata su un volo della British Airways, era stato respinto a Heathrow e rimandato a forza a Parigi perché privo di documenti regolari, e ha deciso di non muoversi dallo scalo. Il suo personaggio ha ispirato addirittura un film francese, «Caduto dal cielo», interpretato da Jean Rochefort, ha uscito l'interesse di scenografi americani. Se lo contendono scrittori, giornalisti e case editrici. Della sua storia hanno parlato rotocalchi e speciali tv, è finita sulle prime pagine di giornali come il «Wall Street Journal» e, ieri, «Le Monde».

Le luci sempre accese

Non si lamenta di essere disturbato dalle luci al neon che non si spengono mai o dal rumore infernale delle macchine per la pulizia. L'aspetto curato è dovuto al fatto che ogni mattina per prima cosa si lava e si sistema nelle toilettes pubbliche nei sotterranei. Si fa la barba con il rasoio elettrico Remington che gli è stato regalato dal dottor Bargain. Ha le sue manie: per lavarsi i denti usa solo dentifricio di Mark & Spencer. Nessuno gli ha mai negato una tazza di caffè bollente nel bicchierino di carta fornito dai catering di bordo. Mangia con i buoni-pasto che gli regalano le hostess, gli impiegati dell'aerostazione. Legge regolarmente i giornali - il Times di Londra o il Sun, di preferenza - abbandonati nelle sale d'aspetto. Ascolta le notizie da un walkman procuratogli da chissà chi, alternando con qualche cassetta di musica classica o rock. C'è chi ha visto uscire dalle borse di plastica che costituiscono il suo

Figlio di un grande medico iraniano, respinto dalla sua famiglia, incarcerato dalla Savak ai tempi dello Scià e poi espulso dall'Iran perché figlio di una straniera, un'infermiera scozzese che era l'amante di suo padre, aveva cercato asilo politico in Francia, in Germania, in Italia, persino in Jugoslavia. Solo in Belgio aveva ottenuto dall'organizzazione Onu per i rifugiati l'organizzazione Onu per i rifugiati un documento, ma poi l'aveva perso in treno. Gli inglesi non lo vogliono. I francesi non lo possono cacciare.

«Sir Alfred» Nasser non drammatizza. «Vivo qui con il permesso della polizia francese e della british Airways», spiega. Gli scrivono da tutto il mondo. In Francia le poste funzionano bene. Gli recapitano regolarmente le lettere. Basta scrivere sulla busta: Alfred, Aeroporto Charles De Gaulle, Parigi. Se si vuole si può aggiungere: livello boutiques. Ma non è necessario.



Gaetano Crupi

Riconosce il figlio, licenziato Verdetto del Vicariato per un prof di religione

Ha riconosciuto il proprio figlio, nato dall'unione con una donna con cui non è sposato. Per questo motivo ha perso il lavoro. Giuseppe Veltri, 51 anni, separato dalla prima moglie, dal 1968 insegnava religione nelle scuole di Roma. Il Vicariato ha giudicato il suo «comportamento» contrario alla morale cattolica e gli ha ritirato l'«imprimatur». Licenziato. «Ma il Papa non ha detto che i figli sono un dono di Dio?»

VINCENZO VASILE

ROMA Come se un giorno di Medioevo si fosse inserito tra le pagine del calendario di quest'anno. Precisamente il 27 maggio. Quando due monsignori, il vescovo ausiliario, Cesare Nostiglia, braccio destro di cardinal Ruini, e Manlio Asta, responsabile dell'Ufficio scuole del Vicariato di Roma, convocano nella sede della Diocesi il professore Giuseppe Veltri, insegnante di religione. Scuotono il capo, consultano carte. L'imprimatur che consente ai laici di insegnare religione - gli annunciano - rischia nel suo caso di esser annullato.

«Perché?», domando. E loro mi parlano della mia situazione familiare. Sono sposato e separato da quattro anni. Mi sono rifatto una vita con una nuova compagna, e il 13 novembre dell'anno scorso mi è nato un bambino, Mirko». E adesso ecco la lettera: «...premessi che i fatti suindicati sono stati contestati al professor Veltri a lui concessa dall'Ordinario diocesano, considerato che si è in presenza di un comportamento pubblico e notorio contrastante con la morale cattolica e che pertanto sussiste una delle fattispecie previste dalla delibera (...) che rende

deverosa la revoca dell'idoneità, decrta: è revocata al professor Veltri l'idoneità a insegnare religione cattolica nelle scuole statali della diocesi di Roma». Licenziato.

Alla scuola media «Antonino Valardi» di Largo delle sette chiese nel popolare quartiere della Garbatella il povero Veltri, che vi insegnava dal 1981, così, con l'inizio di quest'anno scolastico non l'hanno più visto. Lo ha sostituito una signora giudicata, invece, «idonea» dal Vicariato. «Insegno dal 1968 nelle scuole secondarie. E ora, di punto in bianco, mi trovo senza lavoro. Il colloquio durò meno di dieci minuti. Il tempo di farmi capire che la separazione... beh, poco male. La convivenza... in fondo era un discorso anagrafico. Ma il riconoscimento del bambino, quello era considerato un fatto da censurare... Tuttavia, mi erano sembrati in qualche modo possibili. Avevo spiegato che il riconoscimento del bambino rimaneva un mio fatto privato, privatissimo: non è che sarei andato in giro per Roma attaccando manifesti. Avevo pure ripetuto che rispetto il princi-

pio dell'indissolubilità del matrimonio, ma che nella realtà concreta possono esserci mille motivi per fare una scelta diversa. E mi illusi che avrebbe prevalso il buonsenso: vale più un matrimonio sancito con tutti i crismi dell'ufficialità, ma ormai ridotto a una pura annotazione anagrafica, privo dei requisiti essenziali, spirituali e materiali, oppure una paternità frutto di una responsabile comunione di vita?»

Invece... Invece, la scelta operata dal Vicariato finisce per penalizzare proprio il nostro bambino. Il cui riconoscimento è stato giudicato dai due monsignori una condizione insanabile. E di un disconoscimento, ovviamente, non se ne parla. Ma io dico. Secondo il papa i figli sono «dono di Dio». Questo sarebbe, forse, un «dono» di serie B, perché nato da una copia non sposata? E poi, gli altri due figli, avuti nel precedente matrimonio, per i quali il tribunale ha stabilito che io debba provvedere al mantenimento... adesso non so proprio come fare... Il licenziamento mi priva dei necessari mezzi di sostentamento, per me e per la mia famiglia. Posso

azzardare un paradosso? Se avessimo deciso, per ipotesi, di abortire avrei potuto continuare a insegnare. Convivo da tre anni con la mia nuova compagna e nessuno ha avuto nulla da ridire. Finché non è nato Mirko... Se la revoca della mia «idoneità» all'insegnamento della religione fosse intervenuta tre anni fa avrei pure potuto capire, anche se, ovviamente, non condividere. Ma adesso non capisco».

Qualche informazione, a corredo di questa storia: l'idoneità all'insegnamento della religione nelle scuole viene sancita, sulla base di una laurea in teologia o la frequenza di un corso riconosciuto dalla Chiesa, dall'Ordinario del luogo. Bisogna ricordare che il professor Veltri è laureato in teologia all'Università Lateranense, un titolo, dunque, di serie A. E che l'«Ordinario» cui spetta di decidere la revoca, a Roma in teologia sarebbe il papa. Il suo vicario, cardinal Ruini, non si occupa certamente di queste cose. Ma il suo delegato, monsignor Nostiglia, giudica «contrario alla morale» che un padre riconosca il proprio figlio...

Partigiano ritrova tedesco che gli salvò la vita «Grazie, ufficiale gentiluomo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Nella primavera del 1945 salvai la vita ad un partigiano a rischio della mia. Ora ho quasi ottant'anni ed un grande desiderio: rintracciare quell'uomo». Arriva una lettera così e nel giro di una settimana un ponte di emozioni e di ricordi, dopo aver scavalcato cinquant'anni di vita e di storia, ha riunito due persone che si erano incrociate in un'esperienza estrema e drammatica. La lettera l'ha scritta Ernst Hiller, ex ufficiale della Wehrmacht, al sindaco di Aulla. E appena il sindaco l'ha resa pubblica, s'è fatto vivo Emilio Battistini, 78 anni, di Santo Stefano Magra, che fece la Resistenza in Lunigiana insieme ai cinque fratelli. «Quel partigiano - giura - sono io, devo la vita al gesto coraggioso e nobile di quell'ufficiale tedesco».

«Tramontata la guerra», scrive, «era di stanza al comando tedesco di Aulla, addetto al riascizio dei lasciapassare nuttumi. Alla fine di marzo il tribunale gli affidò un partigiano ferito e catturato mentre, insieme ai compagni della Brigata Muccini, sparava contro una colonna di automezzi tedeschi in transito. L'ordine era di fucilarlo, ma Hiller disobbedì, facendo ricoverare il partigiano nell'ospedale

tedesco della Spezia. Qualche giorno dopo andò a trovarlo e nel corso del colloquio il ferito gli disse che abitava in un paese vicino. «Scappa subito, allora - lo esortò Hiller - io ti aiuterò e tu va nel tuo paese, restaci nascosto fino a quando non saremo andati via». «Sono certo di essere io quel miracolato», afferma oggi Battistini, «perché rimasi ferito durante l'attacco al convoglio tedesco e venni catturato, ma invece di essere fucilato, finii in ospedale da dove riuscii a fuggire grazie all'aiuto di un ufficiale tedesco. In questi anni ho pensato molte volte a quell'uomo, ai rischi che corse per salvarmi la vita. Qualche particolare della lettera non coincide con i miei ricordi e andranno fatte le opportune verifiche, ma sono sicuro: quel partigiano sono io. Altrimenti bisognerebbe pensare che, nello stesso posto e nello stesso periodo, sono avvenuti due episodi così eccezionali e praticamente identici con due protagonisti diversi, e mi sembra davvero poco probabile».





L'ex Italsider vista da Posillipo

Oreste Lanzetta

LAVORO. L'ex Italsider chiude. Fine di una fabbrica e di un pezzo di storia operaia

Una vita da siderurgico a Bagnoli

BAGNOLI «Ecco il mostro che siamo costretti a distruggere, giorno dopo giorno. Non è un compito allegro. È un pezzo della nostra vita che se ne va...». Una volta si chiamava Italsider, ora si chiama Iva. Sembra un pezzo di Sesto San Giovanni, lassù in Lombardia, precipitato tra palme e buganvillee napoletane. Ora anche qui si chiude. Non è solo la fine di un capitolo di storia industriale. È anche la fine di un capitolo di storia operaia. E l'apertura, tutti sperano - sotto la regia del sindaco Antonio Bassolino - di una pagina nuova, fatta di un intreccio moderno tra nuova cultura, nuovi lavori.

«Un pezzo della nostra vita...». Sono le parole di Vincenzo Iorio, 47 anni. Ha cominciato a lavorare qui nel 1971, ventitré anni o so. Allora guadagnava 140 mila lire al mese; ora ne guadagna 2 milioni e seicento mila; allora stava in quella che veniva chiamata la classe otto; ora sta all'ottavo livello. Ha sempre fatto il tecnico, ma è stato anche delegato, nel Consiglio di fabbrica, per la Fiom. «Al di là di questo muro, c'era una sala, qui si riunivano i centoventi delegati. Era chiamata «la fossa dei leoni». Gente forte e matura questa dell'Italsider, capace di azzannarsi per ore ed ore e poi stabilire una linea unitaria. «È stata una scuola di democrazia». C'è come un dolore politico nel racconto di Iorio, quasi il senso di una sconfitta. Eppure non è uomo di partito, non ha mai avuto una tessera, se non quella del sindacato.

L'hobby del rugby

L'appuntamento con Iorio è in portineria, accanto alle guardie con il berretto a visiera e la scritta Iva. Quando ve ne andrete? «Saremo prepensionati, la nuova legge sulle pensioni non ci tocca». Iorio è un uomo alto, con i capelli ondulati, la bella faccia sorridente. Il suo hobby è stato il gioco del rugby e lo si vede dal portamento atletico. Il racconto, sulla balconata sopra il golfo, parte dalla fine. «Abbiamo iniziato a settembre lo smantellamento. Sono rimasti dentro una settantina tra operai e impiegati. Sono i becchini forzati della vecchia Italsider. Vincenzo Iorio, perito elettrotecnico, fa parte di un gruppo di una ventina di tecnici incaricati, appunto, di progettare traslocchi e distruzioni. Quanto durerà? Sarà una cosa lunga. I calcoli ufficiali parlano di tre anni e mezzo, ma tutti temono che i tempi non possano essere rispettati. Non è facile smontare una città di ferro e fuoco come questa. C'è tutta una parte sotterranea, ad esempio, soggetta per anni e anni ad un'azione di inquinamento continua. Un terreno da estirpare, rivangare, pulire, bonificare. E quando tutto sarà finito e il golfo di Bagnoli apparirà come una lucente spiaggia pulita, che cosa farà Vincenzo Iorio? Non lo sa. Non potrà essere inserito tra i prepensionati per soli due giorni e per un singolare destino. Vincenzo è nato, infatti, il 31 dicembre del 1947. Il giorno dopo, l'uno gennaio, era però festa. E così i suoi genitori erano andati a denunciare la nascita il due gennaio. Un ritardo che ora vale un prepensionamento mancato. Sono 650 come lui senza uno sbocco di questo tipo, con un futuro incerto, an-

che se esistono accordi sindacali che dovrebbero assicurare. «C'erano altre vie di uscita? Non era segnato da tempo il destino dell'Italsider? Non è un fatto ineluttabile la crisi dell'acciaio? Non erano, quelli là sotto, impianti malandati capaci solo di ferire a morte un panorama splendido? Vincenzo ha un sorriso un po' ironico. «Vedi quello stabile azzurro? È il treno laminazione. È stato terminato nel 1986. E quel capannone rosso? Sono le colate continue, nate nel 1985. Hanno speso un miliardo e 100 milioni per ristrutturare lo stabilimento, dopo la chiusura del 1982.



Vincenzo Iorio

La vita di Iorio è un po' parallela a quella dello stabilimento. Una storia di chiusure, riaperture, accordi, scioperi, manifestazioni. Erano in ottomila all'Italsider, prima dei nuovi impianti degli anni ottanta. Erano diventati 6.500, poi nel 1984 c'era stata un'altra ristrutturazione e gli organici erano pas-

sati a 4.500. «Ogni accordo una riduzione: è stata una interminabile via crucis». E loro, operai e tecnici ogni volta a discutere e poi ad accettare. L'ultima intesa risale al marzo del 1994. È quella che da il via allo smantellamento, alla morte definitiva. Ora arrivano i compratori a disputarsi i resti. Stanno aspettando, per novembre, i cinesi, una sessantina...Faranno a pezzi l'impianto di colata continua, quello dipinto di colore celeste e lo porteranno, via mare, laggiù, nella lontana Cina. I macchinari costosi e modernissimi della vecchia amata Italsider, si allontaneranno così dai pontili, attraverseranno gli Oceani. Ma non potevano rimanere qui? È l'interrogativo che sembra assillare Vincenzo. E ci sono ancora tanti «pezzi» da vendere come la cokeria, la centrale elettrica, l'acciaiera, i capannoni dell'ex laminatoio, la rete ferroviaria, tutte le grandi officine elettriche e meccaniche, la carpenteria. L'Italsider messa all'a-

sta, insomma.

Ma come era il paesaggio da questo balcone, quando Vincenzo è entrato in fabbrica, nel 1971? «Era un inferno. C'era fumo, puzza. Gli abitanti di Posillipo protestavano. Ma poi abbiamo lottato e fatto cambiare gli impianti, l'organizzazione del lavoro. Quel modo di produrre è costato anche tanti morti e feriti. C'è un lungo elenco. Volevamo invitare il cardinale Giordano e preparare proprio un percorso fatto di croci, tutte le vittime della storia Italsider...Come morivano? A volte bastava uno sbuffo d'acciaio...». Ora, certo, non c'è nemmeno un filo di fumo: è una città-cadavere. Vincenzo però mostra le aiuole d'erba, attorno ai capannoni chiusi. Sono il segnale che la natura aveva ripreso a vivere, i danni dell'inquinamento erano stati combattuti. «Erano stati messi i filtri anche per lo scarico delle acque».

In quel fatidico 1971 Vincenzo Iorio comincia la sua vita di siderurgico come tecnico di programmazione; distribuiva i carichi di lavoro e le quantità di acciaio. Ogni giorno 20 minuti di viaggio in macchina per arrivare da casa all'azienda. C'erano i turni e quello di notte non era allegro. «Non riuscivo a dormire. Entravo alle 23 e uscivo alle sette. Io vivevo come se facessi il turno di giorno. All'alba facevo colazione, poi andavo a fare attività sindacale, a mezzogiorno mangiavo e dormivo due ore, la sera bevevo litri di caffè, fumavo tre pacchetti di sigarette al giorno. Poi ho smesso». È il periodo in cui per tre anni, dal 1974, fa il delegato sindacale, scende nella «fossa dei leoni». Lo hanno eletto ottocento persone, anche gli operai del reparto Laminazione. «Allora c'era la Fim, il sindacato unitario dei metalmeccanici». E a un certo punto, nel fatidico 1982, l'attività sindacale viene troncata.

Qua la pezza, qua il sapone

«Non me la sentivo più. C'era stato un accordo per tre anni di cassa integrazione, prima della costruzione degli impianti nuovi, quelli che ora stiamo smontando. Avevo votato contro, insieme ad altri due o tre. Non ero convinto. La consideravo una resa. Veniva annunciata un futuro roseo per Bagnoli...Bastava aver pazienza...Io non mi fidavo. Avevo in mente il grido dei venditori di stracci, quelli che giravano per le vie di Napoli: «Qua la pezza e qua il sapone». Un modo per dire che occorreva uno scambio immediato, come quello di quei venditori che offrivano una saponetta per ogni straccio». Non c'è rancore nelle parole di Vincenzo. C'è una sorta di ragionata comprensione. «Quanti anni avevo? Ventiquattro. Giocavo a rugby, portavamo la squadra dalla serie D alla serie B in tre anni». Non era solo acciaio e colate quell'agglomerato di capannoni in riva al mare. Era anche un intenso intreccio di rapporti sociali, con la sua biblioteca («ma non è stata più aggiornata»), i suoi due campi da tennis, la sua palestra, il suo campo di basket, il centro di canottaggio, il suo circolo aziendale, la mensa aziendale... Tutti luoghi aperti anche alla cittadinanza, oggi frequentati soprattutto dai pensionati.

Le lotte più importanti del passato, a parte quelle per l'Italsider? «Quelle sulle pensioni, quelle sul-

l'orario di lavoro, ma anche le iniziative sul divorzio e l'aborto». E i momenti di tensione? Vincenzo ricorda una famosa assemblea con il ministro Gianni De Michelis, impedito di parlare dalla violenta contestazione operaia. Eppure qui non è mai sbocciato il filo velenoso del terrorismo. Quella che contava era «la fossa dei leoni», con quei centoventi delegati, protagonisti di interminabili discussioni e non solo su problemi di azienda, anche su questioni generali. «Il tono del dibattito era sempre molto alto; è calato con il calare delle prospettive produttive...Questa fabbrica ha creato tanta coscienza, nella stessa sinistra napoletana. Sono usciti da qui numerosi dirigenti sindacali nazionali, numerosi dirigenti e deputati del Pci...Ricordo Edmondo Sastro, Costantino Formicola, Michele Gargiulo...E Conte per la Uil». Un vero e proprio sindacale che ricorda con più simpatia, «Pio Galli. Era il più onesto e, soprattutto, il più leale». Vincenzo continua a rievocare il passato: c'era tanta solidarietà... Adesso? «Forse c'è più individualismo, legato alla paura». E torna una convinzione, come un ritornello: «Era una fabbrica che dava politicamente fastidio. Per questo l'hanno fatta fuori...».

Di acciaio se ne intende

Oggi Vincenzo Iorio ha due figure, una fa ingegnere all'università, l'altra fa il liceo scientifico. Lui legge ogni giorno due giornali, «Repubblica» e «l'Unità», ma gli piacciono anche i libri. L'ultimo che ha letto è «Opera al Nero» di Margherita Yourcenar. È un tecnico preparato e apprezzato, anche se in tutta la sua attività professionale ha goduto di un solo «superminimo» (gli aumenti non contrattati, elargiti dalle aziende). È stato utilizzato, ad esempio, per un lavoro di stima degli impianti di cokeria all'Italsider di Taranto e dell'altolavoro di Piombino. Uno, insomma, che di acciaio se ne intende. Ha partecipato, certo, alle due assemblee con il sindaco Bassolino e il consiglio comunale. Sono venuti tutti in fabbrica per cercare di disegnare insieme un avvenire, una prospettiva, dando luogo qui, sulle ceneri di un passato glorioso, ad un polo verde, ma anche ad un Consorzio di piccole imprese tecnologicamente avanzate. «Io ci spero, spero non sia un'Arabia Felice». Esisterà uno spazio anche per lui, Vincenzo Iorio, e per i suoi seicento compagni non spediti in pensione? Gli piace il lavoro? «Vorrei lavorare fino ad 80 anni, anche se riciclarci è difficile e a 47 anni ci si sente già vecchi. Ho come il ricordo di una forza che si è spenta. Avevamo cultato l'illusione, in quella nostra «fossa dei leoni», che in qualche modo si potessero cambiare le cose. Ora rimane il rammarico di non esserci riusciti...». C'è tanto scetticismo e tanta nostalgia in queste parole. Eppure proprio da qui, da Napoli, arrivano i segnali - riconosciuti nel mondo e non solo in questa nostra Italia frastornata - di un possibile cambiamento, di una sinistra che sa innovare e trasformare. E anche questo addio alla vecchia Italsider, così carica di memoria, può essere l'occasione non per arrendersi, ma per scrivere davvero una pagina nuova, con molti degli stessi protagonisti.

«Questione meridionale ignorata dal governo Berlusconi»

Caro direttore,

sono una studentessa (fuori sede) dell'Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Scienze politiche. Sembra che la questione meridionale gravante come un pesante fardello sulle gestioni governative di questo paese, dall'unificazione ad oggi, sia ancora molto lontana dalla soluzione. Con particolare riferimento all'articolo di Piero di Siena apparso su l'Unità del 13 ottobre scorso, si può parlare oggi di un vero e proprio «voltaggiato». Da una semplice panoramica risulta che il meridione riversa la maggior parte della popolazione attiva nel pubblico impiego, con percentuali di occupazione nell'industria molto più basse rispetto al settentrione. Causa, inutile menzionarlo, la voragine aperta dalle precedenti politiche economiche in concomitanza a condizioni amministrative regionali irresponsabili, quando non raggiungevano i limiti della legalità. Il mercato del lavoro nel settore privato, dunque, non è mai riuscito a competere con quello pubblico per riuscire a compensare l'offerta. Le recenti indicazioni di ottimismo per il rialzo della produzione lasciano amaramente indifferenti i lavoratori del Sud, i quali sono sicuramente in prima fila tra coloro che soffriranno delle politiche neoliberaliste di questa maggioranza e delle improbabili ipotesi di risanamento contenute nel testo della finanziaria. I tagli alla ricerca scientifica e al settore competente la formazione, in particolare della scuola, sicuramente vanificano ogni speranza «seria» di ristabilire il dislivello, sia sul piano dell'occupazione che su quello della qualificazione tra Nord e Sud che, così, diventerà insanabile. Risibili sembreranno le tesi sulla mobilità, ristrutturazione e riqualificazione a qualunque campo di intervento esse si riferiscano. Quando poi senza preoccuparsi di effettuare voli pindarici, ma semplicemente cercando modelli paradigmatici, ossessiamo gli effetti che questo tipo di politiche hanno prodotto su paesi addirittura più compatibili ad assorbirle, ebbene possiamo solo sperare nella provvidenza o, per essere al passo con i tempi, nelle «future» repubbliche. Chi vi scrive spera solo in una seria svolta democratica.

Cosima Alessandra Mastroianni
Roma

«La punta massima della disoccupazione è nel Mezzogiorno»

Caro Unità,

anche questo governo, così prodigo di scontri e di duelli, preferisce l'inerzia alle decisioni. Il decreto legge che prevede il passaggio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno a quello ordinario nelle aree depresse, è giunto ormai all'ennesima reiterazione senza che le aule lo abbiano potuto votare e approvare in via definitiva. Si ripete un rituale che mortifica e uccide le aspettative delle popolazioni meridionali, raffiche di tentativi dilatori, percorsi parlamentari lunghi e difficili, leggi inapplicabili. Eppure i gravi ritardi accumulati nel passato hanno già determinato nelle regioni meridionali una situazione che è arrivata ai limiti dell'esplosione. Basta riportare i dati sulla disoccupazione menzionati dall'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, nell'ambito del convegno «Energia e ambiente» tenutosi a Torino nei giorni scorsi. A fronte di un tasso di disoccupazione medio nazionale dell'11,1%, le differenze territoriali sono: Nord 5% tra gli uomini e 12% tra le donne; Centro 9% e 18%; Sud 20% e 37%. Da sottolineare, inoltre, che a fianco di questa odiosa e perenne emergenza economica c'è sempre viva quella criminale che piega a condizioni infamanti tante famiglie. Per il Sud non ci sono soldi, non ci sono progetti, ma solo elemosine e promesse come i 100 mila miliardi comprensivi dei fondi derivanti dalle politiche comunitarie. Si tratta in realtà dei soliti balletti delle cifre subordinati sempre ad un futuro eventuale e ad una capacità di spesa che non supera il 20%. Intanto una parte consistente dei fondi stanziati con la vecchia legge n.64/86 restano a tutt'oggi bloccati danneggiando ancora le imprese meridionali che sono alla deriva. I sommi vertici istituzionali, ma anche i rappresentanti del Mezzogiorno, ci dovrebbero spiegare perché i provvedimenti legislativi, più volte annunciati e

che non possono più essere rinviati, non vanno trattati con ordine prioritario dal momento che sono finalizzati alla salvaguardia dell'economia nazionale e della democrazia.

Giuseppe Maritati
Palermo

«Ha diffuso l'Unità» per 40 anni»

Caro Unità,

mi piace qui ricordare la figura del compagno Angelo Parlati, di 82 anni, da sempre comunista e poi pidduino, fedele all'Unità sin dai giorni in cui il giornale veniva affisso dai nonni sui muri della ex Iva, poi Italsider, poi nel pubblico impiego, con percentuali di occupazione nell'industria molto più basse rispetto al settentrione. Causa, inutile menzionarlo, la voragine aperta dalle precedenti politiche economiche in concomitanza a condizioni amministrative regionali irresponsabili, quando non raggiungevano i limiti della legalità. Il mercato del lavoro nel settore privato, dunque, non è mai riuscito a competere con quello pubblico per riuscire a compensare l'offerta. Le recenti indicazioni di ottimismo per il rialzo della produzione lasciano amaramente indifferenti i lavoratori del Sud, i quali sono sicuramente in prima fila tra coloro che soffriranno delle politiche neoliberaliste di questa maggioranza e delle improbabili ipotesi di risanamento contenute nel testo della finanziaria. I tagli alla ricerca scientifica e al settore competente la formazione, in particolare della scuola, sicuramente vanificano ogni speranza «seria» di ristabilire il dislivello, sia sul piano dell'occupazione che su quello della qualificazione tra Nord e Sud che, così, diventerà insanabile. Risibili sembreranno le tesi sulla mobilità, ristrutturazione e riqualificazione a qualunque campo di intervento esse si riferiscano. Quando poi senza preoccuparsi di effettuare voli pindarici, ma semplicemente cercando modelli paradigmatici, ossessiamo gli effetti che questo tipo di politiche hanno prodotto su paesi addirittura più compatibili ad assorbirle, ebbene possiamo solo sperare nella provvidenza o, per essere al passo con i tempi, nelle «future» repubbliche. Chi vi scrive spera solo in una seria svolta democratica.

Angelo Cangiano
Napoli

«Acqua, luce, telefono... aumenta tutto»

Caro direttore,

«Dio ne scampi dagli Orsenigo» e forse la grazia ce la farà, ma dai continui, silenziosi, imprevedibili e sostanziosi aumenti delle tariffe Enel, Sip, Acqua nessuno si salva. È possibile che Lor Signori riescano a trovare sempre e tutte le vie per ottenere cospicue soddisfazioni mentre stipendi e pensioni sono sempre lì, immobili e ibernati ormai da anni? Mi aspettavo, come al solito, circa 150.000 lire per il bimestre Enel e, toh, «al cuore Ramon», mi appioppiano 540.000 lire. Come mia zia, come mia cugina, come mia sorella casalinga con marito e figli disoccupati. Botte da orbi. So benissimo che tutto è o.k., ma quando fanno le leggi chi cura gli interessi degli utenti? Non c'è per noi una qualche lobby che ci protegga?

Luigi Villani
Soletto (Lecce)

«Le mie due bambine non vanno a lezione di religione cattolica»

Caro direttore,

ti scrivo a proposito dello scambio di opinioni sulla religione nella scuola materna, fra la signora Masini e il dr. Bernardi. La risposta di quest'ultimo mi pare esagerata nel tono e nelle argomentazioni, tanto da assumere il sapore di una imitata rimbeccata a chi si sia permesso di mettere in dubbio le parole del dottore. Fuori luogo anche perché la lettera della signora Masini mi pareva tutto sommato non offensiva e che contenesse una buona dose di buon senso. Questo posso confermarlo per l'esperienza da me avuta in prima persona, dapprima come scolaro «figlio di senza Dio», comunista, nemico della Chiesa e di Gesù; adesso come padre di due bambine che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Lo stesso sono sicuro possono dire amici miei che si trovano nella mia condizione. Non voglio entrare qui nella polemica fra chi è detentore della verità scientifica in campo pedagogico, voglio solo dire che la cosa più importante è che i bambini ricevano dai propri genitori il messaggio che si deve essere coerenti con le proprie idee, delle quali non ci si deve vergognare, che non si devono smentire per opportunismo, ipocrisia, ignavia o conformismo verso la maggioranza. Metteranno così i loro figli in grado di operare per il futuro scelte libere ed avranno offerto loro un giusto modello di comportamento civile e sociale.

Dr. Graziano Busettini
Osoppo (Udine)

PAURA PER IL VIBRIONE.

Allarme nella città, ma le autorità minimizzano «È un caso isolato, non sono segnalati altri casi»



Un mercato fiorente a Bari dove si vendono frutti di mare e seppioline che si consumano abitualmente crudi

Un caso di colera a Bari È un uomo che ha mangiato seppie crude

Vent'anni dopo torna il colera a Bari, ma per le autorità sanitarie si tratta di un caso isolato. L'uomo, ricoverato al Policlinico, ha superato la crisi e potrebbe essere dimesso già oggi.

LUIGI GUARANTA

■ BARI. Un caso di colera a Bari. Ieri mattina l'esito delle analisi sulle feci di un quarantacinquenne barese ricoverato nel reparto di malattie infettive del Policlinico è stato ufficializzato: infezione da vibrione «El tor», la forma più diffusa, la meno virulenta ma la più resistente, del batterio, la stessa identificata nell'epidemia di colera in atto in Albania.

Ci si interroga ora sul modo in cui il vibrione è entrato nel circuito alimentare, e si è ipotizzato, anche nelle dichiarazioni del ministro della Sanità, Raffaele Costa, che il batterio del colera fosse presente nell'acqua di mare raccolta sotto costa con cui il pesce viene bagnato sui banchi di vendita, una pratica vietata ma diffusissima.

del 1973, quando solo nei primi tre giorni furono ricoverate sedici persone che divennero poi in totale solo a Bari 110 (277 in tutt'Italia), e si dovettero contare anche due morti (21 nel resto del paese): lo sottolineava ieri il direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Bari, Salvatore Barbuti, che vent'anni fa scoprì il primo caso a Bari e visse poi i giorni successivi in trincea.

no assai precarie: proprio ieri si è appreso di un'altra morte in Albania, la quattordicesima vittima dell'epidemia scoppiata nel settembre scorso, e dell'accertamento di dieci nuovi casi in Romania, sembra collegati a un focolaio endemico turco.

si attendano scrupolosamente a norme igieniche precauzionali: lavare in modo particolarmente accurato la verdura destinata a essere mangiata cruda e non mangiare in nessun caso pesce, seppie e frutti di mare crudi; la vendita dei prodotti ittici non è stata però in alcun modo limitata, anche perché è sufficiente la cottura degli alimenti per eliminare ogni rischio.

Bimbi intossicati a Bologna, il sindaco chiede scusa

Il sindaco di Bologna, Walter Vitali, chiede scusa alla città. Ma intanto ieri, nelle scuole «incriminate», a mensa mancava circa il 45% dei bambini. Sotto accusa sono le 300 uova fresche usate per preparare 3.500 porzioni di tacchino tonnato che in due giorni hanno mandato al pronto soccorso 189 bambini dai 4 ai 10 anni, mentre altri 38 hanno dovuto essere ricoverati.

stata un'imperdonabile distrazione. E pensare che in dispensa avevamo una gran scorta di uova pastorizzate. Non era mai successo, ma stavolta ho dato al cuoco quelle fresche. Però la punizione mi sembra troppo dura. Un duro colpo per l'immagine dei servizi bolognesi, da sempre primi della classe. Il sindaco Walter Vitali ha cercato ieri di rimediare, visitando due delle scuole più decimate: «Bambini, vi chiedo scusa». E poi: «L'amministrazione comunale è molto colpita, abbiamo sempre cercato di fare il possibile per migliorare i servizi per l'infanzia. Ma stavolta si è trattato di un grave caso di inosservanza da parte di un operatore. Un caso isolato, straordinario. Ma è consolo che l'incidente si ripercuoterà anche a livello politico. L'opposizione non si è fatta sfuggire l'occasione per mandare comunicati di fuoco, i sindacati idem. Ma c'è anche qualcun altro che attende una risposta: la prefettura di Bologna ha aperto un'inchiesta per accertare se ci siano state negligenze e da parte di chi.

Un ragazzo di dodici anni si uccide col fucile del nonno e denuncia una scuola che non lo capisce Brutti voti, si spara: «Donate i miei organi»

Alberto, un ragazzino di 12 anni di Villafranca di Verona, si è ucciso sparandosi col fucile da caccia del nonno. Negli ultimi giorni aveva avuto dei problemi a scuola. Ha lasciato una lettera in cui accusa alcuni insegnanti, chiede alla sorellina di badare alle sue rane e conclude: «Fate come Nicholas, donate i miei organi». Il padre, distrutto: «Ecco il risultato della violenza in Tv e delle risse in Parlamento. I bambini vedono e...».

DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI

■ VERONA. In classe, la seconda media della «Cavalchini» di Villafranca, Alberto F. negli ultimi giorni si era mostrato un po' strano. Niente di speciale, momenti di crisi che passano tanti adolescenti: una volta i libri dimenticati a casa, un'altra i compiti non fatti, certe distrazioni... Aveva anche rimediato un paio di «note» dei professori. Ieri mattina ha deciso di uccidersi: a dodici anni. Si è sparato alla testa col fucile da caccia del nonno. Lo ha trovato, nel pomeriggio, il papà

che lo cercava angosciato. Alberto aveva scritto una lettera d'addio al mondo. «Commovente», dicono i carabinieri. Per ora ce l'hanno solo loro. Il ragazzino viene, a quanto pare, parla delle sue difficoltà a scuola, del rapporto incrinatosi con qualche insegnante: la molla del suicidio. Chiede scusa, assicura di voler bene ai genitori. Si rivolge alla sorellina Irene, di due anni più giovane, con una tenera raccomandazione: «Bada tu all'acqua dei miei girini». E conclu-

damenti degli ultimi tempi. Ieri mattina si è preparato come al solito. Ma era insolitamente affettuoso: prima di uscire di casa ha chiesto al papà: «Mi dai un bacio?». Poi si è fermato un po' a farsi coccolare dalla mamma; tra una carezza e l'altra pareva ritornato bambino, non voleva più staccarsi. Papà Luigi ricorda quegli attimi, che ora sembrano sconvolgenti. «Sono uscito per andare a lavorare. Quando sono rientrato per pranzo, Alberto non era tornato da scuola. Siamo andati a cercarlo, dal suo migliore amico, dagli altri compagni, per le strade... Nessuno sapeva niente. Ho avuto un presentimento: alle due e un quarto ho provato a casa del nonno. L'ho trovato come l'ho trovato...». Ha un sobbalzo di rabbia: «Ecco il risultato di tutta questa violenza che c'è in giro, dei film violenti in tv, degli spettacoli violenti, delle risse in Parlamento. I bambini vedono, guardano... e si sparano».

Quando esattamente si sia ucciso Alberto lo stabilirà l'autopsia, in corso ieri sera. Aveva evidentemente deciso prima di uscire di casa. Verso scuola non si è nemmeno avviato. Si era procurato le chiavi giuste, è entrato subito, non visto, nell'abitazione dei nonni, che in questi giorni sono assenti. Ha ri-chiuso la porta, acceso le luci e lasciato le imposte abbassate per non far capire che c'era qualcuno dentro. La conosceva bene, e conosceva bene quel fucile da caccia automatico calibro 12 che nonno Guernino usava per sparare alle lepri e agli uccelli. La lettera deve averla scritta là dentro. Poi ha preso l'arma, scarica, e l'ha caricata a pallini. Si è seduto sul letto del nonno, ha premuto il grilletto appoggiando la fronte alla canna. Nessuno se n'è accorto. Una vicina di casa ha sentito un colpo a metà mattinata, non ci ha fatto caso; di là, poi, è un continuo rimbombare dei jet militari.

Il Comitato nazionale imprenditoria femminile della Confesercenti è affettuosamente vicino a Eleonora Pisicchio e alla sua famiglia per la scomparsa del padre

VINCENZO PISICCHIO Roma, 22 ottobre 1994

Adriana Papaleo si stringe con affetto, commozione e solidarietà a Eleonora Pisicchio, alla mamma e alla famiglia tutta per la scomparsa del papà

VINCENZO Caianzano, 22 ottobre 1994

A due anni dalla scomparsa del compagno

GASTONE CAPPELLO la moglie Natalia, i figli Nadia e Tonino lo ricordano e quanti lo hanno sconosciuto e sottoscrivono per l'Unità

Vigevano, 22 ottobre 1994

È scomparsa prematuramente, a 47 anni, la compagna

CONCETTA ANNIBALLE La sua passione e la sua determinazione resteranno sempre nel ricordo di tutti i compagni della sez. Pds di Quarto-Na.

Quarto (Na), 22 ottobre 1994

L'essenza splendida della tua persona vivrà forte nel nostro impegno. I compagni di Tempi Moderni di Quarto ricordano la compagna

CONCETTA ANNIBALLE immaturamente scomparsa.

Quarto (Na), 22 ottobre 1994

In punta di piedi, come sua abitudine, se n'è andato il

dottor FLORANGELO COZZOLINO calciatore di talento, irruentista capace, scrupoloso, onesto, cittadino sempre consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti, marito e padre attento e generoso. Ne danno notizia la moglie Titina e i figli Nello con Patrizia, Gabriella e Nino con Adele.

Napoli, 22 ottobre 1994

22-10-1983 22-10-1994 DANILÒ CECCHETTI I fratelli, le cognate e lo zio lo ricordano con affetto.

Firenze, 22 ottobre 1994

22-10-1983 22-10-1994 A undici anni dalla scomparsa di

DANILÒ CECCHETTI la moglie, i figli, il genero e la nuora lo ricordano con affetto.

Firenze, 22 ottobre 1994

Mario e Anna Miraglia, Niccolò e Ivana, Francesca e Gaetano si uniscono a Simone ed alla sua famiglia nel rimpianto di

CARLO SCARSELLINI

Milano, 22 ottobre 1994

Omella Pelosi e Bruno Crespi annunciano con profondo dolore la scomparsa della loro cara figlia

FRANCESCA

Le esequie si terranno sabato 22 ottobre, alle ore 15.30, partendo dalla chiesa di S. Mari a Cassano Magnago.

Cassano Magnago (Va), 22 ottobre 1994

Daniela e Francesco De Palo partecipano al dolore di Omella, Bruno e Giacomo per la scomparsa della piccola

FRANCESCA CRESPI

Cassano Magnago (Va), 22 ottobre 1994

I compagni e le compagne del Pds di Cassano Magnago si stringono attorno ai compagni Omella e Bruno Crespi e ai loro Giacomo per l'improvvisa perdita di

FRANCESCA

Cassano Magnago, 22 ottobre 1994

Il Consiglio di amministrazione della cooperativa «G. Garibaldi» esprime le sue condoglianze al compagno Bruno Crespi per la morte della figlia

FRANCESCA

Cassano Magnago, 22 ottobre 1994

Le compagne e i compagni della Federazione provinciale del Pds di Varese si sentono particolarmente vicini in questo terribile momento ai compagni Omella Pelosi e Bruno Crespi ai quali è venuta a mancare la figlia

FRANCESCA

Cassano Magnago, 22 ottobre 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di

MARIO LABATE

la moglie Caterina ed il figlio Massimiliano lo ricordano con infinito amore e rimpianto.

Cavenago Brianza, 22 ottobre 1994

I ricordi tristi sono in noi, stanno lì poi un giorno tornano e il dolore è ancora presente come lo era quel giorno di un anno fa. Ciao

PIETRO

la tua figlia Ezia e Marinella e tua moglie Loredana.

Stradella (PV), 22 ottobre 1994

Bisogna aiutare Telefono Rosa. Se non lo facciamo tutti, non lo fa nessuno. Per aiutare tutte le donne bisogna sostenere Telefono Rosa. Basta un assegno bancario non trasferibile intestato a: Associazione volontaria del Telefono Rosa c/c n. 507250, Ist. S. Paolo di Torino, o per la sede di Roma in Via della Stamperia con c/e postale n. 85243004. Telefono 06/6832690, 6832820.

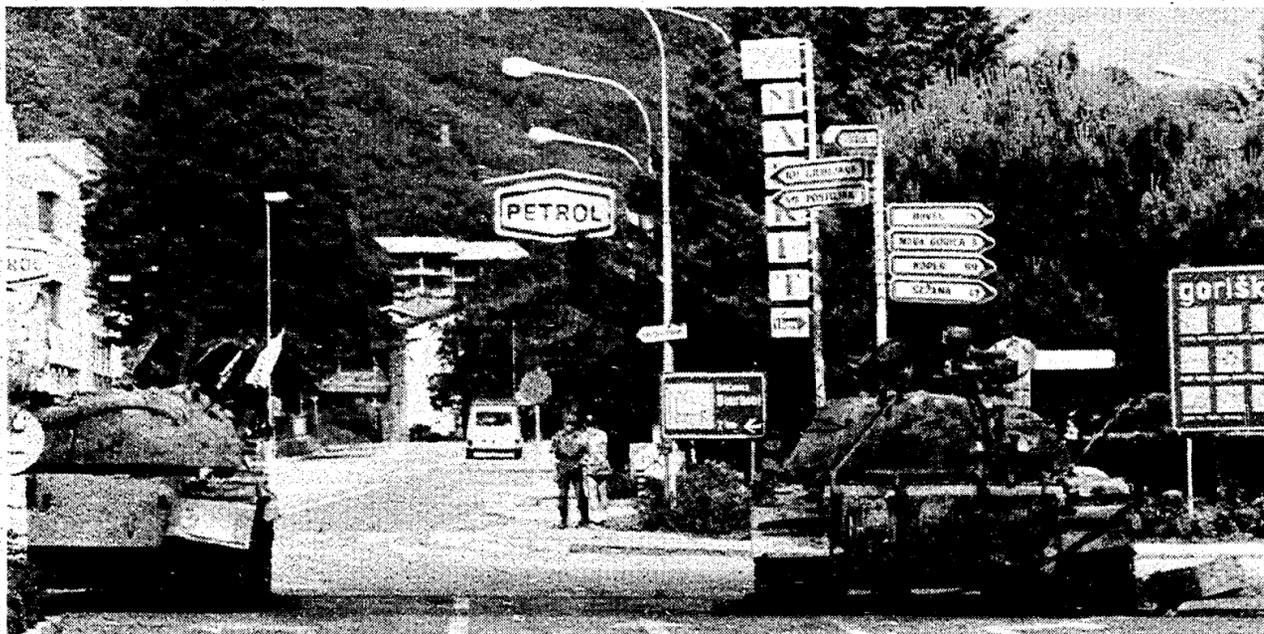
Unità Vacanze 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522 Il terzo sabato di ogni mese su l'Unità la pagina dei viaggi, dei soggiorni e delle novità de l'Unità Vacanze, l'agenzia di viaggi del quotidiano

Abbonatevi a l'Unità

La prossima settimana IN REGALO IL LIBRO DEI TEST A causa di un disguido il volume sarà distribuito dal 27 ottobre IL SALVAGENTE non perdetevolo in edicola

DIETROFRONT DI LUBIANA.

Il governo di Dmosek ha respinto l'accordo di Aquileia
Il 31 ottobre doveva essere deciso l'ingresso in Europa



La frontiera della Slovenia, controllata dai carri armati, subito dopo la proclamazione dell'indipendenza nel 1991.

Piero Zuccheri/Electa

Italia e Slovenia ai ferri corti

Salta l'intesa sui beni, Roma blocca l'adesione Ue

Italia e Slovenia di nuovo ai ferri corti. Lubiana bocchia la dichiarazione d'intenti di Aquileia. E il governo italiano risponde a muso duro. Martino esprime «sorpresa e rammarico», ma non chiude la porta in faccia alla Slovenia. La Farnesina «mette in forse» il sì italiano alla riunione dei dodici che dovrà aprire il negoziato sull'ingresso di Lubiana nell'Ue. Fini chiede al governo di schierarsi subito per il «no». E il Pds invita «alla prudenza e al dialogo».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. È di nuovo scontro tra Italia e Slovenia. Giovedì sera il governo di Lubiana ha messo i bastoni tra le ruote all'intesa di Aquileia e cioè alla dichiarazione d'intenti siglata congiuntamente dal ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino e dal suo collega sloveno, Lojze Peterle. E ora il faticoso compromesso raggiunto rischia di sciogliersi come neve al sole. Il «no» di Lubiana riguarda il «canale preferenziale» da accordare agli esuli e ai loro eredi per l'eventuale acquisto di immobili in territorio sloveno. Poi ci sono altri punti che, per ora, gli sloveni non hanno ancora specificato.

Liti in casa slovena

In ogni modo la posizione del governo di Lubiana è, in larga parte, il riflesso di uno scontro politico interno, una specie di resa dei con-

ti tra il primo ministro, il liberale-democratico Janez Dmosek, e il ministro degli Esteri, il dc Peterle, che è dimissionario e dunque in posizione vacillante. In pratica i due hanno iniziato a cavalcare posizioni nazionalistiche, mettendo in crisi le già difficili relazioni con l'Italia. Ieri mattina l'ambasciatore sloveno a Roma si è presentato alla Farnesina e ha ufficializzato la posizione del suo governo, consegnando al capo gabinetto di Martino, ambasciatore Scarnacca, quelle che Lubiana definisce le sue «perplexità» sul trattato. La reazione italiana non si è fatta attendere. Il ministro degli Esteri, che era tornato giovedì sera dal suo giro in Medio Oriente, ha preso carta e penna e ha messo giù un comunicato formalmente molto duro, ma prudente nella sostanza.

Martino esprime «sorpresa e

rammarico» di fronte alla decisione del governo sloveno, assunta, come spiega la nota della Farnesina, «senza precisare gli specifici punti di contestazione», della dichiarazione concordata ad Aquileia e che doveva sfociare, il 31 ottobre prossimo, al consiglio dei ministri della comunità europea, in un mandato negoziale per l'ingresso della Slovenia nella Ue. In pratica l'Italia aveva scelto la strada del doppio binario. Da una parte una serie di accordi bilaterali con la Slovenia e dall'altra il via libera all'ingresso di Lubiana nell'Ue. Ora però il negoziato sembra giunto ad un bivio. Tuttavia Martino non ha chiuso definitivamente la porta in faccia a Lubiana. Mette solo «in forse» la possibilità che in tempi brevi si giunga al negoziato per l'associazione della Slovenia all'Ue. Insomma, intima l'altolà, ma senza forzare troppo la mano. Nel suo comunicato Martino afferma che l'accordo di Aquileia «è il risultato di un lungo e laborioso negoziato tra ministri degli Esteri e dovrebbe risultare politicamente impegnativo per i rispettivi governi». Inoltre fa presente che «nelle presenti condizioni non è prevedibile un incontro al vertice, a data ravvicinata, tra i due presidenti del Consiglio».

In pratica la Farnesina prende

atto della decisione del governo sloveno e del «gelo» che questa ha determinato. Ma tiene la porta aperta ad eventuali ripensamenti. Di tutt'altro avviso la posizione di Alleanza nazionale. I post-fascisti, che finora avevano morso il freno nei confronti della Slovenia, ora partono in quarta e a scatenarsi ci pensa il coordinatore di An, Gianfranco Fini, che chiede al governo di porre il veto all'ingresso della Slovenia nell'Ue.

I fulmini di An

Linea dura, dunque, quella di Fini, reduce da un turbolento confronto, a Trieste, con la base missina, che gli chiedeva di trascinare il governo ad uno scontro frontale con Lubiana. Fini, a Trieste, aveva messo le briglie alla piazza, facendo un po' da pompiere. Insomma aveva fatto marcia indietro, in nome della ragione di governo, rispetto ai toni ultranazionalisti che il Msi aveva sempre adottato sulla questione slovena. Ma al tempo stesso si era fatto garante nei confronti delle rivendicazioni degli esuli. Ieri, però, dopo il voltafaccia di Lubiana, i missini hanno rispolverato la linea dura. «La Slovenia», afferma una nota di An «non ha alcuna intenzione reale di risolvere equamente il contenzioso con l'Italia, tenendo nel dovuto conto i legittimi interessi morali e materiali

degli esuli istriani e della comunità italiana in Slovenia».

Adesso, perciò, il rischio che i due nazionalismi, quello italiano e quello sloveno, finiscano per prendere la mano alle decisioni dei rispettivi governi, diventa più concreto. Un invito alla «prudenza» su entrambi i fronti viene dal Pds. Piero Fassino, responsabile esteri della Quercia, in un suo comunicato chiede di «tornare allo spirito di Aquileia». La nota del Pds esprime preoccupazione: «Ci rivolgiamo alle forze più responsabili di Lubiana perché comprendano che ogni atteggiamento di indisponibilità e di rigidità può avere conseguenze molto gravi. Al tempo stesso chiediamo al governo italiano di non compiere atti precipitosi, di non porre inutili veti e di non assumere posizioni che favoriscano alibi a chi non vuole nessun tipo di accordo».

A livello internazionale le reazioni allo scontro italo-sloveno sono molto caute. La Germania preferisce non immischiarsi. Il portavoce del governo di Bonn si limita a rilevare: «Dobbiamo esaminare i nuovi sviluppi. Ma la Germania continua a non vedere alcun rapporto tra le questioni bilaterali e l'Ue». Sull'eventualità di un veto italiano Bonn fa notare che il 31 ottobre l'accordo su Lubiana deve essere approvato all'unanimità.

Trieste preoccupata

Il sindaco Illy

«Ci ripenseranno»

Reazioni diverse a Trieste, di fronte allo scontro tra Italia e Slovenia. Il sindaco Illy si dice «fiducioso nell'arte della diplomazia» e confida che «la Slovenia torni sui suoi passi». Il presidente della Regione, Guerra (Lega), preoccupato per «la situazione di incertezza». Il deputato Menia (An) lancia proclami bellicosi: «Lubiana ha gettato la maschera». Il gruppo Msi-An del Friuli censura Martino. E l'Unione slovena invita i due governi al dialogo.

TRIESTE. A Trieste, la notizia che il governo di Lubiana non ha approvato la dichiarazione di Aquileia ha provocato reazioni diverse e, in fondo, prevedibili. «Ho l'impressione», ha commentato il sindaco, Riccardo Illy «che in Slovenia siano prevalsi gli interessi di partito del premier Dmosek, e ciò probabilmente più per un attacco personale al ministro Peterle che per un concreto riferimento al valore del documento. A questo punto, la reazione del governo italiano diventa un atto dovuto, dal quale, per altro e purtroppo, Trieste potrà subire conseguenze negative, particolarmente in termini di negazione o di ulteriori slittamenti per la concessione dell'off-shore finanziario. Resto, però, fiducioso nell'arte della diplomazia e confido che la Slovenia ritornerà sui suoi passi anche perché, comunque, quello di Aquileia è un documento di massima e non definitivo».

Per la presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Alessandra Guerra (Lega Nord), «l'aspetto negativo e preoccupante è il protrarsi di una situazione di incertezza sulle prospettive di evoluzione di una trattativa la cui rapida e positiva conclusione è fondamentale per un proficuo sviluppo dei rapporti economici e di cooperazione interregionale. È un'incertezza», ha aggiunto «aggravata dalla sostanziale assenza di informazione diretta sui colloqui tra le due delegazioni».

«Penso», ha dichiarato il deputato di Alleanza Nazionale Roberto Menia «che sia la prima volta in cui dico grazie alla Slovenia, perché Lubiana ha gettato la maschera ed ha dimostrato a tutti di non essere degna di entrare in Europa. Personalmente, conoscendo i soggetti, lo avevo sempre sostenuto. Dopo aver sostenuto che «l'atteggiamento della Slovenia è lesivo della dignità nazionale italiana», in un'interrogazione il gruppo del Msi-Alleanza Nazionale alla Regione Friuli Venezia Giulia chiede alla presidente della giunta «se non ritenga di invitare il ministro degli Esteri a lasciar perdere una materia

sulla quale è a corto di preparazioni e per la quale ha dimostrato di non essere portato».

Nel documento si afferma inoltre che l'ingresso della Slovenia in Europa «comporterebbe solo l'esodo di capitali italiani e l'arrivo di lavoratori che porterebbero via il poco lavoro che c'è per i triestini». L'Unione slovena, invece, auspica che il governo italiano e quello sloveno superino quanto prima le difficoltà e gli ostacoli, non sempre del tutto chiari, ultimamente emersi nei colloqui bilaterali e raggiungano un accordo rispettoso della dignità e degli interessi legittimi di entrambe le parti». Ribadisce inoltre che «comunque devono essere affrontati i problemi aperti della minoranza slovena in Italia».

Slittano le nomine dei commissari Ue

Il ministro italiano

«No comment»

Sulla designazione dei membri italiani alla Commissione europea il governo continua ad essere nel «no». Il possibile «no» dell'unico candidato certo, Mario Monti, ha fatto saltare tutti i giochi. Ieri, il ministro degli Esteri, Antonio Martino, ha glissato su questo argomento. «Sui nomi consentitemi un no comment», ha detto, guardandosi bene dallo smentire il fatto che la candidatura Monti rischia di saltare. Poi ha messo le mani avanti, ricordando che anche i passati governi erano sempre in ritardo sulle nomine dei commissari: «Gli ultimi due sono stati designati solo a dicembre». E comunque ha aggiunto: «È urgente che il governo faccia le sue scelte. Intanto anche il governo svedese ha designato ieri come commissario l'ex ministro del Commercio estero, Anita Gradin (socialdemocratica). Va tuttavia ricordato che il posto di commissario europeo spetterà alla Svezia solo dal gennaio '95, dopo il referendum sull'unione all'Ue. La Gradin è stata deputata dal '69 al '92. E la sua designazione non è stata una sorpresa. È considerata una grande esperta dell'Europa».

L'Italia chiederà di riformare il Consiglio di sicurezza e di creare una task force umanitaria

Martino all'Onu sgomita tra i Grandi

ROMA. Il ministro degli Esteri, Antonio Martino, il giorno dopo l'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, non nasconde la sua soddisfazione. Per un biennio, dal '95 al '96, il nostro paese siederà tra i grandi dell'Onu. Non potrà esercitare il diritto di veto. Ma avrà voce in capitolo su tutte le più importanti questioni sul tappeto. Inoltre il suo ingresso nella stanza dei bottoni delle Nazioni Unite è stato votato da 167 paesi su 170. Insomma, si è trattato di un bel successo per la Farnesina e per il Quirinale, che da tempo si erano mosse per favorire il successo di questa votazione.

E, in effetti, «soddisfazione» si esprime anche nel comunicato ufficiale del ministro degli Esteri, insieme al «profondo orgoglio» per questa vittoria della diplomazia italiana.

Adesso, però, passata la sbornia dell'elezione, viene il difficile. L'Italia infatti dovrà attrezzarsi per af-

frontare il nuovo compito che l'aspetta. E al Consiglio di sicurezza di «patate bollenti» ce ne sono almeno tre: l'embargo all'Irak, l'embargo ai musulmani della ex Jugoslavia e la riforma del Consiglio di sicurezza. Su queste ultime due questioni, ieri, Martino ha ribadito le posizioni italiane. Sul divieto di vendere armi ai musulmani della Bosnia il nostro governo, in linea con gli altri paesi della comunità europea, è contrario alla revoca dell'embargo Onu. Il motivo, come spiega Martino, è che «togliere il bando implicherebbe l'abbandono della Bosnia da parte delle forze dell'Onu, come hanno già annunciato i paesi che vi partecipano, e l'estensione del conflitto».

Sulla riforma del Consiglio di sicurezza, invece, l'Italia ha una posizione tutta sua, in contrasto con quella di Usa e Gran Bretagna, che vorrebbero un immediato ingresso di Germania e Giappone tra i cinque membri permanenti. In prati-

ca, come fa notare Martino, «l'Italia ha chiesto che la riforma del Consiglio di sicurezza venga prima dell'ampliamento del consiglio a nuovi membri permanenti», per «dare soddisfazione» anche ai paesi piccoli e medi. Insomma, l'Italia vuole che prima si faccia la riforma e, in base a questa, si decida chi deve entrare e chi no. Altrimenti si rischia di promuovere Germania e Giappone e di rimandare la riforma alle calende greche. Ovviamente si tratta di una proposta che Bonn e Tokyo vedono come il fumo negli occhi. E gli altri? Secondo Martino questa precondizione alla riforma vera e propria è ben vista «da molti paesi medi e anche da Cina e Urss». Mentre sulla proposta italiana di riforma del consiglio, che prevede l'allargamento ad altri dieci paesi «non permanenti», scelti tra quelli che maggiormente contribuiscono alle attività Onu e alle operazioni di pace, le reazioni sono «differenziate». Come spiega

Martino c'è «una proposta austriaca, abbastanza simile alla nostra», e c'è un presidente russo Boris Eltsin che si è detto «assolutamente d'accordo» con lo schema italiano.

Tra gli altri obiettivi che il nostro paese, una volta entrato nel Consiglio di sicurezza, potrà perseguire con maggiori possibilità di successo c'è anche un vecchio pallino di Berlusconi e cioè la realizzazione di una «task force» umanitaria. «È un progetto che è molto caro al nostro presidente del Consiglio», ricorda Martino. Finora Berlusconi si era limitato a presentarlo, a Napoli, al G7, senza peraltro incontrare molti consensi. Anzi, suscitando qualche sarcasmo. Adesso ci riproverà al Consiglio di sicurezza e anche su questo potrà contare sull'appoggio di Eltsin. Il terzo obiettivo da portare avanti è quello di «una cooperazione sinergica con le organizzazioni internazionali». Il quarto è una «maggiore trasparen-

za all'interno dell'Onu». E il quinto «uno sforzo in favore dello sviluppo». A questo proposito, visto che i fondi italiani per la cooperazione sono ormai ridotti al lumicino, Martino ricorda che il governo «sta predisponendo una riforma della legge sulla cooperazione, che punta ad una riconsiderazione delle sue finalità e all'individuazione di alcune aree su cui concentrare i nostri sforzi». Tra queste, assicura il ministro degli Esteri, ci sono «sicuramente il Corno d'Africa e la Somalia».

Sull'ingresso dell'Italia nel Consiglio di sicurezza Onu il responsabile esteri del Pds, Piero Fassino, ha espresso «soddisfazione e l'auspicio che tale assunzione di responsabilità solleciti il nostro paese a darsi una politica estera più visibile e incisiva».

Intanto oggi partirà per l'Algeria il sottosegretario agli Esteri, Vincenzo Trantino, che chiederà l'apertura di un'inchiesta sulla tragica morte del tecnico italiano A.I.G.



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

Massimo Capodanno/Ansa

Svolta a Belfast. Cade il bando per gli uomini dell'Ira Major apre al Sinn Fein «Trattiamo sull'Ulster»

Aperta la strada ai colloqui fra il governo inglese ed il Sinn Fein, il partito dell'Ira. Major annuncia che i colloqui preliminari cominceranno prima di Natale. Tolto il bando all'entrata in Inghilterra di Adams e McGuinness. Da oggi cominciano a riaprirsi tutte le strade fra le due Irlanda. Lunedì Reynolds sarà a Londra per discutere l'agenda di lavoro. Verrà esaminata la questione della smilitarizzazione, incluso il ritiro delle truppe inglesi dall'isola.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Gerry Adams e Martin McGuinness, i due principali leaders del partito nordirlandese Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira, giungeranno il prossimo mese nella capitale inglese per incontrare rappresentanti del governo britannico ed avviare i colloqui preliminari sulla ricerca di una soluzione politica per l'Irlanda del Nord. La decisione di togliere il bando alla loro entrata sul territorio inglese è stata annunciata dal primo ministro John Major durante una visita lampo a Belfast. Il divieto d'accesso all'Inghilterra dei leaders del Sinn Fein fu imposto nel 1982 per togliere loro «l'ossigeno della pubblicità», come ebbe a dire l'ex premier Margaret Thatcher, unitamente alla censura della loro voce sui mezzi audiovisivi. Quest'ultimo bando è stato sospeso il mese scorso. Ora Adams e gli altri membri del Sinn Fein possono essere intervistati e parlare con la loro propria voce, anziché dipendere dal doppiaggio d'attori.

Colloqui a Natale

La visita di Major nell'Irlanda del Nord è avvenuta cinquant'anni dopo che l'Ira ha messo in atto la tregua, seguita due settimane fa da quella dei terroristi unionisti protestanti. Major ha voluto significare che intende mantenersi in diretto contatto con la «provincia» ed assumersi personalmente la responsabilità di tenere i nordirlandesi informati sugli sviluppi della situazione. La sua presenza sul posto per dare l'annuncio che i colloqui preliminari col Sinn Fein possono cominciare, è una decisione

politica presa per contrattare alle durissime parole di leaders protestanti come Ian Paisley del partito unionista democratico che hanno accusato Londra di tenere gli sviluppi deliberatamente offuscati. Paisley, che è deputato a Westminster, ha accusato Londra di «tradimento» e di «svendere» l'Irlanda del Nord obbedendo ad una «agenda segreta», messa a punto in tandem col premier irlandese Albert Reynolds e che equivale, sempre dal suo punto di vista, ad una concessione di vittoria agli obiettivi dell'Ira. Siccome l'ultimo colloquio fra Major e Paisley a Downing Street è finito in un clamoroso alterco e l'estromissione del deputato dall'ufficio, il premier evidentemente ha concluso che la cosa migliore da fare è di parlare agli unionisti senza intermediari di tale calibro. Major ha detto che è venuto il momento di ritenere la tregua dell'Ira «permanente» anche se i leaders repubblicani non hanno voluto pronunciare esplicitamente tale aggettivo come era stato loro richiesto in un primo momento dal governo inglese. Ha aggiunto che «la pace può essere garantita solo quando i gruppi paramilitari consegnano le armi e gli esplosivi, alludendo così ad uno dei primi punti nell'agenda dei colloqui che concernono la smilitarizzazione».

Ritirate i soldati

L'Ira ha già chiesto il graduale ritiro delle truppe inglesi dall'Irlanda del Nord ed ha espresso il timore che la continua presenza di soldati rischia di mantenere alta la tensione e costituire elemento di provocazione. Major ha detto che la que-

stione delle truppe è «sotto esame». Ha implicitamente auspicato il loro ritiro quando ha dichiarato che si cerca di ridare il compito del mantenimento dell'ordine alla polizia locale. Intanto, come primo passo, Major ha ordinato la riapertura di tutte le strade di comunicazione fra le due Irlanda. A parte le strade chiuse e quelle ostruite da posti di blocco militari, su altre, cadute in completo disuso, è cresciuta l'erba. Commentando la decisione di riaprire le vie di comunicazione il ministro degli esteri irlandese Dick Spring ha fatto l'esempio di agricoltori che vivono a pochi metri dalle vecchie strade di un tempo e che sono costretti a fare fino a quaranta chilometri di inutile percorso per trovare un imbocco. Major ha menzionato anche l'importanza di ripristinare la vita economica dell'Irlanda del Nord utilizzando anche fondi europei che verranno messi a disposizione. Gli Stati Uniti hanno pure promesso degli aiuti. I dettagli sul contenuto dell'agenda di lavoro verranno discussi lunedì durante colloqui fra Major e Reynolds in visita a Londra. Dopo l'annuncio di ieri Reynolds ha detto: «Major ha dato il necessario impulso al processo di pace. Sono lieto che il governo inglese ha deciso di ritenere la tregua dell'Ira permanente. Sono anche lieto di constatare che la soluzione di pace non viene ritenuta basata su un accordo puramente interno (all'Irlanda del Nord) o come un ritorno al governo della maggioranza (majority rule)». Non ha commentato sul fatto che Major ha anche menzionato la possibilità di creare un'assemblea come forma di governo per l'Irlanda del Nord. Anche il deputato John Hume del partito Sdip (Social democratic and labour party) ha espresso sollievo alla decisione inglese di accelerare i tempi. Parlando alla Bbc ha detto: «La decisione di dare inizio ai colloqui è molto positiva». Martin McGuinness del Sinn Fein ha dichiarato: «Ci stiamo muovendo nella direzione giusta». Particolarmente calorosa è stata la reazione di alcuni deputati laburisti che per diversi anni,



Un manifestante protestante portato via dalla polizia a Belfast

A. Lewis/Ap

hanno chiesto l'abolizione del bando all'entrata di Adams in Inghilterra per permettere di partecipare a riunioni e dibattiti. Tony Benn, uno di essi, ha commentato: «In Inghilterra finiamo sempre col ripeterci, prima trattiamo le persone come dei terroristi e poi finiamo per invitarli a prendere il tè con la regina».

L'Economist

«Referendum per abolire la monarchia»

LONDRA. L'«Economist» si scaglia contro i Windsor e propone che dopo gli ultimi devastanti libriscandalo su Carlo e Diana i cittadini britannici siano chiamati a decidere con un referendum se vogliono ancora un re o una regina al vertice dello stato. Sulla questione il prestigioso settimanale non ha dubbi: «I tempi della monarchia sono passati... La monarchia è l'antitesi di molte cose per cui noi ci battiamo: democrazia, libertà, meritocrazia... Circondata com'è da privilegio e paternalismo, la corona ha anche un certo pregiudizio, in verità non inevitabile, contro il capitalismo». «Se il principe Carlo argomenta il giornale - è largamente considerato inadatto per il ruolo di re allora permettergli una successione senza referendum danneggerebbe di per sé l'istituzione della monarchia, le toglierebbe legittimità». A giudizio della rivista il risvolto «più spiacevole» è che la grave crisi in cui si dibatte la monarchia britannica deriva in gran parte dalle «rivelazioni personali» di Carlo e Diana: non si era mai visto un erede al trono che mette in piazza «tormentosi particolari» sul comportamento della moglie, e accusa il padre di averlo costretto a sposarsi, denuncia la mancanza d'affetto della madre. Per il giornale rimangono soltanto due ragioni buone per tenersi i Windsor: se la maggioranza della gente li vuole «per affetto» o se «non valesse la pena» abolire la monarchia per le «complicazioni» che ciò richiederebbe (esempio: che mettere sui francobolli al posto dell'effigie della regina?). L'elemento «affetto» è il fattore che più gioca a favore del salvataggio della monarchia: l'«Economist» riconosce che stando ai più recenti sondaggi il 70-75 per cento dei britannici rimane per il mantenimento di casa Windsor.

In Russia cosparo di benzina da tre piccoli lavavetri per non dividere i guadagni Danno fuoco al bimbo concorrente

Tre baby-criminali hanno dato fuoco a un loro coetaneo, San'ka Krivoshej, 9 anni, che voleva far parte del loro piccolo commercio: lavavetri in una pompa di benzina a Celiabinsk, seconda città industriale degli Urali. Un automobilista è riuscito a salvare il piccolo San'ka che ora è in coma all'ospedale. Ma pare che i tre ragazzi ci abbiano preso gusto. Lo stesso giorno hanno cosparo di benzina e incendiato un altro bimbo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «Vattene, siamo già in troppi». «No, non me ne vado, anch'io voglio guadagnare». «Ok, picchiamolo». «No, bruciamolo». E San'ka Krivoshej, 9 anni, è stato cosparo di benzina dai suoi amici, Serghej, 11 anni, Zhora, 12 e Aleksej, 14 e poi gli è stato dato fuoco. Un adulto diventa una torcia in un secondo, quanto ci mette un ragazzino? Ora è tra la vita e la morte in un ospedale di Celiabinsk, la seconda città industriale degli Urali. L'ha raccontato la *Komsomolskaja Pravda*. I bambini gli si erano messi attorno a cerchio per impedire che gli automobilisti di passaggio potessero accorgersi di qualcosa e aspettavano che si consumasse, così come si fa col fuoco sulle spiagge d'estate attorno ai falò. Per puro caso una Zhiguli numero 9 (così viene denominato l'ultimo modello della casa russa) ha intravisto quelle strane fiamme che si muovevano come un bambino ed è corso a vedere. Inorridito ha cercato di «spegnere» San'ka che non riusciva neanche a gridare soffocato dal fumo e dal fuoco. Ma non ce l'ha fatta subito: è dovuto tornare alla macchina a prendere stracci e coperte mentre i baby-criminali dopo averlo insultato - «caprone» gli hanno gridato - sono rimasti a osservare la scena. È bastato poco alla polizia per rin-

tracciare i tre piccoli banditi e non ci hanno messo neanche molto a farli confessare. «Sì, siamo stati noi. Voleva toglierci il lavoro. Però l'idea è stata di Vasilij, il nostro capo». Vasilij Bogaev, 14 anni, si è presentato da solo alla polizia. «Mi cercavate? Sono Vasia. Ho saputo che hanno bruciato il mio amico San'ka. Chi è stato? Che delinquenti! Hanno detto che sono stato io? Ma è una bugia. Come avrei potuto farlo, è il mio migliore amico? Sì, è vero mi occupo dell'attività di pulizia e manutenzione in quel distributore, guadagniamo 5-7 mila rubli al giorno aiutando gli automobilisti a fare benzina: ma significa qualcosa? Certo, San'ka voleva lavorare nello stesso distributore e io non ero contento, ma questo che cosa prova?» La polizia ha capito subito che Vasilij mentiva e li stava prendendo in giro, ma che fare? È vero che per legge avrebbe potuto, al contrario dei suoi «impiegati» di 11 e 12 anni, essere messo sotto accusa, ma non c'era nulla di concreto contro di lui. Anche il piccolo San'ka fra la vita e la morte non aveva voluto dire chi gli aveva appiccato fuoco. Dopo due interventi chirurgici il piccolo si era ripreso e subito la polizia si era precipitata a interrogarlo. Chi è stato?



Una bambina chiede l'elemosina in una strada di Mosca A. Zemlianichenko/Ap

«Non ve lo dirò». E il dialogo si era concluso perché San'ka aveva perso di nuovo conoscenza. Dopo poche ore Vasia è stato rilasciato ed è andato a riprendere il lavoro interrotto. Non ha punito i delatori, o almeno il giornale non lo racconta, ma li ha coinvolti il giorno dopo in un'altra bravata. Finito il lavoro al distributore i ragazzi ciondolavano per la città quando hanno incontrato un coetaneo dall'aria spaurita, Sasha, 10 anni. Che pensano di fare allora per finire la giornata? Lo afferrano e cominciano a torturarlo: prima lo stuprano, poi gli orinano addosso, poi lo costringono a mangiare feci. Infine lo conducono davanti a tre palazzine di cinque piani, le «khrushchyovy», i tuguri fatti costruire da Khrushchiov per risolvere il problema abitativo, e gli dicono: «Scegli quello che ti piace di più e vai a buttarti di sotto, così vediamo come fun-

ziona». Sasha si è sentito ormai perduto quando è accaduto il miracolo: da lontano veniva sua madre di ritorno dal lavoro. Ha avuto uno scatto e si è precipitato verso di lei gridando «mamma, mamma». Vasia e i suoi non lo hanno fermato ma si sono mostrati delusi. «Che scemo che sei! Ci saremmo divertiti...». E sono andati via. Il secondo episodio è stato raccontato alla *Komsomolskaja Pravda* in procura dove è in corso l'inchiesta sul primo. Ma quanti sono i ragazzini sbandati in Russia che lambiscono il grande mondo della criminalità adulta e qualche volta vi entrano? Secondo un'inchiesta del quotidiano *Izvestia* sono oltre 1 milione e 200 mila i russi che hanno avuto a che vedere con la legge, di essi il 7% sono ragazzi in età scolare: come Serghej, Zhora, Aleksej e Vasia.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti...

A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket. 167-834039



Clinton ottimista «Vincerò le elezioni di mezzo termine»

Conferenza stampa di Bill Clinton alla Casa Bianca. Tema: politica estera e campagna elettorale. Il presidente è ottimista sulle elezioni. Non crede al tracollo del suo partito. Attacca duramente i repubblicani, «capaci solo di opporsi a tutto». È soddisfatto per come sono andate le cose ad Haiti ed in Irak e pensa che sia giusto incontrare il presidente siriano Assad «perché questo incontro può servire alla causa della pace».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. «Signor presidente, quanti seggi perderete al Senato e quanti ne perderete alla Camera alle elezioni dell'8 novembre?» Clinton ride. E poi dà una risposta a sorpresa: «Nessuno. Non ne perderemo nessuno. Noi andremo avanti e vinceremo le elezioni». Ma come, tutti i sondaggi prevedono il tracollo dei democratici, al voto mancano poco più di due settimane, e Clinton pensa di vincere? «Sì, lo penso perché noi abbiamo fatto le cose giuste. Abbiamo preparato e fatto approvare moltissime leggi in questi due anni. Più di qualunque altra amministrazione precedente. Abbiamo subito sconfitte? Certo, ma anche ottenuto moltissime vittorie. Qualche giornale le ha scritte queste cose. Pochi giornali, per la verità. Però io sono convinto che la gente le ha capite e ci darà il suo sostegno».

te essere forti da soli. Tutto il mondo deve essere forte, oppure nessuno è forte». La gente comune. Una giornalista gli ha chiesto: «Dicono che lei sia bravo in molte cose speciali, ma sia nemico della gente normale. È vero?» Clinton ha sorriso, e poi ha chiesto alla giornalista: «Signora, lei si sente normale?». Hanno riso tutti. Allora Clinton è tornato serio e ha detto: «No, non credo di essere nemico della gente normale. Però non so bene cos'è la normalità».

Hillary. Domanda: «Sua moglie Hillary continuerà a occuparsi di riforma sanitaria?». Risposta: «Puoi scommetterci».

La povertà. «La battaglia è aperta e difficile. Ci sono moltissimi poveri. È troppo alta la mortalità infantile. Il sistema sanitario è ingiusto e va modificato il sistema dell'educazione per aprirlo a tutti. Soprattutto bisogna ricostruire una rete di legami, di relazioni tra la gente. Una rete che in questi 10 anni è stata distrutta».

Valligta «top secret» con i piani di Christopher trovata a New York

Gravi inquietudini al dipartimento di Stato mentre Warren Christopher e Bill Clinton al cinghino e a partire per il Medio Oriente. Alcuni inservienti dell'aeroporto J.F. Kennedy di New York hanno scoperto, abbandonata in un angolo, una ventiquattresette carte top-secret della diplomazia americana, compreso un itinerario dettagliato di un viaggio del segretario di Stato nella regione. La valligetta è stata rinvenuta mercoledì notte lungo una pista secondaria dello scalo. Aperta con ogni cautela la serratura, gli uomini della «security» hanno rinvenuto documenti segreti del dipartimento di Stato: oltre al programma di viaggio di Christopher, pare ci fossero riferimenti a programmi di computer e carta intestata del dipartimento. Immediatamente è stato avvisato il «Secret Service», il corpo di agenti federali addetto alla protezione del presidente. «Non riusciamo a capire cosa sia successo», ha dichiarato Phyllis Young, una portavoce del dipartimento. La ventiquattresette appartiene a un funzionario del ministero che quella sera si sarebbe dovuto imbarcare su un volo per Tel Aviv.

Ma la parte più grande della Conferenza stampa è stata dedicata alla politica interna. Vediamola per punti. I Repubblicani. «Hanno fatto una cosa sola, in due anni: lavorare per distruggere. Si sono sempre opposti, a tutto, in ogni caso, in ogni momento, con ogni metodo. Perché dovrebbero guadagnare seggi? Che bilancio guardano agli elettori? Che proposte portano? L'America. «Dobbiamo pensare all'America come a una parte di un'economia globale e di una società globale. Non serve più a nien-



Una strada di Harlem

Spremerg

Harlem falcia i suoi neonati S'impenna la mortalità infantile nel cuore di New York

Ad Harlem quest'anno la mortalità infantile è raddoppiata toccando livelli da Terzo mondo. Abbiamo cercato di capirne il perché parlando con una ginecologa che lavora nel quartiere, nipote del famoso sindaco La Guardia.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. East Harlem non è brutto. Questo pezzo della città nera si chiama El Barrio, è abitato soprattutto da ispanici, metà dei quali sono clandestini. Poveri al limite della sopravvivenza. Non hanno neanche il sussidio statale, riservato agli americani in regola con la legge, così come l'assicurazione sanitaria gratuita, che si chiama «medicaid». El Barrio in verità l'hanno fondato gli italiani, guidati da un socialista che veniva dall'Abbruzzo. Un certo Di Marcantonio. L'altro giorno le statistiche ufficiali hanno fornito un dato terribile sulla condizione di questa gente: nel 1993 il tasso di mortalità infantile è aumentato del 40 per cento. Raggiungendo un limite vicinissimo a quello della Thailandia. Qui, in piena Manhattan. Ogni mille bambini che nascono ad Harlem, ne muoiono un po' più di venticinque. È una strada. C'è una strada, la 150esima, dove quest'anno so-

no morti 62 neonati su 2460. Nel '91 il tasso di mortalità infantile era del 19 per cento, nel '92 del 15. I dati sono del dipartimento della sanità della città di New York (dove complessivamente la mortalità neonatale è del 10,1 per mille, come quella altissima per una società che sfiora prestigiosissimi risultati medico scientifici a ritmi vertiginosi).

Aids e sanità privata

Qual è il motivo di questa impennata brusca della mortalità infantile? Ci sono diverse spiegazioni. Un pediatra del Children Fund, organizzazione che presta cure gratuite alle gestanti e ai neonati, Irwin Redlener, ci dà la sua interpretazione. «Qui ad Harlem c'è stato, negli ultimi anni, un piccolo avanzamento del reddito procapite. E nello stesso tempo il Comune ha cominciato a tagliare servizi pub-

blici, come la cura e la custodia dei giardini e tanti altri, riducendo le possibilità di occupazione. Così, una parte delle famiglie, guadagnando più del 15mila dollari l'anno al di sotto dei quali si può ottenere Medicaid, è rimasta senza copertura sanitaria, perché non riesce a pagarsi un'assicurazione privata che costa carissima. Paradossalmente l'aumento del reddito è stato una sciagura. E un'altra parte della popolazione invece è stata buttata fuori dalla produttività. Disoccupati. Anche per loro una sciagura. E poi, sono aumentati gli immigrati illegali, che non hanno diritto ad un bel niente». Infine l'Aids. Dice Redlener: «C'è molto Aids ad Harlem, e colpisce anche i bambini». Ma su questo fatto dell'Aids non tutti sono d'accordo.

Una nipote di La Guardia

Nel Barrio c'è una «clinica privata», vi lavora, come ginecologa, la nipote del famosissimo sindaco di New York degli anni '30 Fiorello La Guardia, eroe popolare della città. Un edificio dignitoso, personale bilingue e, soprattutto, una istituzione sanitaria che non chiede documenti a chi si presenta e dove la visita costa pochissimo: 10 dollari. Per l'America è quasi un miracolo. Questa clinica è l'osservatorio epidemiologico di East Harlem. Judith La Guardia non ci riceve in ufficio. Ha fretta e deve pranzare. Ci riceve in un piccolissimo bar, povero, con sulla parete la foto di un astronauta

nero. Ha 25 minuti esatti di tempo. Per parlare e pranzare. Poi ha un'altra visita.

Comincia con dire che l'Aids ha poco a che fare con i dati sulla mortalità infantile. «È sintomatico», dice, «che anche medici di grande bravura e coraggio sociale oggi tendano ad attribuire all'Aids la mortalità. Ma il numero delle donne sieropositive è diminuito ad Harlem negli ultimi due anni». E allora cos'è che uccide tanti bambini? «I neonati muoiono qui per cause molto più banali: asma, inanzitutto. O semplicemente si beccano una malattia esantematica e siccome sono denutriti sorgono complicazioni, a loro volta trascurate, fino alla morte. Molti bambini muoiono poco dopo la nascita. Il motivo vero della morte? Sono monotona: la povertà. Nascono sottopeso e prematuri. Da donne mal alimentate, che fanno una vita molto faticosa, che hanno scarsissime conoscenze mediche, e in nove mesi di gravidanza non vengono mai qui in ospedale, neanche una volta a farsi controllare. Non hanno soldi, non hanno voglia, oppure non sanno. Abbiamo fatto uno studio, sponsorizzato dalla clinica, e che ha esaminato migliaia di casi: risultati che dati certi parametri sociali sverre o non avere l'aids per il neonato è indifferente sul breve periodo: il rischio di morire entro il primo anno di vita è esattamente lo stesso. Allora non serve fare tanto chiasso sull'aids, e magari togliere

alle madri i bambini sieropositivi. Soprattutto se poi non si fa niente per evitare l'asma e la tubercolosi che uccidono molti più neonati. E per assistere le donne incinte. Voglio raccontare la storia di una donna, incinta, che è venuta da me convinta di avere nella pancia due gemelli, perché poteva sentire chiaramente due protuberanze. Solo che una delle due era un tumore. Noi possiamo seguire gratuitamente la sua gravidanza, ma per il tumore non c'è niente da fare perché non ha «medicaid». Nessun ospedale accetterà di prendersi cura di lei. Il feto è condannato comunque perché il tumore è molto grosso e la donna non arriverà certo al termine della gravidanza. Moriranno tutti e due. È un caso estremo? Ecco, il marito del nostro caso estremo, Guardia: è lì sulla 25 strada, a dimostrare. È uno di quegli ambulanti cacciati da Harlem». Usciamo dal piccolo bar. La dottoressa La Guardia indica la cameriera, giovane, nera, molto bella. E dice: «Vedi, lei ormai mi conosce e mi ha accettato anche se sono bianca. Ora ha registrato anche la tua faccia. Sei con me, sei ok. Nota però, e si chiede cosa vuoi. Pronta a darmi una mano se c'è bisogno? E così, per «mano a mano». Harlem ha iniziato a boicottare i negozi ufficiali per solidarietà con gli ambulanti. Ci sono stati anche tafferugli. Lunedì hanno arrestato 120 ambulanti».

QUINTA STRADA

Minoranze sedute al ristorante

ALICE OXMAN

sgradevole. Soprattutto se è elegante e ben vestita. Qualcosa non va in questo festoso ristorante? O qualcosa non va in lei? La seconda categoria è il ristorante per famiglia. Sono locali grandi, ben illuminati, poco costosi, pieni di bambini. L'ambiente è cordiale e un po' caotico. Una donna sola, se non ha una grande fiducia in sé, si dispera. Una famiglia non può essere una persona sola, sembrano dire i clienti, i camerieri, persino i bambini che se la trovano vicina. La sua presenza non è assimilabile. La sua solitudine fa pensare alla sterilità. La terza categoria è il ristorante romantico. Una si siede, ordina da bere e dopo un po' si rende conto che in quel locale ci sono solo coppie, come nell'arca di Noè. È tutto un mani nelle mani. La donna sola si nota come un paio di scarpe bianche. E si sente ovviamente infelice. La quarta categoria è il ristorante «di potere». Ciò che conta è fare affari. Essere da sola è un doppio fallimento, come donna

d'affari e come donna. Non è dunque una sorpresa il risultato di un sondaggio appena pubblicato sui «singles» newyorkesi. Le donne sole, vi si dice, rischiano di rimanere sole perché sono troppo esigenti. O imparano a vincere (trovare un uomo). O rischiano una vita di «tavola per una». Il sondaggio non è stato scientifico. Hanno partecipato solo persone fra 28 e 45 anni, bianchi, laureati, con un buon lavoro. Quelli che una volta si chiamavano «yuppy», parola ormai fuori uso. Il sondaggio, però, dice molto sulla minoranza «donna seduta da sola nel ristorante». Ci dice, per esempio, che sono gli uomini, non le donne ad essere esigenti, pretenziosi, difficili. Per una donna, secondo i dati, basta che l'uomo respiri e cammini per essere preso in considerazione come legittimo partner. Meglio se non è avaro. Punto e basta. Per un uomo è tutta un'altra storia. Conta sempre, come prima, più di

prima, la bellezza femminile. Se lei non è bella o almeno carina, ci dice la ricerca in questione, il nostro uomo non mostrerà alcun interesse. Ma deve essere una bellezza che dona non alla donna, ma a chi l'accompagna. Quindi, per esempio, niente bellezza eccessiva. È una bellezza intesa come accessorio. Come un orologio, gratifica chi lo indossa. La bella non deve fumare. Ma non per sua decisione. Il fumo, secondo il sondaggio, non è accettabile punto e basta. La donna se possibile non dovrebbe parlare. La donna di poche parole è apprezzata. Ma quando esce fuori del mutismo dovrà evitare la conversazione troppo frivola. Ma dovrà evitare anche la conversazione troppo seria. La donna che cerca di portare la conversazione su Haiti verrà messa al bando insieme con la fumatrice. A entrambe resta solo la scelta della tavola per una persona. La donna, inoltre, non deve essere spiritosa. Una donna che sa

far ridere, fa paura. Potrebbe ridere di me, pensa il potenziale compagno. E si agita. Lei deve ridere solo quando lui fa lo spiritoso, con le sue battute. L'unica qualità davvero richiesta, oltre la bellezza è, come direbbe Yago, l'onestà.

Il sondaggio conclude con un generico «basta un po' di buona volontà per sconfiggere la solitudine». Però l'identikit della donna perfetta è terrificante. Proviamo a ricapitolare. È belloccia, non fuma (almeno non davanti a lui), non parla né di politica, né di se stessa. Non è molto intelligente. Si guarda bene dal far ridere. Però è onesta. In compenso non c'è un identikit dell'uomo perfetto. Non è necessario. Basta che sia vivo.

Dunque, la minoranza di una persona sola può essere una scelta, un passaggio. Non è una disgrazia. Ma questo sondaggio benché non sia scientificamente attendibile, qualcosa rivela. Una donna che vuole divertirsi sta con le amiche o esce da sola. I capo camerieri dovrebbero abituarsi. La minoranza di «una tavola per una persona» è in crescita. E come qualsiasi minoranza pretenderà, prima o poi, la tavola migliore, non quella vicino alla cucina. La donna sola seduta nel ristorante non è sola. È un movimento che sta prendendo piede.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Form for requesting a Panini album. Fields include: NOME e COGNOME, VIA, CAP, CITA, and a section for the recipient's address. A small illustration of a soccer player is also present.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCATORI 1961-1994

Paura per il tour del presidente dopo la strage di Hamas

Clinton da Assad «La pace deve avanzare»

Bill Clinton ha deciso di rischiare: nella sua prossima missione in Medio Oriente si recherà anche nella «tana del leone», in Siria. I servizi di sicurezza Usa, quelli giordani e israeliani non nascondono la loro preoccupazione: il Presidente americano e re Hussein potrebbero entrare nel mirino dei terroristi palestinesi. Rafforzate le misure di sicurezza in vista della cerimonia per la firma della pace tra Israele e Giordania. Razzi «katyuscia» sulla Galilea.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Bill Clinton ha deciso di rischiare: andrà a Damasco per incontrare il suo omologo Hafez Assad. È lo stesso Presidente a spiegarne le ragioni: «Il terrorismo - afferma in una conferenza stampa alla Casa Bianca - è un serio problema tra noi e la Siria, ma non possiamo permettere che sia di ostacolo alla pace». Una scelta in qualche modo obbligata, perché sottolinea Clinton, «una pace stabile in Medio Oriente è impossibile senza la Siria». La sua impegnativa missione in Medio Oriente nasce comunque in un clima di paura e di tensione: ventidue civili israeliani massacrati a Tel Aviv da una bomba di «Hamas» sono stati evocati a più riprese ieri a Washington. Un giornalista ha infatti chiesto al Presidente se non avesse paura di restare vittima di un attentato. Momento di gelo in sala. Clinton se la cava così: «Ho piena fiducia - assicura - nella capacità dei governi ospiti di garantire la sicurezza, e nel lavoro del servizio segreto americano». Ma a Gerusalemme c'è qualcuno che ammette di essere molto preoccupato: è il generale Ehud Barak, capo di stato maggiore israeliano. «Non voglio creare illusioni: ci troviamo nel mezzo di un conflitto molto lungo contro un nemico ostinato e resistente». Le sue parole non si prestano ad equivoci: nel futuro prossimo d'Israele

ra. Come tale è stata avvertita non solo dall'Autorità palestinese, ma anche dalla gente, soprattutto dalle famiglie dei miserabili campi-profughi che vivono sui proventi del lavoro in Israele. «Queste misure - afferma Nabil Shaath, uno dei ministri palestinesi - lungi dal combattere il terrorismo, alimentano la disperazione e la rabbia della popolazione palestinese, finendo così per fare il gioco degli integralisti». Una prospettiva che inquieta Israele. Lo si evince dalle prese di posizione di diversi ministri, lo testimonia un suggerimento che campeggia sulla prima pagina dello *Yedioth Ahronot* per evitare le proteste dell'Olp. Israele versi, per un certo tempo, un sussidio di disoccupazione ai lavoratori palestinesi «licenziati». «Non vogliamo un'elemosina», ribatte Shaath. In gioco non è solo l'orgoglio di un popolo, ma soprattutto la drammatica situazione in cui versano 850 mila persone in quella Striscia, dove, sottolinea un rapporto dell'Unrwa (l'organismo dell'Onu sui rifugiati), «tutto deve essere ricostruito».

Sono in molti oggi in Israele a chiedersi se quei «sigilli» sono veramente utili per scongiurare «Hamas». A insinuare l'ombra del dubbio è lo stesso generale Barak: «Tra l'altro - nota - solo parte della rete degli integralisti si trova in Cisgiordania e Gaza, il resto si trova in Paesi vicini, in cui trova appoggi. E ha perfino ramificazioni in Stati che non appartengono alla regione». La «belva indomabile» è pronta a colpire di nuovo, scommette il capo di stato maggiore, approfittando magari di eventi di grande richiamo. È intanto gli abitanti dell'Alta Galilea si apprestano a trascorrere un'altra notte nel bunker, dopo la pioggia di «katyuscia» abbattuti sui villaggi e insediamenti ebraici. La paura non tramonta mai in Medio Oriente.



Il ponte Songju sul fiume Han a Seul, crollato ieri mattina

Yun Jai-Hyoung/Ap

Crolla ponte in sud Corea, premier si dimette

SEUL. Almeno 32 morti e 17 feriti a Seul nel crollo improvviso di un ponte sul fiume Han. Ed ora rischia di crollare anche il governo sudcoreano, accusato di gravi negligenze dalle opposizioni e dallo stesso presidente Kim Young Sam. Il premier Lee Yung Dug ha offerto le proprie dimissioni, ma il capo di Stato si è riservato di accettarle o meno. Subito accolte invece quelle del sindaco Lee Wong Jon.

L'incidente è avvenuto in un'ora di punta, alle sette e trenta di ieri mattina. D'un tratto è venuta giù l'arcata centrale del ponte, e nel fiume, ingrossato dalle recenti piogge, sono finite decine di auto ed un autobus con oltre 60 passeggeri a bordo.

La polemica divampa a Seul. Sono molti a denunciare difetti di costruzione e cattiva manutenzione come cause della terribile disgrazia. Uno studio compiuto nel 1992 aveva rivelato che erano in cattive condizioni 11 dei 15 ponti di Seul, costruiti o rifatti, negli anni della dittatura militare, da società di comodo invischiate in attività speculative e corruttive. Nel dicembre scorso erano state fatte riparazioni su quattro degli undici, ma non su quello di Songju crollato ieri.

Ai soccorsi hanno partecipato pompieri ed unità specializzate dell'esercito che hanno impiegato per tutto il giorno elicotteri ed uomini rana. Fra le vittime anche sei ragazze che si recavano a scuola con l'autobus precipitato. Il ponte Songju era stato costruito nel 1979 durante il regime del generale Park Chung Hee. Era lungo 1160 metri e largo 20, con quattro corsie. Era il terzo della capitale per intensità di traffico. Il primo a mettere sotto accusa l'amministrazione è stato lo stesso presidente Kim Young Sam, il quale ha espresso «dolore e rabbia». «Innumerevoli volte il presidente Kim ha ordinato ispezioni e continua manutenzione ai 15 ponti sul fiume Han - ha detto un portavoce - Il presidente è addolorato e pieno di rabbia che questo incidente sia potuto accadere nonostante questi avvertimenti, e chiede la punizione dei colpevoli». Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni dell'intero governo.

L'INTERVISTA

Tadeusz Mazowiecki, relatore Onu sui diritti in ex Jugoslavia

«La ferita bosniaca lacera l'Europa»

GALLARATE. «Nessuna descrizione potrebbe esprimere pienamente l'immensità delle sofferenze causate dalla violazione dei fondamentali diritti dell'uomo in diversi territori della ex Jugoslavia». Sono le parole amare di Tadeusz Mazowiecki, l'ex premier polacco che sta lavorando da due anni per far luce su quanto è accaduto in quella terra martoriata. Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani nei territori della ex Jugoslavia, è stato il personaggio più atteso nella prima giornata dei lavori del convegno sulla «Pace-etnica» organizzato dall'Istituto internazionale Jacques Maritain a Gallarate. «In Europa e in America - ha detto Mazowiecki - è venuta a mancare la volontà politica di intraprendere decise iniziative che costringano a cessare la guerra, le aggressioni e le violazioni dei diritti umani. Il superamento della divisione dell'Europa dopo la caduta del comunismo non sarà possibile se al suo centro continuerà a sanguinare la Bosnia e se continuerà ad incomberne minaccioso l'allargamento del conflitto».

«Il superamento della divisione dell'Europa dopo la caduta del comunismo non sarà possibile se al suo centro continuerà a sanguinare la Bosnia». Tadeusz Mazowiecki, relatore speciale per l'Onu sulla situazione dei diritti umani nell'ex Jugoslavia, ha già stilato undici rapporti rimasti senza seguito. Ma non cede, malgrado l'inertza della comunità internazionale. Lo abbiamo intervistato durante un convegno organizzato dall'Istituto Jacques Maritain.



Tadeusz Mazowiecki

Janek Szarzynski/Epa

Dai rapporti Mazowiecki dovranno trarsi elementi probatori da offrire al Tribunale internazionale dell'Aia che dovrà giudicare i criminali di guerra dell'ex Jugoslavia. Cosa pensa del lavoro del Tribunale internazionale dell'Aia? Stanno per cominciare i primi processi. Ero scettico in principio. Finché dura il conflitto in Bosnia il suo funzionamento è impossibile. Il paragone con il tribunale di Norimberga è fuori posto, visto che quello ottenne i pieni poteri solo dopo la fine della guerra. Ma dopo la mia ultima visita nella Bosnia centrale ho cambiato idea: ho notato che lo sviluppo della convivenza tra i diversi gruppi etnici ha bisogno della risoluzione dei problemi legati ai criminali di guerra. Devono essere giudicati. Gli Stati Uniti premono per togliere l'embargo sulle armi per i musulmani. Non crede che in questo modo si aiuti la ripresa di un conflitto globale? Avverrà tra sei mesi, a quanto ne so. Dal punto di vista morale il governo di Bosnia ha il diritto di chiedere la rimozione dell'embargo. Se la comunità internazionale non è in grado di aiutare questo popolo non può impedirgli di difendersi. Certo, una decisione del genere potrebbe causare un'acce-

lerazione del conflitto. Lei è convinto, lo dice in tutti i rapporti che sin qui ha stilato per le Nazioni Unite, che non è possibile difendere i diritti umani se non si fa uso della forza. A questo punto, ritiene che il compito dei caschi blu sia diventato inutile e ci voglia dunque l'intervento della Nato? La situazione in Bosnia ora è in una fase di stallo, in cui nessuno può fare nulla. C'è la proposta del «Gruppo di contatto», che non è stata accettata dai serbi. Serve la forza per realizzare certe decisioni che sono state prese. Quali? In gennaio si decise che la Nato poteva contrattaccare per difendere Sarajevo, ma questo proposito è stato fatto rispettare blandamente. Quando si prende una decisione, il giorno dopo nessuno deve sottovalutarla. L'errore sta in

questa incertezza continua. Il pieno di spartizione della Bosnia elaborato dal «Gruppo di contatto» prepara la pace o prefigura un'altra guerra? Se fosse accettato insieme alla protezione internazionale della Bosnia e con la demilitarizzazione di questa regione ci avremmo verso la pace, è l'unica soluzione. Ma si deve essere conseguenti, per dare corso a questi propositi. Lei però è da sempre contrario ad assegnare territori conquistati con la guerra. In questo modo i serbi otterrebbero quello che hanno preso con eccidi e distruzioni. Non si può tornare indietro in tutto. Se ci fosse la protezione internazionale i rapporti tra le etnie, in un giusto periodo di tempo, potrebbero comporsi. Alla pace si potrà arrivare solo a queste condizioni.

L'unico studio per una missione nell'ex Jugoslavia, fatto dal Dipartimento di Stato americano, tre anni fa, prevedeva che per intervenire con successo bisognasse dislocare 400 mila uomini con un rischio di perdite pari al 40%. Qual è stato il mondo sarebbe disposto, a suo parere, ad inviare soldati per vedere morire quasi la metà? Non sono a favore dell'intervento a tutti i costi. Sono a favore dei negoziati, ma si devono assumere certi rischi per raggiungere degli obiettivi. Io voglio rispondere alla sua domanda con un'altra domanda: nel 1939 nessuno voleva morire per Danzica. Sarebbe stato giusto?

Lei si è recato in Bosnia molte volte per raccogliere testimonianze sui massacri che sono stati compiuti. Cos'è che l'ha colpito di più, cosa ha visto che non immaginava di vedere? Ci sono molte cose che mi hanno colpito: i campi, l'enorme distruzione di Mostar, le parole sofferte nella gente. Lei ha fatto undici viaggi nell'ex Jugoslavia e ha stilato undici rapporti, ma i suoi suggerimenti sono rimasti inascoltati. È vero che ha pensato anche di lasciare questo incarico? È vero, ci ho pensato. L'unica cosa che mi ha impedito di farlo è proprio il ricordo continuo delle parole della gente di laggiù: mi hanno detto di dire la verità alle organizzazioni internazionali.

Si fida di Milosevic, ora, o crede che abbia cambiato politica solo per sfuggire le sanzioni economiche? È un politico intelligente che in questo momento ha preso decisioni controverse, contestate da Karadzic. Bisogna vedere se realmente farà quello che promette di fare. Chi è il principale responsabile della pulizia etnica? Ci sono innocenti in Bosnia? In scala maggiore è stata perseguita dai serbi. La realtà però è articolata. Il vescovo di Banja Luka non è potuto venire in Italia perché lì si stanno ripetendo episodi di pulizia etnica simili a quelli dell'estate del '92. Più a lungo durerà questo conflitto più i metodi scelti dalle parti in causa diventeranno inaccettabili.

ANTOINE MACRI
presenta
"MUSICA & MODA '95"
CONCORSO NAZIONALE

ANTOINE MACRI indice ed organizza un concorso nazionale denominato "MUSICA & MODA '95" e riservato per la SEZIONE MUSICA ad aspiranti CANTANTI, CANTAUTORI e GRUPPI MUSICALI e per la SEZIONE MODA ad aspiranti FOTOMODELLE ed INDOSSATRICI. Ai concorsi possono partecipare giovani ambasciati di età compresa tra i 15 e i 30 anni per la SEZIONE MUSICA e di età dai 14 ai 24 anni per la SEZIONE MODA. Gli aspiranti partecipanti dovranno far pervenire a: ANTOINE MACRI - VIA AIMONE, 9 - 89025 ROSARNO, la scheda d'iscrizione debitamente compilata e firmata entro e non oltre il 31.12.1994 (farà fede la data del timbro postale) unitamente al seguente materiale:

CANTANTI, CANTAUTORI e GRUPPI MUSICALI
a) - una musicassetta contenente la propria interpretazione di almeno due brani (editi e/o inediti) di qualsiasi genere e con l'accompagnamento musicale di almeno uno strumento. Per i Gruppi oltre all'interpretazione vocale anche l'esecuzione strumentale.
b) - una foto a colori del viso o a figura intera.

FOTOMODELLE ed INDOSSATRICI
a) - due foto a colori di cui una del viso ed una a figura intera.

Si precisa che tutto il materiale di cui sopra non verrà restituito.

L'Organizzazione visionerà tutto il materiale pervenuto e convocherà i candidati ritenuti più idonei a partecipare alle SEMIFINALI che avranno luogo a GENNAIO, il 16 e 17 a MILANO, il 18 e 19 a ROMA ed il 20 e 21 a BARI in discoteche a porte chiuse. Le FINALI NAZIONALI avranno luogo a ROMA nei giorni di Mercoledì 15, Giovedì 16, Venerdì 17 e Sabato 18 Febbraio '95. SEZIONE MUSICA e 48 tra FOTOMODELLE e INDOSSATRICI per la SEZIONE MODA.

Le prime tre serate si esibiranno 16 finalisti per ogni sezione di cui otto verranno eliminati e gli altri otto accederanno alla FINALISSIMA di Sabato 21. Due SPECIALI GIURIE, una per la Sezione Musica e l'altra per la Sezione Moda saranno presenti a tutte e quattro le serate finali e decreteranno i vincitori del concorso. Le giurie saranno composte e presiedute da addetti ai lavori e personaggi del mondo dello spettacolo, della moda, della musica, del cinema e della televisione. Le serate finali verranno presentate da un CANTANTE ITALIANO e da una TOP MODEL italiana o straniera. Tutte le serate verranno riprese da un'emittente televisiva nazionale pubblica o privata che trasmetterà in differita l'intera manifestazione.

FINALISTI e VINCITORI
Tutte le 48 canzoni in gara saranno inserite in una doppia compilation che verrà promossa e distribuita in tutta Italia su CD e MC. I primi tre classificati firmeranno un contratto discografico e realizzeranno un disco che verrà promosso e distribuito in tutta Italia su CD e MC. Il vincitore inoltre realizzerà un videoclip e parteciperà in qualità di "supporter" nell'estate del '95 al tour di un grande artista italiano. Per le 48 tra fotomodelle ed indossatrici verrà realizzato un video ed un libro riservato agli addetti ai lavori dei settori moda, cinema, televisione e pubblicità, tale libro conterrà foto a colori ed in bianco e nero con tutti i dati delle finaliste. Le prime tre classificate firmeranno un contratto con un'agenzia di moda e realizzeranno uno spot pubblicitario destinato alle televisioni nazionali pubbliche e private, inoltre le stesse prime tre classificate potranno lavorare in qualità di indossatrici per vari stilisti. La vincitrice firmerà un contratto con una nota agenzia internazionale di moda e sfilerà per i più importanti stilisti in sfilate di moda.

MUSICA & MODA, INSIEME

SCHEDE D'ISCRIZIONE

SEZIONE..... CATEGORIA.....
NOME..... COGNOME.....
NATO/A IL.....
VIA..... N°.....
C.A.P..... CITTÀ..... PROV.....
TEL..... FIRMA.....

Economia e lavoro

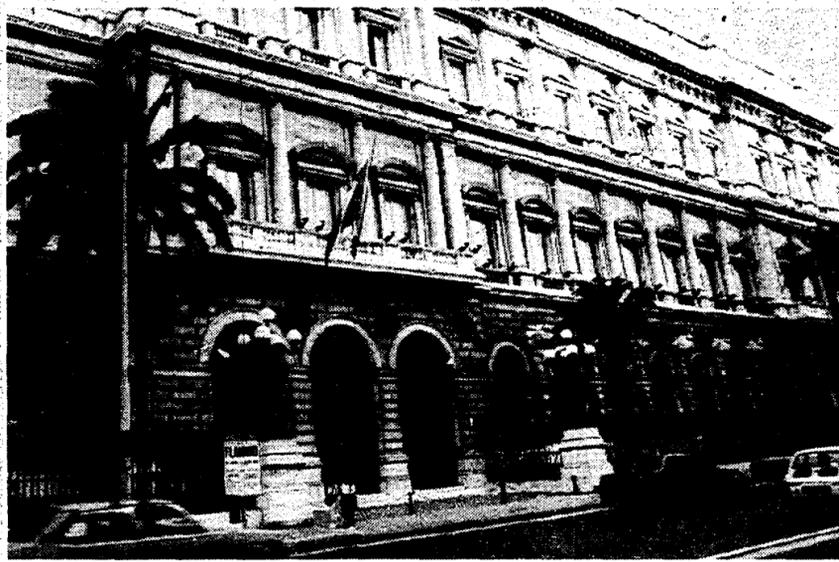
Bankitalia, continua la strategia delle accuse. Martino: Fazio incompetente. Ciampi? «Via dall'Istituto»

Sciopero dei bancari il 31 ottobre

ROMA. Durante il «ponte» di novembre le banche resteranno chiuse per 4 giorni. I sindacati infatti hanno indetto uno sciopero nazionale per l'intera giornata di lunedì 30 ottobre. Gli istituti di credito dunque, resteranno inattivi da sabato 29 ottobre a martedì primo novembre, festività di Ognisanti.

L'azione di lotta è stata proclamata dai sindacati di categoria che hanno deciso di aderire allo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil per la modifica della legge Finanziaria (4 ore da gestire a livello di categoria) con 7 ore e 30 minuti di astensione. Il «raddoppio» è motivato - sostengono Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil, Fibi e Falci in una nota - dal perdurare delle difficoltà frapposte da Assicredito e Acri alla positiva conclusione del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da oltre 20 mesi (dal dicembre '92), che riguarda 330.000 lavoratori.

Per Eligio Boni, segretario della Fiba-Cisl, la trattativa per il contratto sta diventando, per colpa delle aziende, «come la tela di Penelope». E per questo la protesta è destinata ad intensificarsi: i sindacati dei bancari hanno già proclamato altre 15 ore di sciopero da attuare tra il 2 e il 25 novembre a livello territoriale. Anche i lavoratori delle banche di credito cooperativo (casse rurali e artigiane) sciopereranno il 31 per l'intera giornata. «La legge finanziaria - rilevano i sindacati - contiene uno specifico attacco all'intero mondo della cooperazione, disconoscendone l'altro valore sociale finalizzato a creare opportunità di lavoro per le fasce più deboli, contrassegnando la legge con forti e inaccettabili connotati di discriminazione nei confronti di chi non sostiene e non potrà sostenere tali posizioni».



La Banca d'Italia. In alto Antonio Fazio e Lamberto Dini

Visco: «E lo dico l'Enel divisa sarà migliore»

ROMA. Il coordinatore della politica per il gruppo progressista alla Camera, Vincenzo Visco, ha «smentito» che il documento presentato ieri da Angius e Margheri sulla privatizzazione dell'Enel rappresenti la posizione del partito. La privatizzazione dell'Enel, ha detto Visco, «non è stata esaminata da nessuno degli organi tecnici e politici a ciò preposti, né a livello di partito, né a livello di gruppi parlamentari. Devo quindi ritenere che la presa di posizione di alcuni esponenti del Pds a favore dell'ipotesi di privatizzazione prospettata e sostenuta da Forza Italia e Alleanza Nazionale, impegni esclusivamente se stessi». Visco sostiene che mentre trasmissione e distribuzione sono «monopoli naturali» e quindi non possono essere privatizzati «out-court», per la produzione «è possibile immaginare un futuro di concorrenza, sotto il controllo di una forte agenzia di regolamentazione». Immediata la replica di Andrea Margheri, responsabile energia del Pds: «Visco equivoca. Il documento coinvolge il partito non i gruppi parlamentari con cui la discussione è aperta. Quanto alla produzione, anche noi sosteniamo il regime della concorrenza, possibile anche senza privare l'Enel delle centrali».

Barilla: adesione totale allo sciopero

PARMA. È stata totale l'adesione allo sciopero degli oltre 8 mila lavoratori del gruppo Barilla, contro la prevista chiusura di tre stabilimenti e il taglio di 479 posti di lavoro. A Parma si è svolta una forte manifestazione nel centro della città con corteo fino alla sede della locale Unione industriali. «La piena riuscita dello sciopero - ha dichiarato il segretario nazionale della Flai-Cgil Gianfranco Benzi - obbliga l'azienda a modificare, sia nel merito che nel metodo, l'atteggiamento assunto sul piano di ristrutturazione della pasta». Per Benzi si può discutere dei problemi di riorganizzazione industriale, ma «evitando decisioni affrettate e unilaterali». Per questo si chiede alla Barilla di «rivedere» il piano presentato, «tenendo conto delle proposte del sindacato». Mercoledì 26 nuovo incontro tra sindacati e azienda.

«Lavori in corso»: oggi forum delle donne Cgil

ROMA. «Lavori in corso», esperienze e progetti. È il titolo che le donne della Cgil hanno voluto dare al forum che si svolge oggi a Roma, dalle 9.30 alle 19, presso il Centro congressi Cavour, sala Quirinale, via Cavour 50/a. Nella discussione dedicata a «lavoro e non lavoro, tempi e orari, fatica e riposo, azioni positive e oneri, diritti e interessi, bisogni e consumi», sono annunciati contributi di Giovanna Altieri, Maria Grazia Camapri, Antonella Picchio, Marcella Pompili, Maria Grazia Ruggerini.

Berlusconi: «Diremo sì a Desario»

E ora si apre la battaglia su poteri e mandato di Fazio

Mentre continua il fuoco delle polemiche contro la Banca d'Italia, Berlusconi si lascia scappare: «La Banca ha sbagliato, ma ratificheremo la nomina». Anche Casini conferma: «Il governo darà via libera». Ora comincia la battaglia sui poteri e sul mandato del governatore. Fronti due progetti di legge uno della Lega, l'altro di An. Il ministro degli Esteri Martino: «Ciampi non cospira, ma lasci l'ufficio di via Nazionale». Pizzichi giudiziari velenosi.

La Procura smentisce: «Il nuovo direttore generale non è indagato»

Brutto affare se di Bankitalia si parla pure a proposito di registri degli indagati senza prove. Quando il procuratore della Repubblica di Roma è costretto a smentire formalmente che Desario, l'ex ministro del Tesoro Barucci, il presidente della Bnl Sarcinelli, Natale e Pignatelli, della Bnl e D'Onofrio, Bankitalia, siano iscritti nel registro degli indagati e che nei loro confronti sia mai stata presentata denuncia. Brutto affare perché il caso, poco abilmente montato e subito abolito, viene affidato alle agenzie di stampa e a un giornale proprio dopo la nomina di Desario alla direzione generale. Chi non ricorda le campagne giudiziarie che si scatenarono drammaticamente e ingiustamente su Baffi e Sarcinelli? Bankitalia ha precisato che «Desario non si è mai occupato della vicenda» (un imprenditore ritiene che la banca centrale non avrebbe segnalato il comportamento illegittimo della Bnl circa un prestito non concesso). «L'organo di vigilanza accertò che la questione investiva unicamente i rapporti contrattuali tra banca e cliente». Bankitalia ricorda che Desario ha lasciato la carica di direttore centrale della vigilanza nel giugno '93.



Il ministro degli Esteri Martino ci mette del suo. Accusa Fazio di non saper fare il governatore, di aver aumentato il tasso di sconto «nel momento sbagliato» e non è detto che fosse giustificato. È un pessimista economista, Fazio, non capisce quello che succede sui mercati: «Lasci loro le leve dei tassi di interesse». Che volesse farlo lui, il governatore? Berlusconi e i suoi ministri più fidati proprio non riescono ad esprimere personalità istituzionale: costretti a prendere atto dell'impossibilità di scaricare Fazio e i vertici della Banca d'Italia, cercano subito la rivincita. Martino, monetarista dottrinario, aggiunge anche altre cose: bisogna varare regole che disciplinino in modo certo

predeterminato e inflessibile il comportamento delle autorità monetarie. Anche lui si rende conto, però, che improvvisare una riforma (o una rivincita sull'influenza della Banca d'Italia) sarebbe rischioso. «Ne avrei paura in questo momento perché se non si comprendono esattamente i termini del problema si corre il rischio di incappare in un rimedio che è peggiore del male». Come dire: tra noi ci sono degli incompetenti. Infine Ciampi. Sembrava strano che nessuno più ne parlasse. Martino ammette che Ciampi «non cospira contro il governo perché è una persona per bene. Non si può però ipocritamente impedire ai ministri di ascoltare il 31 maggio la relazione del governatore e poi consentire a un ex presidente del consiglio di avere un ufficio in Banca d'Italia».

Alla verbosità di Martino fa riscontro il silenzio gelido del ministro del Tesoro Lamberto Dini. Non sarebbe più utile pure per lui stesso oltretutto per la lira una parola di difesa? Nossignore, meglio preparare la rivincita. Le relazioni tra Bankitalia e Tesoro sulla politica monetaria e sulla gestione del sistema bancario sono intricatissime, viaggiano sulle firme, sulle autorizzazioni. Nelle file berlusconiane si mastica amarissimo. Anche il maldestro tentativo di inquinare tutto con notizie fasulle su Desario indagato dalla procura di Roma, secondo il vecchio copione degli avvertimenti, si è subito sgonfiato.

Normalizzare?

Una cosa è certa: subito si riaprirà la battaglia sui poteri e sulla durata del mandato del governatore. Per il ministro Tesoro e Berlusconi è diventata una priorità della Seconda Repubblica. An ha pronta una bozza di disegno di legge elaborata secondo l'agenzia Agi dal consigliere giuridico del partito a Palazzo Chigi, Fortunato: mandato decennale del governatore, separazione più definita dal potere politico (chi ha ricoperto incarichi di governi non potrà passare ai vertici Bankitalia se non dopo cinque anni e viceversa). Tatarella tenta una bizzarra smentita. La Lega vuole inserire nella costituzione il concetto che la politica monetaria deve assicurare la stabilità dei prezzi (alla tedesca) ed è condotta da un Consiglio costituito dal governatore, due membri del direttorio della banca centrale, tre nominati dalle Regioni, tre dal governo. Il ministro del tesoro partecipa senza diritto di voto. Forza Italia sarebbe interessata alle norme sulla nomina dei vertici e allo sganciamento dell'attività di vigilanza del sistema bancario, cioè il 50% del potere dell'Istituto di via Nazionale. Immediato il riemergere del potenziale conflitto di interessi visto che la Fininvest è fortemente indebitata nei confronti del sistema bancario. Bankitalia si occupa della solidità patrimoniale non delle scelte di finanziamento delle banche. Ma la vigilanza, appunto, vigila.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. La notizia arriva da palazzo San Macuto. Berlusconi ha appena finito di parlare di mafia e la deputata progressista Sandra Bonsanti lo avvicina. Presidente, avrei voluto chiederle perché mai è così contrario alla nomina di Vincenzo Desario a direttore generale della Banca d'Italia? Noi lo abbiamo sentito nella commissione antimafia, è il più grande esperto nella lotta al riciclaggio e nella vigilanza sui traffici illeciti... A Berlusconi gli si contrappone pavlovanamente la mascella. Basta solo evocare il nome Bankitalia, non parliamo dei cognomi Desario, Fazio e compagnia e lui, zac, si irrigidisce. «Quella è stata una cosa senza precedenti, la Banca d'Italia ha dimostrato solo chiusura, e dire che noi volevamo solo un esterno, una persona competente conosciuta e stimata, di grande prestigio internazionale... In ogni caso, sono questioni ormai risolte, la prossima settimana sarà

fatto». Un collaboratore lo tira subito per la giacca. Ma come presidente, racconta questi segreti a una giornalista? Sandra Bonsanti lavora a Repubblica. «Già è vero, ma a lei sto parlando come si parla a un membro della commissione antimafia, cioè deve restare un segreto». Il racconto, come è ovvio, è di Sandra Bonsanti che, tanto per evitare equivoci, ricorda che il vincolo del segreto riguarda solo le riunioni formali. E il suo racconto dice che il governo, si accinge a ratificare all'Unità il neoportavoce di Berlusconi, Jas Gawronski: «A me sembra che l'inclinazione del governo sia quella». E lo conferma pure il coordinatore del Ccd Casini.

Il ridicolo

Allora, che pena quei ministri che carambolano sorridendo tra mezza frasi, messaggi allusivi o silenzi. Pagliarini per esempio: «Ci sono mille ipotesi possibili». Anche

il ministro degli Esteri Martino ci mette del suo. Accusa Fazio di non saper fare il governatore, di aver aumentato il tasso di sconto «nel momento sbagliato» e non è detto che fosse giustificato. È un pessimista economista, Fazio, non capisce quello che succede sui mercati: «Lasci loro le leve dei tassi di interesse». Che volesse farlo lui, il governatore?

Berlusconi e i suoi ministri più fidati proprio non riescono ad esprimere personalità istituzionale: costretti a prendere atto dell'impossibilità di scaricare Fazio e i vertici della Banca d'Italia, cercano subito la rivincita. Martino, monetarista dottrinario, aggiunge anche altre cose: bisogna varare regole che disciplinino in modo certo

MERCATI

BORSA	
MIB	1.000 -0,20
MIBTEL	9.849 -1,08
MIB30	14.208 -1,43
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	1,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	-1,23
TITOLO MIGLIORE	
CIR WAR B	15,97
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE WR	-22,18
LIRA	
DOLLARO	1.527,01 -0,30
MARCO	1.023,81 -3,83
YEN	15,763 -0,03
STERLINA	2.489,79 -9,76
FRANCO FR.	298,65 -1,08
FRANCO SV.	1.230,96 -0,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,40
AZIONARI ESTERI	-0,17
BILANCIATI ITALIANI	-0,24
BILANCIATI ESTERI	-0,13
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,19
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,73
6 MESI	8,28
TANNO	9,14

Compromesso a Bruxelles: multa ridotta, Roma ritira il veto sul bilancio Ue. Ma dove trovare i soldi?

La guerra del latte costa all'Italia 3.600 miliardi

BRUXELLES. La guerra del latte non ci sarà più. È, di conseguenza, l'Italia non bloccherà, con il proprio veto, il bilancio europeo per il 1995. La tensione tra il nostro paese, il Consiglio ed il parlamento stesso che, a partire da lunedì comincerà la discussione sul documento finanziario dell'Unione, si è allentata ieri al termine della riunione straordinaria dei ministri Ecofin dei Dodici convocata dalla presidenza tedesca di turno allo scopo di raggiungere un'intesa di compromesso sulla vicenda delle multe per la sovrapproduzione del latte a partire dal 1989. I ministri finanziari (erano presenti, come osservatori, anche i rappresentanti di Finlandia, Svezia, Norvegia e Austria, prossimi ad entrare nell'Unione) hanno convenuto, dopo una discussione che ha avuto delle fasi di attrito per via della resistenza manifestata dall'Olanda e dalla Danimarca, di affibbiare all'Italia una multa di 3.620 miliardi da pagare in quattro rate, dal '95 al '98, con i esborso di egual misura per

3.620 miliardi in quattro rate. È l'ammontare definitivo della multa che l'Italia dovrà pagare per le eccedenze della produzione di latte a partire dal 1989. Un esborso da prevedere nella Finanziaria in corso di discussione e che non era stato calcolato. Il ministro Dini annuncia il ritiro della riserva italiana sull'aumento delle risorse dell'Unione e Londra, L'Aja e Copenaghen ritirano i ricorsi alla Corte di Giustizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

ciascun anno. L'ammontare della cifra originaria era di circa 5.100 miliardi di lire ma la Commissione successivamente aveva provveduto a fare una specie di sconto all'Italia considerando retroattiva, per gli anni 89-91, la decisione di elevare il tetto produttivo (o quota) assegnato all'Italia, qualcosa pari a 9,9 milioni di tonnellate. Il parere della Commissione non è piaciuto a diversi paesi, in particolare alla Gran Bretagna, all'Olanda e alla Danimarca che hanno

denunciato il nostro paese alla Corte di giustizia. Il governo italiano, sotto la gestione di Ciampi, decise nel marzo di quest'anno di controbattere con una delle armi più efficaci, ancorché impopolari: il veto all'aumento delle «risorse proprie» nel bilancio comunitario (decisione presa al Consiglio europeo di Edimburgo nel dicembre del 1992). Il braccio di ferro è durato parecchi mesi e la situazione ha rischiato di arrivare ad un punto di rottura perché il parlamento, irri-

to per il blocco del bilancio su cui ha il diritto di dire la sua, aveva già stabilito di giocare pesante nella sessione che si aprirà lunedì a Strasburgo. Tutto dovrebbe, adesso, rientrare. Il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, ha annunciato che, in seguito alla proposta di compromesso avanzata dal tedesco Waigel, l'Italia lascerà cadere il veto sul bilancio mentre, a catena, verranno a mancare i presupposti per il pronunciamento della Corte di Giustizia.

Il ministro italiano ha confessato la propria «soddisfazione» per la soluzione di un problema che era diventato «difficile e scabroso». Al ministro, ma anche al resto del Consiglio, non era sfuggito evidentemente la sgradevole eventualità di uno scontro con il parlamento anche se Dini - è stato detto negli ambienti italiani - non ha mancato di puntare i piedi nel corso della riunione, al pari degli altri esponenti dei Dodici. Il ministro ha rivendicato la «continuità» della posizione italiana affermando il diritto di Roma di esprimere una posi-

zione politica netta nel momento di decidere di fissare un legame tra la questione del bilancio e quella delle quote latte.

L'accordo di compromesso è maturato nel primo pomeriggio dopo una serie di consultazioni incrociate tra Waigel e le varie delegazioni. La multa italiana sarà, all'anno, di circa 730 miliardi di lire tenuto conto che il nostro paese ha già pagato circa seicento miliardi. Dini ha affermato che la soluzione è stata presa «sulla base del consenso». In verità non si è votato perché si è constatato che esisteva una maggioranza in seno al Consiglio. Ma ciò non vuol dire che Olanda e Danimarca siano uscite soddisfatte dalla riunione. E non vuol dire neppure che per l'Italia sarà tutto liscio. La multa, sia pure rateata a cifre fisse per anno e legata al tasso di cambio con l'Ecu del 1 luglio di quest'anno, peserà sul bilancio italiano del 1995. Dini ha detto: «Attualmente non c'è una voce. Non potevamo sapere l'ammontare. Dovremo fare un aggiustamento...».

Cnel De Rita confermato presidente

ROMA. Giuseppe De Rita sarà riconfermato presidente del Cnel alla fine del suo mandato. L'ha annunciato in una forma un po' irrituale il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, ieri mattina alla presentazione della Consulta per il Mezzogiorno. Mentre è praticamente in guerra con i massimi vertici di autorità autonome quali Bankitalia e magistratura, il governo non sembra nutrire una particolare anomosità verso quello del Cnel. Gianni Letta si è detto un ammiratore antico di De Rita e «della sua capacità di farci penetrare nei fenomeni profondi della società italiana» e ha affermato che lo stesso sentimento è condiviso dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi. Dunque «una di mille» tra De Rita e il governo. Ma fino a quando?

FINANZA E IMPRESA

STET. Il gruppo Stet è in corsa per la privatizzazione di Spt Telecom, il gestore nazionale delle telecomunicazioni della Repubblica ceca: la notizia è stata data nel corso di un incontro che l'amministratore delegato della Stet International, Massimo Masini, ha avuto a Praga nell'ambito della visita di una delegazione della Confindustria con gli operatori economici del paese. Stet International è tra le 12 società che si sono pre-qualificate nella procedura di privatizzazione di Spt Telecom attraverso una gara internazionale per la designazione del partner strategico della società che rileverà il 27% del capitale della società.

termine per la ufficializzazione delle offerte che saranno esaminate dal consiglio di amministrazione dell'istituto convocato per giovedì. Non si esclude il rischio, tuttavia, che all'esame della cessione Gs-Autogrill si sovrapponga la necessità che il cda Iri si occupi dell'adviser per la privatizzazione della Stet.

In netto calo gli scambi (408 miliardi) In calo i bancari, ma il Rolo segna +3,22%

MILANO. È tornata negativa la Borsa valori di Milano, dopo un tentativo di recupero tecnico messo in campo ieri. Sembra però che nulla riesca a sollevare Piazza Affari dall'apatia e, oltre ai prezzi, anche gli scambi hanno subito un nuovo e brusco assottigliamento a 408 miliardi di controvalore, sui minimi del periodo. Le ragioni del ribasso, spiega gli operatori, sono sempre le stesse. Un lungo elenco che va dai timori di instabilità politica (acuiti dalla rissa alla Camera dei deputati), alle incongruenze non ancora risolte sulla previdenza, alla prospettiva che aumentino i riscatti per i fondi comuni, alla tendenza al rialzo dei tassi d'interesse in Europa. A parzia-

le consolazione del mercato italiano c'è la debolezza delle altre borse europee, con Francoforte che ha lasciato oggi sul terreno oltre il 2 per cento. Mentre il Mib non accenna a risollevarsi (meno 1,05% l'ultima rilevazione della seduta), anche il Mib è tornato al livello di inizio d'anno a quota 1.000 (meno 0,20% la chiusura). Il Mib30 è risultato in flessione dell'1,43%. In evidenza i titoli bancari, sui quali è rimasto un po' di fermento. La Banca di Roma, nonostante la smentita delle trattative tra l'istituto e la Bna, hanno chiuso in calo del 2% a 1.568 lire. In calo anche la Bna a 2.568 (meno 0,50). In vistosa controtendenza le Credito

Romagnolo (più 3,22 a 13.640). Tra gli altri titoli bancari, chiusura in ribasso per la Comit a 3.629 (meno 1,17) e per le Credit a 1.666 (meno 1,48). Sul fronte dei valori guida, discreta la tenuta delle Fiat a 6.028 (meno 0,28) in relazione alle notizie del miglioramento dei conti nei primi nove mesi dell'anno, dell'acquisizione del 17% della canadese Meridian Technologies e della cessione della francese Ceac. Le Generali sono lievemente migliorate a 37.304 (più 0,11), le Mediobanca hanno contenuto il calo allo 0,16 a 12.748, le Montedison si sono apprezzate dello 0,42 a 1.209, le Olivetti hanno ceduto lo 0,60 a 1.810.

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists exchange rates for various currencies and the MIB index value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds with columns for name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities with columns for name, price, and change.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and change.

Una settimana in costante affanno per la nostra moneta, il Mibtel sfonda al ribasso la soglia dei 10.000

La lira naviga a vista Supermarco a quota 1.023

La lira non riesce a scollarsi dai livelli di guardia sul marco, sbandando i titoli di Stato, e anche per quanto riguarda i tassi di interesse i segnali sono preoccupanti. E tutto questo nel momento in cui dal fronte dell'economia reale e dall'inflazione giungono notizie tutt'altro che negative. Ieri il dollaro è incappato in un'altra giornata nera sui mercati internazionali, trascinando nel suo vortice anche la lira. La nostra moneta ha perso ancora sul marco, finendo nelle segnalazioni della Banca d'Italia a quota 1.023,81 (1.020,18 giovedì). Le incertezze su una ripresa inflazionistica in Usa hanno investito il biglietto verde, condizionando inevitabilmente il rapporto di cambio marco-lira: la valuta Usa, dopo un ennesimo record negativo registrato a Tokyo (dove ha chiuso a 96,68 yen, 0,95 in meno rispetto a ieri), è scesa sotto il marco e mezzo a Francoforte (1.4917 contro 1.5014), è arretrata sulla sterlina (1.6321), ed ha aperto le contrattazioni a New York in ribasso su tutte le divise (in particolare a quota 1.4915 sul marco e 1.527 sulla lira).

La lira è arretrata sulla moneta tedesca e, in generale, su tutta la cosiddetta «area marco» (florino olandese, corona danese, marco finlandese). La lira ha perso l'occasione di sfondare, giovedì, la soglia sensibile di 1.017, che avrebbe potuto consentirle, secondo l'analisi tecnica, di assumere una tendenza rialzista: il livello migliore raggiunto è stato di 1.017,65. Pesano i fattori sfavorevoli esterni, ma anche le difficoltà in cui si dibatte la maggioranza sulla finanziaria. Secondo i *dealers* i fattori tecnici

sono al momento quelli che incidono di più, ma la prospettiva di veder ripiombare la coalizione di governo nel marasma che ha preceduto il varo della finanziaria preoccupa più di un operatore. Rimane soprattutto difficile per la lira riuscire ad infrangere la soglia tecnica di 1.017-1.015, cosa che le consentirebbe di imboccare un andamento rialzista. Il franco francese si è leggermente apprezzato (da 297,5 lire a 298,6), mentre sono rimasti fermi franco belga (49 lire), franco svizzero (1.230), yen (15,7) e peseta (12,2). In rialzo, infine, l'Ecu, a quota 1.947,2 lire (1.942 ieri).

Anche i titoli di Stato hanno subito il condizionamento delle tensioni che hanno caratterizzato il mercato monetario. Penalizzato il trentennale, che è arrivato a perdere quasi una lira per poi far segnare un prezzo ultimo in calo di 70 centesimi circa. Segnali negativi anche dal fronte dei tassi, nonostante il rifinanziamento complessivo di Bankitalia, che gli operatori hanno però giudicato insufficiente. L'*overnight* si è portato dall'8,18% all'8,37%. La Banca centrale ha effettuato due operazioni di finanziamento: un'asta pronti contro termine in titoli per 7.500 miliardi e una in valuta per 5 miliardi di dollari. L'operazione in titoli è stata aggiudicata a tassi dell'8,40% medio ponderato (+4 centesimi di punto) e dell'8,35% minimo (invariato). L'asta in valuta ha fatto segnare invece un'impegnata: il tasso medio è salito dall'8,20% all'8,74% e quello minimo dall'8,17% all'8,72%.



Occupazione A luglio ancora calo del 4,9%

ROMA. L'indice dell'occupazione alle dipendenze dell'industria ha segnato lo scorso luglio una diminuzione dello 0,4% rispetto al precedente mese di giugno. Un dato - afferma l'Istat - che mantiene il calo dell'occupazione rispetto al mese di luglio del '93 al 4,9%, conforme alla variazione tendenziale già registrata nel precedente mese di giugno. È stabile il calo occupazionale anche nel terziario nello scorso mese di luglio: l'indice ha infatti registrato un incremento dello 0,1% che lascia sostanzialmente fermo al 3,6% il calo tendenziale degli occupati.

La diminuzione tendenziale dell'occupazione nell'industria ha interessato soprattutto la categoria degli operai ed apprendisti (-5,7%) con una progressiva attenuazione dall'inizio dell'anno ed in misura minore quella degli impiegati ed intermedi (-3,7%).

Le ore effettivamente lavorate per dipendente sono aumentate dell'1,4% rispetto al mese di luglio 1993, pure con un giorno lavorativo in meno. La variazione riferita al periodo gennaio-luglio degli anni 1993 e 1994, sempre in presenza di un giorno lavorativo in meno nell'ultimo anno, risulta pari a +2,7%.

Anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni si è ridotto in maniera significativa. Le ore usufruite sono diminuite del 50,7% tra luglio '93 e luglio '94 e del 29,1% nei primi sette mesi dei due anni a confronto. I guadagni lordi medi per dipendente hanno registrato una variazione tendenziale del 13,6%. Il costo del lavoro medio per dipendente (costituito da guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro ed indennità di fine rapporto, al netto dei pagamenti periodici sull'andamento degli affari e sulle strategie, sull'esempio di quanto avviene regolarmente nei mercati più evoluti. Alla migliore presentazione, promettendo, sarà riconosciuto anche un premio).

Nel settore terziario la flessione, che conferma la tendenza già osservata nei mesi precedenti, ha interessato principalmente le qualifiche non impiegate (-8,9%) ed in misura minore quelle impiegate (-1,7%). Tra luglio '93 e luglio '94, in presenza di un giorno lavorativo in meno in quest'ultimo mese, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite dell'1,4%. Il ricorso alle ore di cassa integrazione guadagni è diminuito, per l'insieme dei settori del terziario, del 28%. I guadagni lordi medi mensili per dipendente sono diminuiti dello 0,6% rispetto al mese di luglio '93. Il costo del lavoro medio per dipendente ha fatto registrare, per l'insieme delle attività terziarie, un aumento tendenziale del 2,1% ed un aumento per il periodo gennaio-luglio pari al 5,5%.

Miracolo italiano in Borsa: -24% da maggio

La Borsa chiude un'altra settimana negativa con una flessione dell'1,05% che riporta l'indice Mibtel al di sotto del livello di inizio anno. Dai giorni dell'insediamento del governo Berlusconi, nonostante la ripresa dell'economia internazionale, il listino ha perso un quarto del proprio valore. Bellavita (Assobat): tutto dipende dalla situazione politica e dalla Finanziaria. Gli analisti finanziari rivendicano maggiore trasparenza.



La Borsa di Milano

Olympia

DARIO VENEGONI

MILANO. In un certo senso non si può dire che Berlusconi non sia stato di parola. In campagna elettorale aveva promesso «un nuovo miracolo italiano», e la Borsa è lì a dimostrare che un miracolo è avvenuto. Da quando il governo delle destre si è insediato i prezzi medi del listino di piazza degli Affari hanno perso quasi un quarto del loro valore, un risultato inversamente proporzionale all'andamento della ripresa dell'economia reale.

Le imprese hanno ripreso a produrre e a vendere, i consumi stanno aumentando, le esportazioni hanno il vento (dell'inflazione) in poppa, le materie prime costano meno grazie alla discesa del dollaro, i prodotti finiti si vendono meglio grazie al rialzo del marco; eppure i titoli delle società italiane sono stimati oggi un buon 25 per cento in meno rispetto a questa primavera, quando ancora non era del tutto certa l'uscita dal tunnel della recessione. E gli indici di Borsa, in questo scorcio finale del '94, sono addirittura al di sotto del livello

di inizio d'anno. Il Mibtel ha perso ieri l'1,05%, sfondando al ribasso la soglia dei 10.000 punti (a 9.849). La perdita nella settimana sale al 2,67%. Quella mensile addirittura al 9,12. Il miracolo italiano continua.

«Vediamo la Finanziaria»

«Si tratta, dice Luigi Bellavita, capo servizio titoli della Cariplo e presidente dell'Assobat (l'associazione degli operatori bancari in titoli) di un risultato direttamente riconducibile alla situazione politica», «il dollaro debole e il marco forte per le imprese italiane rappresentano una manna, continua Bellavita. Del resto basta guardare i bilanci semestrali per vedere che siamo in un momento di forte ripresa, grazie soprattutto alle esportazioni».

Eppure il mercato si è fortemente contratto: il volume degli scambi è ai minimi e le quotazioni pure. Fino a quando durerà? Tutto dipende dalla finanziaria. Se si riuscirà a superare positivamente questo scoglio ci potrà essere anche una riduzione della distan-

za tra i tassi italiani e quelli tedeschi. E anche l'estero tornerà ad investire.

Perché, è stato soprattutto l'estero a vendere?

Beh, insomma, hanno visto lo sciopero generale, leggono delle liti nella maggioranza... Ma non sono soltanto loro a ridurre i portafogli. Guardiamo al comportamento di molti fondi: temendo che il ribasso degli indici induca molti sottoscrittori a chiedere il riscatto delle quote molti hanno venduto massicciamente, contribuendo così e non poco al ribasso.

Un circolo vizioso: come se ne esce?

Lo ripeto, molto dipende dall'esito del confronto sulla finanziaria. Io non sono pessimista sulla Borsa. Mi pare che ci siano margini di ripresa, nel medio periodo.

Trasparenza

In questo contesto di depressione si inserisce l'iniziativa del consiglio di Borsa di organizzare due incontri con gli operatori finanziari di Londra (giovedì prossimo) e di New York (il 10 novembre) per promuovere il mercato finanziario italiano. In America alle relazioni degli economisti e dei rappresentanti del Tesoro e della Borsa seguiranno le presentazioni di 6 società, tra le quali (poteva mancare?) la Mondadori, società di cui Berlusconi è azionista di controllo.

In Italia, intanto, l'informazione societaria languisce. Lo dice Gianni Pasini, presidente dell'Aiaf, l'associazione degli analisti finanziari: «Nel nostro mercato, rimasto un

po' provinciale, dice Pasini, prevale ancora l'abitudine di riservare gli incontri e le presentazioni delle società solo ad alcuni operatori ed investitori istituzionali scelti dalle stesse società, con finalità non sempre trasparenti. Così si rischia di alimentare flussi di informazione solo verso alcuni soggetti privilegiati, in palese contrasto con quanto disposto dai regolamenti della Consob in materia di "insider trading".

Gli analisti finanziari italiani sollecitano le società quotate a incontri periodici sull'andamento degli affari e sulle strategie, sull'esempio di quanto avviene regolarmente nei mercati più evoluti. Alla migliore presentazione, promettendo, sarà riconosciuto anche un premio.

Le vittime

In attesa che la trasparenza divenga regola per e che il governo mostri di saper tenere sotto controllo il bilancio dello stato, si allunga paurosamente l'elenco delle vittime. Nella settimana appena conclusa tutti indistintamente i cosiddetti «titoli guida» del listino hanno subito un calo, più o meno marcato. Tra i grandi il peggiore è il Credito Italiano, che ha perso il 13,54% in 5 sedute. Ma se il Credit piange, le altre grandi non ridono: le Cir perdono quasi il 9%; le Fiat oltre il 5%; le Ili l'8,27%; le Mediobanca il 4%; le Olivetti quasi il 6%; le Pirelli Spa il 3%; le Sai il 4,35%; le Telecom Italia (ex Sip) quasi il 6%; le Toro assicurazioni il 7,71%; le Ferfin appena meno del 7. Una frana violenta e generalizzata. Se non è un miracolo questo...

Dini è soddisfatto. A fine anno però l'indice dei prezzi dovrebbe tornare al 4%

L'inflazione scende ad ottobre al 3,7% Ma è più lontano l'obiettivo del 1995

Ritorna al 3,7% l'inflazione. Dopo la fiammata di settembre i prezzi sembrano aver ripreso a scendere. Dini incassa la buona notizia, mentre l'Isco rassicura: «Non ci saranno fiammate». La situazione però non è del tutto rosea: per la fine dell'anno è probabile che l'inflazione si attesti intorno al 4%. Sarà perciò molto difficile rispettare il programma del governo, che nel prossimo anno prevede di piegare l'inflazione al 2,5%.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Inflazione di nuovo in discesa in Italia: in ottobre, secondo i dati delle città-campione, il tasso tendenziale annuo di crescita dei prezzi è tornato al 3,7% (stesso livello di agosto) dopo aver toccato il 3,9% in settembre.

I motivi appaiono di natura sostanzialmente statistica, legati cioè al particolare metodo di calcolo dell'inflazione, tuttavia il futuro non appare roseo. L'ufficio statistico del comune di Bologna ipotizza uno scenario per i prossimi due mesi in base al quale, se non si ve-

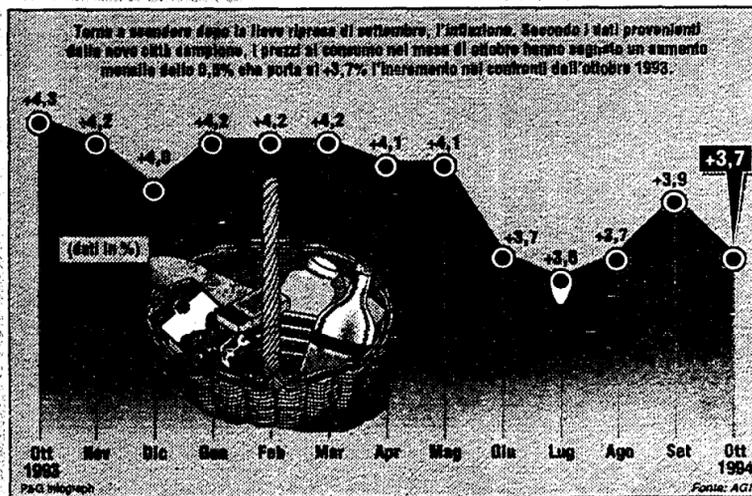
nificheranno impennate, sempre possibili sul fronte delle materie prime, il tasso medio d'inflazione potrebbe attestarsi a fine anno al 3,9% rispetto al 3,5% programmato, e quello tendenziale al 4,1%. Diventerebbe in questo modo improbo da raggiungere l'obiettivo fissato dal governo per il prossimo anno, che prevede un incremento dei prezzi medio dell'ordine del 2,5%.

Un brutto segnale, dunque, anche se l'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) afferma che nell'immediato futuro timori di cre-

scita dell'inflazione, alimentati dal rischio di un surriscaldamento congiunturale e dall'attesa di una ulteriore crescita dei prezzi delle materie prime, «appaiono tuttavia non pienamente giustificati». Anche il ministro del Tesoro, Dini, coglie l'occasione per sottolineare il risultato di ottobre: «Il dato sull'inflazione va nella giusta direzione», ha commentato da Bruxelles sulla base delle indicazioni giunte dalle città campione. Secondo Dini, «Non siamo lontani dalla media europea» e si è sostanzialmente in linea con l'obiettivo indicato dal Governo per l'inflazione nel '95. Per il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il risultato dell'inflazione di ottobre «appare particolarmente positivo, tenendo conto che questo è un mese tradizionalmente «caldo» per i prezzi».

Secondo le rilevazioni dell'ufficio statistico del Comune di Bologna gli aumenti mensili oscillano questo mese attorno allo 0,5% regi-

strato in due città, Trieste e Palermo. A Milano e Venezia l'inflazione mensile si è fermata su un livello lievemente inferiore: +0,4%; a Bologna, Genova, Napoli e Torino ha toccato lo 0,6%, mentre solo a Firenze ha raggiunto lo 0,7%. Se il dato dello 0,5% mensile fosse confermato a livello nazionale il tasso annuo sarebbe del 3,7%. Da diversi anni ottobre è uno dei mesi più «caldi» sul versante dell'inflazione, per l'adeguamento dei listini di molte case produttrici, la nuova moda autunno-inverno per l'abbigliamento e la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni. Le variazioni mensili sono dunque, in tutte le città-campione, fra le più alte dell'anno, ma in molti casi inferiori alle corrispondenti dell'ottobre '93. L'inflazione tendenziale diminuisce nettamente a Venezia (da 3,8 a 3,5), Milano (3,6-3,4), Torino (3,7-3,5); in misura più contenuta a Napoli (4,3-4,2) e Trieste (4,2-4,1); rimane stazionaria a Bologna e Palermo, mentre



crece solo a Firenze (3,7-4,0) e Genova (3,4-3,6).

Le spese per l'alimentazione registrano questo mese andamenti diversificati, che oscillano: dallo 0,4% di Venezia a +1,5% di Bologna, mentre l'abbigliamento risulta in ripresa in tutte le città considerate, a causa dell'arrivo sul mercato dei capi relativi alla nuova moda invernale. Il capitolo elettricità e combustibili appare stazionario

secondo i dati dell'ufficio statistica del Comune di Bologna - o addirittura in diminuzione nella maggioranza delle città-campione, mentre è la voce abitazione a registrare quasi ovunque i maggiori incrementi mensili, per effetto della rilevazione mensile dei canoni d'affitto delle abitazioni. Sono sostanzialmente stabili le spese relative alla salute e ai beni e servizi di uso domestico; la voce «trasporti» lievi-

ta per i recenti rincari delle auto italiane e straniere, solo in parte compensati dai ribassi della benzina e del trasporto marittimo. Le spese per il tempo libero aumentano - soprattutto in alcune città (spettacoli sportivi e cinema) - mentre il residuale capitolo degli altri beni e servizi registra rincari non rilevanti per quanto riguarda bar, ristoranti, pizzerie, alberghi e generi di cancelleria.

XAUTOCONDOMINIARIA
SUZUKIVia Tripoli, 82 - Tel. 86.21.46.589
Via Appia Nuova, 610 (sotto Casa Anagnina)
Tel. 78.98.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a Tel. 8554587

Roma

L'Unità - Sabato 22 ottobre 1994

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18**XAUTO**CONDOMINIARIA
SUZUKIVia Tripoli, 82 - Tel. 86.21.46.589
Via Appia Nuova, 610 (sotto Casa Anagnina)
Tel. 78.98.778 / 78.91.824
Corso Trieste 97/a Tel. 8554587

Aurelia bloccata per un concorso Lunedì un vertice sul «caso Ergife»

Anche ieri lunghe code e forti rallentamenti hanno intasato l'Aurelia. Ma non si è trattato del normale traffico. A provocare le file sono stati ancora una volta i partecipanti ad un concorso pubblico organizzato presso l'Ergife. Diecimila partecipanti ad un concorso per carabinieri. Vincenzo Fratta (An), presidente della XVIII Circoscrizione, che aveva già avuto modo di intervenire sui disagi determinati dallo svolgimento dei concorsi che periodicamente si svolgono all'Ergife, questa volta ha minimizzato: «La giornata ha commentato - è stata tranquilla perché i concorsi di carabinieri, guardia di finanza e aeronautica provocano meno disagi. Infatti chi deve sostenere la prova viene trasportato con bus navetta predisposti dalle stesse armi di appartenenza. Negli altri concorsi, invece, l'affluenza di migliaia di candidati non è stata finora regolamentata». Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, da parte sua, in seguito alle proteste ha convocato per mercoledì prossimo, 26 ottobre, un vertice in Campidoglio.



Vigili urbani multano un motociclista nel centro di Roma

Rodrigo Pais

Multa spietata, tocca ai «vu' cumprà» Ed è polemica sull'ordinanza salva motorini

Dopo «sellino» selvaggio, le «multe» ai venditori ambulanti di colore del quartiere Prati. Ieri i vigili urbani hanno fatto 40 sequestri di merce. E oggi l'azione preventiva contro l'abusivismo si sposta in viale Europa. Ma le vie del blitz non saranno sempre annunciate. Intanto, la proposta di ordinanza per consentire il parcheggio dei motorini sui marciapiedi conta un favorevole (Arcangelo Sepe Monti) e un contrario (Enrico Montesano).

MARISTELLA IERVASI

Operazione pulizia con i vigili urbani che a suon di multe stanno rispettando alla lettera l'ordine ricevuto: applicare tutte le norme e non transigere su tutti i divieti, con l'obiettivo, dicono in Campidoglio, di un vivere urbano più «ordinato e tranquillo». Dopo la raffica di contravvenzioni alle auto in doppia fila e i massicci blitz contro i due ruote mal parcheggiate, ieri è toccato al «vu cumprà» che vendono la propria merce sui marciapiedi e agli altri ambulanti abusivi. Ma non è tutto. Dalla prossima settimana, occhio a chi getta una cicca di sigaretta per terra o non raccoglie la cacca del proprio cane: scenderà in piazza la squadra contravvenzioni dell'Ama - l'Azienda municipale ambiente. Come dire, farà male al portafoglio non rispettare l'ambiente e la mobilità per le vie della città.

Salvaguardando il passaggio dei pedoni. Sull'idea della consigliere comunale pidessina ci sono già i favorevoli e i contrari. E tra i primi figura Arcangelo Sepe Monti, il comandante dei vigili, che dice: «Ben venga l'ordinanza, che coniuga legalità e buon senso». Poi il comandante ha precisato: «Ora come ora avere i motorini sui marciapiedi è un abuso. Non posso dire ai vigili di chiudere un occhio». Non la pensa invece così Enrico Montesano. Il consigliere-attore è furibondo per il degrado e il disordine in cui versa il «salotto buono della città». Cioè, il centro storico. E non condivide per nulla l'ordinanza sollecitata dalla Monteforte. «I marciapiedi sono dei pedoni - ha esordito - C'è la retorica delle due ruote adesso. E lo dice uno che ha due motociclette ed ha preso anche le ganascce in via dei Prestantini. Ma al centro io non cammino mica in moto, vado a piedi. E così bisognerebbe andare nel Tridente. Il sindaco deve avere il coraggio di fare una scelta impopolare». ha precisato Montesano. Cioè, trasformare

E chi sporca paga Pattuglie speciali dell'Ama in azione

La squadra contravvenzioni dell'Ama - l'Azienda municipale ambiente - sta per scendere in strada e punire i trasgressori dell'asfalto e dei giardini puliti. Dieci capisquadra, con tacchino alla mano, entreranno in servizio a fine mese. In divisa e con un tesserino di riconoscimento per 90 giorni (tanto dura la fase sperimentale) floccheranno multe a chi sporca la città, non rispettando le norme di igiene urbana. Inutile ricordare che nei «mirino» degli «investigatori» dell'Ama saranno soprattutto i proprietari di cani - che dovranno obbligatoriamente munirsi di appositi mezzi di raccolta delle feci dei loro animali. Ma non solo i padroni di Fido. Anche chi abbandona i rifiuti in strada, fuori dai cassonetti Annu, o chi imbratta monumenti e edifici rischia di venire contravvenzionato. Così come stessa sorte toccherà a chi comprometterà il decoro di parchi e giardini pubblici. L'azienda municipalizzata, comunque, precisa che l'azione della squadra contravvenzioni dell'Ama avrà inizialmente un carattere soprattutto preventivo ed educativo - fatti salvi i casi eclatanti o ingiustificati - per assumere in pieno, progressivamente, carattere anche repressivo.

re la zona blu in isola pedonale. Il consigliere-attore su questi argomenti ha presentato un'interrogazione alla giunta Rutelli. Enzo Foschi del Pds, invece, vorrebbe che nel centro viaggiasse solo le due ruote. «Il nostro cuore capitolino - ha continuato Montesano - è il nuovo miracolo italiano. È di tutti e tutto nello stesso tempo. Le auto parcheggiano dove capita, i motorini scorrazzano a piacimento... Ma le brutture nessuno pone riparo: ciotolini di ferro e di cemento armato, camion di bibite ai piedi del Bernini, carico e scarico delle merci ad orario continuato. E il caldarostaro poi... Lui si è fatto il trucco all'angolo con via Bocca di Leone e via Borgognona, occupa il suolo pubblico, crea ostacolo perfino alla scarpa del pedone. Ma gli amministratori stanno a guardare. È legale tutto questo?»

Come annunciato dall'assessore Minelli (commercio), ieri vigili urbani, polizia e finanzieri hanno preso di mira gli ambulanti abusivi. E a farne le spese sono finiti i «vu cumprà» di via Cola Di Rienzo, viale Giulio Cesare e via Ottaviano. Il bilancio dell'operazione riporta 40 sequestri di merce, di cui 5 con rilevanza penale perché tra la chincaglieria c'era anche della merce contraffatta. Ma non sono mancati momenti di tensione: alcuni passanti hanno cercato di difendere i ragazzi extracomunitari. Inutile. Minelli: «La nostra operazione non era finalizzata contro i ragazzi di colore - ha precisato l'assessore - ma per ristabilire legalità sulle strade. Oggi l'azione preventiva si sposta in viale Europa.

Affissioni abusive

I pubblicitari «30 miliardi di danni»

Che l'abusivismo la faccia da padrone nel mondo dell'affissioni è un fatto accertato, che questa situazione selvaggia abbia determinato un danno di miliardi all'amministrazione comunale pure. E se per bonificare il settore, il comune è al lavoro per predisporre un nuovo regolamento, avviando un dialogo con le imprese di affissioni abusive che vogliono regolarizzare la loro situazione, negli amministratori comunali suscita stupore la citazione per 30 miliardi per danni intentata dalle imprese di affissioni abusive. Tanto più che l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli con il consigliere comunale Antonio Rosati è al lavoro per stendere il nuovo regolamento. Infatti dopo il pronunciamento del Consiglio di Stato che ha bocciato i provvedimenti repressivi contro l'installazione e le affissioni abusive di cartelloni pubblicitari stradali, l'associazione operatori pubblicitari esterna (Ope), che riunisce alcune società romane che lavorano nel settore delle affissioni, ha calcolato in trenta miliardi le richieste di risarcimento danni che piovono sul comune, perché se



Sepe Monti

B. Bruni/Master

condo i dirigenti dell'Ope, le decisioni del tribunale amministrativo «rendono completamente vani i provvedimenti presi dall'assessore comunale alle politiche produttive, Claudio Minelli, negli ultimi dieci mesi». In particolare, l'Ope ha fatto riferimento alle «mega multe milionarie per gli impianti stradali abusivi; agli ormai famosi manifesti neri affissi per coprire i cartelloni; all'opera persecutoria ed intimidatoria nei confronti degli operatori pubblicitari». E se per Minelli, che punta molto sulla capacità di bonifica del settore affidata al nuovo regolamento, gli effetti delle decisioni della magistratura amministrativa «non devono produrre alcun mutamento di rotta nella decisione dell'amministrazione, anche perché si muovono nella nostra stessa direzione molte altre città italiane».

Per il consigliere Rosati «se non si modifica la situazione di palude e di irregolarità nella quale si trova il settore, se non si trova un accordo, valorizzando in particolare le piccole e medie imprese, resta allora sullo sfondo la scelta della privatizzazione».

Comune, Intesa tra Popolari Ad-Alleanza per Roma

Tra Ppi, Alleanza per Roma e Alleanza Democratica si è stabilita «un'intesa programmatica» su tre tematiche: sull'istituzione entro il '97 dell'area metropolitana, sulla revisione dei servizi sociali e del piano regolatore. Lo hanno annunciato i tre capigruppo del Campidoglio Mauro Cutrufo (Ppi), Carlo Flammett (Alleanza per Roma) e Ugo Sodano (Ad) spiegando che per lunedì prossimo hanno organizzato una tavola rotonda dal titolo «Prospettive e proposte per un modello di sviluppo della città. I riflessi sulla definizione dell'area metropolitana». All'incontro i tre gruppi hanno invitato i segretari di Cisl, Uil, Confesercenti, Fedelazio, i presidenti di Concommercio, Unione Industriali, il direttore delle Confcooperative ed il vice-presidente dell'Acer. Sul perché alla tavola rotonda non sono state invitate tutte le forze sociali e imprenditoriali hanno risposto, sostenendo che è «normale che inviti siano stati fatti alle forze a noi vicine».

Condono edilizio Oggi il corteo delle periferie

In piazza contro il decreto legge sul condono edilizio del Governo Berlusconi. Il corteo partirà alle 10 di oggi da Piazza Esedra e raggiungerà piazza Santissimi Apostoli. Vi parteciperà anche il sindaco Francesco Rutelli. La manifestazione è stata indetta dalle associazioni delle periferie urbane, che protestano contro il «condono-truffa».

Caso Castellari Pm Iori ascolta generale Angioni

Il segretario generale della Difesa, Franco Angioni, si è presentato spontaneamente in Procura per parlare con il Pm Davide Iori di alcuni articoli, pubblicati nell'estate scorsa, sui suoi presunti rapporti con l'ex direttore generale delle Partecipazioni Statali, Sergio Castellari, trovato morto un anno e mezzo fa a Sacrofano. L'incontro è durato una quarantina di minuti e Angioni, secondo quanto si è appreso, avrebbe ripetuto al Pm quanto già aveva dichiarato in precedenza ai cronisti. «Non conoscevo Castellari e non sono mai andato nella sua Villa di Sacrofano - avrebbe sostenuto Angioni - forse il mio nome è stato confuso con quello di qualcun altro». A parlare di Angioni al magistrato era stato nei mesi scorsi Salvatore Selis, il factotum di Castellari.

A fuoco i piatti dei malati del Forlanini

Momenti di panico ieri sera all'ospedale Forlanini. Un incendio ha ridotto in cenere il materiale plastico della mensa, conservato in un deposito del seminterrato della struttura sanitaria. Le fiamme hanno completamente distrutto il locale di 140 metri quadrati, senza però provocare alcun danno al personale dell'ospedale. Le cause per le quali si è sviluppato l'incendio sono in corso di accertamento.

Per la prima volta insieme associazioni dei commercianti e amministrazione nell'Osservatorio per la città Piazze più belle con gli chalet all'aperto

ROBERTO MONTEFORTE

Alla fine ce l'hanno fatta. Dopo mesi di polemiche e discussioni si sono seduti ad uno stesso tavolo i rappresentanti dei pubblici esercenti della Concommercio e della Confesercenti e gli assessori capitolini Claudio Minelli all'industria e Linda Lanzillotta al bilancio, merito anche di Daniela Valentini, la pidessina presidente della VII commissione consiliare per il commercio, che con il consigliere Antonio Rosati ha molto lavorato per costruire un rapporto positivo tra le organizzazioni degli esercenti e l'amministrazione, nell'interesse

della città. Proprio dal tavolo comune ha preso le mosse un Osservatorio sui problemi del commercio e il regolamento applicativo della tassa di occupazione del suolo pubblico, la Tosap, approvato lunedì dal consiglio comunale è il frutto di questo spirito di cooperazione. Una scelta equa e di trasparenza che favorisce gli operatori di bar e ristoranti che scelgono di collocare all'aperto per tutto l'anno sedie e tavolini, assicurando all'amministrazione un'entrata certa. Infatti su di una tariffa giornaliera di 3000 li-

re al metro quadrato, è questo il prezzo per le zone centrali della capitale per 12 ore al giorno, con gli sconti previsti si arriva a 750 lire a metro quadro, questo per occupazioni su suolo pubblico che non superano i 180 giorni all'anno, mentre per chi invece sceglie l'occupazione permanente il prezzo si riduce quasi della metà e passa a 348 lire giornaliera al metro quadro, con in più una situazione di trasparenza e di certezza per il gestore l'esercizio e per la stessa amministrazione.

Un provvedimento, come ha chiarito l'assessore al bilancio Linda Lanzillotta, che la Giunta, con-

traria alla Tosap perché «rappresenta un'imposta arcaica che si aggiunge a molte altre», ha utilizzato per «rivedere il sistema Tributario, definendo un unico strumento che pone rimedio, ad esempio, all'assurda doppia imposizione cui sono soggetti i 5mila operatori dei mercati coperti».

Per l'assessore all'industria Minelli «Questo spirito collaborativo rappresenta un fatto nuovo, un cambiamento di atteggiamento della categoria chiamata a svolgere un ruolo attivo a favore della città, lavorando per migliorarla».

Ruolo che gli operatori accettano di buon grado. E se Giorgio Bo-

doni della Concommercio ricorda «che comunque il comune con il nuovo regolamento della Tosap non regala niente ai commercianti, perché incassa molto più di prima», si dichiara però disponibile a lavorare da subito per realizzare «i salotti per Roma».

Apprezzamenti e disponibilità per il nuovo rapporto tra esercenti pubblici e amministrazione arrivano anche dal presidente della Confesercenti Antonio Nori, mentre Rino Lepore, sempre della Confesercenti, ha chiesto all'amministrazione un intervento straordinario per il turismo, risorsa della capitale.

ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

OMICIDIO A CARACALLA. Sospetti sul marito della capoverdiana interrogato fino a notte

Massacro nella villa La colf del barone uccisa a bastonate

Una collaboratrice domestica delle isole di Capoverde è stata uccisa ieri mattina a colpi di bastone in una villa nei pressi delle Terme di Caracalla: non è stata individuata nessuna traccia di effrazione, e, anche se gli investigatori mantengono uno stretto riserbo, la pista più probabile sembra quella del delitto passionale. Il marito della vittima, in tarda serata di ieri, era ancora sotto interrogatorio: del caso si occupa il nucleo investigativo dei carabinieri.

RINALDA CARATI

Assassinata a colpi di bastone in una villa nella zona di Porta Latina: così ieri mattina Oliveira De Cruz Maria De Fatima, trentanove anni, ha incontrato una morte brutale in uno scenario dolcissimo.

Nella villa grigia di pietra, collocata in un piccolo ed elegante complesso residenziale, a poca distanza dalle Terme di Caracalla, tra giardini verdi e siepi di alloro, la donna, originaria del Capoverde, era a servizio come collaboratrice domestica insieme al marito, Joao Antonio Rodriguez Monteiro: entrambi lavoravano per l'attuale affittuario della villa, il barone Maurizio Paternò, docente universitario, che ieri si trovava a Milano per lavoro. Ma quando, ieri mattina, i carabinieri sono arrivati sul posto, hanno trovato Antonio Monteiro abbracciato strettamente al cadavere della moglie, accasciato al suo fianco, con gli abiti coperti di sangue.

Le prime ricostruzioni dell'accaduto lasciano aperto il mistero sui due punti essenziali: chi l'ha uccisa, e perché. Tuttavia, la pista del delitto passionale sembra profilarsi come quella potenzialmente più interessante. A tarda serata di ieri, Antonio Monteiro era ancora sotto interrogatorio a via in Selci: e, secondo quanto si è appreso, ha continuato a negare di essere l'autore del delitto.

A quanto sembra, la chiamata di allarme al 112 è arrivata poco dopo le 11: alle 11,15, i carabinieri del nucleo operativo si trovavano già

sul posto. L'ora presunta della morte, anche se il medico legale non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione, sarebbe da collocare appunto intorno alle 11. E a quell'ora, Josi, la domestica di una delle famiglie che abitano nella villa a fianco, anche lei appartenente alla comunità capoverdiana, si sarebbe affacciata alla finestra, richiamata dalle grida di Monteiro: avrebbe quindi immediatamente avvertito il suo datore di lavoro, che a sua volta avrebbe provveduto a chiamare il 112. Ma secondo un'altra versione che circolava nella mattinata di ieri, i fatti avrebbero potuto svolgersi un po' diversamente: cioè, Josi avrebbe visto dalla finestra Antonio Monteiro nel giardino, lo avrebbe raggiunto, ed insieme sarebbero entrati nella villa, dove si sarebbero trovati davanti all'atroce spettacolo della donna immersa nel sangue, con la testa sfondata a colpi di bastone. A poca distanza dal corpo, giaceva l'arma del delitto, un «tronchetto» di circa quaranta centimetri di lunghezza, con il quale sarebbe stato inferito il colpo, o i colpi micidiali: per ora, gli investigatori non hanno precisato il numero delle ferite, né ci sono notizie relative al prelievo e alla eventuale identificazione di impronte digitali sul legno. Stretto riserbo persino sul luogo preciso di ritrovamento del cadavere: due, infatti, le versioni circolate. Secondo la prima il corpo di Oliveira De Cruz Maria De Fatima giaceva nel corridoio, ma più tardi si è parlato



In alto a destra, Oliveira De Cruz Maria De Fatima, la donna assassinata e trovata per terra davanti all'abitazione del barone Maurizio Paternò (sopra). Nella foto piccola, una testimone



«Una coppia tranquilla Mai una lite»

Oliveira de Cruz Maria De Fatima, sposata da sette anni, lavorava nella villa di San Giovanni di Porta Latina da più di due anni: aveva una figlia di tre anni, Wanderlea, che incontrava solo al sabato e domenica. La piccola, infatti, passava la settimana lontano dai genitori, affidata a un collegio, o forse a una famiglia di parenti: poi, nel fine settimana, tornava lì, a giocare nei giardini. I due capoverdiani possedevano una automobile, una 127, e non avevano l'abitudine di incontrare amici.

Lo racconta il giornalista televisivo di Canale 5 Guido Barendson, che, arrivato ieri l'altro sera dal Medio Oriente, si è ritrovato nel bel mezzo di questa drammatica vicenda. Proprio la collaboratrice domestica di Barendson, infatti, ha sentito le urla di Antonio Monteiro, e, secondo il racconto del giornalista, ha dato il primo allarme.

Nelle tre villette in cui è suddivisa la proprietà, lavoravano tre capoverdiani, e una brasiliana: e non c'era mai stato nessun problema. Anzi. La rita sensazione è sempre stata di grande tranquillità, è gente che lavora molto, non considero i capoverdiani extracomunitari: Josi gioca a calcio nella squadra femminile del Froilone, esce la domenica mattina con la sciarpa gialla e rossa intorno al collo... E Barendson prosegue spiegando che quelle case non sono una «fortezza blindata». Il palazzo a fianco, l'altra parte della proprietà Attilico cui appartengono anche le villette, infatti, è spesso affittato per feste, o ricevimenti di matrimonio, di battesimo: e anche ieri, estemporaneamente in quella situazione, c'era il camion di Gransoirée, catering elegante a domicilio.

Insomma, spesso, il portone che dà accesso al grande cortile antistante il giardino delle villette è aperto: come dire che chiunque, teoricamente, potrebbe entrare senza incontrare grandi problemi. Ma Josi, dopo aver sentito questa urla, è entrata o no nella casa a fianco? «Spero proprio di no», risponde Barendson.

anche della lavanderia: le villette in questione sono strutturate su due piani: e c'era sangue anche sulle scale. Ma, ancora una volta, non è stato possibile sapere se sia stata la vittima a trascinarsi da un punto all'altro della casa, o se quelle tracce siano da attribuire ai movimenti del marito. Sia Josi, la domestica della villa a fianco, sia Monteiro, sono stati accompagnati presso il nucleo operativo, a via in Selci, per essere interrogati: ad occuparsi del caso, ci sono il comandante della prima sezione omicidi del nucleo operativo dei carabinieri, Roberto Casale, e il capitano Guido De Masi della compagnia di Roma cen-

tro: il pm è Giuseppe Andruzzi. Immediatamente rientrato da Milano, verso le 15,30 è arrivato alla villa il barone Paternò: «è una tragedia umana, lascia una bambina di tre anni», ha detto, rifiutandosi di rispondere a qualsiasi domanda della stampa: poi, anche lui è stato accompagnato a via in Selci. Intanto, dalle indagini, sembra che debba essere esclusa ogni ipotesi di effrazione: non ci sono tracce di collittazione, dalla casa non manca nulla, le sbarre alle finestre sono intatte. D'altra parte, sia uno dei vicini di casa, sia una parente del barone Paternò, che in mattinata ha raggiunto la villa per occuparsi del-

lo splendido setter irlandese che è, in realtà, l'unico vero testimone dell'accaduto, concordano nella descrizione della coppia dei capoverdiani: tranquillissimi, lavoratori, nessuna lite, nessuno scricchiolio, assolutamente nulla che potesse far sospettare l'esistenza di difficoltà nella coppia. Anche il fotografo della chiesa di San Giovanni, che sta proprio a fianco della villa, e che nel pomeriggio si trovava sul posto per svolgere il suo lavoro ad un matrimonio, racconta di avere incontrato qualche volta la vittima, mentre portava a passeggio il cane: brava gente, tranquilla. Eppure la violenza li ha travolti.

Torrenova Un meccanico ucciso a fucilate

Un uomo di 54 anni che era stato colpito da pallini esplosivi con un fucile all'interno delle cosce davanti alla sua officina in via Galatarossa, nella zona di Torrenova, è morto ieri sera nell'ospedale Figlie di San Camillo dove era stato portato, nel corso di un intervento chirurgico. L'uomo, Michele Nannola, è morto in seguito a uno choc emorragico. Era conosciuto alla polizia per vicende collegate al gioco d'azzardo e alla ricettazione. Nannola, che abitava in via dell'Usignolo, a Torre Maura, non ha detto prima di morire, chi gli ha sparato. Secondo una prima ricostruzione della polizia, un uomo, che era nascosto dietro un furgone, ha sparato contro Nannola e poi è stato visto allontanarsi a bordo di una Fiat Uno color verde, nella quale non è escluso che ci fosse un complice. Indagini sono in corso da parte della squadra mobile diretta dal vicequestore Rodolfo Ronconi.

Nozze d'oro

Cinquant'anni, insieme. A raggiungere il felice traguardo, Teresa Baragatti e Trentino Proietti, che festeggiavano oggi le nozze d'oro. A Teresa e Trentino Proietti gli auguri affettuosi dell'Unità.

**COSTITUZIONE DEL FORUM DEI CIRCOLI
PROGRESSISTI E ASSOCIAZIONI
ASSEMBLEA PUBBLICA APERTA
Sabato 22 ottobre 1994 ore 10-19**

TEATRO ANFITRIONE, Via S. SABA, 24 - ROMA

CGIL F.P. Roma e Lazio Comparto Socio-Sanitario-Assistenziale

LETTERA APERTA ALLE COOPERATIVE SOCIALI

Il 28 e 29 ottobre scende in campo la solidarietà. Le forze del volontariato e della cooperazione sociale, che tanta e decisiva parte hanno nella difesa dei soggetti più deboli, hanno di fronte l'incertezza delle regole e dei finanziamenti. Nella Regione Lazio, ad esempio, ancora inapplicata è una legge fondamentale per il settore: la 381/90, sulla cooperazione sociale e l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Nella città di Roma, sono 23.625 le persone con invalidità totale di cui 11.922 sono ultrasessantacinquenni: gli assistiti dal Comune sono circa 2.500. Nel Lazio sono oltre 90.000 e, di queste, almeno la metà avrebbe bisogno dell'assistenza socio-sanitaria. Attualmente l'Assessorato regionale alla sanità ne assiste circa 3.900 attraverso l'Assistenza domiciliare. Solo a Roma sono una quarantina le cooperative che garantiscono i servizi di assistenza domiciliare (handicap e anziani) con circa 2.000 operatori impiegati. Questi dati confermano purtroppo la marginalità di quanto viene fatto. Questo lavoro, domanda diritti, chiede certezze, mette in campo professionalità e per questo vuole uscire dall'ombra. Questo lavoro è stato fino ad oggi quasi sempre lavoro nero, sfruttato o sottopagato. Da queste ragioni trae forza il CONTRATTO. L'applicazione del contratto rappresenta l'unica alternativa alla guerra selvaggia tra imprese cooperative, che scarica esclusivamente sul costo del lavoro l'acquisizione di fette di mercato. Ma come la legge 381, anche il contratto non è applicato. Queste inadempienze, se da un lato, non definendo le regole, lasciano nell'incertezza il volontariato, dall'altro consentono nei fatti agli Enti Pubblici di continuare a bandire gare d'appalto sull'assistenza al maggior ribasso. Ancora una volta questi ritardi non possono essere pagati dai più deboli: dove, infatti, si recuperi il prezzo del maggior ribasso, se non sulla qualità dei servizi erogati e sul salario degli operatori? Tutti insieme, utenti, Associazioni dei genitori, organizzazioni del volontariato, cooperative sociali e organizzazioni sindacali dobbiamo rompere questo meccanismo infernale. L'applicazione del contratto di lavoro sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Centrali Cooperative è un primo passo importante in questa direzione: bisogna, insieme, far uscire dall'ombra questo lavoro, motivandolo anche attraverso regole certe e trasparenti. Diritti del lavoro, diritti della persona svantaggiata sono la stessa cosa. La Cgil farà la sua parte, chiediamo lo stesso impegno alla cooperazione sociale.

“La Convenienza”

Aperto domenica reparto tappeti

Inverno 1994

Opera Prima

Tappeti orientali e moderni
moquettes
parquettes

Tendaggi
tessuti
d'arredamento
piumoni
trapunte

30% 50%

PAGANINI
Tessuti e tappeti dal 1948

Via Aracoeli
Largo Argentina
Via Botteghe oscure

EVENTO STRAORDINARIO

Civitavecchia. Fuori pericolo la neonata bruciata nella culla dall'acqua di una borsa calda

Bimba ustionata Reparto sotto accusa

È ricoverata al Sant'Eugenio e sta meglio la piccola Claudia Siciliano ustionata dall'acqua fuoriuscita da una borsa calda con la quale la stavano riscaldando nella culla. Un'inchiesta interna è stata avviata dalla Usl per accertare serietà del personale. Anche la magistratura sta indagando sull'incidente dopo la denuncia sporta dal padre. Il personale del reparto: «Lavoriamo con materiali usurati e scadenti».

SILVIO SERANGELI

Claudia Siciliano sta meglio. Le condizioni della neonata di Civitavecchia, ricoverata da ieri al reparto di neonatologia dell'ospedale romano Sant'Eugenio, non destano preoccupazioni. Le ustioni di primo e secondo grado sulla parte destra del suo corpicino sono sotto controllo. Sorride la madre, la signora Laura Aquilanti, finalmente più distesa dopo lo spavento. Ma la piccola Claudia giovedì mattina ha rischiato la vita, scottata dall'acqua bollente uscita da una borsa di gomma che le era stata avvicinata per farle caldo, nei minuti immediatamente successivi alla nascita (i neonati con temperatura inferiore ai 35 gradi vengono riscaldati). La vecchia borsa della nonna ha funzionato male. Un foro nella gomma ha fatto uscire l'acqua bollente che si è versata sugli asciugamani che avvolgevano il corpicino segnandolo profondamente.

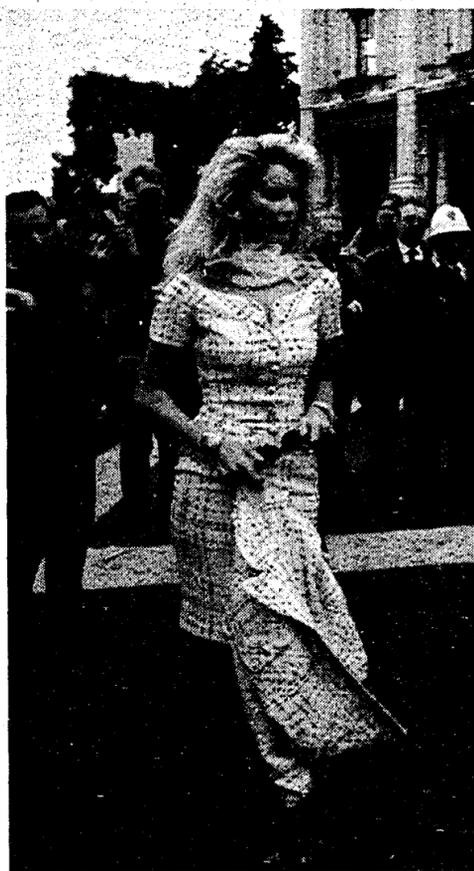
Soltanto l'attenzione della madre, distesa sul letto, al suo fianco ha evitato il peggio. Mentre riposava per recuperare le forze, dopo il parto, la signora Laura ha notato una vasta pozza di acqua sul pavimento della stanza in prossimità della culla. E comprendendo che qualcosa non funzionava ha dato l'allarme chiamando subito un'infermiera. Questa è accorsa prendendo in braccio la neonata, si è

subito accorda che gli asciugamani che la avvolgevano erano intrisi di acqua bollente. A questo punto è scattata subito l'operazione di soccorso. I medici del reparto sono intervenuti per prestare le prime cure alle ustioni. Successivamente hanno provveduto a far trasferire la piccola Claudia al Sant'Eugenio. Intanto nel reparto di ostetricia del

Blitz del ministro Raffaello Costa al «Regina Elena»

Il ministro della sanità Raffaello Costa ha effettuato ieri una visita non annunciata negli uffici prenotazione dell'istituto «Regina Elena». Lo ha reso noto un comunicato del ministero specificando che Costa ha voluto accertare i tempi di prenotazione per le analisi, le visite, gli interventi. Il ministro ha definito «molto attivo, fortemente operoso» il ritmo di lavoro nell'istituto, anche se da più parti vengono segnalati momenti di disorganizzazione che rendono difficile il lavoro in una struttura dove si prevenzionano e si curano i tumori. Alcuni sanitari hanno fatto vedere al ministro un laser acquistato anni fa, costato centinaia di milioni e mai utilizzato.

l'ospedale San Paolo di Civitavecchia alcune infermiere erano risalite alla causa dell'incidente. La borsa dell'acqua calda aveva un piccolo foro che aveva provocato la perdita. Il tappo era chiuso ermeticamente. Un incidente dovuto al materiale vecchio inadeguato che viene usato nel reparto. Sembra assurdo che vengano ancora usate le borse di gomma con l'acqua calda per riscaldare i neonati nelle prime ore di vita. Il personale del reparto non parla. È stato imposto il silenzio sull'incidente mentre è scattata un'indagine amministrativa interna, promossa dal direttore generale dell'Usl RMF Riccardo Fatarella. Ma nell'ambiente ospedaliero si fa notare come la lampada speciale, usata per questa specifica operazione, è rotta da sei mesi. Le continue segnalazioni per farla riparare non hanno avuto una risposta. E soltanto dopo l'incidente alla neonata si è provveduto a ripararla. «Un brutto incidente, per fortuna senza conseguenze - dicono alcuni ospedalieri - Ma non è certo dovuto all'incuria del personale. Non vorremmo che ora volassero gli stracci». E accusano le gravi disfunzioni della struttura ospedaliera: «Simili situazioni sono la vera causa di episodi di malasanità dei quali finiscono per fare le spese sia i pazienti che i dipendenti, questi ultimi costretti a lavorare in condizioni di particolare disagio». Intanto la borsa di gomma è stata sequestrata. È scattata l'inchiesta dei carabinieri. È il padre della piccola, Vincenzo Siciliano, un autotrasportatore di 39 anni ha sporto denuncia. L'inchiesta giudiziaria è affidata al sostituto procuratore della Repubblica dott. Di Salvo che nei prossimi giorni riceverà una dettagliata relazione dalla polizia di stato.



Schiffer come Anita a Fontana di Trevi

Proprio come la Ekberg 34 anni fa, si è immersa nelle acque azzurre della Fontana di Trevi. Abito nero dalla vertiginosa scollatura, corpo fasciato, capelli biondi gettati indietro nello stesso gesto sensuale. Niente da fare, Claudia Schiffer, nuovo mito anni 90, algida e filiforme, ha tutt'altro stile. Gli stivali da pescatore e i giochi da ragazzina dentro l'acqua hanno finito per rompere l'effetto sex. Il tuffo nella fontana è stato uno dei momenti della due giorni romana della «top delle top model» impegnata nella campagna fotografica della linea primavera-estate di Valentino prêt-à-porter. Un altro indimenticabile momento sulla piazza del Campidoglio. Questa volta immortalata in tailleur rosa. Il sindaco Rutelli per l'occasione è sceso dalle sue stanze a renderle omaggio e ha posato accanto a lei (in tailleur bianco corda, cintura d'oro, e tacchi a spillo da vertigine).

SU VIDEOUNO

da domenica 23 ottobre alle ore 13,30 torna

QUISPORT

l'appuntamento televisivo di sport e cultura condotto da **Antonio Creti**. In questa puntata si parlerà di calcio, volley, scherma, basket, boxe, con in studio Luca Montebelli e gli ospiti della puntata: l'allenatore della Teorematour Attilio Caja, i giornalisti Briani, Borsato, Bruno, Minozzi, Moretti, Muzi, gli organizzatori Giulio Spagnoli e Benito Viligiardi, il pugile Vincenzo Cantatore e l'attrice Fatima Scialdone.

Ogni domenica ore 13,30 **QUISPORT** sul ch. 59 di Videouno

Comune di Roma Assessorato alla Cultura

FESTIVAL NORDICO

3ª edizione **ECOLOGIA**

Venerdì 21 ottobre - ore 17
IL RESPIRO DELLA CITTA' - *Urbanistica, ecologia, qualità della vita*
Giuseppe Campos Venuti

Sabato 22 ottobre - ore 10 Conferenza
L'Europa laboratorio di formazione ambientale - Carlo RIPA DI MEANA

Sabato 22 ottobre - ore 19 Evento speciale
Incontro con Thor Heyerdahl - Presenta Folco QUILICI

ore 21 - Proiezione del documentario «Thor Heyerdahl - 80 years young»

Interventi di: Walter TOCCI - Alfredo LIBERATORI
Gianfelice CLEMENTE - Angiolo MARRONI

Palazzo delle Esposizioni - Via Nazionale 194 (Ingresso libero da via Milano 9)
Per informazioni: Tel. 466786 dalle 10,30 alle 13,30 esclusi martedì

Ambasciata di Danimarca, Ambasciata di Finlandia, Ambasciata di Norvegia, Ambasciata di Svezia, Accademia di Danimarca, Institutum Romanum Finlandiae, Istituto di Norvegia, Istituto Svedese

Arte Spettacolo International in collaborazione con AMA - Azienda Municipale Ambiente

DOVE VA

L'INFORMAZIONE?

La situazione - I problemi - Le proposte
Incontro presso la sezione Pds Monteverde Vecchio - Via Sprovieri 12

Martedì 25 ottobre ore 18,30

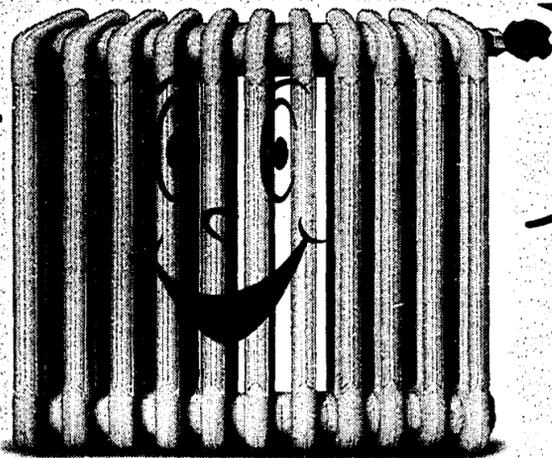
partecipano:

Vincenzo VITA (Responsabile informazione del Pds)

Santo DELLA VOLPE (giornalista del Tg3)

NUOVA LEGGE PER GLI IMPIANTI DI RISCALDAMENTO DPR 412-93

Lo vuoi un bel tepore?
L'ambiente pulito?
La tranquillità?
E nessuno spreco?



SERVIZIO calorservice

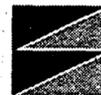
A Voi il tepore e la tranquillità.

A noi la manutenzione e le responsabilità.

Con l'entrata in vigore del DPR 412/93 diviene attiva la legge 10/91 sul risparmio energetico: questa legge ha il fine di garantire, attraverso l'applicazione di chiare norme tecniche, una corretta gestione dell'impianto termico. Ciò significa che conduzione e manutenzione devono assicurare il funzionamento ottimale dell'impianto; inoltre deve essere tenuta una documentazione attraverso un "Libretto di Centrale" ed eseguita l'autocertificazione sullo stato dell'impianto stesso. Ma queste e altre obbligazioni possono essere trasferite per legge a un Terzo Responsabile, che risponde anche amministrativamente delle inadempienze. La **Daniele Jacorossi S.p.A.**, forte di una esperienza ventennale nel settore della termoidraulica, Vi libera da ogni problema tecnico e da ogni preoccupazione, assumendosi il

carico di tutti i controlli, della manutenzione e della certificazione. Il servizio CALORSERVICE, con una squadra di esperti e di tecnici, Vi garantirà un'assistenza continua ed efficace con disponibilità e tempestività. Da ciò deriva non soltanto tranquillità e tepore costante, ma anche il funzionamento ottimale, senza dispersioni, dell'impianto termico. C'è un contratto chiaro e trasparente che precisa i nostri impegni e i Vostri vantaggi. Parliamone.

CHIAMATA GRATUITA
167-011222



**DANIELE
Jacorossi**
S.p.A.

Via Appia Antica, 18 - 00179 ROMA

Sette Sette

OGGI THOR HEYERDAL. Incontro con il grande ricercatore norvegese, presentato da Folco Quilici, che chiuderà oggi il Festival Nordico al Palaexpo (ore 19, via Nazionale).

DOMANI CON I BAMBINI. Dalle 14, clown, musiche e giochi al Parco dell'ippodromo delle Capannelle che chiude con una grande festa gli spettacoli domenicali. Alle 16.30, le marionette degli Accetella al teatro Mongiovino (via G. Genoc-

chi 15) con «Un uovo, tante uova», alle 17 il Teatro Verde (C.ne Gianicolense) presenta «Il gatto con gli stivali».

LUNEDÌ SCALFARO & FILM. Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurerà oggi alle 11 il biennio accademico 1994-96 del Centro sperimentale di cinematografia in via Tuscolana.

MARTEDÌ ROSA FUMETTO. L'attrice debutta al teatro Belli

(p.zza S. Apollonia 11) in «Terza persona» di Carlo Tritto. Fino al 13 novembre.

MERCOLEDÌ SPAGNA. Rassegne di cinema, mostra fotografica, concerti: insomma tutto quanto fa cultura spagnola da oggi si può trovare all'Istituto Cervantes che inaugura la sua sede in via di Villa Albani, tel. 85.51.949. All'inaugurazione, ore 19, partecipa la ministra della Cultura spagnola Carmen Alborch.

GIOVEDÌ PATTINI ON ICE. Danza su ghiaccio a Mentana: da oggi e fino a sabato, i migliori pattinatori del mondo parteciperanno alla 13a edizione dell'Autumn Trophy Mezzalana. Dalle 9.30, p.le Mezzalana, tel. 90.90.661.

VENERDÌ FOTOGRAFIA. «Travertino, l'origine di Roma», da oggi e fino al 19 novembre, mostra fotografica di Hervé Izzueli alla Librogalleria «Ferro di Cavallo», via di Ripetta 67.

TEATRO



Cinque. Cinque personaggi particolari costretti a passare insieme un lungo giorno. L'autore, Duccio Camerini, definisce la pièce «una commedia romantica sulle sconfitte di una società». Da domenica a Torbellamonaca.

L'Angelo della Signora. Le vicissitudini di un night club dove non va nessuno. Il testo di Martino Chiesa e Marco Maltamuro festeggia scaramanticamente l'apertura del nuovo spazio teatrale «L'Angelo» in via Bettolo 16. Da lunedì.

Ifigenia in Tauride. Una rilettura in chiave comico-grotesca della tragedia di Euripide che il regista Massimo Castri definisce «una fuga dei figli dall'universo tragico dei padri». Annamaria Guarnieri è Ifigenia. Al Valle da martedì.

Sposa e cacciatore di farfalle. Una sposa sfuggita alle nozze e un impiegato che fa il cacciatore di farfalle nel tempo libero sono i curiosi protagonisti di questo testo di Nissim Aloni che inaugura la rassegna «Isra-fest». All'Argot da martedì.

Sesso con Luttazzi. Deliri osé di Daniele Luttazzi, ripetutamente censurato da radio e tv, che ora si propone sfacciatamente al pubblico dei Dei Satiri. Da martedì.

Carne di struzzo. Spettacolo suddiviso in «porzioni» che racconta una cena a base di carne di struzzo ed esternazioni fra cinque amici. Testo di Adriano Vianello «irrorato» dalla presenza di Francesco Salmi. Al Manzoni da martedì.

L'Ideologia del traditore. Ispirato dall'omonimo saggio di Achille Bonito Oliva, lo spettacolo di Gian Marco Montesano propone un percorso drammaturgico all'interno delle arti visive. Al Politecnico da martedì.

Judit. Tragedia in versi del 1600 che ripercorre la vicenda amorosa-omicida di Giuditta e Oloferne sulle tracce della narrazione biblica. Al Ghione da martedì.

Casa di frontiera. Gigi Proietti è il regista di questa divertente commedia di Gianfelice Imparato che immagina un'Italia spaccata dalla guerra di secessione. Da mercoledì alla Cometa.

Zeno e la cura del fumo. Tullio Kezich alle prese ancora una volta con l'opera di Italo Svevo. Ne è protagonista sulla scena Giulio Bosetti. Al Quirino da mercoledì.

Beattitudine e patimento... Il rapporto di odio/amore tra un uomo, una televisione e la donna che lo accudisce. Lontanamente ispirato a Karl Popper. Antonino Iuorio debutta con il testo di Francesco Surlino da mercoledì al Colosseo.

Onore? Memè Perlini cura la regia del testo di Roger Gellert sull'omosessualità all'ombra dei colleghi inglesi degli anni Cinquanta. Al Ridotto del Colosseo da mercoledì.

Il silenzio del mare. Le memorie di un anziano francese dopo l'occupazione tedesca. Testo di Vercors, protagonista Roberto Herlitzka. All'Auditorium Cavour solo venerdì. Ingresso libero con prenotazione al numero 8549851.

[Rossella Battisti]

ROCK

Urban Species. Sono una delle band più interessanti dell'acid-jazz d'oltremania, uno dei nomi di punta della mitica etichetta Talking Loud. Più sofisticati e morbidi della media dei gruppi che mescolano hip hop e jazz, arrivano da Tottenham, a nord di Londra, e sono Mint (voce), The Renegade (dj) e Doctor Slim (bassista della band). Dal vivo danno il meglio di sé: sono in scena giovedì al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8). Ingresso lire 25 mila.

Scena aperta. Si apre oggi al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, questa rassegna-concorso promossa dal Comune in collaborazione con l'Associazione Teorema, Arezzo Wave, Premio Città di Recanati e Printemps de Bourges. Da oggi fino al 27 ottobre sfileranno i 30 artisti selezionati fra le proposte arrivate per il concorso. Tra loro c'è di tutto: gruppi rock, reggae, acid jazz, cantautori, musicisti etno-folk, new age, funky e blues. Due di loro saranno scelti da una giuria specializzata per incidere un cd e partecipare ai due concerti finali della rassegna, il 29 e 30 ottobre.

Bustam Abraham. Arrivano da Israele e saranno per la prima volta in concerto a Roma, domani sera alle 21.30 all'Alpheus, via del Commercio 36. Fondati nel '91 da Avshalom Farjuri, fondono nella loro musica, esclusivamente strumentale, la tradizione ebraica con quella araba.

Rock Targato Italia. Martedì 25 e mercoledì 26 il Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa 18) ospita la selezione romana per la rassegna Rock Targato Italia. Martedì si esibiscono Denira, Tizio & Caio, Piovra Sporca, e Fuoco Fatuo. Mercoledì sono in scena le Teste di Legno, i Cave Canem, e Linguatunga.

Truffa. Una nuova band per la scena ska italiana, sotterranea ma vitalissima: i Truffa ne rappresentano l'anima più battagliera e immersa nel sociale, scarponi anfibi e ritmi sincopati per raccontare pezzi amari di realtà quotidiana. Sul palco del Circolo degli Artisti, via Lamarmora 28, questa sera alle 21.30.

Pooh. Mito immarcescibile del pop all'italiana, i Pooh sbarcano per quattro sere, il 26, 28, 29 e 30 ottobre, al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano) con il loro nuovo megashow e le canzoni dell'ultimo album, *Musicedentro*.

[Alba Solaro]

JAZZ

Swinging Ladies. L'Alexanderplatz (via Ostia 9, tel. 37.29.398) continua a riservare sorprese interessanti per tutti gli amanti del jazz. Stasera per la prima volta nella capitale, atterra dagli Stati Uniti una originalissima formazione tutta femminile, quella delle «Swinging Ladies», con Lisa Pollard, Audrey Morrison, Jill McCarron, Lindy Hupperstberg, Stacy Rowles e Sylvia Cuenca. Sei signore al servizio di un jazz dal sound raffinato e inebriante. Domani in concerto il giovanissimo Sergio Salvatore, anno di nascita 1980, ebbene questo enfant prodige ha già realizzato due album in compagnia di musicisti come Chick Corea, Gary Burton e i fratelli Brecker. Lunedì appuntamento da non perdere con il sassofonista e clarinetista Harold Ashby. Negli oltre quarant'anni di attività jazzistica passati nelle straordinarie orchestre di Duke Ellington e Count Basie, questo jazzista di Kansas City ha modellato con il suo strumento un linguaggio espressivo a metà strada tra il languore inebriante di Webster e il graffiante lirismo di Gonzales. Ashby sarà affiancato da Riccardo Biseo al pianoforte, Giorgio Rosciglione al contrabbasso e Gegè Munari alla batteria.

Crusaders. Martedì al Big Mama (vicolo S.



Duke Ellington, nella cui straordinaria orchestra ha militato a lungo Harold Ashby, ospite lunedì dell'Alexanderplatz

Francesco a Ripa 18, tel. 58.12.551) concerto dei «Crusaders». Cresciuti tra il Texas e New Orleans, i «Crusaders» iniziano ad esibirsi nei clubs proponendo un repertorio jazz di intrattenimento. Ben presto però si trasferiscono a Los Angeles dove iniziano a lavorare ad un sound più incisivo e decisamente funky.

Stanley Jordan. Il musicista di Palo Alto è oggi uno dei maggiori innovatori dello strumento a sei corde. I suoi dischi hanno connotati non solo del jazz più puro ma anche della sperimentazione elettronica e del power trio. Lo ascolteremo giovedì 27 ottobre (con replica venerdì) ancora al Big Mama.

[Luca Gigli]



Diamanda Galas & J.P. Jones, rock e avanguardia

Un'incontro che fa scintille: Diamanda Galas, voce estrema dell'avanguardia, una vera «strega» della sperimentazione vocale, e John Paul Jones, entrato nella leggenda rock per essere stato il bassista dei Led Zepellin. Si sono rincorsi per oltre dieci anni, continuando a lavorare nel proprio ambito, e solo lo scorso anno sono riusciti a dar vita al loro sodalizio artistico incidendo a Bath, in Inghilterra, l'album *The Sporting Life*, con l'aiuto del

batterista degli Attraction, Pete Thomas. Il disco è una perfetta fusione delle loro anime musicali: durissimo e affascinante, sanguigno e perverso, ha le radici rock di Jones (già collaboratore di Peter Gabriel, Rem, Butthole Surfers...), e i gorgheggi diabolici della Galas, le sue ossessioni legate ai temi del peccato, della religione, il sesso, la follia. Un concerto molto atteso, il loro: si esibiranno domani sera, alle 21.30, al Palladium di piazza Bartolomeo Romano 8. L'ingresso è di 30 mila lire.

[Enrico Gallian]

CINEMA

Festival cinema muto. Prosegue la rassegna al Palaexpo con accompagnamento di gruppi dal vivo. Lunedì «The Lodgers» di Alfred Hitchcock commentato dal jazzista Mario Schiano e dalla sua band. Mercoledì, invece, sarà la volta di uno dei capolavori di Eric von Stroheim «Greed» («Rapidità»), una storia di sangue, passione e gelosia accompagnata dal vivo dall'Ensemble di Paolo Modugno. Gran chiusura, venerdì 28 con «The Unknown» di Tod Browning interpretato da Lon Chaney e musica jazz con Phillip Johnston e la sua Big Trouble Band.

Sala Raffaello. Per tutti gli amanti del cinema d'autore, la Sala Raffaello (via Tevere 94, tel. 44.60.285) è e sarà una realtà da tenere in considerazione. Di recente lo spazio capace di ospitare 300 persone è stato preso in gestione dall'Associazione Culturale «L'altro Baobab». Funzionerà dal mercoledì alla domenica, proiezioni ore 18, 20.15 e 22.30. Stasera e domani un ciclo dedicato al regista burkinabè Idrissa Ouedraogo, di cui saranno proiettati «Samba Taroré», «Yaaba» e «Tila». Da mercoledì una rassegna sulla comunicazione. Titolo: «Good morning Mr. Network». Tra i titoli: «Bob Roberts» del regista e attore Tim Robbins e «Quarto pote-



Alfred Hitchcock. Del maestro del brivido verrà proiettato lunedì «The Lodgers» nell'ambito del Festival del cinema muto

re» di Orson Welles.

Il Vascello. Ogni lunedì, per sei settimane, «Il cinema al femminile» film, incontri e dibattiti con le registe. Dopodomani, alle 15.30 «Ambrogio» di Wilma Labate, alle 17.30 «L'africana» di Margaret Von Trotta, alle 20 «Francesco» di Liliana Cavani che, alla fine della proiezione, risponderà alle domande del pubblico presente.

Roma Set Mundl. Il cinetour che ogni sera da piazza della Repubblica propone un viaggio insolito nella Roma del passato attraverso film famosi e documentari, continua. Fino al 4 novembre, informazioni e prenotazioni 580.99.90.

[Luca Gigli]

ARTE

Ettore Innocente. Galleria Vittoria Biasucci via Garibaldi 75. Orario: 11 - 13; 17 - 20, no domenica e lunedì mattina. Da venerdì, inaugurazione ore 18, e fino al 30 novembre. Retrospettiva di un artista - nato nel 1934 e scomparso prematuramente nel 1987 - che negli anni '60 aveva elaborato una propria tesi d'arte d'avanguardia. In esposizione alcuni oggetti realizzati nel 1967 che contengono la concettualità antiletteraria di cui Ettore Innocente era il fondatore in Italia. Prima dell'avvento dell'Arte Povera. Da non mancare di vedere.

Alfredo Pirri. Galleria La Nuova Pesa via del Corso 530. Orario: 10.30 - 13; 16 - 20, no festivi e lunedì. Da martedì, inaugurazione ore 19, e fino al 10 dicembre. Opere che trattano dell'ingannevole e mutevole volto della percezione visiva e i diversi gradi di osservazione, nell'«ottica della vita» di Nietzsche: la «teatralità dell'opera d'arte e il suo doppio; l'ambiguo e sfuggente gioco dionisiaco delle apparenze che scivolano sulle retina dell'osservatore».

Gerardo Dottori. Galleria Edieuropa via del Corso 525. Orario: 10.30 - 13; 16.30 - 20, no festivi e lunedì mattina. Fino al 26 novembre. Massimo Duranti ha curato la selezione di queste cinquant'opere, con le quali (si tratta di dipinti e disegni) si vuole rintracciare il lunghissimo iter artistico, ben settant'anni di attività dal 1905 al 1975, di Gerardo Dottori.

Massimo Lavadotti. Galleria Il Polittico via dei Banchi Vecchi 135. Orario: 16 - 20, no festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17 e fino al 16 novembre. In esposizione opere tematicamente ispirate alla figura mitologica di Dioniso.

Otto Hofmann. Galleria Giulia via Giulia 148. Orario: 10 - 13; 16 - 20, no festivi e lunedì mattina. Da venerdì, inaugurazione ore 18, e fino al 26 novembre. Grande ed interessante esposizione di un pittore che è stato anche esponente di primo piano del Bauhaus di Dessau.

Paola D'Ercole. Galleria Aam via del Vantaggio 12. Orario: 17 - 20, no festivi. Da lunedì, inaugurazione ore 17, e fino al 19 novembre. Dalla fine degli anni Sessanta ad oggi le tappe del percorso creativo e di ricerca dell'artista vengono ricostruite in mostra da una esauriente selezione di acquerelli, collages, disegni e bozzetti.

[Enrico Gallian]

CLASSICA



Sciotstakovic a S. Cecilia. Diciamo Sciotstakovic, ma c'è dell'altro. Sale sul podio dell'Auditorio, domani, lunedì e martedì (17.30, 21 e 19.30) Myung-Whun Chung con una accoppiata perfetta: Britten («Les Illuminations», poesie di Rimbaud, cantate da Barbara Hendrix) e Sciotstakovic («Sinfonia» n. 4, bellissima, raramente eseguita e consacrata, a dispetto di accuse e condanne, il genio del grande compositore russo). Andava bene così, ma i due musicisti sono intralciati da una «Sinfonia» di Haydn (n.80) con la quale si è avuta la brutta idea di avviare il concerto.

Nono e il canto sospeso. Presso il Goethe-Institut (via Savoia, 15) si proietterà il film «Il canto sospeso» di Luigi Nono, eseguito dai Filarmonici di Berlino, diretti da Claudio Abbado. Partecipano Bruno Cagli e Gianmaria Volontè e Angelica Ippoliti che leggeranno brani da «Lettere di condannati a morte della Resistenza europea». Lunedì, alle 19.

Ottoni e conferenze. Venerdì l'Empire Brass Ensemble sventaglia i suoi perforanti suoni in pagine che da Bach arrivano a Cepland, Berstein e Berio. Domani, gli Amici di Santa Cecilia avviano il loro ciclo di conferenze. Riccardo Luciani, compositore, didatta, musicologo, terrà una «Introduzione al linguaggio musicale», presso l'Auditorio di via della Conciliazione, alle 18. La conferenza si replica domani, alle 11.

Haendel al Gonfalone. L'ansia di orizzonti europei che punteggia l'attività del Gonfalone si proietta nell'esecuzione dell'oratorio di Haendel, «Il trionfo del tempo e del disinganno», che ritorna a Roma (si ascoltò nel giugno 1707) giovedì, alle 21, nella Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

Iuc-50. Il cartellone del cinquantesimo porta all'Aula Magna, oggi alle 17.30, il pianista Dmitri Verebief, vincitore del «Cassagrande» 1994. In programma Haydn, Beethoven (op. 110), Schumann (op. 13), Balakirev. Martedì, alle 20.30, Paolo Poli racconterà, con Antonio Ballista al pianoforte, l'«Enech Arden» di Richard Strauss e «Barbar, le petite éléphant», di Poulenc.

Paulus alla Filarmonica. È per giovedì alle 21 (Teatro Olimpico). Diciamo dell'oratorio di Mendelssohn che si trovò lui stesso sulla strada di Damasco, come San Paolo. Compose così un suo «Paulus» (1836) che continua ad esercitare un sacro messaggio. Dirige Peter Neumann. Canta una «Corale» di Colonia, suona l'Orchestra giovanile di Budapest.

Val col Tango. È Nuova Consonanza che avvia, con ritmi di tango, lunedì alle 21 («Acquario, p. Fanti»), il suo XXXI Festival. La serata è in onore dell'America Latina. Il programma dall'avanguardia risale al tango. Alicia Terzian dirige musiche sue e di Alsina, Alandia, Naon, De Pedro, Margana.

[Erasmo Valente]

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5874127)
Alle 21.00. La deposizione di H. Pedneault, con E. Nazzari e T. Thellung. Regia di P.E. Landi.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 22.30. Cortelloni peccaminosi di Ludovico Marino, con Ildo Caprio, Renato Cecchetto, Maccia Musy. Regia di Massimo Milazzo.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

TEATRO TENDA COMUNE (C) (Via Laurentina ang. Via S. Silone - Tel. 8083526)
Alle 21.00. Forbici di P. Portner, con R. Pappalardo, F. Reggiani, N. Salerno, C. Sylos Labini, G. Tedeschi, G. Williams, C. Gyula di Lupo.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234989

PROSEGUE LA CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI PER LA STAGIONE 1995 CHE SI CONCLUDERÀ SABATO 19 NOVEMBRE. (Orario dalle 11.30 alle 18, lunedì riposo). Nuovi abbonamenti dal 23/11/94 al 10/12/94.

LADY KILLER
(Via del Moro, 37/c/d - Tel. 0337/809439)
Alle 22.00. Spettacolo Performance di Sexy Dance. Ritmi Garage con i D. Paolo Zampetti, Andrea Pieroli e Alex Mudano. Animazioni fornite da Mad Zone.

DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.15. Massimo Bagliani in Patatine scritte e dirette da Enrico Valme e Massimo Bagliani.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300)
Prenotazioni carte di credito 39387297

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

TEATRO TENDA COMUNE (C) (Via Laurentina ang. Via S. Silone - Tel. 8083526)
Alle 21.00. Forbici di P. Portner, con R. Pappalardo, F. Reggiani, N. Salerno, C. Sylos Labini, G. Tedeschi, G. Williams, C. Gyula di Lupo.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234989

PROSEGUE LA CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI PER LA STAGIONE 1995 CHE SI CONCLUDERÀ SABATO 19 NOVEMBRE. (Orario dalle 11.30 alle 18, lunedì riposo). Nuovi abbonamenti dal 23/11/94 al 10/12/94.

LADY KILLER
(Via del Moro, 37/c/d - Tel. 0337/809439)
Alle 22.00. Spettacolo Performance di Sexy Dance. Ritmi Garage con i D. Paolo Zampetti, Andrea Pieroli e Alex Mudano. Animazioni fornite da Mad Zone.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300)
Prenotazioni carte di credito 39387297

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

TEATRO TENDA COMUNE (C) (Via Laurentina ang. Via S. Silone - Tel. 8083526)
Alle 21.00. Forbici di P. Portner, con R. Pappalardo, F. Reggiani, N. Salerno, C. Sylos Labini, G. Tedeschi, G. Williams, C. Gyula di Lupo.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234989

PROSEGUE LA CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI PER LA STAGIONE 1995 CHE SI CONCLUDERÀ SABATO 19 NOVEMBRE. (Orario dalle 11.30 alle 18, lunedì riposo). Nuovi abbonamenti dal 23/11/94 al 10/12/94.

LADY KILLER
(Via del Moro, 37/c/d - Tel. 0337/809439)
Alle 22.00. Spettacolo Performance di Sexy Dance. Ritmi Garage con i D. Paolo Zampetti, Andrea Pieroli e Alex Mudano. Animazioni fornite da Mad Zone.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784300)
Prenotazioni carte di credito 39387297

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 21.00. Comp. Teatro per l'Europa presenta Cantando cantando di M. Micheli, con Maurizio Micheli, Gianluigi Guidi, Benedetta Boccini, M.C. Neiler, Aldo Ralli. Regia di Gianni Fenzi.

TEATRO TENDA COMUNE (C) (Via Laurentina ang. Via S. Silone - Tel. 8083526)
Alle 21.00. Forbici di P. Portner, con R. Pappalardo, F. Reggiani, N. Salerno, C. Sylos Labini, G. Tedeschi, G. Williams, C. Gyula di Lupo.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234989

PROSEGUE LA CAMPAGNA RINNOVO ABBONAMENTI PER LA STAGIONE 1995 CHE SI CONCLUDERÀ SABATO 19 NOVEMBRE. (Orario dalle 11.30 alle 18, lunedì riposo). Nuovi abbonamenti dal 23/11/94 al 10/12/94.

LADY KILLER
(Via del Moro, 37/c/d - Tel. 0337/809439)
Alle 22.00. Spettacolo Performance di Sexy Dance. Ritmi Garage con i D. Paolo Zampetti, Andrea Pieroli e Alex Mudano. Animazioni fornite da Mad Zone.

la domenica specialmente
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI
i dieci italiani che vorrei vedere
Vorresti vedere Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

Form with numbered boxes 1-10 for selecting films and a coupon area for name, address, and phone.

GO fish
(FREGGI IL PESCE)
ISOLTI DI ROMA
PALAZZO CHIGI
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI
TEATRO DELL'OPERA

ISRAFEST '94
SPETTACOLI DA UN PAESE SULL'ORLO DELLA PACE
domenica 23 ottobre ore 21.00
BUSTAN ABRAHAM
CONCERTO PER LA PACE
ALPHEUS Sala Grande - Tel. 5747826
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 22 ottobre il biglietto di ingresso costerà solo L.7.000

PRIME VISIONI

Academy Hall... Thumbelina (Pollicina) di D. Bluth (Usa 1994)... Admiral... Il toro di C. Mazzacurati, con R. Citran (Italia '94)...

Etoile... Wyatt Earp di L. Kasdan, con K. Costner, D. Quaid (Usa 1994)... Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)...

Gregory... Invitati molto speciali di C. Sayer, con J. Roberts (Usa '94)... Assassini nati di O. Stone, con W. Harrison, J. Lewis (Usa '94)...

Multiplex Savoy 2 Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Wincott (Usa 1994)... Multiplex Savoy 3 Quattro matrimoni e un funerale di M. Neuell, con H. Grant, A. McDowell (GB 1994)...

medicore buono ottimo CRITICA PUBBLICO

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000

CINECLUB AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità

Cinema MIGNON via Viterbo, 11 ore 21 Cinema GREENWICH via Bodoni, 59 ore 22

LEONE D'ORO 51ª MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA Prima della Pioggia

Martedì 25 ottobre

Lunedì 24
ottobre
dalle ore 9 alle 24
proiezione
no stop
di film
di Truffaut

Cinema
Mignon
via Viterbo, 11
Roma

Ingresso
libero

l'Unità
Centro
sperimentale
di cinematografia /
Cineteca
nazionale
Cineteca
del Comune
di Bologna

organizzazione
L'Officina
filmclub,
Roma

il cinema truffaut secondo

9.00
I 400 colpi

11.00
Il ragazzo selvaggio

12.30
Antoine e Colette
episodio da
L'amore a vent'anni

13.00
Effetto notte

14.45
Jules e Jim

16.45
La mia droga si chiama Julie

18.45
L'ultimo métro

21.00
Les Mistons

21.30
I 400 colpi

22.45
Finalmente domenica

SABATO 22 OTTOBRE 1993

Lancaster stroncato da un infarto a 80 anni. Dagli esordi come acrobata al grande cinema

Muore Burt, il Gattopardo

Ma la sua fine
l'ho già vista
nella stalla sul Po

BERNARDO BERTOLUCCI

PER ME È la seconda morte di Burt. La prima è stata in una stalla della famiglia Berlinghieri, riflessa nei grandi occhi delle mucche, con lui che prima di suicidarsi confessava la sua voglia di morire a una bambina che sta mungendo, e si toglie le scarpe, mette i piedi nella merda di vacca e parla del diventare vecchio, dell'aver latte e merda nel cervello, dell'incapacità di sopportare le nuove macchine, il nuovo secolo che avanza. Per me è difficile separare Burt dal personaggio che ha fatto in *Novocento*. Anche per il modo in cui quel personaggio nacque. Dovendo raccontare un mondo che stava sparando, mi era venuto in mente il *Gattopardo*, ed ero andato ad incontrarlo, ma senza speranza. Stava girando *Gruppo di famiglia in un interno* di Visconti, e mi accolse in modo sorprendente: «Se io chiedessi il mio solito *cachet*, tu non potresti permetterti di avermi, e allora io vengo a fare il tuo film per niente. Voglio solo le spese, la diaria e un segretario per farmi compagnia». Mi sorprese enormemente. Come mi sorprese il primo giorno sul set: era l'estate del '74, giravamo la scena di un ballo di contadini in un pioppeto, con la musica di ocarine... Lui arrivò in punta di piedi, con un'aura di modestia, tentando di assorbire miracolosamente l'atmosfera che circondava il suo personaggio.

Uno dei suoi primi film che vidi fu *I gangsters*, poi *Il Gattopardo*. Burt attraversava i film con un'aura di solitudine. Aspettava, come lo Svedese del racconto di Hemingway, che il destino venisse a chiamarlo. Il Lancaster atleta, l'avevo amato da bambino... ma se si rivede oggi *Il corsaro dell'isola verde*, si capisce come il vitalismo fosse una reazione a qualcosa che doveva inevitabilmente affiorare nella sua vecchiaia: la condanna a una solitudine non dolorosa, ma riflessiva.

Con lui se ne va l'ultimo nonno di *Novocento*. Sterling Hayden ci ha lasciato anni fa. Un giorno li avevo presi da parte tutti e due, sul set. A Sterling avevo detto: «Tu per me sei la poesia del mondo contadino, che sa e non sa di essere poesia, e che sarà all'origine di una coscienza di classe che nasce dal nipote»; e a Burt dissi: «Tu sei la prosa, la grande prosa dell'800 che deborda nel '900 e si trova un po' a disagio nel nuovo secolo». In loro si prefigurava lo scontro fra i due nipoti Olmo e Alfredo, in modo ancora non consapevolmente politico. Durante le riprese, venivano sempre a casa mia, in campagna, il sabato sera, e riproducevano il rapporto che avevano nel film: Burt era il padrone e Sterling il contadino, cercava di non farsi vedere se beveva, un po' lo temeva.

Girammo l'infanzia di *Novocento* nel luglio-agosto del '74, con i due bambini e i due nonni. Poi ci fermammo, e quando ripartimmo in settembre, non c'erano più né i bambini né i nonni, i bambini erano cresciuti. Ed erano diventati Bob De Niro e Gérard Depardieu.

[Testo raccolto da Alberto Crespi]

A 80 anni (ne avrebbe compiuti 81 il prossimo 2 novembre: era nato a New York nel 1913) è scomparso Burt Lancaster, uno degli ultimi grandi divi della vecchia Hollywood. A ucciderlo è stato un infarto, ma già da quattro anni l'attore, che era stato colpito da un ictus nel 1990, stava male. Al suo capezzale c'erano la moglie e sei figli. Aveva interpretato moltissimi film ma le sue «origini» erano nel circo: era un acrobata e questo tratto atletico segna le sue prime opere cinematografiche. Tra i suoi titoli maggiori ci sono western come *Sfida all'Ok Corral* e *Vera Cruz*, o film d'avventura in costume come *Il corsaro dell'Isola Verde*, ma aveva

Da Hollywood
al lavoro
con Visconti
e Bertolucci

CASIRAGHI OPPO
A PAGINA 3

visitato tutti i generi hollywoodiani, dalla commedia al thriller (dall'esordio nei *Gangsters*, tratto molto liberamente da un racconto di Hemingway, al bellissimo ruolo «senile» di *Atlantic City Usa*). Aveva lavorato anche in Italia con Luchino Visconti, che lo aveva scelto per vestire i panni del principe di Salina del *Gattopardo* e per interpretare *Gruppo di famiglia in un interno*. Nel 1974 era venuta la collaborazione con Bertolucci in *Novocento*. Per la Rai aveva lavorato in tre kolossal, il *Mosè*, *Marco Polo* e, più di recente, il disceso *I promessi sposi* con la regia di Salvatore Nocita.



Sorgo rosso

L'Italia
scopre
Mo Yan

A PAGINA 2

L'eco delle parole d'Oriente

OTTAVIO CECCHI

LE IMPONENTI cinquecento pagine del romanzo *Sorgo Rosso* del cinese Mo Yan (colui che non vuol parlare: è il senso paradossale di questo pseudonimo) - riconducono la mente a una vecchia questione: se sia possibile o no un'intesa in profondità tra Occidente e Oriente. Ancor prima del vocabolo, *sorgo*, che rimanda al nostro *saggina*, si affaccia alla mente del lettore il problema dell'intendersi.

Da lungo tempo ormai, al di là delle reciproche meraviglie e incomprensioni tra due civiltà, si è imposta la vita quotidiana. Opere che leggiamo avvicinano alla Cina, e la Cina a noi e all'Europa, ma è la vita quotidiana il ponte più sicuro per una conoscenza reciproca. Mo Yan lo ripete nel primo capitolo dell'edizione italiana che Theoria manda in libreria il 25 ottobre. «Quelli che vivevano in queste terre al tempo di mio padre amavano nutrirsi di sorgo e ne coltivavano ogni anno in grandi quantità». E come parlare, da noi, di gente che si nutre di pane. «In quest'opera - dice Mo Yan - sono descritti molti fatti commoventi che appartengono alla storia del mio villaggio. Sono fatti accaduti molti anni fa, ma ancora oggi vengono raccontati, e a ogni narrazione si arricchiscono di nuovi particolari o, come si dice in cinese, gli si "aggiunge condimento". Secondo Mo Yan, lo scrittore «diviene l'eco del tempo in cui vivo». Dopo questo affondo nel cuore antico della Cina, Mo Yan si augura che il suo libro «venga compreso dai lettori italiani». E questo è il problema.

Tra il 1939, anno d'inizio del romanzo, e gli anni 70, il mondo intero ha vissuto gli stessi fatti: ma un conto è stato viverli là dove sono accaduti e un conto è stato averli vissuti come eco. Qui calerebbe il discorso sulla mondializzazione. Anche da noi, nel '39, comincia la guerra. Ma la memoria di un cinese (la Cina è già in guerra con il Giappone) non offre le stesse immagini della memoria di un qualunque europeo. Di nuovo c'è che l'intendersi ha cominciato a mettere radici nella differenza.

Il problema dell'intendersi che oggi si pone a Mo Yan e a noi, suoi lettori, si era posto tale e quale a Paul Valéry (la sua leggendaria intelligenza si offre al saccheggio) nel lontano 1928, allorché egli dovette scrivere la prefazione al libro di uno scrittore cinese. Valéry si augurava l'avvio di una comunicazione diretta tra le menti d'Europa e quelle dell'Asia estrema, e diceva: «Per un tempo lunghissimo la Cina è stata per noi un pianeta separato».

SEGUE A PAGINA 2

La nostra musica, per che cosa?

IVAN DELLA MEA

ANDRÒ A TORINO, con le mie parole e con le mie musiche e con una serie di domande che ho dentro da tempo e che accadimenti, occasioni come questa, torinese, sollecitano: che senso ha, a chi si parla e di chi e con chi e per chi e per che cosa?

È questo un mondo di dubbi che per più di un verso fa giustizia di antiche certezze: io, ieri, avevo coscienza compiuta del mio far di parola e di musica, del personale e collettivo deambulare cantando, e ne ero per molti versi gratificato: cantavo per la classe (per dio), e per le masse (per la madonna), per il comunismo (per tutti i santi in colonna); e ancora: cantavo per le fabbriche in lotta, per

le università occupate, per i cassaintegrati, per i cassadisintegrati, per i disoccupati, per i giovani sfigati della federazione giovanile comunista che con me (o con Pietrangeli o con la Marini o con qualcuno comunque del Nuovo Canzoniere Italiano, uno stupendo eccetera, fate voi) rappattumavano una serata impegnata in una Festa dell'Unità altrimenti fatta di ennesime serate liscie ambrosiane o romagnole.

Finita la fase rivoluzionaria, un po' romantica, eppure tosta nelle parole d'ordine («Morti di Reggio Emilia / uscite dalla fossa... Compagni dai campi e dalle officine... di a mio figlio

che venga sentire / ché ha da capire che cosa vuol dire / lottare per la libertà») ci fu la stagione consolatoria: si consolava e ci si consolava delle sfortune sinistre e ci pareva, a me in primis, sbagliato, riduttivo: errore, oggi so quanto sia importante e umano e «politico» e «sociale» consolare e consolarsi facendo storia della memoria: è un po' come l'annusarsi affettuoso di cani bastardi, bisognosi di riconoscersi per ritrovarsi.

Ecco allora: fare parole, ancora, e musica perché mai come oggi una sinistra, anche dal canto, deve ritrovarsi, riannodare e ritessere insieme un filo rosso col quale intrecciare l'araz-

zo dei nuovi materiali antiregime; significa, questo, uscire dalla fase celebrativo-consolatoria e produrre per il presente superando, con qualche garbo e un po' d'ironia, il problema della propria autodefinizione e dichiarandosi disponibili a incrociare parole e musiche: con le posse, con il rock e il raggae e il rap e il hip hop dei centri sociali, con la poesia di De Gregori e le parole di un Roversi o di un Ballestrini o di altri stupendi eccetera.

C'è una cultura altra e contro da inventare, fantasie da scendere in campo: parole e musiche debbono darsi da fare per significare. Anche perché facendo, si sta tutti un po' meglio e si è tutti un po' meno soli.

Senel Paz

FRAGOLA E
CIOCCOLATO

Il romanzo del disgelo cubano

Du questo libro, un film rivelazione

GIUNTI

«Parole & Note». Da oggi fino al 5 dicembre cantautori, band e scrittori si confrontano sul futuro della musica italiana. Oltre ai concerti (Franco Battiato, Francesco Guccini e Lucio Dalla e altri) ci sarà una serie di facce a faccia. Da Baricco che intervista Dalla a Grassano che si confronta con Paolo Conte, da Michele Serra-Gaber a Oreste Pivetta-Guccini.

Esce in Italia il romanzo «Sorgo rosso» best seller di Mo Yan da cui è tratto il film di Zhang Yimou

Quali sono le condizioni psico-spirituali ideali in cui si sente meglio disposto alla creatività letteraria?

Difficile rispondere in poche parole, forse a stomaco pieno e dopo aver bevuto un bel bicchiere di vino, ecco come riesco a scrivere un buon romanzo. Nella mente improvvisamente appare un quadro estremamente vivido che lo cerco di riprodurre a parole. Spesso quell'immagine non nasce unicamente da qualcosa che io ho visto ma è piuttosto un collage di suoni, colori, racconti, voci, musiche, sensazioni che chissà quando e chissà dove ho sentito e visto: improvvisamente assumono una forma chiara e io cerco di esprimere tutto questo a parole. Scrivo soprattutto di sera dopo le nove quando c'è quiete.

Come ha cominciato a scrivere? Solo dopo aver lasciato il villaggio per entrare nell'Armata di Liberazione Nazionale, ho cominciato a scrivere. A quel tempo in caserma la vita non era un gran che interessante, tutto mi pareva insipido, mai nulla da fare, solo parlare, parlare, parlare... Ero molto depresso. Scrivere era anche una grande seduzione per noi giovani.

Allora ritenete d'avere del talento?

È difficile esprimere un giudizio, mi piaceva scrivere, ne ero entusiasta, ma non ci davo troppa importanza.

Cosa emerge della sua personalità, della cultura e delle tradizioni di Gaomi, del villaggio in cui è nato, nei suoi romanzi?

Della mia personalità? Difficile, difficile, non so neppure io che personalità ho! È compito della critica scoprirlo! Il riferimento al villaggio natale è sostanziale. Nei miei romanzi tutti i personaggi e i racconti sono legatissimi a Gaomi, alle condizioni ecologico-naturali, alle abitudini e al sentire, alla cultura della nostra gente. Un albero, un fiume, un ponte, un animale, una persona, tutto ha una importanza e un significato evocativo enorme nei miei romanzi, tutto mi è assolutamente familiare.

Quali sono gli autori e le opere straniere da lei preferiti?

Sono molti. Da piccolo difficilmente riuscivo a recuperare romanzi stranieri. Si poteva leggere qualcosa di Ostrovskij, Gorkij e opere di orientamento socialista: Tolstoj e le opere di Balzac che portavano critiche al capitalismo. Con l'inizio degli anni Ottanta, il mercato si è aperto all'aggiornamento, anche nel campo dell'editoria. Più numerose le traduzioni: tra gli americani ho letto Faulkner, Hemingway, i romanzi del modernismo francese, i sudamericani, in particolare Gabriel García Márquez, poi D.H. Lawrence e altri autori inglesi ma anche alcuni romanzi italiani.

Ritiene che le sue opere letterarie siano state in qualche modo influenzate da queste letture?

Sicuramente lo sono state, in particolare le prime opere recano evidenti tracce di pura imitazione di quei modelli. Con il raggiungimento di una certa maturità artistica, invece, ho cercato di elaborare uno stile indipendente anche se sono sempre intracciabili le influenze di Márquez e di Faulkner, del loro spirito d'indipendenza e della loro estrema libertà nel guardare alla vita e alla creazione artistica.

Come interpretare la grande importanza dei colori nei suoi romanzi, in particolare il dominio incontrastato del rosso?

È una domanda che molti critici mi pongono e alla quale non so proprio rispondere. Sicuramente questa mia particolare sensibilità ai colori è un fatto associato. È una inconscia reazione fisiologica che mi spinge ad andar di corpo quando vedo, penso, scrivo il colore verde, e che invece mi porta ad associare al rosso elementi quali la luminosità, la luce, la gloria, la vita... non so se sia un po' per tutti così!

In diversi suoi romanzi, soprattutto nella sua recente produzione artistica, diversi elementi narrativi conducono alla problematica del progresso e regresso dell'umanità. Potrebbe parlarne?

Mi sembra che con lo sviluppo delle possibilità materiali, l'uomo vada via via assottigliando il proprio spessore umano, la forte capacità di sentire, gioire, soffrire. Passioni ed entusiasmi si vanno via via appiattendosi così come la capacità di



Il cuore della

Cina

Con Calvino ho sognato un mondo di uomini liberi

MO YAN

Ho appreso con gioia che il mio romanzo Sorgo rosso verrà presto pubblicato in Italia. Vorrei esprimere i miei ringraziamenti alla traduttrice, e soprattutto, agli amici che leggeranno questa mia opera. Sono stato invitato in Italia dalla casa editrice Theoria, ma per ragioni che è difficile spiegare non

potrò allontanarmi dalla Cina, quindi saluterò gli amici italiani tramite carta e penna.

Nel corso di quest'anno si è verificato uno straordinario fenomeno astronomico: una cometa si è scontrata con il pianeta Giove. Mentre gli uomini politici continuano a lottare per il potere e per il profitto, sulla terra le persone sensibili si sono rese conto che i confini fra Stati e le controversie tra nazionalità non sono altro che limiti tracciati dall'uomo e idiozie. Su questo piccolo corpo celeste gli uomini sono fratelli, dovrebbero stringersi la mano e intonare un canto di pace; apprezzare il miracolo della vita, far tesoro di ogni cosa e insieme far fronte a tutte quelle calamità che non cadono dal cielo. Questo è mille volte più importante, mille volte più nobile e grande dell'impedire a uno scrittore di recarsi all'estero e di qualunque altra cosa.

Sorgo rosso è stato il mio primo romanzo. In quest'opera sono descritti molti fatti commoventi che appartengono alla storia del mio villaggio. Sono fatti accaduti molti anni fa, ma ancora oggi vengono raccontati, e a ogni narrazione gli arricchiscono di nuovi particolari, come si dice in cinese, gli si «aggiunge condimento». Ho così capito che malgrado vengano definiti «storia» sono in realtà delle leggende. Nell'esagerare le gesta dei miei avi, gli abitanti del mio villaggio hanno al contempo appagato un bisogno creativo e artistico, rappresentando i propri ideali ed esprimendo il proprio odio e il proprio amore. Sono convinto che uno scrittore sia il portavoce del popolo di una determinata regione, colui che dà voce alle aspirazioni della gente, e la cui personalità artistica possiede caratteri comuni a un'ampia fascia della popolazione. Questo è un requisito indispensabile per ottenere dei risultati

ed è il motivo per cui lo scrittore diviene l'eco del tempo in cui vive. Circa dieci anni fa ho letto la trilogia I nostri antenati del grande scrittore italiano Italo Calvino, traendone un'enorme soddisfazione spirituale. Quel visconte dimezzato, quel barone rampante e quel cavaliere inesistente sono divenuti compagni cari alle mie fantasie. Attraverso le opere di Calvino e di altri autori italiani ho avuto modo di conoscere gli italiani, il loro passato glorioso e la loro vita attuale. I personaggi descritti nelle opere degli autori italiani e quelli presenti nei miei libri sembrano essere fratelli, allo stesso modo in cui lo stesso considero gli scrittori italiani miei amici e fratelli. Ritengo che la vera letteratura appartenga a tutto il genere umano e non soltanto a un determinato paese e spero che il mio libro venga compreso dai lettori italiani. Sono nato nel 1955, in un remoto, povero e piccolo villaggio della zona di Gaomi, nello Shandong. Tra i miei primi ricordi ci sono le inondazioni e la fame. (...) Al solo ricordo provo ancor oggi paura. Cominciai a frequentare la scuola elementare a sei anni, l'insegnante mi mise nome Guan Moye, che significa «scrivendotene a grandi imprese». I brevi anni trascorsi nella scuola elementare mi sembrarono estremamente lunghi a causa della carestia. (...) Poi iniziò la Rivoluzione culturale e fui allontanato dalla scuola. Avevo dodici anni. Feci il bovaro, ogni giorno portavo le mucche a pascolare sui prati. (...) Trascorsi diciotto anni in campagna. Più tardi divenni operaio in un cotonificio. In autunno il cotone delle campagne circostanti confluiva nella fabbrica e veniva accatastato in enormi mucchi alti decine di metri. Centinaia di giovani arrivavano dalle campagne per lavorare il cotone e dai loro incontri nascevano delle storie d'amore. Mi innamorai di una ragazza, neanche bella a ripensarci, che mi disprezzava. Più tardi fui presentato a un'operaia di un vicino villaggio che lavorava nella mia stessa fabbrica. Dopo sei anni ci sposammo. Entrai nell'esercito e mi iscrissi alla Facoltà di Letteratura dell'Accademia d'arte dell'esercito. In quel periodo scrissi La rapa rossa trasparente e molte altre opere tra cui Sorgo rosso. In seguito entrai all'Università Shifan di Pechino, dove presi un master in Letteratura. Quando iniziai a scrivere mi scelsi uno pseudonimo: Mo Yan, che in cinese indica qualcuno che non vuole parlare, ma ora mi sembra di aver parlato sin troppo.

DALLA PRIMA PAGINA L'eco delle parole

La popolavamo di un popolo immaginario, giacché nulla è più naturale che ridurre gli altri a quanto di bizzarro offrono ai nostri sguardi. Una testa imparuccata e incipriata, o che porta un cappello a cilindro, non può concepire teste munite di un lungo codino». Al termine di una catena di «ridicolaggini» si finiva per collocare quel paese nella categoria «di ciò che è al tempo stesso reale e incomprendibile» (si veda il saggio Oriente e Occidente in Sguardi sul mondo attuale, a cura di Felice Cirò Pappalardo, Adelphi). Come reagire, come avvicinare a noi un pianeta condannato a rimanere incomprendibile? Il primo passo da muovere è quello che ci allontani dall'incomprendibilità nascente da un'osservazione estetico-turistica di tutte le

meraviglie che Valéry enumerava, i vasi, le lacche, i lavori in avorio, bronzo e giada. Vi è ancora qualcosa di più prezioso «di cui questi capolavori sono solo le testimonianze, i passatempi e le reliquie: è la vita». L'invito a scoprire la vita della Cina che ora ci rivolge Mo Yan coincide con l'invito di Valéry: «che questa sia la via più sicura per capire la Cina è ribadito anche dalla traduttrice italiana, Rosa Lombardi, che nella sua introduzione ci porta immediatamente nel mondo di Mo Yan e della sua gente. La stessa geografia di Mo Yan conduce a un discorso generale sulla relazione tra questo libro, la Cina e noi occidentali. «Sorgo Rosso» ha scritto Acheng - è il grande armadio della nostra infanzia.

È lì che troviamo tutte le parole e i giochi e le cose spaventose della vita». Mo Yan è nato nel 1955, dopo la seconda guerra mondiale e i grandi massacri, dopo le illusioni di guarigione del mondo e le conseguenze rovinose cadute. Non gli sono state risparmiate altre «cose spaventose della vita», accadute in Cina e altrove. Egli scrive: «I brevi anni trascorsi nella scuola elementare mi sembrarono estremamente lunghi a causa della carestia. A scuola ero disprezzato per la condizione della mia famiglia, considerata medio-ricca, e inoltre non mi piaceva il modo di insegnare. Una volta dichiarai apertamente che la scuola era una "prigione" e fui punito con severità. Poi iniziò la rivoluzione culturale e fui allontanato dalla scuola. Avevo 12 anni». La piega dolorosa di queste parole rimanda, senza mediazioni, all'Occidente e all'Europa, a un mondo e una vita che conosciamo bene. [Ottavio Cecchi]

ARCHIVI LINA TAMBURRINO

Giovani scrittori

La Cina urbana di Deng La «rivoluzione culturale» e la vita nei campi di rieducazione dove tra il 1966 e il 1976 furono spediti milioni di giovani cittadini, sono stati in questi decenni la principale fonte di ispirazione della letteratura cinese, che è anche quella più conosciuta all'estero. Gli autori della nuova generazione hanno cominciato a riflettere e scrivere sulle contraddizioni, i guasti, la disgregazione della Cina urbana delle riforme denghiste. Questi autori sono ancora poco conosciuti in Italia. Ne indichiamo qui di seguito alcuni tra i più noti.

Liu Heng L'«Obsessione» di Pechino

Nessuna delle sue opere è stata tradotta in Italia, ma è suo il romanzo «Obsessione» dal quale Zhang Yimou ha tratto il film che tanto successo ha avuto anche da noi. Con «Neve nera», storia di un giovane delinquente condannato a tre anni di rieducazione, Liu ha fornito uno dei ritratti più veritieri e amari della nuova Pechino, città dove la voglia di soldi e di successo distrugge convinzioni morali e possibilità di sentimenti. Precari equilibri di coppia sono il tema della sceneggiatura che Liu ha scritto per «Ritratto di famiglia», un film uscito nel 1992 e presentato a Roma questa primavera durante il festival del cinema cinese.

Wang Shuo L'impossibilità di tradurlo

È l'emblema della nuova Cina. Indifferente alla politica, estraneo del tutto alla tradizione letteraria, centrata sulla sofferenza della rivoluzione culturale, Wang è il cronista della nuova disgregazione urbana. I suoi protagonisti sono teppisti, delinquenti, giovani donne amorali alla ricerca del successo, piccoli funzionari che teorizzano e praticano la corruzione. I suoi libri si vendono in milioni di copie, servono come sceneggiature per telefilm seguitissimi, mettono a segno colpi contro il regime più di quanto non possano farlo decine di articoli sulla libertà politica o di dichiarazioni di dissidenti in esilio. Peccato sia poco probabile la traduzione italiana di qualcosa delle sue opere. Il linguaggio usato da Wang è il dialetto pechinese arricchito da nuove espressioni indotte dall'uso televisivo, da frasi in gergo di origine taiwanese.

Zhang Jie Dalla parte delle donne

Invece l'elegante scrittrice, nota anche in Italia dove le venne una volta assegnato un premio letterario, ha scelto per il suo ultimo romanzo uno stile intimista e raffinato. Lo ha scritto per ricordare la madre morta di recente e il racconto, pieno di rimpianti per non averla amata abbastanza, si snoda come una biografia parallela sulla solitudine e le battaglie esistenziali di due donne. Ironica e disaccantata nei suoi racconti sulla burocrazia (alcuni sono stati pubblicati qualche anno fa da Feltrinelli con il titolo «Mandarini cinesi»), Zhang è una scrittrice dalla parte delle donne. In uno dei suoi romanzi brevi più noti, «L'arca», descrive le difficoltà di sopravvivenza materiale ed emotiva di tre donne sole, che hanno scelto di separarsi dai loro compagni. In una società terribilmente maschilista come quella cinese, la produzione letteraria di Zhang Jie continua ad essere bersaglio di molte polemiche.

Mang Ke Il giovane Ke di «Tempi selvaggi»

Di questo poeta - del quale si potrebbe dare la seguente definizione: non con il potere e nemmeno con la dissidenza - uscirà tra poco in Italia il primo romanzo, pubblicato in Cina un anno fa. Il successo è stato grande e perciò ne è stata vietata una seconda edizione. «Tempi selvaggi» non è nuovo nell'argomento: la vita giovane di Ke durante gli anni di rieducazione. Ma la vicenda politica fa solo da sfondo, anche un poco sfocato. In primo piano sono la curiosità vitale, la voracità sessuale, la disarmante amoralità dell'autore; il racconto è molto moderno, una sorta di «educazione sentimentale» durante gli anni terribili della rivoluzione culturale quando, è bene che i lettori lo ricordino, si era oppressi ma si godeva del magnifico dono della giovinezza.

IL PERSONAGGIO

L'acrobata e il Gattopardo

È morto Burt Lancaster. L'ha stroncato un infarto nella sua casa di Los Angeles, accanto a lui c'erano la moglie e sei figli. Già da quattro anni il grande attore, protagonista del *Gattopardo* e di *Novecento* solo per parlare dei film italiani, era ammalato. Lancaster, che aveva iniziato la sua carriera artistica come acrobata, aveva poco più di ottant'anni. Aveva vinto un Oscar ed era popolare anche per le sue interpretazioni televisive.

UGO CASIRAGHI

Burt Lancaster aveva giusto l'età di Cristo, trentatré anni, quando moriva nel suo primo film. Era il 1946 Robert Siodmak, un regista tedesco che possedeva anche la nazionalità americana, lo lanciava a Hollywood nel thriller che in originale si chiamava *The Killers* come il racconto di Hemingway e, nell'edizione italiana, *I gangsters*. Soltanto il prologo rispettava il testo, poi il film procedeva per conto proprio (tanto che, anni dopo, il suo percorso sarebbe stato riproposto in un remake).

In un bar di una cittadina di provincia, due loschi figuranti terrorizzano i pochi clienti dicendo di esser venuti a cercare «lo svedese» per ammazzarlo. Non trovandolo, per il momento si defilano. Un ragazzo lo avverte del pericolo imminente, ma costui — un atleta alto, bello, forte, Lancaster appunto — si dichiara pronto al suo destino («ho fatto uno sbaglio, una volta») e, quando i killers ritornano, si lascia uccidere senza opporre resistenza.

Questo prologo bastava a Hemingway secondo lui era l'omaggio più sincero che il cinema gli avesse mai tributato. Amava tanto il film da procurarsene una copia in 16 millimetri che mostrava agli amici, addormentandosi regolarmente dopo l'antefatto. Peccato, perché l'attore — quell'esordiente che sarebbe diventato uno dei divi meritatamente più famosi dello schermo — si presentava spesso in flash-back, accanto a un'Alva Gardner di strepitosa bellezza. Era per lei, infatti, che lo Svedese si era dannato a morte.

Burt Lancaster era nato a New York il 2 novembre 1913 e in gioventù, muscoloso e scattante come si ritrovava, aveva scelto il mestiere di esibirsi quale acrobata in compagnia del fratello sordomuto, che invece era basso di statura ed era noto con il pseudonimo di Nick Cravat. Il duo sarebbe stato impiegato, ancora dal bravo Siodmak, in uno dei film d'avventura più simpatici del periodo, *Il corsaro dell'isola Verde* che nel 1951 riprendeva con molta felicità e anche con un sottofondo democratico tutt'altro che disprezzabile in quel frangente di macchietismo funesto, le gesta gradasse alla Douglas Fairbanks che avevano caratterizzato il cinema americano nel suo decennio migliore gli anni Venti. Lancaster, col suo spassoso partner senza parola, era l'anima di quello spettacolo enormemente popolare sfoderava tutta la chiostro dei denti in un'allegria baldada e irresistibile, destinata a restare per un po' il suo principale marchio di fabbrica. Tre anni dopo, in *Vera Cruz* di Aldrich, la sua illare gnita faceva da contrappunto al viso malinconico di Gary Cooper.

Ma anche lui, a parte questi pregevoli exploit di puro genere avventuroso, teneva in serbo un fondo di malinconia. Fin dall'inizio di carriera, quale segno del resto d'una bravura in crescita, la sua forza fisica, il suo volto virile, e appunto quel suo smagliante e talvolta provocatorio sorriso, venivano bilanciati da tratti di intimità dolente, da gesti misurati e quasi stanchi. Così nel caso di *Forza bruta* di Jules Dassin, film carcerario dominato dalla violenza come nella più spementata tradizione americana, ma solcato anch'esso da nuovi ac-

centi antitotalitari (il nazismo dei carcerari). Lo stile dell'attore alterna alle esplosioni di furore che il suo personaggio esige, quel sottotono sobrio, quasi sommerso, che lo avrebbe esemplarmente contraddistinto. E così in parecchie interpretazioni degli anni Cinquanta il decalogo indiano Jim Thorpe di *Pelle di rame*, il sottufficiale di *Da qui all'eternità* che vive una vicenda d'amore senza futuro, *Il kentuckiano* da lui anche diretto (e come produttore, nello stesso 1955, egli finanziava, significativamente *Marty*, vita di un umido).

Ormai, seppure qualche volta lo è stato, non era più un attore a una sola dimensione. Certamente quale eroe del genere western anche le sue prestazioni potevano risultare monocordi. Ma nell'*Ultimo apache* e in *Sida all'O.K. Coral*, oltre che in *Vera Cruz*, gli accenti personali emergevano. Non per niente, negli anni Cinquanta, Lancaster veniva scelto come partner delle maggiori attrici del tempo: la poco conosciuta Shirley Booth, premiata con l'Oscar per *Torna piccola Sheba*, la celeberrima Katharine Hepburn per *Il mago della pioggia*, la nostra Magnani in America, anch'essa insignita dell'Oscar per *La rosa tatuata*. Ma quand'era protagonista assoluta, Lancaster era anche meglio, e i suoi ritratti ormai si stagliavano a tutto tondo. Memorabili il giornalismo cinico di *Pombo rovente* e l'effertato predicatore del *Bacio di Giuda*, personaggio robusto e complesso che, alla fine del decennio, fece vincere l'Oscar anche a lui.

Il premio della Mostra di Venezia gli toccò invece nel 1961 per *L'uomo di Alcatraz*, dove impersonava con sottigliezza mista a padronanza un ergastolano dotato di enorme forza di volontà. Due sinistri profili seppa dare, d'altro canto, in *Vincitori e vinti*, dove era un giudice tedesco imputato al processo di Nonnberga di collusione col nazismo, e in *Sette giorni a maggio*, dove era un generale americano sic et simpliciter neofascista. Prima di quest'ultima prova tuttavia, Burt Lancaster aveva realizzato il suo capolavoro. Ne eravamo convinti allora e lo restiamo oggi: il suo capolavoro è il principe di Salina nel *Gattopardo* di Visconti.

Era il 1963 e il nostro regista andava a colpo sicuro dopo aver dovuto rinunciare nove anni prima a Marlon Brando per l'ufficiale austriaco di *Senso*. L'attore era già in qualche modo legato all'Italia per averci fatto il soldato durante la guerra e per aver girato a Ischia *Il corsaro dell'isola Verde*. Ma che un divo di Hollywood potesse calarsi nei panni di un aristocratico siciliano, superbamente signore e, nel contempo, lucido decadente di antica civiltà sembrava quasi impossibile. Eppure il miracolo si compì e non soltanto grazie a Visconti, ma anche in virtù di quella malinconia e di quella tenerezza di fondo, che preesistevano nell'interprete e che qui uscirono finalmente in piena luce. Anche se la sua attività precedente e successiva è costellata di prove esaltanti, questo fu il ruolo della sua vita.

Lui non l'aveva dimenticato, e come avrebbe potuto? Ancora nel 1980 metterà a frutto quell'esperienza in un film crepuscolare co-

Da «Marty» ad «Alcatraz» l'attività di produttore

Non precocissimo come attore (esordi a 33 anni, nel '46) ma precoce come produttore (solo due anni dopo, nel '48): Burt Lancaster era padrone di se stesso già nel thriller «Per te ho ucciso», diretto da Norman Foster. Ma è dal '54 in poi che lui e il suo agente-socio Harold Hecht mettono a segno i colpi migliori: insieme producono «Vera Cruz», «L'ultimo Apache» e «Il kentuckiano», nonché due piccoli film che segnano in modo decisivo la storia di Hollywood. Si tratta di «Marty» e «La notte dello scapolo», diretti da Delbert Mann e scritti da Paddy Chayefsky, uno dei più importanti sceneggiatori della giovane tv americana. Il primo vinse addirittura 4 Oscar e rivelò un nuovo divo: Ernest Borgnine. Nel dicembre del '56 Hecht e Lancaster si uniscono al regista James Hill e fondano la HHI, una compagnia che — appoggiandosi per la distribuzione alla United Artists — lavora fino al '59, producendo tra l'altro «Pombo rovente», ottimo esordio hollywoodiano del regista scozzese Alexander Mackendrick (quello della «Signora Omicidi»). Poi il trio si scioglie, ma Lancaster firmò come produttore alcuni dei suoi film più importanti, da «Gli inesorabili» a «L'uomo di Alcatraz».

me *Atlantic City Usa* di Louis Malle, dove rappresentava un maturo perdente. Ma sarà egualmente accettabile in ruoli più distanziati, come quello di indifferente ospite in terra di Scozia nel film britannico *Local Hero*. Senza esitazione Lancaster era tornato al fianco di un Visconti già malato per *Gruppo di famiglia in un interno*: il regista era tentato dall'autobiografia e l'attore vi si prestò con affettuosa dedizione. Né la sua stona italiana finisce qui. Nel 1976 accettò una piccola parte di parraino, da condividere con Sterling Hayden che risultò più incisivo, in *Novecento* di Bertolucci. Lo stesso anno varcò l'oceano per non mancare ai funerali di Visconti.

A tempi più recenti vanno ascritte le sue partecipazioni televisive, di carattere meno laico, anzi addirittura «divino» pontefice in *Marco Polo*. Dio stesso nella *Bottega dell'orefice* di Papa Wojtyła, per non parlare del cardinal Borromeo dei *Promessi sposi*, la cui celestiale serenità rifugge anche nel momento della raminanza a don Abbondio, forse con una condiscendenza che il Manzoni per primo avrebbe ritenuto eccessivamente consolatrice. E certo da acrobata tutto muscoli a porporato tutto spirito il salto è grosso, e forse neanche il decalogo pellerossa Jim Thorpe lo avrebbe saputo eseguire. Ma in casi come questi non è più in questione l'arte di un attore, quanto l'opportunità di un professionista di mettere a frutto le ultime offerte di lavoro. L'essenziale è che Burt Lancaster, proprio fino all'ultimo, sia stato fatto amare dal pubblico. È stato una delle presenze più solide e affascinanti dello schermo, un attore semplice e completo di grande duttilità ma intenzionalmente nullo. Grazie anche alla televisione la gente ha una memoria lunghissima, e l'uomo che oggi è scomparso terrà presso di lei, ancora per chissà quanto tempo il nobile ruolo di un protagonista e di un amico.

È morto a 80 anni Burt Lancaster: dal circo a Hollywood. In Italia lavorò con Visconti e in «Novecento» di Bertolucci



Da profeta a cardinale. La carriera tv dal «Mosè» in poi

MARIA NOVELLA OPPO

Nel 90, quando era stato colpito dall'ictus aveva appena detto di sì a Mauro Bolognini per un seguito-integrazione del *Gattopardo* che avrebbe portato in scena anzi in video, alcune parti del romanzo escluse da Visconti nella sua versione cinematografica. Così non lo vedremo interpretare la cinica e lucida vecchiezza del principe Salina. Ma continueremo a vederlo giovane e atletico (come pochi altri attori sono stati) nel flusso continuo della programmazione televisiva che diventa tutto un film. Qualsiasi ruolo gli calzava a pennello. Il fisico imponente non gli creava problemi anche ad interpretare ruoli spirituali con la sua faccia aristocratica e intensa. E così era stato un credibile «principe santo» nel suo ultimo lavoro italiano e per la televisione: i discorsi e discutibili *Promessi sposi* diretti da Salvatore Nocita.

Burt Lancaster era arrivato a Milano nel giugno dell'88 e, per preparare il suo personaggio si era documentato con una attenta lettura del capolavoro manzoniano e con una frequentazione religiosa per lui, dichiaratamente ateo del

forza vitalità energia devono aiutarli. Non ho nessun consiglio da dare a me stesso».

Era già stato colpito da malattia cardiaca e operato. Aveva dovuto abbandonare la produzione del film *Old Gringo* (poi interpretato da Gregory Peck) con Jane Fonda. Parlava di se stesso come di un Matusalemme «senza più niente da dire e da vivere. Incuteva timidezza, e non solo per la fama planetaria, l'aspetto imponente e lo sguardo penetrante nella sua faccia l'età non aveva lasciato segni di senilità tremula e cadente. Era ancora scolpito e squadrato, tagliato da rette e da angoli non ammorbidito da linee curve. Come molti attori americani in vecchiaia si era piegato alla tv ma anche in tv è stato sempre eroe vigoroso e mitico. È stato *Mosè* per la regia di De Bosis e ci ha fatto pensare che il condottiero biblico non potesse avere che la sua faccia. È stato il principe della Chiesa Fedenco Borromeo e ha predicato al cardinale Martini. Avrebbe dovuto interpretare di nuovo il principe siciliano teonico del compromesso italiano, lui che era stato saltimbanco e trapezista. Invece se n'è andato. Forse ci ha ripensato.

ARCHIVI

ALBERTO CRESPI

«Il Gattopardo»?

È nato a Los Angeles

Faceva il cowboy. Poteva mai trasformarsi nel principe di Salina? Pare proprio di sì. Il produttore Goffredo Lombardo volò a Los Angeles per proporre a Lancaster un film di avventura. Ma poi si finì a parlare del *Gattopardo*. Questo il ricordo dell'attore presente sia nel volume di Jay Leyda *Filmmakers Speak*, sia ne *L'avventurosa storia del cinema italiano* curata da Goffredo Folli e Franca Faldini. Lancaster quella parte la voleva proprio ma quando Visconti sentì quella proposta disse: «No! È ridicolo. È un cowboy, un gangster». E scrisse un attore russo che rinunciò. Propose allora la parte a Laurence Olivier che pure dovette rinunciare. E allora

Principe di Salina

Burt visto da Burt

«Lavorare nel *Gattopardo* fu un'esperienza totalmente nuova per me. Visconti era un perfezionista. Si preoccupava che tutto fosse perfetto. Eppure al tempo stesso si fidava di te in modo sorprendente. Non ti diceva come recitare una scena, ti lasciava fare come volevi una volta che si era convinto delle tue capacità. Lavorai con lui anche sulla sceneggiatura, trasmetteva una fiducia straordinaria ma al tempo stesso tutto doveva essere esattamente come lui voleva. Non poteva lavorare in un altro modo. Una volta arrivammo in un villaggio siciliano per delle riprese e trovammo che alcune case avevano delle antenne televisive sul tetto. Lui disse solo: «Tiratele giù. Tutte. Quando saranno spente gireremo lo torno in albergo». E spararono potete giurarci».

La scena del ballo

Burt visto da Luchino Visconti

«Penso che Lancaster abbia dato non soltanto con le sue eccezionali doti naturali e di mestiere ma con un senso impegno di studio e approfondimento tanto del suo ruolo quanto del testo di Lamdusa e della letteratura storica e critica che a esso può introdurre un contributo personale decisivo alla realizzazione del personaggio. È entrato nella parte via via che il film si inoltrava nel suo contesto e lo si vede crescere nel film secondo questo ritmo. E poiché il momento di maggiore altezza umana e drammatica del principe di Salina coincide a mio avviso proprio col punto culminante del ballo in casa Ponteleone, l'interpretazione di Lancaster si è avvantaggiata anche del suo stesso graduale e sofferto sviluppo. Non ho mai avuto alcun scricchiolio con lui. È un uomo serio e quando gli attori sono veri professionisti, non c'è pericolo di conflitti. Burt Lancaster è un professionista dalla testa ai piedi».

Giri di valzer

Burt visto da Claudia Cardinale

«Burt Lancaster da principio mi incuteva molta soggezione, ma poi si è creato un grande affiatamento fra di noi. Luchino era determinato a mettere le carte in tavola con lui fin dall'inizio. Lo preoccupava un po' l'arrivo di questo famoso divo hollywoodiano ed era più che deciso a non concedergli nulla e così il primo giorno di lavorazione lo trattò molto male. Lui dovevo ballare il valzer e tra l'altro per via di una storta, aveva il ginocchio molto gonfio tanto che a stento riusciva a camminare. Appena Luchino se ne accorse cominciò a urlare gli disse che a lui non importava nulla di queste storte da divo. Specie se a procurarsi la storta era stato un uomo già maturo che aveva la pre-sunzione di fare il giovane sportivo. Poi girò le spalle con il sussiego di un monarca. Mi prese per mano mi condusse nel suo appartamento e mi trattenne a lungo a bere champagne. Io ero traumatizzata da quella scena e pensavo: «Dio mio, adesso chissà cosa accadrà da una sparata simile a un divo come Lancaster!». Invece quando tornammo sul set Burt non disse nulla non protestò e anzi cominciò a ballare malgrado il dolore, ballò quel valzer tutte le volte che Luchino gli chiese di ripeterlo. E nacque da lì un rapporto di grandissima stima tra loro».

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



Quale effetto può avere su del ragazzo l'ultimo film di Oliver Stone «Assassini nati»? È possibile guardarlo in modo distaccato come un semplice gioco della mente?

Sì, il dibattito si

L'EFFETTO CHE PUÒ avere sui ragazzi ma anche sugli adulti è diverso a seconda della preparazione e della voglia di riflettere dello spettatore. Come tutte le opere artistiche di una certa complessità, Assassini nati può essere considerato da diverse ottiche e quindi variamente interpretato e assimilato. C'è una morale, che salta subito agli occhi, ed è quella relativa ai media senza i quali i serial killers non disporrebbero di un palcoscenico e non potrebbero assurgere allo status di eroi ne-

gativi; diventare cioè delle superstar di giornali scandalistici e tv spazzatura. C'è una chiave di lettura simbolica secondo cui i protagonisti, Mickey e Mallory, «devono» massacrare tutti i simboli di una società ingiusta, ipocrita e oppressiva per potere poi, purificati e felici, incominciare a vivere. C'è il tema della violenza che viene usata in modo eccessivo, caricaturale, allo scopo di far riflettere lo spettatore in quanto «una satira per essere compresa meglio» dice il regista «deve spingere le cose oltre i limiti». E c'è

un linguaggio multimediale ricercato: bianco e nero, video, pezzi d'archivio, animazioni, ecc., un amplissimo repertorio di accorgimenti tecnici che fanno di questo film un lungo video-clip, denso di immagini che si rincorrono, contrappongono, sovrappongono, in tal modo riproducendo la visione frantumata e psicotica che i due killer hanno della realtà. Vi è infine il tema del demone che è dentro di noi e contro cui non si può fare nulla (esplosione e la colpa non è nostra) e quello del superuomo alla Nietzsche che emerge sia dal look del protagonista maschile che dai dialoghi. Poiché è sul mercato, molti ragazzi vedranno questo film. Certamente è possibile, per il ritmo

che ha, che molti lo guardino soltanto come un sogno a occhi aperti. I guai potrebbero nascere se qualcuno cercasse di agire il sogno o parteciasse per i protagonisti. Penso perciò che la riflessione sia d'obbligo perché al di là delle intenzioni di Stone, il rischio di abbandonarsi al fascino della immagine violenta, all'ideologia nietzschiana del superuomo o a quella del demone che ci fa irresponsabili, esiste. Per un film del genere, che sottende una visione filosofica del mondo e che per condannare la violenza la utilizza a piene mani, bisognerebbe ricostituire il cineforum, dove finito il film inizia il dibattito; ma in mancanza di cineforum il dibattito può, però, avvenire in classe.

MATEMATICA. Dal calcolo alle sculture in marmo: le opere di Heleman Ferguson

Pietra e cera: dai numeri l'arte pura

Matematici che si propongono come artisti e artisti con profonde conoscenze di matematica. Che cosa sta accadendo nell'astratto mondo dei numeri e delle sculture? Esce una monografia dedicata alle opere dell'americano Heleman Ferguson, matematico e scultore, che da una forma cubica binaria ha costruito la forma delle sue sculture, mentre la curva di Peano serve per la tessitura...

NICHELE EMMER

«Un'arte deve fornire uno sfogo all'istinto creativo dell'uomo. Uno sguardo all'indietro allo sviluppo del nostro sistema numerico, ai perfezionamenti dei metodi di calcolo, all'origine e all'espansione di nuovi settori ispirati dai problemi dell'arte, delle scienze e della filosofia e ai perfezionamenti in standard di ragionamento rigoroso dimostra che i matematici creano. La determinazione delle asserzioni precise contenute nei teoremi, e le dimostrazioni che stabiliscono quei teoremi, sono atti creativi. Come nelle arti, ogni particolare dell'opera finale non è scoperto ma composto. Il processo creativo deve ovviamente produrre un'opera che possieda disegno, armonia e bellezza... Molti teoremi matematici rivelano appunto un tale disegno».

spevolmente. Nessuno parla di un talento o di una dote naturale per la storia o per l'economia e neppure per la biologia. Quasi tutti parlano invece di un talento o di una genialità per la matematica, fosse pure per dolersi della sua assenza. L'abilità matematica viene dunque classificata insieme con l'abilità artistica. Ha una storia antica quello che si può chiamare, con le parole di un grande artista contemporaneo, Max Bill, «un approccio matematico all'arte».

L'arte nei numeri

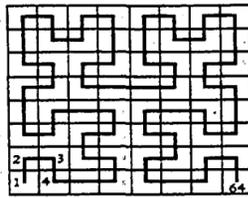
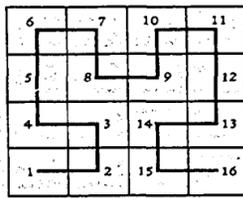
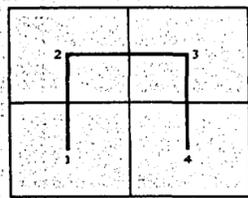
Se il fatto che i matematici considerino la loro disciplina un'arte, non ha mai trovato, forse giustamente, grande eco nel campo degli studiosi di arte, negli ultimi anni alcuni fatti nuovi stanno contribuendo ad avviare un nuovo interesse per le caratteristiche estetiche della matematica. Il fenomeno nuovo che si sta verificando è la presenza di artisti con una profonda conoscenza matematica ovvero, per non urtare la suscettibilità di nessuno, di matematici che si propongono come artisti.

Uno degli artisti più interessanti è Heleman Ferguson, scultore e matematico americano di cui è stata da poco pubblicata la prima monografia dedicata alle sue sculture. (C. Ferguson, a cura di Heleman Ferguson, Mathematics in Stone and Bronze, Meridian Creative Group, 1994) Ferguson

ha un dottorato di ricerca in matematica ed un diploma in arte e scultura. Ha insegnato matematica per molti anni e ha svolto ricerche nel campo della realizzazione di algoritmi per la visualizzazione scientifica. Nella recensione alle prime opere di Ferguson presentate alla esposizione di computer art Siggraph 1989, il matematico Cannon (ci dobbiamo abituare anche ai matematici critici d'arte!) ha scritto: «Lo scultore crea arte matematica per soddisfare un obbligo, l'obbligo di vedere nella matematica una bellezza così reale da dover essere comunicata in termini tangibili». (J. W. Cannon, Mathematics in Marble and Bronze, the Mathematical Intelligencer, vol. 13 n. 1, inverno 1991).

Le equazioni

Le opere di Ferguson sono realizzate in bronzo ed in pietra, marmo di Carrara specialmente. Ci si potrebbe giustamente chiedere perché erano in mostra ad una esposizione di computer graphics. Basta considerare una delle opere realizzate in bronzo Umbelic Torus NC (Il Toro in matematica è una forma a ciambella) La sigla NC sta per Numerical Control, controllo numerico. Come realizza le sculture Ferguson? Vengono utilizzati diversi stadi e diversi strumenti:



«Umbelic Torus NC» opera di Ferguson; la versione di Hilbert della curva di Peano

viene scelta una determinata superficie esprimibile mediante equazioni.

Quindi si passa alla computer graphics, si realizza visivamente la superficie in tutti i dettagli, una sorta di scultura virtuale.

Si passa poi alla macchina a controllo numerico, una macchina controllata dal computer per scavare nella pietra la forma della scultura.

Infine la eventuale colata per la realizzazione in bronzo.

Nel caso di Umbelic Torus NC un'idea matematica ha fornito la forma della scultura mentre un'altra ha suggerito la tessitura sulla superficie. La forma della scultura è stata realizzata a partire da una forma cubica binaria. $ax^2 + bx^2y + cxy^2 + dy^2$ mentre la tessitura della superficie utilizza la versione di Hilbert

della curva di Peano, curva che ha la proprietà di riempire completamente una superficie. Ferguson ha descritto in dettaglio come ha trasferito sul video di un computer la forma cubica binaria e come ha simulato la curva di Peano. (H. Ferguson, Computer Interactive Sculpture, in The Visual Mind: Art and Mathematics, The MIT Press, 1993).

Fatto questo, si tratta di passare l'ordine alla macchina che deve scolpire la materia. È necessario fornire alla macchina, che utilizza un sistema di tre assi cartesiani, le coordinate precise per iniziare la operazione. Ferguson utilizza una tecnica simile a quella che si usa per realizzare una simulazione con un computer di un oggetto o di una superficie. Si fissano dei punti e quindi si congiungono secondo determinate regole. Naturalmente qui la questione è più delicata perché si tratta di fissare punti su una pietra e quindi far iniziare la macchina a scavare. Il meccanismo robotico che Ferguson utilizza, controllato dal computer e in parte realizzato da lui stesso, può ottenere risultati precisi sino ad un millimetro. A questo punto se si tratta di una scultura in pietra la realizzazione finale viene fatta a mano; se è invece in bronzo, Ferguson realizza un modello in cera, quindi in ceramica ed infine in bronzo.

Sono molte le idee matematiche che Ferguson ha materializzato con questo metodo. Non si tratta semplicemente di una illustrazione di idee matematiche perché nessuno aveva mai visto prima degli oggetti di tale forma; se alcuni matematici, come William Thurston a cui Ferguson ha dedicato alcune sculture, hanno la capacità di immaginare come una forma matematica dovrebbe apparire, pur tuttavia Ferguson ha reso visibile l'invisibile. Un modo completamente nuovo di produrre arte, un modo possibile solo per un matematico. Si dirà: ma non è arte! Siamo sicuri che basterà questa risposta anche nel prossimo futuro?

Il primo trapianto italiano di sangue placentare

Si sono appresi ieri a Genova nuovi particolari sul primo trapianto di sangue placentare e midollo osseo realizzato in Italia. L'intervento, compiuto all'Istituto Gaslini di Genova, in collaborazione con il Centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti degli ospedali Maggiore e Regina Elena di Milano, è stato effettuato su un bambino calabrese, ricoverato presso il Gaslini, per una grave forma di anemia aplastica, una malattia che «distruge» la centrale produttiva del sangue, cioè il midollo osseo e può portare alla morte proprio per il deficit di cellule ematiche in circolo. «Purtroppo» ha raccontato Giorgio Dinari, aiuto della Divisione di ematologia pediatrica del Gaslini - l'unica sorellina del piccolo non era compatibile per cui i medici di Genova e Milano hanno pensato ad una nuova possibilità, di eseguire cioè un trapianto di sangue placentare che è molto ricco di cellule staminali in modo da rigenerare il midollo, curando così la malattia. Ora il piccolo, dopo alcuni mesi dall'intervento, si può considerare guarito.

Quasi pronto il polmone artificiale

Un gruppo di chirurghi e di ricercatori dell'università di Pittsburgh ha quasi ultimato la realizzazione del primo polmone artificiale capace di riossigenare direttamente il sangue di un malato. La sperimentazione sull'uomo avrà inizio entro il 1995. Il polmone, chiamato «ossigenatore intravenoso» può essere usato per sostituire temporaneamente le funzioni polmonari. Lo strumento consiste in un lungo catetere circondato da piccole fibre poco più spesse di un capello, che viene introdotto nella vena cava (la più grossa vena del nostro organismo) attraverso una vena dell'inguine, con una procedura simile a quella usata per eseguire un'angiografia. All'interno della vena cava le fibre che circondano il catetere, che rimangono collegate con una più complessa strumentazione al di fuori del corpo del paziente, liberano ossigeno e assorbono anidride carbonica direttamente dal sangue, riossigenandolo. Un meccanismo azionato da un gas (l'elio) provoca una continua rotazione delle fibre intorno al catetere per facilitare gli scambi gassosi nel sangue.

Gli Stati Uniti riconvertono la tecnologia militare e lanciano una sfida scientifica

Un laser gigantesco per la fusione nucleare

Un gigantesco laser, composto da 192 potenti getti di luce, grande come due campi da baseball, tremila miliardi di lire investiti. Questa è l'impresa scientifica e tecnologica che gli Stati Uniti si apprestano a compiere realizzando una macchina per controllare la fusione nucleare. Per costruire, cioè, quella che potrebbe essere la fonte di energia più economica e meno inquinante del futuro prossimo. La tecnologia sarà quella della ricerca militare.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Come splendono le stelle? Come copiare e riprodurre quello splendore sulla Terra per trasformarlo in elettricità? O, meno poeticamente, come mantenere in piena efficienza l'arsenale militare nucleare senza però danneggiare l'ambiente con i test sotterranei su vasta scala?

Gli Stati Uniti per rispondere a queste tre domande spenderanno, nei prossimi anni, l'equivalente di tremila miliardi di lire per costruire un laser che studi la famosa fusio-

ne controllata, e cioè la possibilità di realizzare una macchina capace di produrre una reazione a catena a partire dalla fusione dei nuclei atomici dell'idrogeno e dei suoi isotopi.

Se l'esperimento funzionerà, il gigantesco laser statunitense sarà il primo strumento a controllare il processo di accensione termoneucleare.

Il dipartimento statunitense per l'energia lo ha detto ieri per bocca del ministro O'Leary che darà oggi

l'annuncio ufficiale: la gigantesca macchina laser verrà costruita al Livermore National Laboratory, in California, il laboratorio di Edward Teller e delle guerre stellari. E ci vorrà un edificio grande come due campi da baseball per ospitare il National Ignition Facility, questo il nome dello strumento laser più grande e potente del mondo.

La macchina sarà costituita da 192 laser che concentreranno i loro fasci di luce su una pallina fredda composta da un isotopo dell'idrogeno e destinata a implodere (cioè a esplodere verso l'interno, se ci consentite il gioco di parole) e a fondere, per questo, i nuclei degli atomi che la compongono. La macchina, un vero labirinto di specchi e lenti, svilupperà una quantità di energia pari a migliaia di volte quella di tutte le centrali che producono energia negli Stati Uniti sommate assieme.

E quando l'interruttore del laser verrà acceso, non una singola lampadina negli Stati Uniti vacillerà; l'energia per farlo funzionare verrà

accumulata molto lentamente e scaricata tutta insieme in un miliardesimo di secondo: ed è questo, spiegano i tecnici che da al laser tanta potenza. Di questo coloro che l'hanno progettata sono molto fieri: in teoria la macchina sarebbe già in se uno strumento così potente da oltrepassare il punto nucleare cruciale, il produrre più energia di quanta se ne consuma.

Ma lo scopo è quello di penetrare invece nel misterioso reame dell'accensione, dove si genera calore sufficiente a autoalimentare la fusione.

E naturalmente, sull'argomento ferve il dibattito. Politico e scientifico: il laser aiuterà certamente i fisici e gli astrofisici ad impossessarsi delle sottigliezze stellari. Ma la loro probabile applicazione bellica suona alquanto ipocrita ad altri: gli Stati Uniti sono impegnati nel bandire i test nucleari - dicono - perché finanziare un progetto che evidentemente si ripropone una ricaduta nel campo militare? Per la verità, qui siamo di fronte ad una situazio-

ne opposta: la tecnologia e la teoria che danno vita a questa macchina vengono infatti in gran parte dalle ricerche compiute negli anni del progetto Guerre stellari. Un lavoro di ricerca che per anni ha prodotto, ad esempio, convegni di ottica dedicati ai laser chiusi agli scienziati che non fossero di nazionalità statunitense. Altri ancora in cui non bastava neppure la nazionalità: occorre un permesso speciale.

Comunque, ora la realizzazione e la gestione del laser creerà, calcolando solo la mano d'opera qualificata, 8500 posti di lavoro. Se si pensa che negli anni scorsi il laboratorio, costruito durante la guerra fredda ne aveva persi già circa 1500. Il «dettaglio» politico è che da un lato la campagna elettorale conservatrice per il voto dell'8 novembre punta molto sulla difesa della patria, dall'altra Clinton ha preso la decisione sulla costruzione della macchina solo a pochi giorni dal voto.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI CANTI CONTESSE & CONTI Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprendente delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

TV. «Numero 1», su Raiuno: al via martedì il nuovo programma dell'onnipotente Baudo

IL COMMENTO

Ma a Sanremo dirige un festival dc-berlusconiano

PIERO VIVARELLI

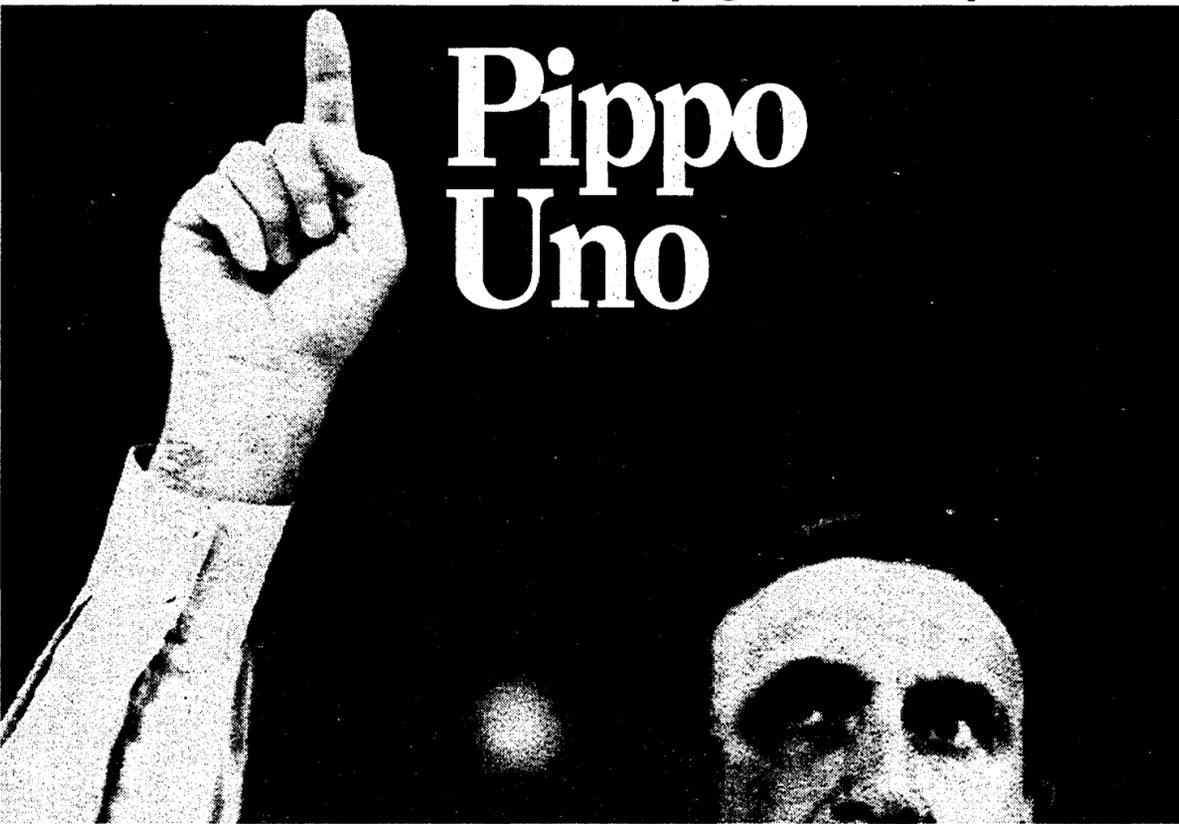
LE GRANDI MANOVRE per il festival di Sanremo sono già cominciate e, stando alle prime avvisaglie, tutto lascia prevedere che, anche quest'anno, l'obiettivo principale degli organizzatori è solo quello di conseguire un alto indice di ascolto. Per Pippo Baudo, e per il capostruttura inamovibile Mario Maffucci, conta solo ed esclusivamente l'audience, relegando quelli che sono gli autentici interessi della canzone italiana in secondo piano.

Cantanti come comprimari

A pensarci bene non poteva essere che così. Dal momento che tutto è in mano al megaconduttore, ben difficilmente potremo assistere ad un vero Festival della Canzone Italiana: ancora una volta (e il prossimo anno più che nella passata edizione) si tratterà solo di un «Super Pippo Show» dove canzoni e cantanti, anziché essere come sarebbe logico i protagonisti, saranno limitati al ruolo di comprimari. Le dichiarazioni di Baudo su quella che sarà la sua linea lasciano ben poco a sperare. Specialmente ora che, alquanto incautamente, gli è stato affidato il ruolo di direttore artistico di tutte e tre le reti (ma quali sono le sue effettive competenze, oltre al varietà?), il suo potere appare sconfinato e la sua «filosofia dello spettacolo» non potrà avere ostacoli di sorta.

Le illusioni di Aragozzini

Vorrei davvero sbagliarmi, ma il momento politico attuale, con un imbellettato presidente del Consiglio che ha sempre dimostrato di voler privilegiare la forma anziché i contenuti, sembra...



Pippo Uno

«Il mio varietà. A schegge»

E il primo ospite sarà il «Mostro» Benigni

Una volta ha preso in braccio Berlinguer, ha fatto i calzoncini a Pippo Baudo davanti alle telecamere e ha buttato a terra Raffaella Carrà. E Roberto Benigni, croce e delizia di tutti i presentatori, che martedì sarà ospite d'onore nel nuovo varietà di Baudo. Un modo per promuovere il suo nuovo film «Il mostro», ma anche per far levitare gli ascolti. «Con Benigni», dice Pippo, «non si può programmare nulla. So solo di essere la vittima designata, anche se lui mi ha promesso di venire in studio qualche minuto prima dell'inizio del programma».

Arriva *Numero Uno*, ovvero il pubblico come piatto forte e il varietà come condimento. Arriva il martedì sera su Raiuno, condotto da Pippo Baudo. Segretarie, parrucchieri e bancari per gareggiare tra loro rispondendo a domande sul mestiere che fanno. E per presentare il nuovo programma un degno prologo: la prima puntata sarà un'graglia in omaggio ai varietà più famosi che hanno fatto la storia della tv. Piatto forte: Roberto Benigni.

MONICA LUONGO

ROMA. Che Pippo Baudo sia un *Numero Uno* non v'è dubbio: traghettare un grande numero di programmi all'interno di una Rai che affonda, attraversare indenne le sorti dissestate dell'azienda di Stato non è cosa da poco. Ora, poi, c'è anche il nuovo incarico di direttore artistico, anche quello fortemente desiderato da anni, che è sicuramente meglio che fare il direttore di rete, incarico che avrebbe fatto scomparire la sua figura all'ampianata a trentasei denti trentasei dal teleschermo degli italiani.

E il nuovo varietà di Raiuno non poteva che chiamarsi *Numero Uno*, invece dell'iniziale *Macedonia*, che oggi avrebbe troppe atti-

nenze con pezzi e pezzettini in cui stanno sminuzzando la Rai. E cosa di meglio, allora, che cominciare il varietà con un omaggio al varietà, quello che ha fatto la storia d'Italia? Martedì sera (20.40) Pippo presenterà un gran galà dedicato al meglio del varietà televisivo di tutti i tempi: «Si tratterà», dice il conduttore, «di una cavalcata attraverso gli show più famosi, raccontati con l'ausilio di piccole schegge». Si comincia con l'omaggio doveroso a *Canzonissima*, che iniziò nel 1957 alla radio, per poi passare alla tv. Si arriva fino a *Indietro tutta*, varietà irriverente condotto dalla toida di una nave da Renzo Arbore, satira mordace alla pubblicità (ricordate

il cacò Meravigliato?), ai giochi a quiz, agli ospiti d'onore. Ma si passa anche per *Doppia coppia*, *Dove sta Zaza*, *Studio 1*, *Millicui* e gli spettacoli del Bagaglio (e qui Baudo fa un sorriso ironico, ma nessuno fa domande per non sparare sulla Croce rossa). «Non ci sarà un ordine cronologico», continua Baudo, «ma procederemo per associazioni». A commentare la storia del varietà, che è anche quella di grande parte della nostra tv, ben 50 personaggi del mondo televisivo, tutti a formare una giuria che sceglierà quattro programmi. Alla fine sarà invece il pubblico a scegliere la trasmissione «regina».

Dopo il gala, dal martedì successivo, prenderà il via la trasmissione, che vedrà sin dalla prima puntata la presenza della ballerina Corinna. Qualcosa che «collegherà» ha detto il responsabile relazioni esterne, e internazionali della Rai Carlo Sartori - le insopprimibili esigenze dello spettacolo a quelle della società». Già, perché i protagonisti del varietà di Pippo saranno i lavoratori: segretari, parrucchieri, bancari, cuochi, agrigro della vecchia formula che recitava: lo spettacolo lo fate voi. Non per rispon-

dere a domande di storia patria o raccontare dei loro fidanzati, ma per partecipare a un gioco che riguarda il loro specifico lavorativo, le cose di cui si occupano tutti i giorni. Il pubblico a casa eleggerà il numero uno su due finalisti rimasti in gara, cui verrà dato un premio in denaro, «incentivo alla loro carriera, dopo aver conquistato questo traguardo». Il nuovo «varietà sociale» sarà condito dallo sponsor (nel tempo diventeranno due) che si «manifesterà» attraverso la telepromozione, che è cosa diversa dalla televendita. Sono solo due minuti per reclamizzare il prodotto in questione, dice Baudo, il tempo giusto per non allontanare lo spettatore dal ritmo della trasmissione e per far passare un messaggio breve e pungente.

Un'operazione, quella del varietà del martedì sera, che costa «solo» 400 milioni a puntata. 100 milioni in meno di *Tutti a casa*, la trasmissione dello scorso anno, che era caricata dai costi della fiction, cioè scenografie, costumi, attori. «È una cifra bassissima», spiega Baudo, «se pensate che un film in terzo passaggio costa alla rete 550 milioni per la messa in onda».

LA TV

DI ENRICO VAIME

La dialettica muscolare squadrista

«D

Non si salva più neanche uno straccio di forma. Il capo del governo, che sostiene di essere perseguitato (come imprenditore) dalla magistratura, invita il responsabile della commissione disciplinare Sgroi, che dovrebbe agire contro Borelli (il procuratore accusato dal Berlusconi di persecuzione) ad un «colloquio»: non è una curiosa definizione? E non è un comportamento sospetto, se non scorretto, quando non vagamente intimidatorio? E che dire delle continue dichiarazioni del ministro della Giustizia avvocato Biondi che richiama i magistrati come fosse lecito?

Certo la funzione di guardasigilli è spesso passeggera e a volte precaria: è di questi giorni l'avventura del predecessore di Biondi, Martelli, «delitto» implicato persino in un affare di tonno. L'ex cognato, produttore della «marca Nostromo» (fornitore di strutture statali) e l'ex onorevole stesso, sono riusciti a sfuggire ad una sentenza di condanna grazie a termini e patteggiamenti. Ma così va il mondo: un giorno nella polvere, un giorno sugli altari. E a proposito abbiamo notato nel tg il debutto del nuovo portavoce Jas Gawronski, nipote di un santo e di un editore. E apparso (non come il parente Piergiorgio Frassati può aver fatto per arricchire il suo curriculum di beatificazione, ma più naturalmente, seppur con la benedizione del Papa e di Agnelli) l'indio e pinto a fianco del soave Gianni Cipriani Letta.

È BELLO RITROVARE vecchie conoscenze dopo tanti anni di sparizione dal video: l'ultima volta ricordiamo Jas alle prese coi «buchi neri». Riciccia con analogo argomento. Dal somario del Tg2 di Mimun viene cancellato il reportage sul congresso dell'Usigrai a Merano. Lo speaker deglutisce meravigliato mentre l'arfugina un: «Il servizio non è pronto. Ve lo propongo più avanti nel corso del telegiornale». Manco per sogno. Il sindacato dei giornalisti Rai è malvisto da molti «nuovi» che hanno nel cuore i secessionisti del Gruppo dei cento sedotti dal recente berlusconismo.

Meravigliarsi? Oh bé, sta succedendo di tutto. Tanto per tornare un attimo a parlare di programmi televisivi di intrattenimento, la serata di giovedì ha visto dilatarsi su Canale 5 *Scene da un matrimonio* (con l'aggiunta del preoccupante termine *show*) fino ad assumere elefantiche proporzioni perappare un buco. A dei numeri originali della serie inventata da Gianni Ippoliti, si sono appiccicati siparietti abusivi da studio in un clima da tv privata in ristrettezze economiche e creative. Mentre le parti «classiche» continuavano ad avere il loro sapore di verità ruspante, la rivisitazione da *fiction* melensa corrompeva anche quell'ultimo rimasuglio di realtà che ancora resisteva all'invasione di falsi da Fininvest (dai finti coniugi di *C'eravamo tanto amanti* ai contendenti fasulli di *Forum*, etc.). I protagonisti recitano, agitano al di fuori del loro contesto, addirittura gareggiavano pateticamente con altre aggregazioni familiari in una corsa al kitsch pilotato per fini spettacolari. Un senso di pena e di disagio aleggiavano là dove un tempo a volte si riusciva persino a provare tenerezza.

PALINSESTI. Brando Giordani anticipa le nuove linee della prima rete

Se l'ammiraglia diventa un «Luna park»



Corinne Banuglia prima ballerina del programma di Baudo

ROMA. Raiuno: obiettivo 21%. Di share, naturalmente. In attesa che si decidano le sorti della terza rete e che finiscano gli spettacoli di calci e pugni sulla Rai, il direttore di Raiuno Brando Giordani e i capistruttura aspettano che il cda li convochi per presentare il palinsesto della prima rete, praticamente già pronto. «Abbiamo un piano organico che copre tutto l'anno, con contratti, anche questi della durata di dodici mesi, che dovrebbero garantirci da abbandoni improvvisi», dice Giordani. Che intanto dà qualche anticipazione. In via generale, «vogliamo che la prima rete torni alle belle abitudini di una volta, agli appuntamenti fissi, il varietà del sabato sera, lo sceneggiato la domenica, il grande film il lunedì. E ogni giorno un volto noto, di grande richiamo». Un tandem con il TgUno di Rossella per fare «un gioco di canale» e costruire un bel traino alla prima serata e una se-

conda serata che non procuri bisbetici per gli sfioramenti di orario. *Luna park* dovrebbe partire il 4 dicembre, intorno alle 19, e avere un conduttore al giorno: Pippo Baudo, Fabrizio Frizzi, Gabriella Carlucci, Mara Venier e Rosanna Lambertucci. Per preparare alla prima serata, commentare i fatti del giorno e divertire, che più che l'infinito di un verbo è un imperativo categorico. Quello dell'anno scorso, commenta Giordani, più che un palinsesto è stato «un fritto misto». «E io facevo la parte del calamaro - gli fa eco Baudo -. Lo scorso anno non ho contribuito alla formazione del palinsesto, ma Giordani ha ragione: la programmazione fatta all'ultimo momento risente della mancanza di meditazione». Non solo - meditazione, aggiungiamo noi, ma anche mancanza di fondi: il cda dei professori che si era insediato nel bel mezzo dell'anno in

corso. Una volta la guerra era tutta interna alle tre reti. Oggi i palinsesti si fanno cercando di salvare il salvabile, di non accavallare nella stessa ora e nello stesso giorno, programmi che possono fare concorrenza. E distribuendo le previsioni degli ascolti in modo che comunque la Rai faccia punteggio di squadra alla fine della giornata Auditel. «La prima rete - prosegue Giordani - guarda prima al suo interno e poi alla concorrenza. Naturalmente a Canale 5, che è l'ammiraglia della Fininvest, così come noi siamo l'ammiraglia della tv pubblica». Prima di essere approvato, il palinsesto deve passare anche per il vaglio delle macrostrutture che stanno per essere eliminate. In questo caso per la penna di Franco Iseppi, che pur essendo il nuovo direttore di raidue, mantiene al momento la qualifica di coordinatore per la programmazione delle tre reti. □ Mo.Lu.

SPORT IN TV

Gialappa's Ritorna con rabbia

MARIA NOVELLA OPPO
 ■ MILANO. Alle volte ritornano, per fortuna. Sono i ragazzi di *Mai dire gol*, da lunedì in seconda serata su Italia 1, la rete che immeritamente li ospita, ma non li contiene. Infatti straripano, tracimano e si allargano a parlare di tutto. Non di solo calcio vive l'uomo. Figurarsi la Gialappa's Band. Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santin, i ragazzi giallappici, sanno in che mondo vivono e in che azienda lavorano. E così, per esempio, annunciano per lunedì un lieve ritardo di partenza (ore 22,45 anziché 22,30) causato dalla programmazione di «un bel film, capitato non si sa come nelle mani del direttore di rete Carlo Vetrugno». Il quale però «ha tagliato l'ultima mezz'ora per metterci dentro un po' di Ambra avanzata».

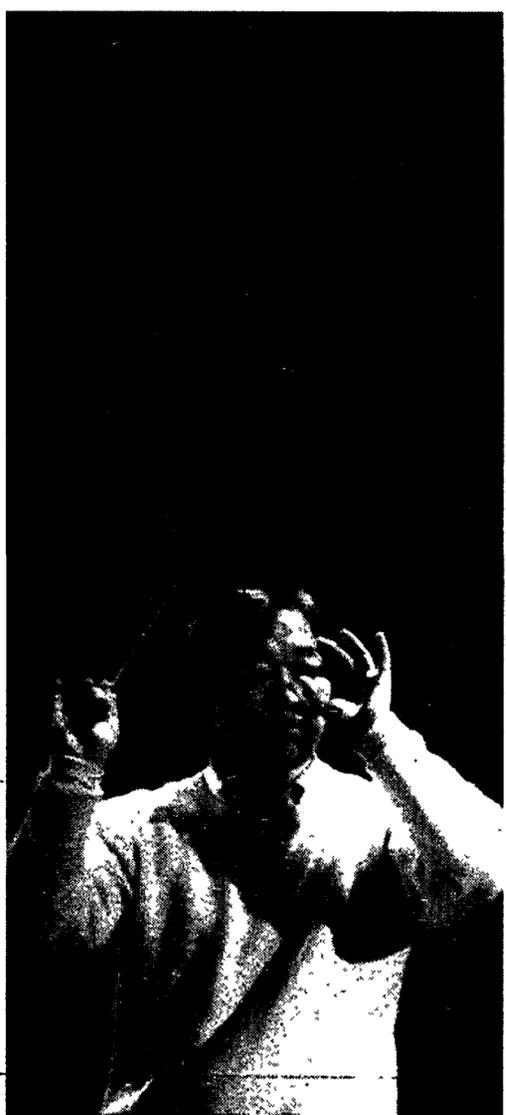
Dalla rete alla Fininvest il passo è breve. Ma la Fininvest ormai che cos'è? «Ci sono 6 reti commerciali in Italia e tutte appartenenti alla stessa persona. Prima si poteva pensare di espatriare da qualche altra parte (leggi Raitre). Ora restiamo in Fininvest perché siamo quasi sicuri che la Rai diventerà peggiore della Fininvest. Stanno facendo un macello». E la radio? Anche qui c'erano progetti, anzi già lavori in corso. Ma, spiegano Marco, Giorgio e Carlo: «Avevamo preso un impegno con Aldo Grasso per Radiodue. Dovevamo fare un programma di 4 ore nel pomeriggio del mercoledì che doveva partire in questo periodo. Invece è partito Aldo Grasso e sono arrivati dei loschi figli. Noi non lavoriamo coi loschi figli. Almeno in radio, perché in tv ci siamo abituati...». Impallidisce e si raccomanda a Dio Leonardo Pasquinelli, responsabile del programma per la Fininvest.

Ma è chiaro che quest'anno più degli altri anni *Mai dire gol* acquista, per chi lo fa e per chi lo guarda, il carattere di un programma di consolazione e di compensazione. Avremo il nostro sommo Felice Caccamo, più tutti gli altri personaggi di un mondo inventato che somiglia sempre di più al vero. Con Teocoli tornano tutte le facce di Antonio Albanese, che sarà anche Pierpiero, personaggio nato in teatro sotto altro nome, che si sta ancora perfezionando prima della messa in onda. «Vuole essere un esperto in botanica - spiega il comico - giardiniere di Arcore, di San Siro e di Palazzo Chigi. È interista. Fisicamente l'ho già costruito, con la sua bella voce metallica, un po' da zia. Ma il pensiero è in fieri...».

Già fatta la sigla, che è ispirata al bellissimo spot della Nike dove si vedeva il pallone rimbalzare da un capo del mondo all'altro. A colpirci ci sono però Caccamo e Frengo, Peo Pericoli e Giandùia Vettorello. Mentre il coro è cantato da una cinquantina di calciatori inopinatamente vestiti da alpini. Infatti per l'autore Elio e Le Storie Tese il marasma che viviamo è la Prima Guerra Mondiale. Quindi, tutti in trincea al ritmo di «Tapum Tapum».

Sono in ballo e devono ballare anche i tre «vecchietti» Aldo, Giovanni e Giacomo, che si aggiungono alla formazione comica nella quale continua a militare Marco Milano, universalmente noto come Mandi Mandi. Mentre è una nuova conquista (a lungo corteggiata) Omar Sivori, grande piede (sinistro) in gioventù, oggi grande cervello del calcio.

MUSICA. Il direttore d'orchestra coreano è a Roma per un concerto a Santa Cecilia



Il direttore d'orchestra Myung Whun Chung

Parigi alle spalle Il ritorno di Chung

Myung-Whun Chung è ospite a Roma dell'Accademia di Santa Cecilia, per la quale domenica (repliche lunedì e martedì) dirigerà la Sinfonia n.80 di Haydn, *Les Illuminations* di Britten e la Sinfonia n.4 di Sciostakovic, eseguita per la prima volta all'Auditorium. Il direttore d'orchestra coreano è al suo primo appuntamento dopo la «parentesi» parigina all'Opéra Bastille, un'esperienza interrotta per cause esclusivamente politiche.

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Un sorriso mite, quasi timido affiora sulle labbra di Myung-Whun Chung mentre si rivolge ai giornalisti e si scusa per il suo italiano impreciso. In realtà, il celebre direttore d'orchestra coreano se la cava benissimo con la nostra lingua, aiutato, probabilmente, da un amore tendenzioso per il Belpaese: «Amo l'Italia - dice - e anche quando occupavo il novanta per cento del mio tempo con l'attività dell'Opéra Bastille, ho dedicato il restante dieci per cento all'Italia». Il ritorno di Chung a Roma - dove domani dirigerà a Santa Cecilia la Sinfonia n.80 di Haydn, *Les Illuminations* di Britten e la Sinfonia n.4 di Sciostakovic - è del resto il primo appuntamento in libertà dopo Parigi.

La «parentesi» parigina

Una «parentesi», quella parigina, concepita come progetto artistico da sviluppare fra il 1989, anno in cui Chung aveva assunto la direzione musicale del teatro, e il 2000. Il cambio di amministrazione ha interrotto bruscamente il sogno, trasformando il progetto in dolorosa «parentesi». «Ho la capacità di dimenticare facilmente - commenta Chung, stuzzicato sull'argomento - e mi dispiace dover tornare a ricordare quel che è successo. Voglio solo precisare che non sono stato io a voler abbandonare. Quando mi è stato chiesto di occuparmi

della Bastille, amici e parenti mi dicevano che mi sarei trovato malissimo: impossibile l'orchestra, impossibili i politici, impossibile lavorare, impossibile tutto. Adesso, dopo cinque anni di lavoro, posso dire che una sola cosa è davvero impossibile: i politici». Non si può dar torto a Chung, che ha contestato per vie legali la decisione della nuova amministrazione di interrompere il progetto, vincendo sia la causa che il ricorso: «Ma non c'è stato niente da fare - conclude sconsolato - Hanno preferito addossarsi la responsabilità della rottura e pagare la penale piuttosto che fanni continuare. E dire che avevo anche proposto di lavorare gratis fino al 2000, se davvero erano i soldi a creare problemi. Non era questo il nocciolo della questione, naturalmente: è che ogni amministrazione vuole tagliare i ponti con quella precedente e azzerare persino quello che funziona». Aggravata la sentenza del giudice, ignorata la reazione del pubblico che ha inviato più di cento lettere di solidarietà al direttore d'orchestra coreano, l'amministrazione parigina è andata avanti impertinente per la sua strada, obbligando Chung a cambiare traiettoria. «Non ho ancora stabilito niente per ora - dice, tornando a distendersi in un sorriso - Era da tempo che volevo prendere un an-

no sabbatico e questa è l'occasione giusta. Questo è un mestiere dove di solito si fanno troppe cose. Io pure ho fatto troppo a Parigi e intendo recuperare una dimensione più umana. Devo considerare anche che i miei figli si sono ambientati bene a Parigi, parlano già il francese correntemente e un cambiamento improvviso potrebbe non essere la soluzione migliore».

L'«Otello» con Domingo

Del passato parigino resta adesso solo la traccia forte di un'incisione per la Deutsche Grammophon dell'*Otello* di Verdi (il primo per la casa discografica) con Plácido Domingo, Cheryl Studer, Sergei Leiferkus e l'Orchestra e il Coro dell'Opéra Bastille. Del suo «particolare istinto per il temperamento latino» - come lo definisce Domingo - Chung ammette una predilezione musicale per il Verdi del *Falstaff* e del *Don Carlos*, soprattutto per la capacità che il compositore dimostra nel volgere al positivo gli aspetti oscuri della tragedia. Ma non riesce a partecipare del tutto alle passioni che scuotono Otello e che spingono Jago all'inganno. «Non mi riesce di credere in un "Dio crudele" - scherza - ed è un po' difficile entrare in questa parte. Ma questa è l'arte e a volte occorre esagerare».

Niente teatralità, invece, è prevista per la direzione della quarta Sinfonia di Sciostakovic, per la prima volta eseguita a Santa Cecilia. Quella che è stata scherzosamente definita da Chung e da Bruno Cagliola «Sinfonia senza fine», è una partitura di pura musica. «Di solito, Sciostakovic accosta la sua scrittura musicale a delle immagini - precisa Chung - ma non in questo caso. Sarebbe pericoloso cercare altre associazioni ai di fuori delle note stesse per questa Sinfonia che vuole essere una pura immersione nel suono».

Cinema: «Perleira» con Mastrolanni Autelli e Dionisi

Novità sul cast di *Sostiene Pereira*, il film tratto dall'ultimo romanzo di Antonio Tabucchi, le cui riprese inizieranno lunedì a Lisbona. Il regista Roberto Faenza, in procinto di partire per il Portogallo, ha reso noti i nomi degli attori che si affiancheranno al protagonista, Marcello Mastroianni. Il medico Cardoso avrà il volto dell'attore francese Daniel Auteuil, il giovane Monteiro Rossi sarà interpretato da Stefano Dionisi, mentre nella parte della signora ebraica ci sarà Marthe Keller.

Tom Waits: «Niente spot con la mia voce»

Il musicista americano è riuscito ad ottenere un risarcimento per danni dalla sua ex compagnia produttrice, la Third Story Music, che aveva ceduto senza il consenso di Waits alcune sue canzoni per uso pubblicitario. In particolare Waits si è scagliato contro lo spot della Levi's che ha usato una versione della sua *Heartattack and vine* e contro una marca di schiuma da barba che ha preso in prestito *Ruby's arms*. Waits ha citato per danni anche la compagnia di fast food messicano Frito Lay che ha fatto imitare la sua inconfondibile voce in uno spot per la radio e la tv.

Rock: un nuovo chitarrista per i Guns N' Roses

Paul Huger è il nuovo chitarrista dei Guns N' Roses: prenderà il posto di Gilby Clarke, che ha abbandonato il gruppo in polemica con Axl Rose, leader della band californiana. Il nuovo chitarrista è un vecchio amico di Axl. Il suo arrivo non è bastato però a diradare le nubi che circondano la band: oltre alla partenza di Clarke c'è da registrare l'atteggiamento sempre meno entusiasta del chitarrista principale dei Guns, Slash, il quale ha dichiarato a una rivista di essere «concentrato soltanto sul mio disco solista», e di non preoccuparsi minimamente di «ciò che potrà accadere ai Guns».

TELEVISIONE. Ascolti irrilevanti, Retequattro elimina lo sceneggiato

«Hollywood»: la soap si è già sciolta

MONICA LUONGO

■ ROMA. *Hollywood*: nascita e morte di una soap durata tre puntate. Ieri la direzione di Retequattro ha ufficialmente annunciato che la soap dello scandalo è stata «temporaneamente sospesa», causa gli ascolti irrilevanti.

La soap dello scandalo, dicevamo. Tutto era cominciato con un grande battage pubblicitario: arriva dall'America lo sceneggiato più pepato che abbiate mai visto: la storia di tre ragazze disposte a tutto pur di far carriera nel mondo del cinema, nella mecca del cinema. Ne vedrete delle belle, signore e signori, quando diciamo disposte a tutto intendiamo proprio dire quella cosa lì, il sesso, legato a corruzione, belle gambe, belle tette e tutto il resto. Doveva essere la trasmissione di punta dell'inverno per il direttore Franceschelli, la nuova soap che doveva fare più spettatori di *Beautiful*, da mandare in onda il venerdì, prima serata naturalmente.

Ma dopo la prima puntata arrivano le grane: una giornalista di Radio Vaticana guarda il programma e per un po' non le prende un colpo: ma siamo pazzi a mandare in onda alle 20.30 sequenze e battute così hard (del tipo: «Hai un culo che parla»), così sconce, mentre i bambini sono lì, sul divano, aspettando che si faccia l'ora per andare a dormire? E così la giornalista prende carta e penna e scrive a Veronica Berlusconi: gentile signora, lei che tiene tanto all'educazione dei suoi bambini, faccia qualcosa per interrompere questo scandalo. Detto fatto. Donna Veronica ne parla al marito, che intrattenendosi alla radio con l'ex direttore Lino Zanetti, nell'intervista al caminetto del lunedì, tra una vicenda di governo e una rissa con la Lega, dice di essersi informato, zelante, ma che a Retequattro sono stati ancora più zelanti e che i provvedimenti sono già stati presi.

Enrico Franceschelli, è domenica mattina, non ha trovato nessun superiore a cui rivolgersi, è andato a Cologno Monzese e ha tagliato le scene e i dialoghi più piccanti di *Hollywood*, per mandarlo in onda e purato nella replica della domenica sera. Non solo, ma ha deciso di abolire le repliche pomeridiane, previste intorno alle 14, dal lunedì ai venerdì. Quante storie, e che bigottismo, commenta ironico Franceschelli, sembra di stare negli anni '50 e poi, se io dico a una ragazza che ha un culo che parla, tutto sommato le faccio un complimento. Ma il più è fatto. Due giorni dopo la rete annuncia la messa in onda di alcuni spot, che promuovono la soap: dialoghi rifatti sulle immagini dello sceneggiato, mamma e figlia che avrebbero dovuto dire «guarda un po' che casino abbiamo combinato, ci hanno censurato, ma noi andiamo avanti lo stesso, un po' ripulite, semmai». Vi bombarderemo, dicono dall'ufficio stampa: uno spot ogni quaranta

minuti, a partire dalla mattina. Stop. Nemmeno gli spot vanno in onda perché, dicono all'ufficio stampa, il centro del doppiaggio non ha fatto in tempo il suo lavoro. Voi ci avreste creduto?

Intanto gli ascolti sono al minimo storico: dal 1.742.000 della prima puntata, 7,27% di share, al 3,6% della seconda (spostata al mercoledì), al 3,16 della terza puntata. Veramente niente. Meglio farla finita e lasciare la telenovela *Perla nera* al venerdì e il film al mercoledì.

Qui giace *Hollywood*, che poteva essere una stella della soap, e invece è morta giovane. Insieme alle misere spoglie delle tre puntate, ci sono le altre dodici acquistate da Retequattro e rimaste sullo stomaco di Franceschelli. Cosa ne farà? Le lascerà nel suo cassetto o le riciclerà nella calura della prossima estate, quando i telespettatori, tra un coccomero e un'insalata, abbacchati dalla calura, sono più disposti a chiudere un occhio sulla qualità?

TEATRO. Allo Stabile di Trieste

Ottavia è «Medea» regina in chador

STEFANIA CHINZARI

■ Una diversa, una straniera. Una regina un po' magra che si sentirà per sempre emarginata. Sarà il chador che Ottavia Piccolo indossa in scena a sottolineare l'estraneità totale e irrecuperabile della *Medea* di Franz Grillparzer che ha aperto la stagione dello Stabile di Trieste. «Questa mia *Medea* sarà molto lontana dal mito», spiega Ottavia Piccolo. «È una donna che ha conosciuto e obbedito alla passione, attraversata dall'infelicità, che uccide i suoi figli per impedire loro quel destino di emarginazione che lei stessa ha subito». Un'interpretazione-sfida, lungo i versi di Grillparzer tradotti da Claudio Magris, accompagnata dalla regia di Nanni Garella. Un incontro con il più mediterraneo dei personaggi riletto dal più austriaco degli scrittori. E sarà questo - annunciato fin dal primo allestimento - uno dei fili rossi dello Stabile del Friuli Venezia Giulia diretto da Mimma Gallina.

«Siamo un teatro di confine, a vocazione regionale, in una città-frontiera per eccellenza com'è Trieste», precisa Mimma Gallina. «È sembrato del tutto naturale cercare un rapporto che andasse oltre il puro fatto estetico per approfondire tematiche socialmente rilevanti. Dunque oggi, per accompagnare il debutto di *Medea*, il teatro ospita un incontro su "Integrazione e intolleranza. La convivenza di uomini di etnie e culture diverse". Un convegno che è la prima delle molte iniziative organizzate per festeggiare i primi quarant'anni dello stabile, cui seguiranno una mostra, un libro e, in primavera, la rassegna internazionale «Dal Danubio al Mediterraneo». «Ospiteremo spettacoli in arrivo dai paesi confinanti per evidenziare il ruolo di ponte e cerniera di Trieste tra l'area danubiana e quella mediterranea».

Non certo a caso, insieme all'*Idiota* di Dostoevskij nletto da Glauco Mauri, l'altra produzione dello Stabile è *L'ora in cui non sapevamo niente l'uno dell'altro* di Peter Handke, spettacolo non comune per svariati motivi, presentato la scorsa estate al Mitefest di Cividale. «È la prima coproduzione tra il nostro teatro e il Teatro Sloveno, un evento piuttosto importante per la città. Ad interpretarlo saranno in scena gli allievi delle accademie d'arte drammatica di Budapest, Cracovia, Praga, Lubiana, Zagabria, per la prima volta tutti insieme su uno stesso palcoscenico».

Città a vocazione teatrale, Trieste, raffinata e tradizionalista: quali sono i criteri che muovono la programmazione dello stabile? «Un teatro pubblico deve conciliare la propria individualità artistica con l'esigenza di offrire un panorama ampio ad una città così teatralmente evoluta. Il mio sforzo - spiega ancora Mimma Gallina - è stato quello di affiancare agli spettacoli di alta qualità, ma piuttosto tradizionali, titoli di maggior apertura. Così, accanto alla *Ecuba* di Castrì con Anna Proclemer o all'*Otello* di Lavia con Branciaroli e Orsini, il cartellone propone anche *Teatr Uniti*, *Moni Ovadia*, *Judith Malina*. Da quest'idea è nata la nostra compagnia stabile, di cui fanno parte Ottavia Piccolo e Virginio Gazzolo, protagonisti durante la stagione anche di *Intrigo e amore* di Schiller: un gruppo di attori di grande talento guidati da un regista, Nanni Garella, appena quarantenne». Prossima tappa, oltre il ventennale della morte di Pasolini? «Cercare drammaturchi contemporanei friulani. Nessun localismo, ma se questa regione produce così tanti autori di successo di narrativa, Tamaro per tutti, sono certa che sarà utile avviare una profonda ricerca tra gli autori di teatro».

RADIO CLUB NOVANTUNO
 91.000 FM
 90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000
 NAPOLI

IL DIBATTITO. Paolo Virzì, regista emergente, si diverte a catalogare i recensori italiani

Amici critici, adesso vi sistemo io

Stavolta è un giovane regista-sceneggiatore a prendersi un po' gioco dei critici. Paolo Virzì, autore della *Bella vita*, rovescia la catalogazione tentata da Mario Sesti nel suo libro sul giovane cinema italiano e inventa tre diverse categorie di critici cinematografici. Uno scherzo; certamente, ma anche una piccola vendetta condotta sul filo dell'ironia. E in fondo a tutto una domanda: «Che fine ha fatto il Grande Critico Italiano»? Il dibattito, se si vuole, è aperto.

PAOLO VIRZÌ

Poche cose ultimamente mi hanno davvero commosso: il gesto dei genitori del piccolo Nicholas, la fuga dagli orrori familiari delle due coraggiose sposine di Salerno, e infine il generoso cimento dell'eroico Mariotto Sesti, il quale tra tutte le cose interessanti che ci sono in giro, è andato a confezionare un meticoloso libretto proprio sul cinema italiano nuovo, o giovane, o comunque di questi ultimi tempi. Stupisce che in questi cinici anni ci sia in giro qualcuno che con operosità missionaria e spirito di servizio si è dato un compito così ingrato. Così qualche sera sono andato con gli altri amici all'affollato dibattito al Palazzo delle Esposizioni. Nella sala zeppa, celebri critici cinematografici a turno esprimevano pareri sul lavoro del loro giovane collega. Gli autori dei film, per lo più, non erano riusciti ad entrare e stazionavano timidamente al bar: ho visto con i miei occhi il grande Marco Risi e il leggendario Carlo Mazzacurati dividersi meticolosamente un tramezzino da mille e otto, il sensibile Giuseppe Piccioni e lo squisito Franco Bernini fare una colletta per una pizza, l'asctico Felice Farina trascrivere con circospezione il telefono di un'amica carina del simpatico Leone Pompucci. Si capiva subito che lì dentro si sentivano degli imbucati.

I protagonisti indiscussi della serata erano loro: i critici, nuovi e vecchi. Lì ho sbirciato infilandomi tra la selva dei corpi: c'erano quelli importanti, dei quotidiani nazionali, e quelli più in ombra, delle agenzie e delle riviste specializzate. Vederli così, tutti insieme, per la prima volta, faceva venir voglia di spingerli a nostra volta - noi altri catalogati e filmografati - in una perturbatione, un'indagine, seppure sommaria, dell'universo della critica cinematografica di casa nostra. Innanzitutto per rispondere ad un interrogativo, alla maniera del

generoso Mariotto: esiste un «nuovo critico italiano»? E se esiste, quali sono le tendenze sul campo? La prima tendenza che sembrerebbe emergere, se non altro perché la più colorita, è quella del *Critico cinematografico post-atomico* (Ccp), l'unica dotata anche di una speciale uniforme: giubbetti col logo dei Flintstones, cappellini da baseball alla Quentin Tarantino, spille col glorioso grido dadaista «Ya-ba-da-ba-doo!» e un pensiero apocalittico offerto al pubblico con affascinante affabulazione e sintassi spericolata da post-pachistano nero. Lo spensierato catastrofismo, l'animo serenamente rivolto all'imminente e certa fine del mondo, invece di spingerlo ad entrare una volta per tutte nelle fila dei Testimoni di Geova a distribuire disciplinatamente minacciosi opuscoli della *Torre di Guardia*, orientano il critico post-atomico verso un'apassionata generale schizofrenia: l'amore frenetico per Jim Cameron (quello di Schwarzenegger), e insieme, l'agguerrita devozione per il cineasta sperimentale di Ouadougou.

La majors che passione

Il critico post-atomico è come l'ingegnere megalomane che edifica un miracoloso ponte per transitare da un continente all'altro, dall'ammirazione per le majors alle audaci cinefilie esotiche, evitando anche solo di bagnarsi i piedi nello zozzo rio del cinematografo italiano. In questa pattuglia, capitana dall'adorabile performer Enrico Ghezzi (uno che ha il curioso potere di suscitare nell'odierna morbidissima sinistra inconfessabili pensieri di stampo zdanoviano), ci metteremo naturalmente l'intera redazione spettacolo del *Manifesto*, il goliardico Marco Giusti, qualche isolato critico di provincia con il cuore nel Village di New York, e forse, anche se incon-



Paolo Virzì, primo a destra, con Massimo Ghini, Sabrina Ferrilli e Claudio Bigagli, interpreti di «La bella vita»

sapevolmente, gli aggiornatissimi punks della rivista *Ciak*.

La seconda tendenza, forse la numericamente più diffusa, anche se confinata in uno scetticismo dalle buone maniere che la rende quasi invisibile, è quella del *Critico nostalgico cinematografico* (Cnc). I tempi di Fellini, Antonioni e Visconti sono lontani e irraggiungibili; il latte, il formaggio e le stagioni non sono più quelli di una volta; le merendine dell'infanzia non torneranno più. Dicevamo che è una confraternita ampia e garbata, di solito un po' over-aged, che vede ormai nel raggiungimento di una sospirata cattedra universitaria, o almeno di una vice-presidenza di Ente pubblico, l'unica possibile meta personale. Sono in molti: gli iscritti, più o meno consapevoli, a questa educata falange, e quella straordinaria sera hanno preso più volte la parola: ma sono studiosi dei quali imperdonabilmente ci sfugge l'opera, dunque momentaneamente, anche il loro nome. (Tom? Ribaudi? Giovanni Pascolli?)

Terza ed ultima tendenza in emersione: il *Critico amareggiato ma cinematograficamente responsabile* (Carm). Consapevole del deserto culturale nostrano, avvilito dal governo imbonitore della destra, ma soprattutto preoccupato dall'eventualità, quella sì pericolosamente imminente, della morte definitiva del cinematografo italiano, il Carm si aggira nel panorama dei film come una fanciulla palpitante che si è imposta di credere ad ogni «promessa» e responsabilmente ad invaghirsene. Tra loro mi sembra che ci siano i più sensibili, i più graziosi, ma anche i più sfortunati: sono soli nel compito di difendere i presunti gemogli dai divertiti scrosci di perfidia dei colleghi delle altre tendenze, e nella foga disperata di quel pio empito magari pongono il loro corpo a

protezione di tutto e di tutti, fiorellini ed erbacce, solidi arbusti e fragili capelvenere. Mi dicono tuttavia che qualcuno di loro sia portato a stabilire con i propri recensori un rapporto vagamente ricattatorio, come di chi è stanco del fardello che gli tocca di trasportare e minacci da un momento all'altro di disfarsene. Ma c'è da capirli, visto che la malattia del cinematografo italiano mette in circolazione ogni anno, forse a mo' di analgesico, o di disperato scongiuro, una notevole dose di «promesse», ovviamente non tutte mantenibili.

Perché non in trattoria?

Comunque in questo terzo drappello, non si sa quanto cospicuo, ci sono senz'altro i critici con i quali anche gli autori dei film potrebbero scambiare qualche libera opinione di un qualche costrutto, magari non al microfono di una sala in via Nazionale, ma in trattoria alla maniera antica, come ha rievocato qualcuno proprio quella sera. Ma questo, sappiamo, accade quasi mai e mai.

Ed ora un ultimo interrogativo, il più delicato. È opinione diffusa tra i critici che non esista, o non ancora, tra questi nuovi «grande cineasta». Si dà invece l'esistenza, tra vecchi e nuovi, di un «grande critico italiano»? Ci sarà insomma un qualcuno come Longhi per i pittori, Belinskij per i narratori russi, Barbaro per i cineasti italiani del dopoguerra? Mah. La verità è che ci segue e studia il cinema oggi-giorno può muoversi in un ambito limitato. Non si scrivono più libri, se non «castorini» portatili. C'è solo il niscato spazio della recensione, delle pallette e stelletto, delle battute cianciate al volo in tivù. Al generoso Mario Sesti il merito di aver tracciato per primo la circonferenza: aspettiamo che qualcuno prenda le misure per penetrare quello che c'è dentro.

Carta d'identità

Paolo Virzì nasce a Livorno il 4 marzo 1964. Diplomatosi al Centro sperimentale di cinematografia, dove è allievo di Furio Scarpelli, ha svolto finora attività di saggista e sceneggiatore sia per il cinema che per la televisione. È autore, tra l'altro, del soggetto di «Turme» di Gabriele Salvatores e di quello di «Centro storico» di Roberto Giannarelli. Ha scritto inoltre la sceneggiatura di «Condominio» di Felice Farina e ha collaborato a «Tempo d'uccidere» di Giuliano Mantovani e a «Una questione privata» di Alberto Negrin. «La bella vita», presentato alla recente Mostra di Venezia nella sezione «Panorama italiano» e uciato con successo nelle sale, segna il suo esordio nella regia. Attualmente è al lavoro su un nuovo progetto (forse in collaborazione con il produttore Leo Pescarolo) che dovrebbe partire all'inizio del '95.

Primefilm

Comiche? Mica tanto

FORSE È ARRIVATA L'ORA di mandarli in pensione. Al terzo capitolo, la serie animata dalla coppia Villaggio-Pozzetto rovista nei fondi di magazzino e ricicla gags e parodie già consumate. Sarà pure vero che, da soli, i due comici non tirano più al botteghino, ma l'unione delle forze non rinnova gli antichi entusiasmi: stanchi, ingiugiti, demotivati, Villaggio & Pozzetto si muovono nei quattro episodi scritti a dieci mani con l'aria di chi bada solo al corposo assegno previsto dal contratto. E nemmeno la famosa scena finita sulle prime pagine dei giornali, con i due che rovinano insieme ai calcinacci sul tavolo del presidente Berlusconi al lavoro, aggiunge un po' di pepe satirico alla faccenda. Perfino l'inesauribile Neri Parenti, vera autorità nel genere, sembra accompagnare pigramente i suoi eroi, alzando un po' il tiro solo nell'episodio finale, all'insegna di una quieta malinconia senile.

Le nuove comiche
Regia: Neri Parenti
Sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Alessandro Benvenuti, Domenico Saverni, Neri Parenti
Nazionalità: Italia, 1994
Durata: 100 minuti
Personaggi ed interpreti: Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Luigi Petrucci
Roma: Adriano, America, Atlantic, Universal
Milano: Excelior

In ossequio ai tempi paratelevvisivi (eppure il cinema sta per compiere cent'anni), i due disgraziati escono stavolta da un video che trasmette una loro vecchia comica: giusto in tempo per sventare una rapina. Ma è solo un prologo appiccicato con lo sputo, perché nel primo episodio «Io scemo» e «Arrogante» sono due zelanti elettricisti chiamati a illuminare con la loro dinamo umana (un gruppo di ciclisti impiantati su un camion) una prestigiosa «prima» di balletto. Inutile dire che il soccorso si rivela una catastrofe: proiettati nel bel mezzo del *Romeo e Giulietta* di Prokofiev, mentre il coreografo russo, naturalmente gay e istenco, accarezza propositi suicidi, i due distruggono letteralmente lo spettacolo, finendo con l'inecenerire l'intero corpo di ballo. Tra omaggi al felliniano *Prova d'orchestra* e scatafasci da comica finale, l'episodio non aggiunge niente di nuovo al corredo tradizionale, ma almeno si ride. Il che non accade con i successivi due. Nel primo, Villaggio e Pozzetto fanno i campeggiatori lacustri che sbavano dietro una ragazzona discinta mollata dal fidanzato; nel secondo, sono una coppia di agenti speciali in stile «blues brothers» incaricati di difendere un giudice nel minno della mafia. Chiaro che la fanciulla tornerà ad ansimare tra le braccia del maschio e il povero magistrato si ritroverà la villa distrutta dai due maldestri «gorilla».

Per fortuna il quarto episodio risolve le sorti del filmetto. Nei panni di una coppia gay in crisi (abitano in una chiazza sul fiume arredata come una casetta delle favole), i due decidono di soprassedere alla separazione per custodire un neonato finito davanti alla loro porta. Come succedeva in *Tre uomini e una culla*, l'inizio è disastroso, ma poi i due s'affeziona al piccolino, al punto da travestirsi da coppia «normale» per facilitare le pratiche dell'adozione. Solo che il sogno non può durare... Nonostante il gran parlare di cacche e pipì, la storiella appare più lieve delle altre, e forse nel contatto con il pargoletto i due attori ritrovano la voglia di recitare un po' (carina la battuta «I bambini si lavano a mano, sennò si infeltriscono»). Ma nell'insieme si esce da *Le nuove comiche* con la sensazione di essere presi in giro. Il che va anche bene, a patto di divertirsi.

[Michele Anselmi]

IL FESTIVAL. Cinema d'oltralpe a Firenze. Giovani, omaggi e qualche defezione

Tour de France. Ricordando Melville

Da un lato i film dei giovani registi, dall'altro quello dei cinquantenni. E in mezzo? Una montagna di omaggi, anzi di *homages*: a Melville, a Montand, Polanski, Brusati, de Broca... Appuntamento a Firenze con «France Cinéma», il festival-specchio della produzione d'oltralpe. Anteprime (*La separazione*), qualche film-rivelazione (*La gente normale...*), qualche «vuoto»: come *Il colonnello Chabert*, negato dal distributore italiano.

ROBERTA CHITI

ROMA. Ci sono le opere prime di cinque giovani registi e c'è l'opera prima, datata 1947 (*Il silenzio del mare*), di un trentenne che avrebbe fatto leggenda, Jean-Pierre Melville. C'è l'anteprima mondiale (*La separazione* di Christian Vincent), e c'è il film recuperato a risarcimento danni (*Il carnet selvaggio* di André Téchiné, passato a Cannes fuori concorso). Ci sono le star (Isabelle Huppert, Roman Polanski, Vima Lisi che presiede la giuria) e i grandi testimoni del passato (Nicole Stéphane).

Signori, riparte *France Cinéma*. Appuntamento a Firenze dal 31 ottobre al 6 novembre, al grido di «non vi offriamo il meglio, ma una bella selezione questo sì», il festival organizzato dall'irruente, ormai franco-ligure Aldo Tassone, veleg-

gia verso il primo decennale d'attività sfoderando un menu che tenta di riprodurre in miniatura - distributori permettendo - la fisionomia del cinema d'oltralpe. Con assaggi di anteprime e molte novità dalla recente produzione. Ma anche con qualche notevole defezione dell'ultimo momento: è il caso dell'atteso *Il colonnello Chabert* del debuttante Yves D'Angelo, con Depardieu, negato dal distributore italiano («Hanno paura di bruciarlo», dandolo a noi dice polemicamente Tassone), e di *La figlia di D'Aragnan* di Bertrand Tavernier, con un'atletica Sophie Marceau, la cui proiezione è ancora in forse. Segno che anche uno come Tassone, quasi un ambasciatore del cinema francese in Italia, ha difficoltà a muoversi fra le strettoie della distribuzione italiana.

Piatto forte, «chicca» del Festival, la retrospettiva completa, curata da Françoise Pieri, dei film di Melville, il maestro del noir alla francese che firmò *Bob il giocatore*, *I senza nome*, *Frank Costello*, l'autore diventato, sotto malgrado, modello per la «nouvelle vague». «Un regista che conta pochissimi seguaci fra gli italiani - dice Claudio G. Fava (sarà a Firenze per parlare del suo «idolo») - che invece preferiscono Truffaut». E nella pletera di omaggi (a Jean Renoir nel centenario della nascita, a Yves Montand, a Franco Brusati, a Roman Polanski, a Philippe de Broca), rischia proprio di saltare quello, di rigore nel decennale della morte, all'autore dei *Quattrocento colpi*. *Lo spettacolo interiore*, film-tribute di Vittorio Giacchi, è stato bloccato da Canal Plus per questioni di diritti.

Dai ricordi alla Francia che fa cinema oggi, ecco un concorso che punta moltissimo sulle opere prime (un terzo dei film presentati), diretti per lo più da donne: come *Le persone normali non hanno nulla d'eccezionale*, film-rivelazione di Laurence Ferreira Barbosa premiata a Locarno '93 con un riconoscimento speciale. E ancora *Piccoli accomodamenti con i morti* di Pascale Ferran, *Mina Tannenbaum* di Martine Dugowson, *Nessuno mi ama* di Marion Vernoux. Unico

«absolute beginner» al maschile, Jacques Audiard con *Guarda gli uomini cadere*. E ancora, il già citato *La separazione* di Vincent e *Les patriotes* di Eric Rochant, che in Italia - distribuisce la Milkado - arriverà col titolo *Storie di spie*. C'è poi una sponda di splendidi cinquantenni, rappresentata dal Claude Miller del *Sorriso* (da noi lo distribuisce Cocchi Gori), dal Charles Matton della *Luce delle stelle morte*, quasi un Amarcord della Francia di Vichy, e, per rimanere sul versante storico, l'André Téchiné del *Carnet selvaggio* sull'influenza, della guerra d'Algeria sui giovani degli anni '60.

Fuori concorso, *Veglia d'armi*, film documentario di Marcel Ophüls girato a Sarajevo, *Vanja on 42nd street* di Louis Malle, *L'inondation* di Igor Minaiev e, ancora, *Montand*, il film biografico di Jean Labib.

Una bella fetta di Francia proprio in un anno che per il cinema non è stato brillante. Produzione stabile, ma un pauroso calo del consumo di cinema francese sul mercato interno: anche i francesi, riferisce il bel catalogo del Festival (da quest'anno lo pubblica il Castoro), vediamo meno film francesi: nel '94 solo il 2,9 per cento. In compenso i francesi, di film italiani, ne vedono lo 0,2. E allora?

RADIO DIMENSIONE SUONO

PRESENTA

POLO SHOW

IL PROGRAMMA PER GLI ITALIANI CHE SI SPEZZANO MA NON SI PIEGANO

TUTTI I GIORNI ALLE 15.00 E IL SABATO ALLE 14.50 PRESENTA GEGE' TELESFORO

POLO

IL BUCO CON LA MENTA INTORNO

Radio Dimensione Suono NETWORK

1678-68028

PER CONOSCERE LE PRESSIONI



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 7:00 to 12:40.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:25 to 19:50.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 22:40.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 22:05 to 03:00.

Videomusic section listing video releases with titles, prices, and descriptions.

Udon section listing video releases with titles, prices, and descriptions.

TV Italia section listing television programs with titles, times, and descriptions.

Cinquestelle section listing television programs with titles, times, and descriptions.

Tele + 1 section listing television programs with titles, times, and descriptions.

Tele + 3 section listing television programs with titles, times, and descriptions.

GUIDA SHOWVIEW section listing radio programs with titles, times, and descriptions.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs with titles, times, and descriptions.

DA VEDERE



Francesco, santo anni '60
La Cavani ad Assisi
01.25 FRANCESCO D'ASSISI
Regia di Liliana Cavani, con Leo Castelli, Giancarlo Sbraglia, Riccardo Cuccellin, Italia (1972), 134 minuti.

24 ORE

LINEA BLU RAIUNO, 12.30
Puccio Corona è a Trieste, dove dal porto, fra navi greche, turche, cinesi e kuwaitiane, racconterà come è cambiata negli ultimi anni l'identità cultura e sociale di questa «città di frontiera» ricca di storia.
AMBIENTE ITALIA RAITRE, 14.50
Il tema è «smog e tumori»; tanti gli interventi e i collegamenti. Con Biogna, dove in studio ci sarà l'oncologo Cesare Malloni, e un gruppo di cittadini torinesi che ha progettato la riqualificazione del proprio quartiere, isole pedonali comprese. Con i Navigli a Milano, per fare il punto sull'emergenza inquinamento con cittadini, ambientalisti, tecnici e amministratori pubblici. Con Napoli e Roma, per un confronto. E un servizio sull'ultima proposta degli ecologisti radicali tedeschi: invece di comprare o affittare l'automobile, basta pagare un canone e usarla solo quando serve, scegliendo pure il modello.

DA VEDERE



Anni '60 in satira
L'Agnese va a sposarsi
22.45 SEDOTTA E ABBANDONATA
Regia di Pietro Germi, con Stefania Sandrelli, Sara Urzi, Lando Buzzanca, Italia (1963), 125 minuti.

SCEGLI IL TITOLO

09.30 LA RAGAZZA DI NASHVILLE
Regia di Michael Apted, con Sissy Spacek, Tommy Lee Jones, Beverly D'Angelo, Usa (1980), 124 minuti.
Si può diventare una famosa cantante essendo una csa-tinga madre di quattro figli? La risposta naturalmente è sì, specie se nasci in America. Storia vera di Loretta Lynn, la cantante di country & western. Sposa bambina di un trentenne, si trasferisce nel West e incide per gioco una canzoncina... Oscar alla Spacek.
RAITRE
14.00 SOUL MAN
Regia di Steve Miner, con Thomas C. Howell, Rae Dawn Chong, Arye Gross, Usa (1988), 101 minuti.
Scherzi da bianco. Pur di entrare a Harvard, quel ragazzo (bianco) si finge nero per prendere la borsa di studio. Ecco fatto. Solo che, una volta dentro, si innamora proprio della ragazza (nera) che lui, col suo trucco, ha defraudato della borsa di studio. Meglio confessare tutto. Bianchi e neri in commedia, un po' alla «Uomo caffelatte», ma non alla stessa altezza.
RAIDUE
20.30 QUIEN SABE?
Regia di Damiano Damiani, con Gian Maria Volonté, Klaus Kinski, Lou Castel, Italia (1967), 120 minuti.
Western messicano, tutto azione e amicizia virile, per il regista del «Giorno della civetta». C'è un giovane sicario, americano. E c'è un bandito, messicano. Insieme devono uccidere Elias, generale ribelle. L'impresa il rende temporaneamente complici, quasi amici. Ma il bandito si ricorda di essere un rivoluzionario...
RAITRE
22.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ
Regia di Fred Zinnemann, con Burt Lancaster, Montgomery Clift, Frank Sinatra, Usa (1953).
Serata interamente dedicata a Burt Lancaster, morto ieri. Storia di amicizia, amore e morte alle isole Hawaii, sullo sfondo della guerra tra America e Giappone. Tratto dal romanzo di Cameron, la storia dell'ex puggile che difende l'amico maltrattato, è una denuncia del militarismo nei suoi aspetti più violenti e repressivi. Tra tutti, venne fuori la bravura di Sinatra, nella parte del commilitone cinico, ma simpatico.
RETEQUATTRO

Ha la faccia da bambino, gli occhi un po' allucinati di Lou Castel, il Francesco che Liliana Cavani (nella foto) reinventò per la tv nel '66. Quella che vedrete stasera è però la versione più corta dello stesso sceneggiato, confezionata per le sale cinematografiche nel '72. Considerato (malgrado la regista) quasi un manifesto del dissenso cattolico, racconta il viaggio spirituale di Francesco, da giovanotto gaudente ad asserito della povertà. In realtà, più che un santo il «poverello» di Lou Castel è un uomo, anzi un «giovane», con atteggiamenti e parole che sono proprie degli anni Sessanta. Più di quindici anni dopo, la Cavani avrebbe girato il suo secondo Francesco (con Mickey Rourke): un atleta.

SPECIALE TG1 RAIUNO, 23.15
«Sorella acqua» è il titolo dell'inchiesta firmata da Daniele Valentini e Paolo Gian, sull'inquinamento dei fiumi italiani. E la parola va soprattutto alle immagini, di fiumi come il Sarno, il Lambro, il Seveso, il Po, il Tevere, l'Arno e altri ancora, invasi da schiuma, rifiuti, veleni tossici e sporizia. Intervengono in studio il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli, il sottosegretario Roberto Lasagna, gli ambientalisti Fulco Pratesi ed Ermete Realacci.

Matrimonio all'italiana. Con ragazze sedotte, padri di famiglia tutti onore e principi, futuri generi che si danno alla macchia. E ancora la satira dell'italiano anni '60, del perbenismo, del gallesimo. Reduce dal grande successo di «Divozio all'italiana» Germi riprende con sé Stefania Sandrelli (qui è una sedicenne, bella e capricciosa) e costruisce un «racconto morale» dando via libera alla sua vena di fustigatore di (mal) costumi. Ma il pubblico non gradì allo stesso modo: colpa delle inquadrate non ortodosse? Dei bianchi e neri contrastatissimi, del ritmo incalzante? La storia di Agnese non fu apprezzata quanto quella del film precedente. Peccato, vale la pena rivederlo.

RAITRE
22.30 DA QUI ALL'ETERNITÀ
Regia di Fred Zinnemann, con Burt Lancaster, Montgomery Clift, Frank Sinatra, Usa (1953).
Serata interamente dedicata a Burt Lancaster, morto ieri. Storia di amicizia, amore e morte alle isole Hawaii, sullo sfondo della guerra tra America e Giappone. Tratto dal romanzo di Cameron, la storia dell'ex puggile che difende l'amico maltrattato, è una denuncia del militarismo nei suoi aspetti più violenti e repressivi. Tra tutti, venne fuori la bravura di Sinatra, nella parte del commilitone cinico, ma simpatico.
RETEQUATTRO

ELZEVIRO

Il «Qui lo dico qui lo nego» di mister Berlusconi

GIORGIO TRIANI

L'«PREMIER» Berlusconi parla da «mister». Non è una novità, perché è arcinoto il vezzo del capo degli azzurri di Forza Italia di interpretare il mondo con metro calcistico. Ma la recente assimilazione dei mafiosi a banda ultrà («qualche centinaio di delinquenti» che rovinano la reputazione di tutti) e ancor più quanto detto nella conferenza della settimana scorsa con la stampa estera meritano alcune chiose. Perché dichiarare che «È come se al Milan mi chiedessero di fare il Van Basten. Ma è molto diverso fare il presidente o fare il centravanti... Io mi trovo oggi a fare il centravanti, qualche volta il mediano, molto spesso il portiere. E non credo di avere anche il dovere di esserne felice» significa smentire, ritrattare ciò che dichiarò al momento della sua scesa in campo e durante l'ultima campagna elettorale. Nel senso che oggi si duole di ciò che invece allora entusiasticamente promise.

Ricordo infatti che in due interviste alla «Gazzetta» e al «Corriere dello sport» affermò di sentirsi «adatto a fare il centravanti e il difensore, il regista e il panchinaro» e in un memorabile colloquio con Biscardi (al «Processo» su Telespazio) ribadì che lui politicamente si sentiva un giocatore universale come Di Stefano. Insomma rivendicò, anzi richiese a gran voce, quel ruolo che ora invece lo fa soffrire, penare e che, come ha lamentato con i giornalisti stranieri, «ha peggiorato molto la qualità della mia vita». Già, vien da chiedergli: perché, è migliorata quella dei pensionati? Ma altri sono gli interrogativi e le riflessioni che suscita il lamento politico-calcistico del presidente del Consiglio. Innanzitutto il dubbio (quasi la certezza) che si sia reso conto di averle sparate troppe grosse e che il suo disegno politico originario («la filosofia del Milan si può applicare al paese Italia»), al di là delle suggestioni e delle convenienze del momento, sia alla luce dei fatti uno sproposito o, per dirla con un linguaggio bosoniano da bar sport, una cazzata vera e propria. Non ultimo, perché di questi tempi il Milan fa pena.

O RA, DOPO avere promesso «miracoli» (come invariabilmente ad ogni inizio di campionato fanno gli allenatori e i presidenti di società calcistiche per indurre i tifosi a sottoscrivere abbonamenti) s'accorge che tali eventi rarissimi anche nello sport sono impossibili in politica e in economia. E dunque che fa? Continua a comportarsi da commissario tecnico, mettendo in atto il collaudato schema discorsivo del «qui lo dico qui lo nego». Se ieri prometteva lo scudetto (l'Italia di serie A, niente tasse, un milione di posti di lavoro) adesso sostiene che è già un miracolo la salvezza, comunque già acquisita («ho salvato l'Italia da una profondissima crisi, da un destino che sembrava già scritto e che sarebbe stato duro, senza libertà, senza benessere»).

Volendo ripagare con identica moneta calcistica le promesse elettorali largamente disattese bisognerebbe invitare Berlusconi a farsi da parte, a dimettersi. Perché sarà anche vero che lui, sempre per sua modesta ammissione, lavora «16-18 ore al giorno contravvenendo anche al precetto domenicale», ma ancor più vero è che la sua squadra governativa non somiglia al Milan, ma piuttosto al Padova e alla Reggina. E lui, il «mister», non a Capello, ma a Pippo Marchioro, che se perde anche questa domenica il derby con il Parma, volente o nolente, dovrà fare le valigie. Da questo punto di vista (ed è tutto dire) il calcio in Italia è attualmente ben più sero della politica.

L'INTERVISTA. Il tecnico del Foggia tra Zeman e il suo futuro: «Non parliamo di miracoli»



L'allenatore del Foggia, Catuzzi

Alberto Pais

Catuzzi, l'erede del fantasma

Il Foggia, orfano di Zeman, viaggia al passo delle grandi. Oggi, c'è Enrico Catuzzi, un tecnico con una grande qualità, la modestia: «Ho cambiato pressing e fuorigioco, ma la mentalità offensiva è sempre quella».

ILARIO DELL'ORTO

All'inizio di questo campionato pochi avrebbero scommesso sul Foggia. Dopo le partenze d'agosto di Chamot, Seno, Stroppa, Roy e soprattutto dell'allenatore Zeman; dopo i guai finanziari che avevano coinvolto l'ex presidente e padrone della società Pasquale Casillo (tuttora agli arresti domiciliari), pareva che la caduta della squadra pugliese fosse inevitabile. E invece no. È arrivato un nuovo allenatore, Enrico Catuzzi, e il Foggia, sebbene indebolito rispetto alla passata stagione, è terzo in classifica a 11 punti, con tre vittorie, due pareggi e una sola sconfitta. L'anno scorso, dopo 6 giornate, i pugliesi avevano ottenuto una sola vittoria e quattro pareggi. Ma non è tutto: oggi il Foggia non si chiamerà più Zeman-Puglia - un appellativo frutto del marchio tattico impresso dal tecnico boemo al gioco della squadra -, ma finora ha già battuto la Juventus e pareggiato con Roma e Sampdoria. Enrico Catuzzi non ha stravolto la fisionomia del gioco, ma ha toccato abilmente l'impalcatura della squadra.

Catuzzi, che cosa c'è di nuovo nel suo Foggia, rispetto a quello degli anni di Zeman?
Continuiamo ad essere una squadra che privilegia il gioco offensivo, ma abbiamo aggiustato un paio di cose. Ho cercato di far applicare il fuorigioco e il pressing con dei meccanismi diversi, in maniera tale da essere più coperti, poi speriamo che il campo mi dia ragione. Finora è andata bene. Anche perché la mentalità della squadra è rimasta sostanzialmente la stessa: abbiamo la nostra organizzazione che va al di là del gioco dell'avversario. Curo più l'aspetto «interno», la preoccupazione nostra è quella di mettere in atto i nostri meccanismi e attuarli al

meglio, senza preoccuparci troppo di chi abbiamo di fronte. Questo ci lascia più tranquilli e sereni, la squadra è più stemperata e i giocatori si divertono.

Non si sente un po' Zeman-dipendente?

Certo che qui Zeman ha fatto un gran lavoro per anni ed è naturale che ci sia questo confronto continuo. Però sapevo che questo... alone, questo fantasma, non saprei come chiamarlo, era più o meno ingombrante da sopportare a seconda di quello che avremmo fatto sul campo.

È vero che i giocatori hanno vissuto la dipartita di Zeman come una sorta di liberazione?

Beh, questo non lo so. Bisognerebbe chiederlo a loro. Sono sereni, questo sì. Dire «liberati» è un'altra cosa, non cerchiamo polemiche quando non ce ne sono.

Ha appena detto che si occupa poco degli avversari, quindi affronterà domani l'Inter con lo spirito di sempre, senza accorgimenti particolari?

L'Inter ha dei problemi che forse si sta portando dietro da alcuni anni, ma ha anche grossi giocatori, quindi bisogna stare attenti. Non so quale sia la natura delle difficoltà dei nerazzurri, perché a questi livelli io ci sono arrivato da poco e non mi va di mettere il naso in casa d'altri. Intanto domani giocheremo come al solito, poi, se non ci riusciremo sarà per merito

dell'Inter e non per nostra rinuncia.

La squadra questa estate ha attraversato una difficile crisi societaria culminata con l'arresto del presidente Casillo, ma rispetto al rendimento non sembrano esserci ripercussioni...

Sì è vero. Anzitutto, al di là dei fatti accaduti la scorsa estate, economicamente la società mi sembra solida perché ha lavorato bene in passato. Oggi possiamo andare avanti da soli. E bisogna anche dire che il Casillo, sebbene il loro gruppo abbia avuto dei problemi, finora non ci hanno fatto mancare niente. E poi spesso contano i risultati sul campo. Prendiamo il Napoli: quando i risultati e il rendimento della squadra non vanno d'accordo con ciò che vuole la società, tutto viene ingigantito.

Il Foggia per lei è una rivincita?

Mah... forse meritavo qualcosa di più prima. Evidentemente il destino ha voluto così. Ma lo ripeto, se sto lavorando bene è perché ho dei buoni giocatori a disposizione.

La forza del Foggia è sempre stata nel collettivo, ma in realtà molti giocatori sono migliorati tecnicamente...

Sto lavorando in questo senso, del resto come tutti gli allenatori: fa parte del nostro mestiere migliorare gli uomini. Cerco di ottenere il meglio da loro, sia tecnicamente, sia tatticamente che moralmente.

È chiaro che poi deve funzionare la squadra tutta.

È presto per parlare di obiettivi?

Per adesso limitiamoci a parlare di salvezza. Mi piacerebbe tanto parlare di altri obiettivi, però alla sesta giornata mi sembra francamente troppo presto. Poi, la vittoria che vale tre punti significa che per tutti c'è un enorme margine di recupero e poi, diciamo, neppure io ho fatto esperienze a grandi livelli: sto scoprendo questo campionato di domenica in domenica. Per adesso mi sembra che possiamo rimanere in serie A. Spero che sia così anche più in là.

Come si trova a Foggia?

La città mi ha accolto bene e Foggia è legata molto alla squadra, un vero affetto. Oltretutto stiamo attraversando un buon momento, i risultati ci sono... e il nostro lavoro è molto legato al risultato.

Non rimpiange il nord, la sua Parma?

No, ci ho passato tanti anni al sud e in particolare in Puglia. Certo, Parma è la mia città e probabilmente ci tornerò da pensionato.

Come si sente nel ruolo di allenatore rivelazione?

Andiamoci calmi, mi sembra di aver fatto ancora troppo poco. I buoni risultati del Foggia sono di peso dai miei giocatori. A loro va il merito maggiore. Ecco, il mio merito è quello di essere allenatore di questa squadra. Questo sì.

**Calcio e tonaca
Chi bestemmia
punito con un gol**

Una nuova regola è stata formulata dai frati cappuccini di Sassuolo, in occasione della prossima «amichevole» tra la loro squadra e quella dei dipendenti comunali, partita prevista nello stadio cittadino per domani alle 15.30. A dettata è stato il «ct» dei cappuccini, padre Sebastiano Bernardini. Eccola: la bestemmia da parte di un calciatore equivarrà ad un gol a favore della squadra avversaria. Se poi saranno i frati in campo a lasciarsi scappare, la penalizzazione sarà maggiore: la partita sarà dichiarata vinta dalla squadra avversaria per due a zero. Un'altra regola anche per l'arbitro: qualora si rilevi «parzialità» a favore dei dipendenti comunali da parte dell'arbitro, questi subirà la «scomunica latae sententiae». Se poi il direttore di gara parteggerà in modo evidente per la formazione del ct padre Sebastiano, allora il sindaco sarà obbligato a «triplicare» le tasse all'arbitro venduto ai frati. E infine, per l'ammortamento, un «santino» sostituirà il cartellino giallo. Per la «partitissima» di domani saranno presenti Luca Cadalora, Gianfranco Corradini e Claudio Taffarelli.

Carta d'identità

Enrico Catuzzi, 52enne di Parma, di mestiere fa l'allenatore. Da questa stagione è alla guida del Foggia, che ha ereditato da Zeman, a sua volta passato alla Lazio. Catuzzi è la prima volta che guida una squadra di serie A. Ma la sua carriera è molto lunga e comincia nel 1975, quando accetta di guidare le giovanili del Parma, prima di iniziare, l'anno seguente, il Supercorso per allenatori di Coverciano. Poi, dopo un anno va a Palermo, sempre nelle giovanili, e nel 1978 passa al Bari, dove ci rimane per 5 anni, in serie B. Quindi, siamo nel 1983, comincia un lungo viaggio nel mondo della serie cadetta: viene dapprima chiamato dal Varese, poi dal Pescara (con il quale retrocede), dal Bari, infine dal Piacenza e dal Mantova (C/1). Lungo questo percorso rimane inattivo per tre stagioni e complessivamente colleziona tre licenziamenti (Bari, Piacenza e Mantova). Catuzzi appartiene alla schiera di tecnici che prediligono il gioco moderno fatto di zona e pressing. Con il Foggia sta ottenendo ottimi risultati, ma lui stesso ammette, con il suo accento inconfondibilmente emiliano, che non è ancora tempo per le lodi, visto che anche per lui si tratta della prima esperienza ad «alti livelli».

IL CASO. Accordo tra Milan, Parma, Samp, Juve e Roma per «assicurarsi» contro le spese

Lo scudetto costa... e le «grandi» si alleano

Juventus, Milan, Parma, Roma e Sampdoria hanno istituito un fondo comune «miliardario» per far fronte ad eventuali premi-scudetto. La Lega è favorevole, le altre società anche. E nessuno parla di «combine».

PAOLO FOSCHI

Vincere lo scudetto è l'ambizione di tutte le società. O, almeno, dovrebbe essere così. Eppure all'inizio di ogni stagione, in caso di eventuale successo, quasi si trattasse di un malaugurato evento, i presidenti delle maggiori società di calcio sono soliti stipulare onerose polizze assicurative, per coprire le eventuali spese dei premi-scudetto. Strano, ma vero. Fino all'anno scorso i più quotati club italiani erano assicurati presso i famosi Lloyd's londinesi, arrivando a pa-

gare anche più di due miliardi all'anno: una bella cifra, di cui si rientra in possesso, oltre al premio assicurativo, solo in caso di successo finale.

Da quest'anno, però, cinque squadre hanno trovato una soluzione alternativa per avere una sorta di copertura assicurativa, risparmiando sul premio. Juventus, Milan, Parma, Roma e Sampdoria, infatti, la settimana scorsa hanno siglato fra loro un singolare accordo, la notizia è stata pubblicata ieri da

un quotidiano sportivo. Ecco i termini del «patto». I cinque club destineranno ad un apposito fondo un miliardo e 600 milioni ciascuno (300 milioni in più il Milan, favorito alla vigilia). Ebbene, se una delle società firmatarie dell'accordo dovesse vincere il titolo, si prenderebbe tutto il «gruzzolo» (8 miliardi e 300 milioni), per far fronte alla spesa dei premi-scudetto. E in caso di successo di un altro club, ognuno si riprenderebbe i propri soldi. Dov'è il risparmio? Semplice. Il costo di partecipazione a questo patto è inferiore del 20-30% rispetto alla stipula dei contratti assicurativi. E poi, in caso di vittoria di uno dei restanti 13 club, si risparmierebbe la posta intera. Senza considerare che la quota di partecipazione non verrebbe anticipata, ma sarebbe eventualmente versata solo a fine campionato. E gli interessi per otto mesi su cifre così alte non sono cosa da poco.

La questione vista in termini esclusivamente economici non fa una grinza. Ma di mezzo c'è lo

sport, c'è un campionato in cui tutti dovrebbero essere contro tutti. E invece, ecco che cinque squadre stringono un accordo. La Lega calcio ha dato la sua benedizione, ma alcune squadre hanno preferito tenersi fuori (vedi Inter e Lazio), altre non sono state proprio contattate (o almeno così assersiscono). Viene da chiedersi: la comunanza di interessi di cinque club può in qualche maniera influire sul campionato? Il sospetto ci può essere. Ecco un esempio. Una squadra aderente all'accordo, una volta abbandonata la lotta per lo scudetto, potrebbe decidere di far vincere una squadra estranea all'accordo, pur di risparmiare la quota di partecipazione. Solo ipotesi, naturalmente.

È un semplice problema di gestione - spiega Enrico Mantovani, presidente della Sampdoria -. Fino all'anno scorso ci assicuravamo all'estero, ma i costi sono diventati troppo alti. Il risparmio è quantificabile almeno in un buon 30%. E la regolarità del campionato non è

assolutamente a rischio: abbiamo contattato tutte le società, chi voleva poteva partecipare. E nessuno di noi si venderebbe una sola partita per qualche centinaio di milioni. Ariedo Braida, team manager del Milan, ha difeso la validità dell'iniziativa, pur ammettendo che qualche problema potrebbe esserci: «Il nostro è solo un accordo per autotassarsi, sotto non c'è nulla di strano. All'inizio eravamo scettici, perché temevamo di fomentare la cultura del sospetto. Ma poi abbiamo deciso di andare avanti. Di certo, noi non giocheremo mai per perdere. Questo accordo è solo un modo per dividere le spese». Sullo stesso tono le dichiarazioni di Giorgio Pedraneschi, presidente del Parma: «È un'ottima idea, che ci permette di risparmiare. Non credo che ci sia il rischio di combine, anche perché al 90% sarà una di noi cinque a vincere lo scudetto».

Che cosa ne pensano invece le società che non hanno aderito? «È un'idea interessante - ha tagliato

corto sull'argomento il presidente della Lazio Dino Zoff -, ma noi non abbiamo partecipato, i nostri progetti societari sono diversi. Combine? No, assolutamente, non scherziamo». Anche Giuseppe Tavacchio, vicepresidente dell'Inter, e Giancarlo Antognoni, general manager della Fiorentina, si sono detti favorevoli. «Noi - ha detto Tavacchio - non abbiamo aderito solo perché tutta l'operazione è stata condotta troppo velocemente. Non è vero che ci siamo tirati indietro perché non credevamo allo scudetto. È stato solo un problema di tempo». E Antognoni: «È logico che le grandi si assicurino. E non vedo possibilità di imbrogli». Domenico Luzara, presidente della Cremonese, dice di non essere essere stato contattato, ma vede di buon occhio l'idea. Un po' scettico invece il commento da Genova. «Mi sembra un'idea strana - ha dichiarato Davide Scapini, segretario generale del Genoa -, noi non ne sapevamo nulla. Meglio pensare solo a giocare e a vincere».

CALCIO. Dopo l'ok in Coppa, lo svedese del Parma giocherà regista anche in campionato

Ora Scala punta tutto su Brolin

Dal «laboratorio» di Stoccolma, Nevio Scala è tornato con la qualificazione in tasca e un'idea nuova sulla quale modellare il Parma del futuro: Brolin regista. E domani, in campionato, c'è il derby con la Reggiana.



Massimo Crippa autore del gol del Parma

Eigstrand/Ag

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER QUAGNELI

PARMA. Nevio Scala torna da Stoccolma con una preziosa vittoria, ma soprattutto con un taccuino zeppo di importanti indicazioni per il campionato. Il suo Parma stucchevole e strano del secondo tempo di Marassi s'è camaleonticamente trasformato in una squadra pratica e spietata in grado di sopportare i vani esperimenti messi in atto dall'allenatore. Si, perché lo stadio Rasunda s'è in pratica trasformato in un gigantesco laboratorio. Scala anzitutto ha voluto riprovare Tomas Brolin nelle vesti di playmaker. Partito (e usurato) Zoratto, il Parma aveva bisogno di un punto di riferimento per il centrocampo. Scartata l'ipotesi Pin, l'allenatore ha provato e riprovato Dino Baggio. Con scarissimi risultati. Il giocatore padovano non ha tempi e misure per conquistare palloni e avviare con ordine e geometria la manovra. Brolin, dotato di maggior classe, ha invece l'abilità e l'intelligenza per cucirsi addosso il nuovo ruolo. È veloce, grintoso e dal suo

piede non escono mai suggerimenti sballati. Lo si è visto con l'Aik. Lo svedese, seppur beccato dai connazionali, è stato protagonista di una prova miuscola. Insomma Scala ha trovato il regista. In tal modo il gioco può tornare sui binari dell'anno scorso. Con un Baggio in più. Riuscito anche l'esperimento di Asprilla centrocampista. Per un semplice motivo: il colombiano (che a volte fa il clown e si lascia andare a futili proteste) è molto furbo, dunque ha capito che se vuol trovar spazio nel Parma dei 4 stranieri, deve adattarsi. A Stoccolma per tutto il primo tempo s'è messo diligentemente alle spalle di Branca e Zola a correre, fra pressing e contrastare. Come un bravo mediano. Nella ripresa Scala gli ha concesso un pò di libertà lasciandolo scorrazzare sulle fasce. Asprilla s'è scatenato: sua l'iniziativa che ha portato al gol di Crippa, suoi altri importanti servizi per le punte. Adesso tocca a Scala.

Ogni sabato sera avrà l'imbarazzante compito di lasciar fuori uno straniero. Dal momento che Brolin e Couto sono intoccabili e che Asprilla si sta dimostrando umile e altruista, sembrerebbe Sensini il sacrificio. Ma ieri Scala ha subito lanciato un messaggio di conforto all'argentino. «Nestor è utilissimo dal punto di vista tattico». Per finire, l'esperimento delle tre punte (Asprilla, Branca, Zola) più Brolin: parzialmente riuscito, anche perché il colombiano e lo svedese in pratica fungevano da centrocampisti. Ma non pare destinato ad aver seguito in campionato. Troppo rischioso. Morale: sembra Branca il predestinato alla panchina. Ieri, tornando da Stoccolma, Asprilla ha ufficializzato ai cronisti la notizia del prolungamento del contratto col Parma fino al '98. «È vero, in alcuni momenti di scontro ho anche pensato d'andarmene via. D'altronde scoccia molto stare in tribuna. E se non ci fosse stato Tan-

zi a parlarmi e convincermi, sarei veramente partito. Ora però ho capito che il mio futuro è nel Parma». Dopo le sperimentazioni svedesi Minotti e compagni, domenica sono attesi da una verifica importante: il derby casalingo con la Reggiana. La sfida è più incerta di quanto non dica la classifica. Il Parma deve far dimenticare ai tifosi la sconfitta con la Samp e soprattutto il ko dello scorso campionato al Mirabello. In quell'occasione i suoi sostenitori s'arrabbiarono di brutto e contestarono per diverse domeniche i giocatori «rei» di non essersi impegnati al massimo e di aver regalato due punti preziosi per la salvezza agli odiati rivali granata. I gialloblu vorranno farsi perdonare e soprattutto tenteranno di ripristinare un trend positivo che li faccia rimanere il più a lungo possibile in corsa per lo scudetto. Sull'altro fronte c'è una Reggiana disperata. Un pareggio e cinque sconfitte, l'ultimo posto in classifica con tre

reti fatti e 12 subite rappresentano lo sconcertante bilancio di Pippo Marchioro che ora rischia seriamente la panchina. Il gran patron della società Franco Dal Cin non si nasconde: «Sono seriamente preoccupato. Un punto in sei partite è una media che non ci dà scampo. In casa la squadra gioca bene, ma fuori lotta. Abbiamo perso a Bari, a Napoli e a Genova coi rossoblu di Scoglio, cioè siamo finiti ko in tre scontri diretti per la salvezza. A Parma mi aspetto un'inversione di tendenza. Pretendo segnali diversi dai giocatori. Domenica sera faremo le adeguate valutazioni». Candidati alla panchina, qualora si decida per l'esonero, sono Enzo Ferrari, vecchia conoscenza di Dal Cin, che l'anno scorso ha guidato la Reggina, e Bruno Giorgi. Marchioro non si perde d'animo. «Non sono terrorizzato da questa situazione. So come va il calcio, ma fino ad ora Dal Cin non mi ha detto nulla».

TUTTO13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

CREMONESE-JUVENTUS		
1	25%	La tradizione parla nettamente in favore del bianconeri. Otto gare giocate a Cremona: tre pareggi e cinque successi juventini. Dopo il successo in Coppa Uefa la squadra di Lippi sembra aver trovato gli equilibri. Domani rientrano Kohler e Vialli.
X	35%	
2	40%	
FIORENTINA-PADOVA		
1	55%	I veneti hanno giocato la partita della vita domenica scorsa con il Milan. È probabile un rilassamento. La Fiorentina, che in casa quest'anno ha concesso un solo punto, può contare sull'argentino Gabriel Batistuta, capocannoniere del campionato.
X	35%	
2	10%	
FOGGIA-INTER		
1	30%	Attenzione alla «sorpresa-Inter». La squadra di Bianchi non può permettersi un altro passo falso dopo il ko interno con il Bari. I pugliesi, invece, sono terzi in classifica con 11 punti: 3 vittorie, 2 pareggi e una sconfitta, in casa con il Torino.
X	35%	
2	35%	
GENOVA-LAZIO		
1	33%	Prima tripla della giornata motivata dal fatto che i rossoblu sono reduci da due vittorie consecutive e che i biancocelesti sono capaci di qualsiasi impresa. La Lazio ha il miglior attacco del campionato (13), ma Rambaudi e Di Matteo non sono al 100%.
X	34%	
2	33%	
MILAN-SAMPDORIA		
1	45%	Tra Capello e Eriksson in 5 confronti non c'è mai stato un pareggio. Il Milan ha perso Maldini nella partita di Champions League. Mancherà anche Savicevic ma giocherà Simone. La Sampdoria potrebbe risentire delle fatiche di giovedì in Coppa Coppe.
X	25%	
2	30%	
NAPOLI-BARI		
1	45%	Boskov, appena insediato sulla panchina, ha detto che il Napoli vale un posto-Uefa. Con Guerini gli azzurri hanno incamerato quattro punti in tre gare casalinghe. Bari con il morale a mille dopo l'impresa di San Siro. Materazzi conferma tutti.
X	35%	
2	20%	
PARMA-REGGIANA		
1	50%	Dodici punti dividono le due squadre impegnate domani nel derby emiliano. Il Parma è reduce dalla buona prestazione in Coppa Uefa, la Reggiana chiude la classifica con un punto conquistato domenica con la Fiorentina. Un anno fa finì 1-0 per il Parma.
X	35%	
2	15%	
ROMA-CAGLIARI		
1	45%	Per Mazzone giocare con il Cagliari è come affrontare il passato. Il tecnico che ha portato la Roma al 1° posto dovrà supplire alle troppe assenze, soprattutto in difesa, con l'innesto di Petrucci o Rossi. Cagliari fuori: 1 pareggio e 2 sconfitte.
X	35%	
2	20%	
TORINO-BRESCIA		
1	50%	Il Brescia finora non ha fatto vedere il bel gioco espresso lo scorso anno in B: tre sconfitte in tre gare esterne. Nel Torino si è bloccato Rizzitelli ma Sonetti potrà recuperare Caricola e Angiola. Lucescu dispone Brunetti e Marangon in marcatura.
X	30%	
2	20%	
COMO-ANCONA		
1	33%	Un'altra tripla per un match aperto davvero a tutti i pronostici. Il Como in casa ha ottenuto 1 vittoria, 2 pareggi e 1 sconfitta. L'Ancona fuori casa ha ottenuto un solo punto in 3 gare ma negli ultimi 2 turni ha fermato l'Udinese e battuto l'Atalanta.
X	34%	
2	33%	
LECCE-PALERMO		
1	40%	La forza della disperazione sosterrà il Lecce alla ricerca del primo successo. Il Palermo non ha preso punti lontano dalla «Favorita» anche se ha gli uomini per un campionato di vertice. Oliva, Ceramicola, Melchior, Brambati e Criniti qualificati.
X	40%	
2	20%	
ATELETICO CATANIA-TRAPANI		
1	30%	Serie C/1, girone B. L'Atletico occupa il 13° posto con 9 punti e nelle gare interne non ha mai perso (2 vittorie e 2 pareggi). A quota 12 c'è il Trapani, mai vittorioso in trasferta. Ultimo turno: Atletico-Siracusa 1-1; Ischia-Trapani 0-0.
X	50%	
2	20%	
PAVIA-NOVARA		
1	40%	Serie C/2, girone A. In casa il Pavia - non a quota 10 - non ha mai mancato la vittoria. Il Novara - 3° con 14 punti - non ha mai pareggiato fuori. Nell'ultimo turno il Pavia ha perso 1-0 con il Brescello mentre il Novara ha battuto 2-1 il Lumezzane.
X	20%	
2	40%	

Napoli Boskov, primo giorno da ct

■ NAPOLI. Vujadin Boskov ha tenuto ieri la prima conferenza stampa nelle vesti di allenatore del Napoli. E per conquistare le simpatie dei tifosi, disamorati dai risultati deludenti in campionato e dalle vicissitudini societarie del club partenopeo, il tecnico si è mostrato ottimista ed entusiasta. «Sono felice ed orgoglioso di lavorare in una società che negli anni '80 ha vinto tanto - ha detto Boskov, arrivato pochi minuti prima da Genova - e con una squadra che può puntare alla coppa Italia, alla Uefa e ad un dignitoso campionato». Boskov, senza soffermarsi su questioni tecniche, ha cercato di riportare un pò di fiducia nell'ambiente. «Il Napoli - ha spiegato - non è una squadra, ma una compagine che può ritornare presto in alto, con l'impegno di tutti». Il neoallenatore troverà due suoi vecchi allievi, Buso e Pari, ma non ha mai visto all'opera i tre stranieri, e soltanto in tv, oppure sporadicamente, gli altri calciatori. «Per il momento - ha annunciato - non voglio fare rivoluzioni, ma spero di capire per esempio perché la squadra prende tanti gol. Per il resto - ha continuato Boskov - farò giocare tutti quelli che mostreranno di aver voglia di vincere e di correre in campo. Spesso per vincere una partita basta essere più veloci di un metro rispetto al proprio avversario».

E la partita di Coppa Uefa l'ha vista Boskov? «No - ha confessato candidamente il neo allenatore - ma ho letto sui giornali che ad Oporto la squadra ha giocato bene meritando di fatto una virtuale qualificazione al turno successivo. Spero che la buona prestazione sia confermata e, soprattutto, la voglia di combattere». Perché Boskov ha accettato l'offerta del Napoli? «Perché avevo nostalgia della panchina e perché il Napoli è una delle maggiori società italiane, che può avere traguardi ambiziosi anche in campo europeo». Nessuna indecisione? «Spero solo - conclude il tecnico - che il presidente Gallo mi consenta di continuare a collaborare come opinionista con Telemontecarlo».

MILLE EMOZIONI IN SICILIA



In Sicilia è nata una nuova stagione. È una stagione di cultura da vivere all'aperto nei grandi parchi archeologici, seguendo le tracce delle antiche civiltà del mediterraneo. Una stagione di natura da godere con escursioni e trekking nelle incantate

atmosfera autunnali dei boschi e delle riserve naturali. Una stagione di sport da praticare in montagna, sulle piste da sci dell'Etna e delle Madonie e da seguire nei tanti appuntamenti agonistici di fine anno. Sicilia, la lunga stagione delle tue vacanze.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

SICILIA

IL FATTO. Il pugile vuol tornare a combattere, ma la Federazione nega l'autorizzazione

Il presidente Marchiaro alza la voce: «Caro Nino, in Italia non combatti»

«Nino La Rocca non scenderà su nessun ring, parola di presidente». Emano Marchiaro, numero uno della Federazione pugilistica italiana, stronca sul nascere le voglie di boxe dell'atleta naturalizzato italiano. «Il regolamento in materia parla chiaro: se sono stati superati i 35 anni di età, non si può più combattere. Punto e basta». Il fatto è che Nino vorrebbe ritornare a stringere i guantoni e a fare a cazzotti sul quadrato. «In Italia La Rocca non disputerà nessun match», ha tagliato corto il presidente Marchiaro. E l'ipotesi che il coloured possa tesserarsi per un'altra Federazione che gli permetta di scendere sul ring? «Affari suoi, ma se poi chiedesse di farlo in Italia, allora, questo proprio no. Non ha il permesso». La Rocca potrebbe tornare sul ring soltanto per difendere un titolo «ma siccome non è così, il discorso cade del tutto». Diversa, invece, è la situazione di Gianfranco Rosi, un altro pugile che ha superato i trentacinque anni e che vorrebbe ritornare sul ring per cercare di riconquistare la corona mondiale. «Anche qui continua Marchiaro - ci potrebbe essere qualche problema. Noi non ostacoleremo nessuno ma se Rosi vorrà tornare sul ring potrà farlo soltanto in un incontro dove in pallo c'è una corona mondiale. Niente match di avvicinamento, insomma. Anche in questo caso, dunque, un mezzo cartellino rosso per il secondo pugile con la voglia di incrociare i guantoni. Qualcuno aveva avanzato la proposta di far disputare un paio di match a Rosi prima di arrivare all'appuntamento mondiale. Non esista più nemmeno questa ipotesi. Il nuovo corso della boxe è iniziato e il presidente Marchiaro ha messo in bella mostra l'aspetto più duro. Intanto lunedì la Federazione italiana presenterà «Boxe, terzo millennio», un'iniziativa che coinvolge tutte le Federazioni di pugilato del mondo per riaffermare «se ancora ce ne fosse bisogno» che «il nostro sport è vivo e vegeto». Fra un anno, poi, ci si ritroverà tutti a Roma per organizzare un paio di serate in grande stile. Proprio come ai vecchi tempi.



Il pugile Nino La Rocca

F. Toiati/Master Photo

La Rocca, ossessione da ring

Nino La Rocca vuol tornare a combattere. Dopo 4 anni dal suo abbandono il pugile chiede un'altra chance. Un cavillo federale gli impedisce però di salire su un ring italiano perché «over 35». «Sono sano, voglio combattere».

to, quelle dei momenti magici, in cui è ritratto nelle sue imprese o a fianco di grandi nomi dello sport e dello spettacolo. Ritagli di giornale con titoli a nove colonne: «Il Cassius Clay italiano», «Il ballerino del ring». Nello scaffale un libro: *Nino La Rocca, il favoloso*. La sua storia, la sua vita, le sue vittorie, i suoi momenti da dimenticare. Come quando il presidente Pertini gli conferì, nel novembre 1983, la cittadinanza italiana. «Un grande uomo - ricorda Nino - mi ricevette al Quirinale. Fu un colloquio che mi riempì di soddisfazione. Pensi che fuori della porta in attesa c'era Craxi, ma Pertini volle stare a lungo con me, conoscermi. Sapendo che lui era nativo di Savona gli portai in dono un vasetto di pesto. Quando è morto ho pianto».

Anni difficili
Già, gli anni difficili. Dal 1990 quando decise di appendere i guantoni al chiodo è passato attraverso esperienze che nella vita lasciano il segno: l'alcol, la «fuga» di sua moglie verso palcoscenici a luci rosse, la solitudine, i falsi amici. Ma ora sostiene di essere rinato, di essere tornato al suo peso di «Welter» (da 84 chilogrammi è arrivato a 66). «Ogni mattina faccio un'ora e mezzo di corsa in salita. Vado talmente forte che per starmi dietro ci vuole una Ferrari». Sprizza energia da tutti i pori La Rocca: «La mattina footing, il pomeriggio due a quattro e anche più di palestra a Borgo a Buggiano».

L'amico Rocco
Squilla il telefono. Dall'altra parte del filo, da Bogliasco, è Rocco Agostino, il suo manager. L'uomo che si sente in dovere di dargli una mano. «Agostino - prosegue La Rocca - per me è come un padre. È stato lui che ha fatto Nino La Rocca, che ha creduto in me. E ora sta facendo di tutto per farmi tornare. Mi continua a ripetere che il pugilato italiano ha bisogno di un personaggio come me. Ne sono convinto anch'io perché il pugilato italiano, il pubblico italiano ha bisogno di un personaggio. E io ho bisogno di sentire la gente che urla

Ottanta match e la chance mondiale

Nino La Rocca è nato a Port Etienne, in Mauritania. Il 5 aprile 1959. Il suo vero nome è Cheick Tidjani Sidibe. La madre Nunzia sposò un comandante di paracadutisti del Mali, Moussa Sidibe, da cui nacque appunto Coleck. Diventò Nino, dal nome di suo nonno, originario di Resuttano in Sicilia, nel novembre 1983, quando il presidente Sandro Pertini gli conferì la cittadinanza italiana. Si avvicinò al pugilato in una palestra di Marrakech quando un vecchio gli indicò un sacco di Marcel Cerdan, pugile che amava Edith Piaf. Da lì nacque l'idillio per questo sport. Prima di salire sul ring ha lavorato in Francia come barista, elettrotecnico, cioccolataio. Poi la conoscenza con l'organizzatore Rodolfo Sabbatini che lo presentò a Rocco Agostino. La sua carriera, fatta di ottanta combattimenti con solo 6 sconfitte, iniziò nel 1979 a Guido Tadino e si concluse nel 1990 con la sconfitta contro il venezuelano Garcia. La sua prima sconfitta la subì nel 1984 a Capo d'Orlando col francese Elibia e nello stesso anno La Rocca ebbe anche la chance mondiale con Don Curry a Montecarlo, ma fu sconfitto per ko alla sesta ripresa. Negli ultimi anni La Rocca è balzato alla ribalta per l'abbandono della moglie, diventata pornostar col nome di «Venera Bianca» e per storie legate all'alcol. Ora, superati tutti i test medici, a 35 anni vuol tornare a combattere.

mi facciano riprovare e poi sono convinto che dopo un paio di match posso ripropormi per il campionato europeo e poi anche qualcosa in più. Ci sono tante versioni. Sento di poter essere ancora campione. Forse Foreman non combatte ancora a 47 anni? Voglio ancora sentire il pubblico che grida «Ni-no, Ni-no...».

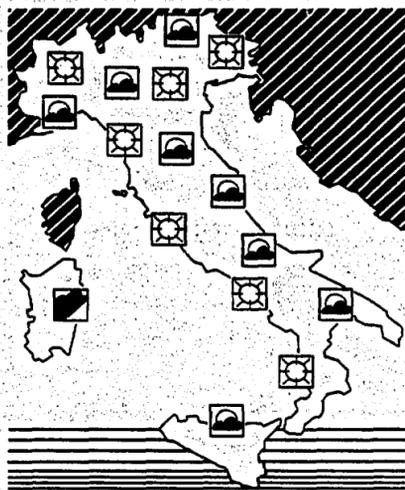
DALLA NOSTRA REDAZIONE.
FRANCO D'ARBANELLI

MONTECATINI. Una data: 9 novembre 1994. Una città: Sanremo. Un obiettivo (ma sarebbe più corretto parlare di un'ossessione): tornare a combattere. «Sì bene. Tutte le visite che ho fatto sono state positive, non c'è nessun rischio. Sono sano come un pesce nell'acqua. Allora non vedo perché mi debbano negare questa opportunità». Nino La Rocca chiede una chance, vuol tornare sul ring. A 35 anni non si sente vecchio e scommette di poter dare ancora molto al pugilato italiano. Sembrava cosa fatta, con un sottocou di un campionato europeo, il 9 novembre a Sanremo, appunto, ma a mettere i bastoni fra le ruote a quello che è ormai diventato il suo «chiodo fisso», ecco una serie di cavilli federali: i pugili «over 35» sono troppo vecchi per salire sul ring. L'articolo 7 dello statuto federale imponeva lo stop, ma non una serie di accurate analisi ed esami clinici che hanno rivelato l'idoneità di La Rocca. Un ok dei medici che è arrivato da tempo: «Guardi - dice Nino esibendo una serie di certificati e cartelle mediche - tutto è a posto. Gli esami che ho sostenuto non hanno mostrato alcuna controindicazione. I-do-ne-o. Posso ancora combattere. Voglio ancora combattere, è la mia professione».

Il no della Federazione
E tutto sembrava essere superato, quando a turbare i sonni di Nino l'8 ottobre arriva un fax della Federazione pugilistica in cui non si nega la possibilità a La Rocca di tornare sul ring, purché lo faccia al di fuori dei confini nazionali. Una mazzata fra capo e collo.

La Rocca ci accoglie in un attico alla periferia di Montecatini. Disordine da «single» e tanti ricordi appesi alle pareti. Da una parte i «ferri del mestiere»: un mazzo di corde e una serie di guantoni che penzolano da alcune coppe. «Ecco, guardi». E giù sul tavolo un pacco di fo-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali prevalenza di cielo poco nuvoloso salvo residui annuvolamenti sulla catena alpina. Su quelle Centrali parzialmente nuvoloso con addensamenti sui rilievi appenninici e sui versanti adriatici a cui saranno associati isolati rovesci. Al sud cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni estese, localmente temporalesche, anche di forte intensità. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta, per foschie e nebbie in banchi, sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali del Centro.

TEMPERATURA: in leggero aumento al Nord e sui versanti tirrenici.

VENTI: moderati o forti; meridionali sulle regioni joniche e lungo i versanti adriatici; da Nord-Ovest sulla Sardegna. Generalmente deboli orientali sul resto d'Italia.

MARI: mossi il Mar Ligure ed il Tirreno; molto mossi gli altri mari, localmente anche agitati i bacini più meridionali e quelli circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9 17	L'Aquila	6 17
Verona	12 18	Roma Urbe	15 23
Trieste	11 15	Roma Fiumic.	15 24
Venezia	11 18	Campobasso	10 13
Milano	12 17	Bari	12 19
Torino	10 14	Napoli	15 21
Cuneo	7 10	Potenza	10 14
Genova	11 19	S. M. Leuca	16 19
Bologna	12 15	Reggio C.	17 21
Firenze	11 19	Messina	17 20
Pisa	12 21	Palermo	17 20
Ancona	14 19	Catania	18 20
Perugia	14 17	Alghero	15 21
Pescara	12 17	Cagliari	14 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 12	Londra	11 14
Atene	18 23	Madrid	11 18
Berlino	2 10	Mosca	-4 -1
Bruxelles	8 17	Nizza	13 17
Copenaghen	5 8	Parigi	8 14
Ginevra	9 14	Stoccolma	0 8
Helsinki	2 9	Varsavia	-1 7
Lisbona	14 21	Vienna	3 11

Maldini ko Oggi lo operano al setto nasale

Paolo Maldini sarà operato oggi per ridurre la frattura al setto nasale, riportata mercoledì sera ad Atene contro l'Aek in seguito a una gomitata involontaria del difensore greco Koptisis. Maldini giocherà prima di una ventina di giorni.

Milan, Gullit cambia idea: «Non mi sento isolato»

«No, al Milan non mi sento isolato. Io ho detto un'altra cosa: che nelle ultime partite, in particolare quella di Atene, ero praticamente l'unico punto di riferimento in attacco. Nella Sampdoria invece potevo contare sugli inserimenti di Lombardo, Jugovic e Platt. La mia era una semplice constatazione, e mi dispiace che da questa osservazione sia nata una polemica. Sono stato un ingenuo». La polemica sul presunto «isolamento» di Gullit da l'occasione ai giocatori del Milan di confrontarsi con Capello sulle difficoltà della squadra.

Basket La Stefanel cerca punti

Il match clou della 9ª giornata del campionato di Stefanel Milano-Caviglia Varese. E proprio questa partita verrà anticipata ad oggi pomeriggio per permettere a Raire di trasmettere in diretta l'incontro. Nella formazione meneghina non giocherà Grego Fucica, fermato dai medici per una sospetta aritmia.

Pallavolo Oggi si giocano due anticipi

Ignis Padova-Cariparma è l'antico televisivo della seconda giornata del campionato di pallavolo maschile. La partita verrà trasmessa da Raire a partire dalle 15.10. Un'altra partita, però, è stata anticipata ad oggi: è Sisley Treviso-Banca di Sassari. Si gioca alle ore 20.

Ciclismo Oggi Rominger tenta l'ora

Solo cinque giorni di prove. Con uno spirito pionieristico, e una discreta dose di incoscienza, lo svizzero Tony Rominger, tre volte vincitore del Giro di Spagna, tenterà di battere oggi sull'anello di Bordeaux il record dell'ora (53,040 km) di Miguel Indurain. Se il tentativo dovesse fallire, domenica si replica.

Ippica a Roma Si rompe la gabbia: corsa annullata

A causa della rottura di una gabbia di partenza, non si è potuta disputare la corsa Tris in programma ieri pomeriggio a Roma nell'ippodromo delle Capannelle. Nonostante un «successivo fallito tentativo di partenza con la bandiera, essendo sopravvenute condizioni di oscurità pregiudizievoli per il buon andamento della gara la società Capannelle, d'intesa con l'Unire, ha disposto il recupero della corsa Tris. Premio M.Paganini, per oggi alle ore 9 alla presenza dei commissari e funzionari del Jockey Club Italiano».

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	Annuale L. 391.000	Semestrale L. 180.000
	6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
	6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (cm. 45 x 30):
Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestre L. 1.100.000 - Finestre L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali, Concess. Asse-Appalti: Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02/58388750-583888.1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/634715
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
SPI / Firenze, V.le Giotto Italia 12, tel. 055/2543116

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oncola (Ag) - via Colle Marcanelli, 56/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzerie, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalate dei Giovi, 137
STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N.35

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella

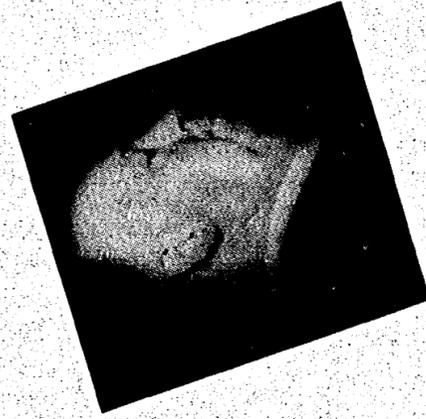
Iscriz. al n.22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma

François
Truffaut

Il cinema
secondo
Hitchcock



Mercoledì 26
e giovedì 27
ottobre
due volumi
in edicola
con l'Unità



Hitchcock

intervistato da

Truffaut